ALFRED BESTER
GOLEM[100]
(Golem[100], 1980)

Dedicato a Big Red,
che mi aiutò dall'inizio alla fine
Le chemin est long du projet à la chose

1

Erano otto, e s'incontravano ogni settimana nell'alveare per riscaldarsi fisicamente e spiritualmente. Erano delle incantevoli signore api, simpatiche e di buon carattere, nonostante che tutte avessero - o forse proprio perché avevano - posizione e sicurezza. (Le classi meno privilegiate le definivano "sporche riccone".)

Non erano tutte uguali come le api del tipo insettoide, che sono fatte con lo stampino. Erano vere signore, una diversa dall'altra, e appartenevano al corrente tipo umano, benché vivessero nel nostro lontano futuro. (Ma, in fin dei conti, i nostri discendenti non potranno essere tanto diversi da noi.) Ciascuna di loro aveva i suoi capricci e le sue eccentricità, che come sempre costituivano la vera radice del suo fascino.

Come ogni altra persona al mondo, ognuna aveva un nome segreto, che definiva la sua intima realtà. Forse commetto un'imperdonabile indelicatezza nel rivelarli (fu T.S. Eliot a sostenere che il nome segreto di una creatura, "quel singolare Nome, imperscrutabile e profondo", non si può rivelare a nessuno, né si deve), ma le signore api conoscevano quei nomi e li usavano, e io ve li do senza preoccupazioni:

Regina, ossia l'Ape Regina.

La piccola Mary Mixup la Confusionaria, cui non va mai liscio niente, neppure i capelli.

Nellie Gwyn la Seduttrice, che avrebbe dato del filo da torcere al volgare Re Carlo II, ben peggio della sua omonima passata alla Storia.

Miss Priss la Precisina, che incespica sulle parole come le bambine alla moda, e che da mocciosa fu udita dire, in lode del suo coetaneo cavalier servente: «È un vero gentiluomo. Quando attraverso la strada mi prende sottobraccio e mi guida lui, per non farmi pestare le cacche».

Sarah Heartburn l'Attrice, colta nell'atto di portarsi alla fronte il dorso della mano, per declamare in tono teatrale: «Via! VIA! Devo rimanere

VISIT…

SOLA! Devo co-mu-ni-ca-re con me stessa!»

Yenta Calienta, che sa sempre cosa avete in borsa, in tasca, in armadio, in baule, in freezer. Yenta cerca sempre di coinvolgervi in qualche assurdo baratto, come ad esempio la sua clessidra incrinata in iscambio del vostro gioco del mah-jongg antico con un pezzo mancante.

Le gemelle *Oodgedye* e *Udgedye*, che in russo significano "indovina chi è" e "indovina cos'è". Anton Cecov usò questi termini in un suo scritto, come nomi di due cani.

E così sono otto. C'era anche una sorta di nona partecipante, vale a dire la colf di Regina chiamata "Pi", non perché avesse qualcosa a che fare con il rapporto tra la circonferenza e il diametro del cerchio (pari a 3,1416), ma semplicemente perché aveva la faccia che sembrava una pizza.

Forse vi chiederete se le signore api erano sposate o nubili o viventi nel peccato o frigide o promiscue o dedite allo scambio dei mariti o amorose di amore diverso, e la risposta è un "sì" complessivo, giacché abitavano nel distretto del Gaffe, famoso per la nefandezza. (Ulteriori informazioni sul Gaffe nei prossimi capitoli, *ad abundantiam*.) Ma tenete presente che avevano sicurezza e posizione, reddito e prestigio, e che avevano tutte frequentato le scuole di lusso chiamate le "Sette Sorelle". Dunque, osservandole come ci capiterà, nel loro luogo di riunione e - per così dire - coi bigodini in testa, ricordiamoci che si tratta della loro personalità segreta, della loro Identità nell'Armadio.

Agli occhi di ogni altro apparivano soltanto come donne eleganti, serie, dolcemente isolate da tutti i timori che assillavano la maggioranza sommersa degli abitanti del Gaffe, ossia omicidio, ferimento, stupro, rapina e le altre varie forme di violenza, troppo numerose per darne elenco in questa sede. Il fascino e il decoro delle otto dame erano salvaguardati abitando in case vigorosamente protette, viaggiando su taxi di massima sicurezza, usufruendo di servizi di scorta impenetrabili quale cassaforte. L'unica vera *crise* della loro esistenza era la cronica noia, indotta dall'isolamento.

Per vincerla s'incontravano (nei già citati momenti dei bigodini) quanto più frequentemente possibile nel vasto appartamento d'*avant-garde* di Regina, e, anche se non si trattava propriamente di un alveare, o favo, le nostre dame si comportavano davvero come signore api. Si davano a un ronzio di chiacchiere, battute e pettegolezzi. Gareggiavano in giochi nei quali la mancanza di senso era di rigore. Di tanto in tanto danzavano, come api. S'ingozzavano di pasticcini quando erano nervose, stanche, preoccupate. E in certi momenti neri si scontravano a cornate per stabilire tra loro una sor-

ta di gerarchia ufficiosa. L'Apersona di tipo umano lo fa, al pari di molte altre creature. L'ha sempre fatto, dal giorno in cui la prima, originaria molecola di DNA spiegò alle altre chi comandasse, e glielo dimostrò con le cattive.

Il più recente passatempo delle nostre dame era la stregoneria. Nessuna di loro la prendeva seriamente. Nessuna credeva davvero ai commerci col Maligno, a cavalcare manici di scopa, sfilarsi le calze per scatenare il temporale e corbellerie del genere. Tanto per la cronaca, Regina si era appassionata della cosa soltanto perché era una diretta discendente di sir John Holt (1642-1710), che fu Supremo Giudice dell'Inghilterra.

Quando frequentava l'Università di Oxford, Holt era uno scavezzacollo, e - come tutti - era a corto di quattrini. Riuscì a scroccare una settimana di ospitalità gratuita fingendo di curare la febbre terzana alla figlioletta della padrona di casa. Il furbastro scrisse su un foglietto di pergamena alcune parole in greco, e disse alla donna di legarlo sul petto della bambina e di non toglierlo finché non fosse guarita.

Anni dopo, quando Holt era SG dell'I, gli portarono davanti una vecchia, accusata di stregoneria. La donna ammise di curare la febbre con l'applicazione di un foglio di pergamena. Holt diede un'occhiata al foglio, e successe proprio quel che avrete già capito: c'era lo stesso incantesimo fasullo che lui aveva scritto in gioventù. Holt scoppiò a ridere, confessò, e la medicona fu prosciolta. Fu una delle ultime a essere accusate di stregoneria in Inghilterra.

Capite dunque perché Regina si interessasse di magia, ma non in modo serio. Più o meno, per lei, era una sorta di rappresentazione filodrammatica: recitazione con sottofondo di musica da salotto, tanto per ridere, e il tutto in chiave deliziosamente nera. Ma il guaio di quel gioco fu che senza saperlo e senza averne l'intenzione - ripeto: *senza saperlo e senza averne l'intenzione* - le nostre care e belle signore davvero generarono un demone orrendo.

Una quasi entità polimorfa, mai immaginata in precedenza in tutta la storia della stregoneria e del diabolismo: un mostruoso Golem. No, non il celebre schiavo artificiale della leggenda ebraica, bensì la straordinaria somma della crudeltà e della brutalità sepolte in ciascuno di noi, anche nel migliore. Freud lo chiamava "Id": la sorgente inconscia dell'energia istintuale che chiede selvagge e animalesche soddisfazioni. Singolo e isolato, l'Id di ciascuna delle signore api era sotto controllo; tutti insieme, rafforzati dalla stregoneria per burla, si univano.

$$8 \times Id = Golem^{100}$$

Osservate il loro primo rituale magico.

«Signore, a posto, ultima prova per evocare il diavolo. Avete il copione? Tutte pronte?»

«Sì, ma è quella buona, Regina?»

«No, non ancora. Perché sia quella buona, occorre essere tutte insieme, e con gli effetti di contorno. Questa è la prova generale, una alla volta. Cara, inizia tu con l'Invocazione.»

«Va bene, *ma* se UNA SOLA r!i!d!e...»

«No, no, Sarah. Promesso. Attacca. Sarah Heartburn declamò l'Invocazione.»

Sarah
- 7
0

«Meraviglioso! Non è stata drammatica, amiche?»

«Una recita col cuore. Tutto cuore.»

«Con una di queste invocazioni, Sarah riuscirebbe a far camminare una statua!»

«Sì, prendetemi in giro, ma ho sentito un B*R*R*R*IVIDO quando ho declamato quelle parole!»

«Il diavolo ti ha fatto piedino?»

«Non era PROPRIO il piedino, Nellie...»

«Oop! Birba, birba!»

«Signore, prego! Dobbiamo comportarci seriamente.»

«Perché, Regina, Satana non ha il senso dell'umorismo?»

«Prova a raccontargli una barzelletta tu, Priss, ma che sia pulita. Procediamo. *Oodgedye*, la prossima sei tu. La Preghiera.»

Oodgedye lesse in latino la Preghiera.

Sarah
+ *Oodgedye*
- 6
0

«Un incanto. Non avevo mai pensato che il latino potesse essere così bello. Complimenti, cara.»

«Grazie, Regina. Mi piacerebbe capirne qualcosa, però.»

«Non preoccuparti. Il diavolo lo capisce. Chi è la prossima? Mary Mixup con il Patto?»

«No, io, Regina. Evocazione.»

«Oh, certo, *Udgedye*. Ritorniamo all'inglese e poi passiamo al francese. Sei pronta?»

«Pronta e disponibile. Fate un passo indietro, tutte. Durante l'evocazione sono praticamente il diavolo in forma umana.»

«Splendido, Ud, ma non fare comunella con Satana. Non è uno su cui si possa contare.»

«Scherzi, Regina? O devo pensare che tu non sappia proprio niente dell'Inferno?»

«Perché dici questo, Nellie *cara*?»

«So che il diavolo è sempre un buon acquisto, quando è in mezzo alle streghe. Ha un'attrezzatura come quella di un elefante in calore.»

«Ti auguro di poterlo controllare di persona, Nellie. D'accordo, Ud. Evoca l'elefante in calore, fallo venire qui a scaldare Nell Gwyn.»

Udgedye lesse l'Evocazione.

Sarah
+ *Oodgedye*
+ *Udgedye*
- 5
0

«Sensazionale, Ud. Potresti dare spettacolo e vendere i biglietti. Adesso tocca al Patto. Mary, cara, ti sei allenata con il francese medievale?»

«Ho fatto del mio meglio, Regina, ma è un osso duro.»

«Mi ero offerta di fare cambio con te, Mary. La mia parte in cambio della tua. Alla pari. Perché non ci sei stata?»

«Cosa dici, Yenta? L'ebraico al posto del francese? Bel cambio alla pari! No, no, mi sono rivolta a un esperto di Storia.»

«Già! C'è della Storia nella vita di ciascun uomo; Shakespeare, *Enrico IV*. E che cosa ha rivelato, il sapiente interpellato?»

«È stato un po' vago, Sarah. Nessuno sa con certezza come parlassero,

così tanto tempo fa.»

«Quant'è lontano il "medievale", Mary? Come l'epoca del Re Carlo Secondo?»

«Non so, Nellie. Forse come Napoleone o Giovanna d'Arco. Li confondo sempre.»

«Come puoi confonderli?»

«Entrambi erano generali.»

«Hmm. Ha una sua logica. Almeno per lei.»

«Perciò, se sembrerò buffa e strana, Regina, ricorda che non è colpa mia.»

«Ce lo ricorderemo tutte, Mary. Vai! Mary Mixup lesse il Patto.»

Sarah
+ *Oodgedye*
+ *Udgedye*
+ Mary Mixup
- 4
0

«Meraviglioso! Semplicemente meraviglioso, Mary. Giovanna d'Arco non avrebbe saputo starti sopra.»

«E neanche Napoleone.»

«E neanche il generale che comanda l'Esercito della Freddezza.»

«No, a quello ti sconsiglio di starci sopra *tu*.»

«E perché?»

«Perché è una lei.»

«Signore, signore! Dobbiamo comportarci seriamente, altrimenti non riusciremo a far comparire il diavolo. Adesso tocca a te, Nellie, con il Rituale.»

Nell Gwyn lesse il Rituale.

Sarah
+ *Oodgedye*
+ *Udgedye*
+ Mary Mixup
+ Nell Gwyn
- 3
0

«Meraviglioso, cara! Hai snocciolato quelle parole arcane come passi di danza!»

«Allora, sono assunta come *Etoile*, nel *Corps de Bal Infernal*?»

«Sicuramente. Già vedo Satana proporti un ballo.»

«O un fallo, Priss.»

«Ti prego, Nell! Qui non si dicono queste cose.»

«Però si pensano, Priss.»

«*Tu* le pensi, Nellie.»

«No, bella mìa. Io le *faccio.*»

«Per favore, per favore, signore, non litighiamo. È il mio turno. Io adoro la formula della Visione.»

Regina recitò la Visione.

Sarah
+ *Oodgedye*
+ *Udgedye*
+ MaryMixup
+ Nell Gwyn
+ Regina
- 2
0

«Applaudite! Regina, sei stata grande!»

«Grazie! Grazie, grazie a tutte. Adesso posso finalmente tirare il fiato. Chiunque abbia avuto quella visione, era certamente...»

«Una S*T*R*E*G*A!»

«E una delle favorite dell'elefante, Sarah.»

«In realtà volevo dire che doveva essere una mia precedente incarnazione, Nellie. E adesso, *dulcis in fundo*, le nostre due Cabaliste. Una alla volta, prego. Priss?»

Miss Priss recitò la Cabala 1.

Sarah
+ *Oodgedye*
+ *Udgedye*
+ Mary Mixup
+ Nell Gwyn

+ Regina
+ Miss Priss
- 1
0

«Scrooge! Scrooge in carne e ossa, Priss.»

«Scrooge! Chi è, Regina?»

«Il Mercante di Venezia. Credevo che lo sapessero tutti.»

«Io non lo sapevo. Ed è bene o male, essere questo tizio?»

«È un grande complimento, cara. Mi auguro soltanto che la nostra seconda Cabalista si comporti altrettanto bene. Il suo compito è il più difficile di tutti.»

«Come se non lo sapessi. Ascoltate, voglio proporvi uno scambio.»

«Ci risiamo.»

«Che cosa vorresti scambiare, Yenta?»

«Sentite, io sono perfettamente a posto con l'ebraico.»

«E come hai fatto?»

«La mia fidanzata è una rabbina.»

«No! Una rabbina ebrea giudaica? Grande libidine!»

«E lei mi ha insegnato. Ma mi sono vista allo specchio mentre mi insegnava... orrore! E perciò non intendo recitarlo due volte nella stessa giornata. Ho paura che l'espressione mi rimanga incollata sulla faccia.»

«Può darsi che lei ti preferisca con la faccia nuova.»

«Oh, sta' zitta, Nellie. Vi offro uno scambio: voi mi credete, se vi dico che reciterò bene quando ripeteremo tutte insieme la formula, e io tengo la Mano di Gloria.»

«Si pensava di usare un candelabro, e di appoggiarla sopra.»

«No, la terrò in mano io. Sarà più vicino alla realtà.»

«Non ce la farai, Yenta. Ti farà ribrezzo.»

«Preferisco il ribrezzo alla bruttezza. La reggerò io. Affare fatto, Regina?»

«Quell'oggetto è così orribile, cara... Comunque, se lo vuoi tu... D'accordo, affare fatto. Allora, signore, le formule sono esatte e le sappiamo perfettamente, ma non dobbiamo perdere la concentrazione. Ci sarebbe da impazzire, se rovinassimo tutto a causa di un piccolo errore...»

«Perché, Regina? I diavoli sono tanto schizzinosi?»

«Tutti i miei libri di magia lo dicono. È una dimostrazione di sincerità nei riguardi di Satana. Siamo tutte pronte?»

«È la volta buona, questa?»

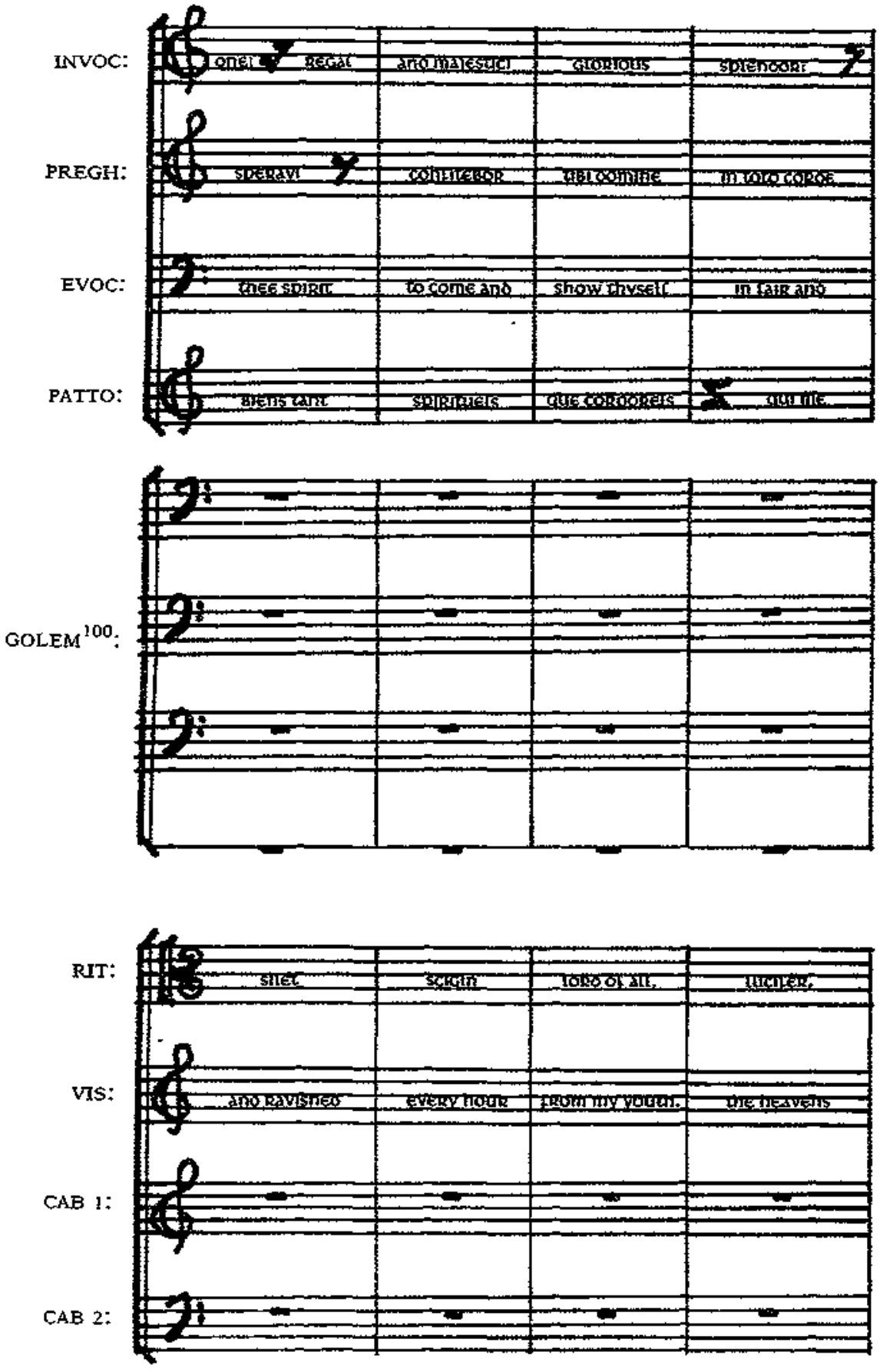
«Sì, con le luci e le musiche. Faccia di Pizza, accendi la Mano di Gloria e consegnala alla signora Yenta. Accendi l'incenso e tutte quelle altre puzze orribili. Tutte si mettano intorno al pentacolo. Salmodieremo in modo sinfonico. Per il ritmo e per gli attacchi regolatevi su di me.»

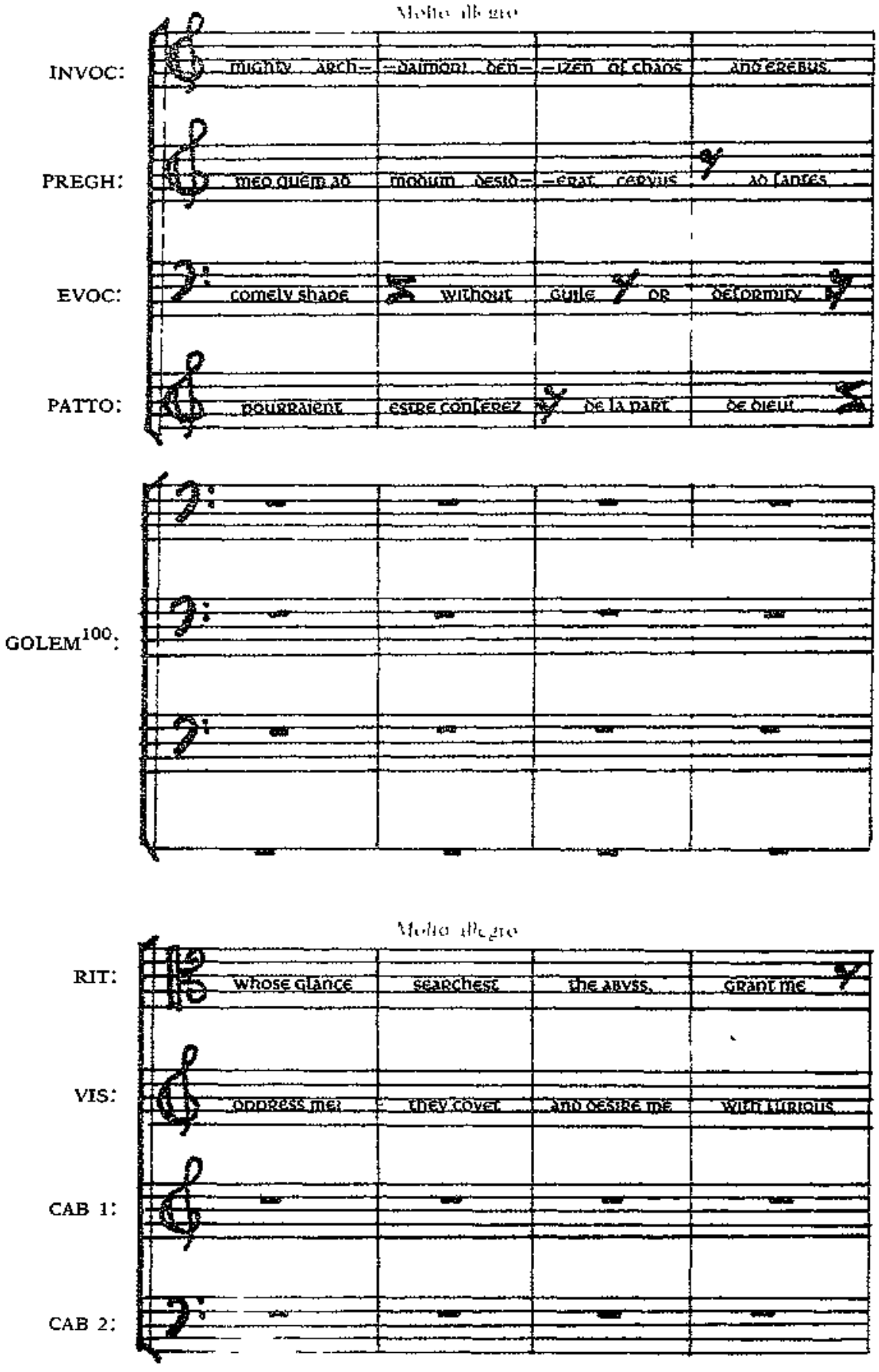
Si disposero in cerchio attorno al pentacolo tracciato sul pavimento: per prima la statuaria e leggiadra Regina, assisa in cima all'anello come una gemma barocca; poi Nell Gwyn, capelli rossi, pelle bianca come il latte, opulenta *poitrine*; Yenta Calienta, alta, bruna, bellissima, agguerrita; Sarah Heartburn, penetranti occhi azzurri, folte sopracciglia, lineamenti mobilissimi; le gemelle *Oodgedye* e *Udgedye*, simili ad appetitose schiave greche], Mary Mixup, sulla cui testa i biondi capelli facevano l'effetto di un elmo che richiedesse qualche modifica; Miss Priss, che avrebbe potuto fare da modella a Tenniel per l'Alice dei disegni di *Attraverso lo specchio.*

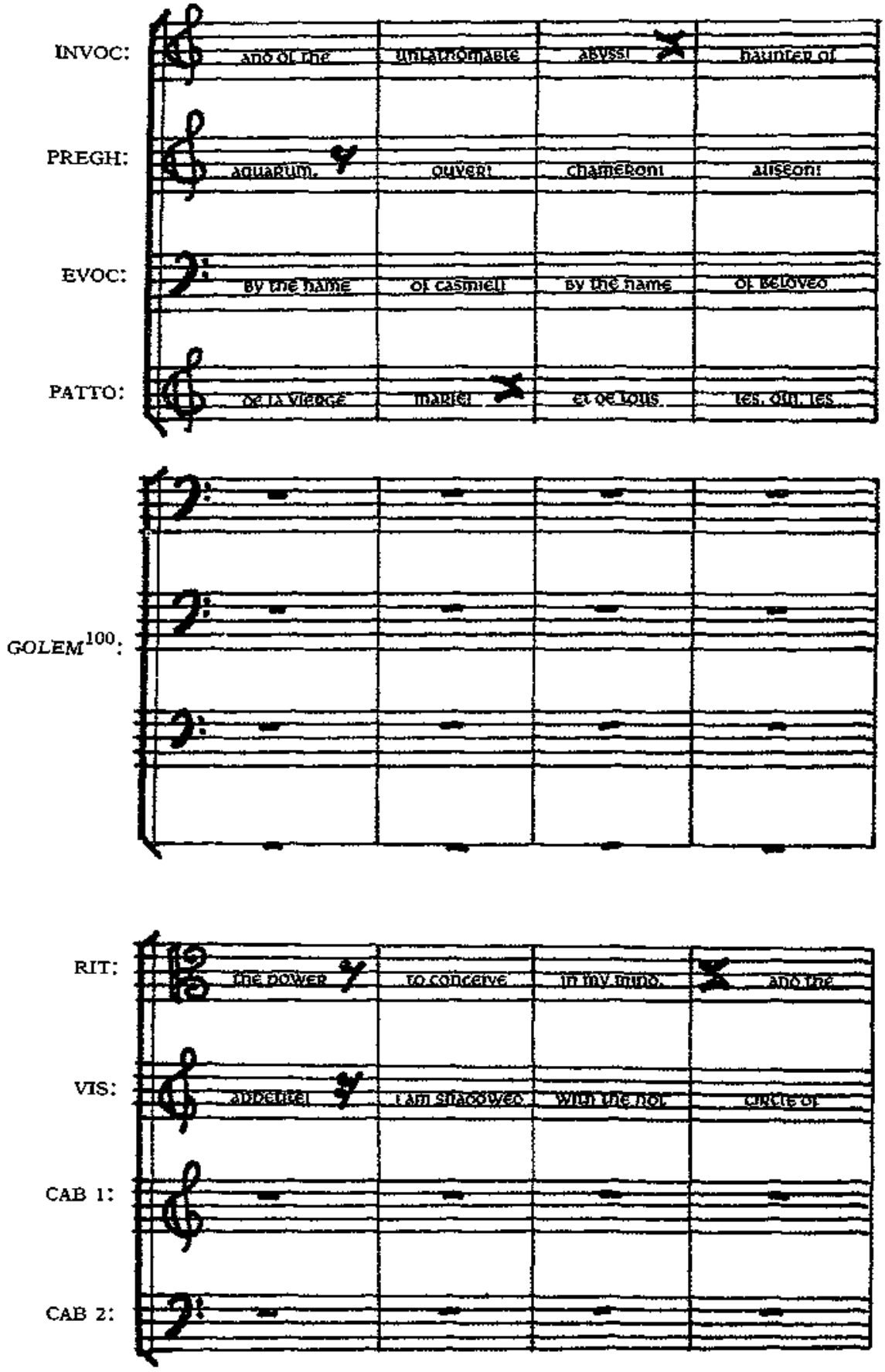
«Pronte, signore» disse Regina, con voce dolce e fluente «e ricordate che adesso non siete più delle signore. Siete perfide streghe. Dovrete pensarlo ed esserne convinte, mentre salmodie-rete. Volete che il diavolo compaia. Siete ansiose di vederlo. Lo amate. Lo implorate... Adesso!»

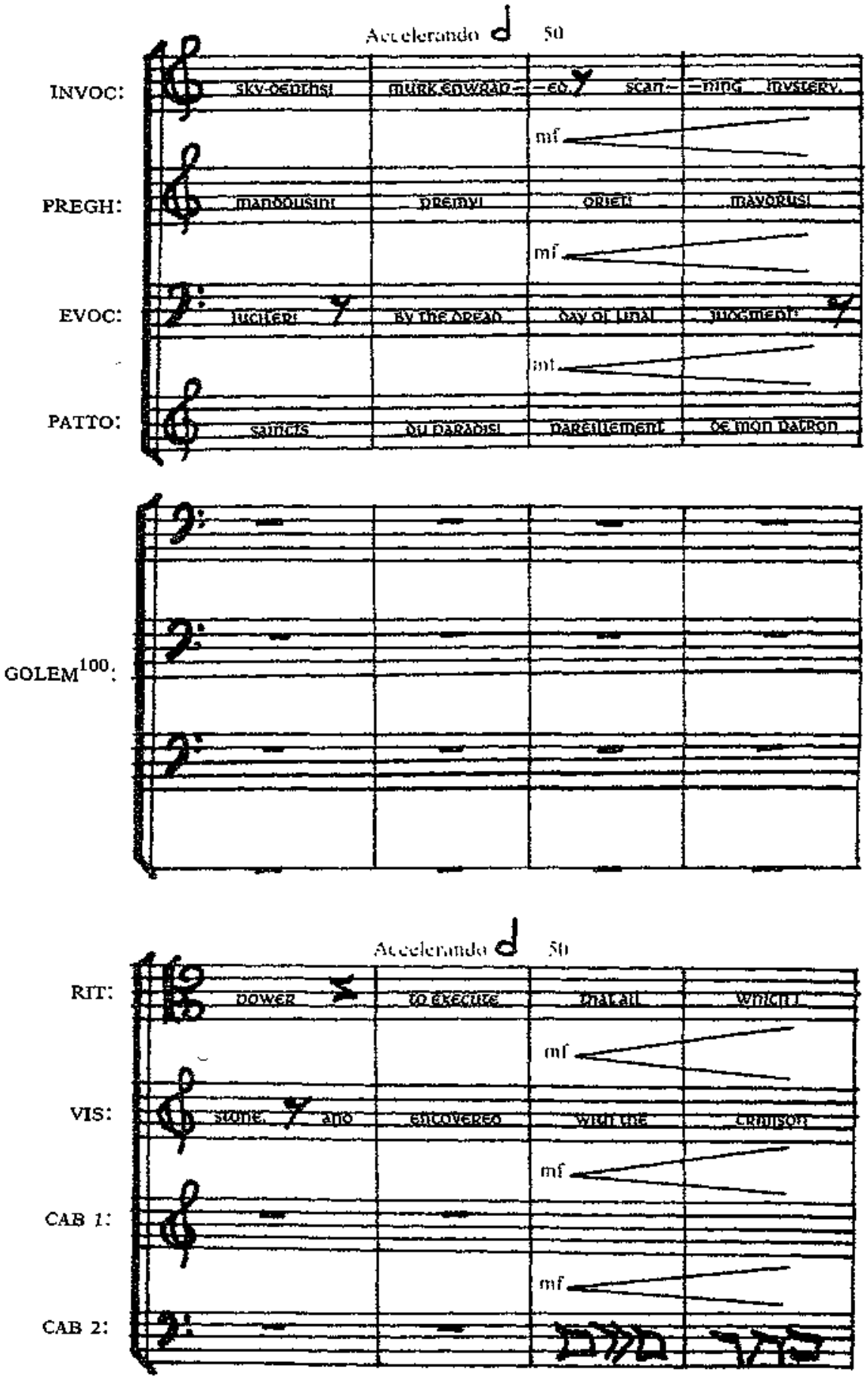
IL RITUALE

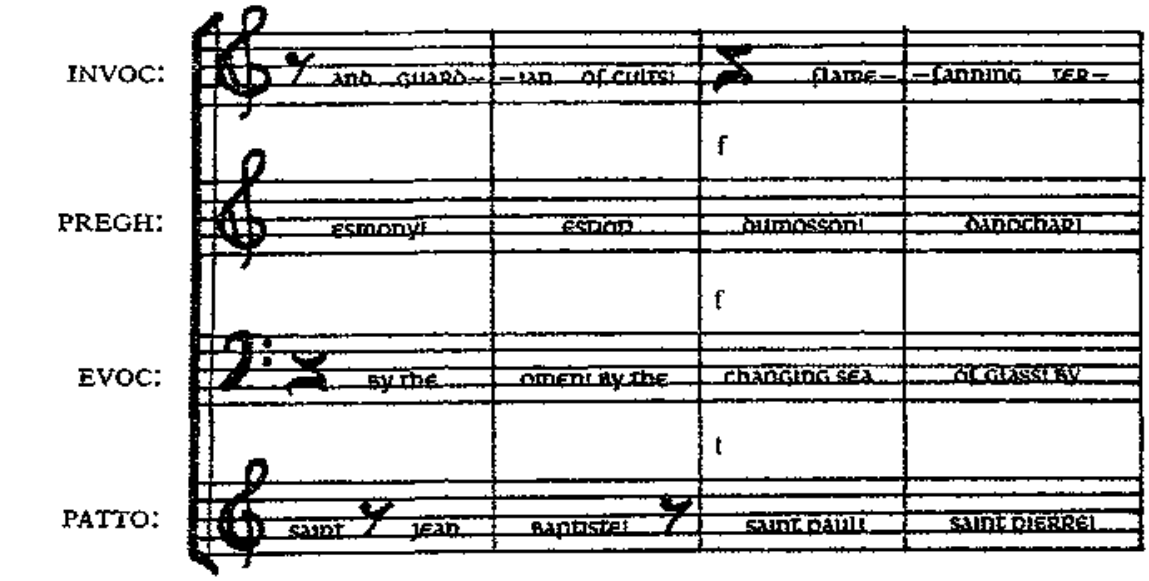
Moderato ♩ = 50
INVO-
CAZIONE:
I invoke
you, ye holy
PREGHIERA:
domine deus
meus in te
EVO-
CAZIONE:
I conjure
PATTO:
je renonce
à tous les
GOLEM[100]:
Moderato ♩ 50
RITUALE:
ASTRACHIOS
ASACH
ARCHIMAR
VISIONE:
I am
the daughter
of lorrimine
CABALA 1:
CABALA 2:

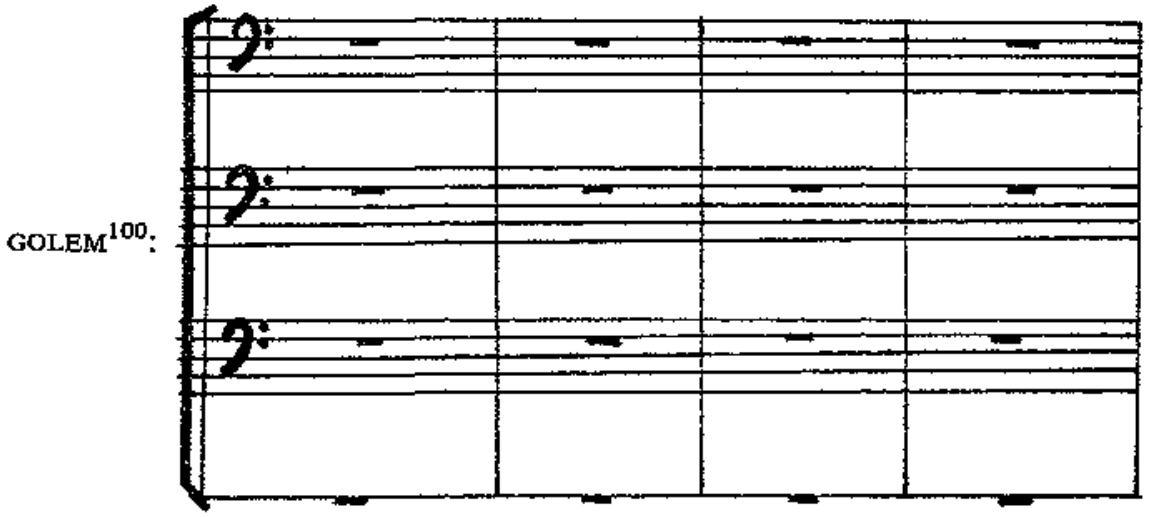

INVOC:
PREGH:
EVOC:
PATTO:
GOLEM[100]:
RIT:
VIS:
CAB 1:
CAB 2:
one! regal
and majesuc
glorious
splendour
sideravi
confiteor
tibi domine
in toto corde
thee spirit
to come and
show thyself
in fair and
iens tant
spirituels
que corporels
sur ile
silet
scrgin
lord of all,
lucifer,
and ravished
every hour
from my youth,
the heavens

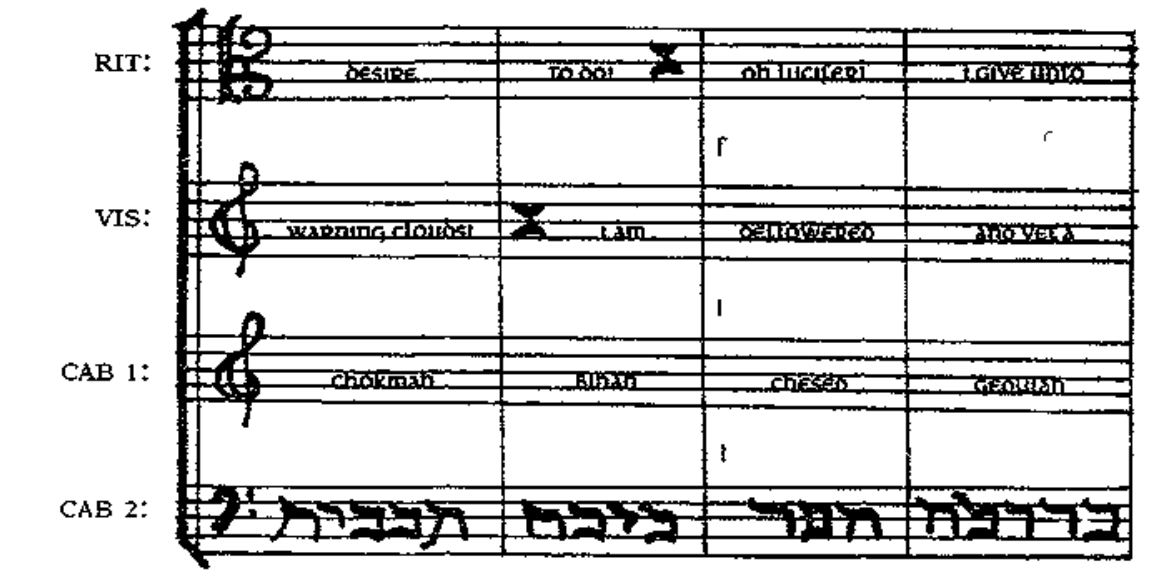

Molto allegro
INVOC:
mighty arch-
-daimon, den-
-izen of chaos
and erebus.
PREGH:
meo quem ab
modum desid-
-erat cervus
ad fontes
EVOC:
comely shape
without
guile or
deformity
PATTO:
pourraient
estre conferez
de la part
de dieu.
GOLEM100:
Molto allegro
RIT:
whose glance
searchest
the abyss,
grant me
VIS:
oppress me!
they covet
and desire me
with furious
CAB 1:
CAB 2:

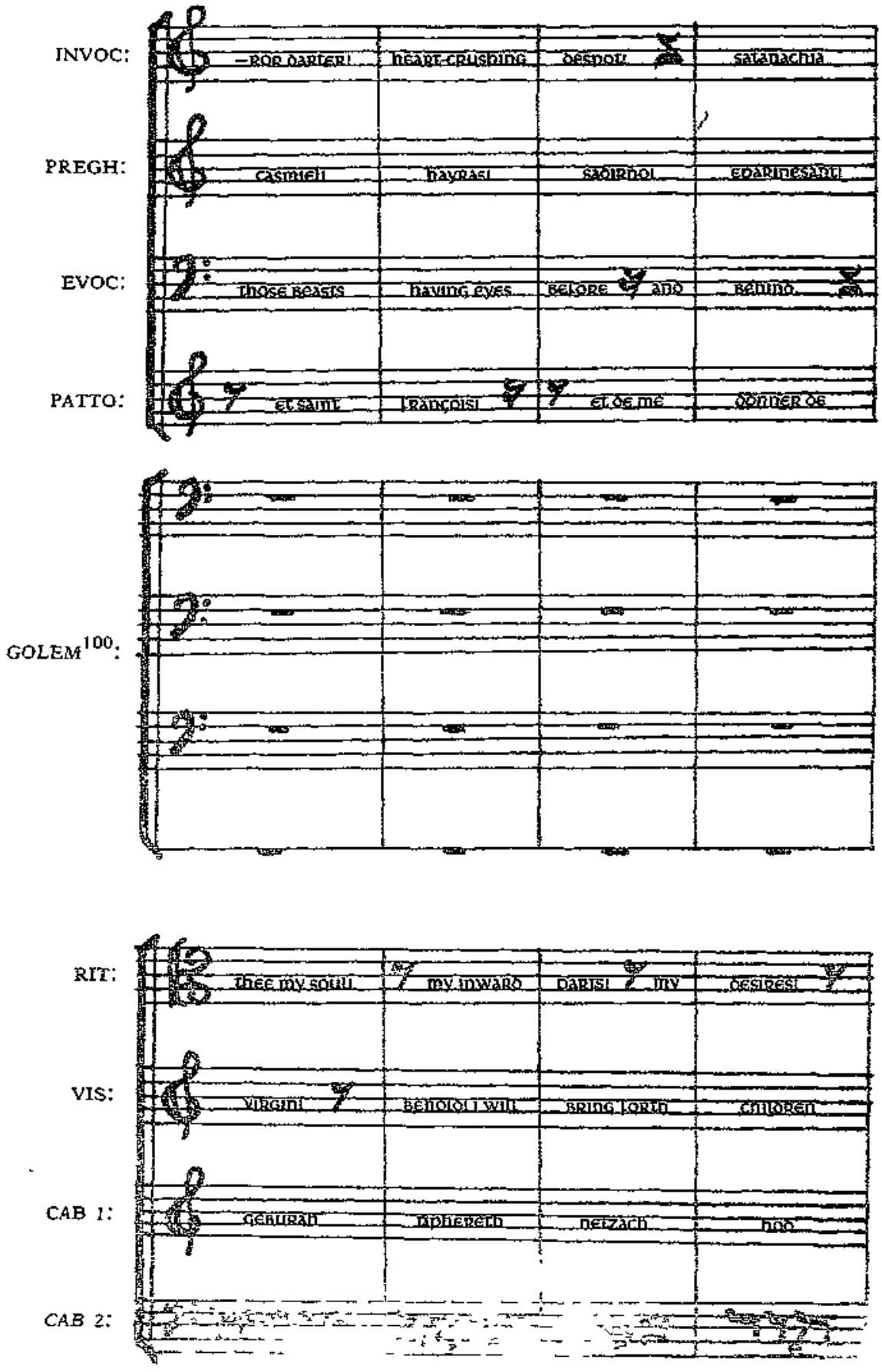

INVOC:
and of the
unfathomable
abyss!
haunter of
PREGH:
aquarium,
ouver!
chameleon!
aliseon!
EVOC:
by the name
of casmiell
by the name
of beloved
PATTO:
de la vierge
marie!
et de louis
les, oui, les
GOLEM100:
RIT:
the power
to conceive
in my mind,
and the
VIS:
adderite!
I am shadowed
with the hol
circle of
CAB 1:
CAB 2:

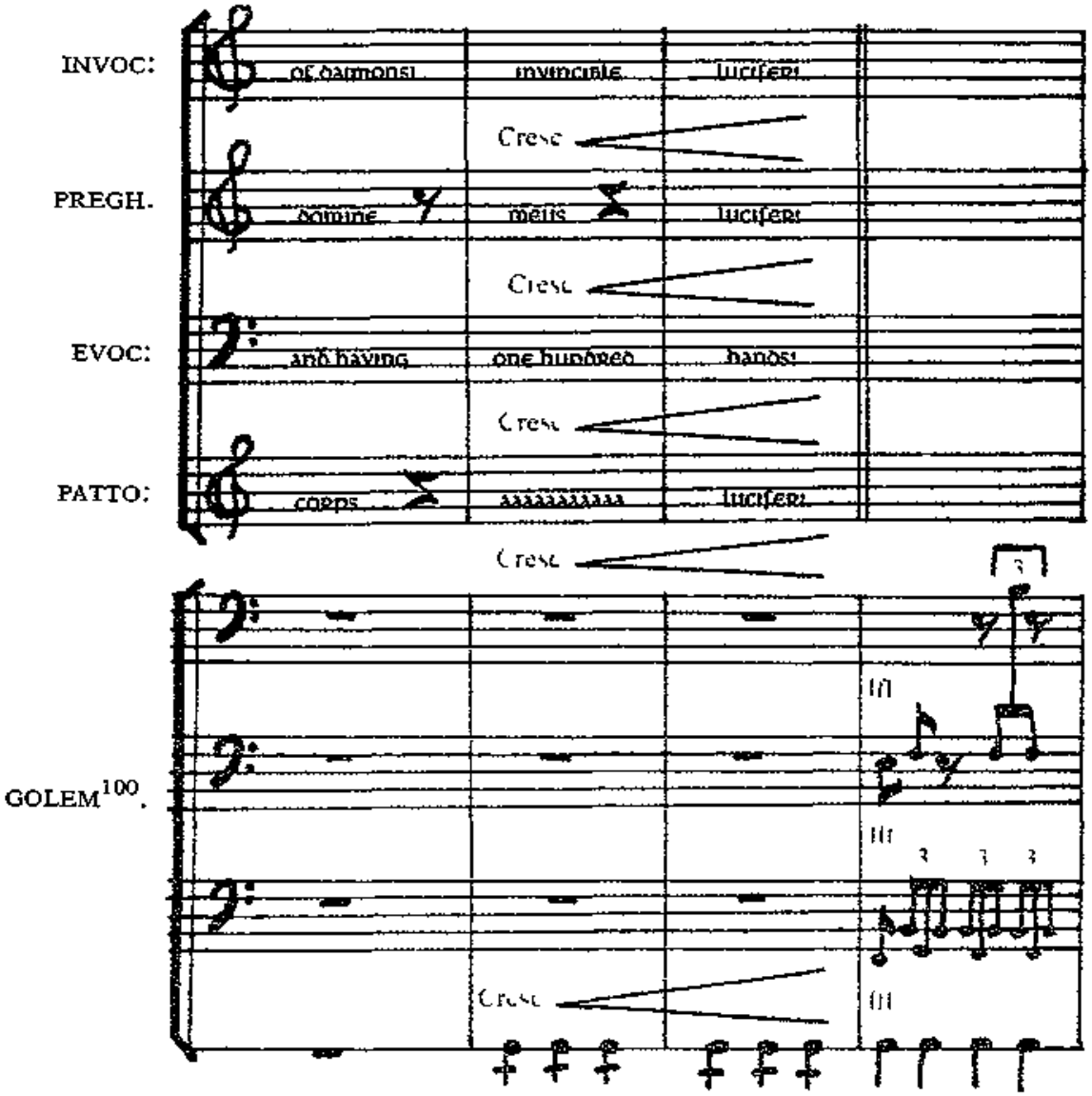

Accelerando
50
INVOC:
sky-depths!
murk-endrad-
-ed.
scan-
-ning
mystery.
mf
PREGH:
mandousin!
premyi
orieti
mayorus!
mf
EVOC:
lucifer!
By the dread
day of final
judgment!
mf
PATTO:
saints
du paradis!
pareillement
de mon patron
GOLEM100:
Accelerando
50
RIT:
power
to execute
that all
which
mf
VIS:
stone,
and
encovered
with the
crimson
mf
CAB 1:
mf
CAB 2:


INVOC:
and guard- -ian of cults! flame- -fanning ser-
f
PREGH:
esmonyi esion dumossoni danochari
f
EVOC:
by the omen! by the changing sea of glassi by
t
PATTO:
saint jean baptiste! saint paul! saint pierre!


GOLEM100:


RIT:
desire to do! oh lucifer! i give unto
f
VIS:
warning clouds! i am bellowered and vela
I
CAB 1:
chokmah binah chesed geburah
t
CAB 2:
תפארת גבורה חסד בינה חכמה


INVOC:
—ror darter!
heart-crushing
despoil
satanachia
PREGH:
casmiel!
hayras!
sadirnoi
edarinesaiil
EVOC:
those beasts
having eyes
before
and
behind.
PATTO:
et saint
françois!
et de me
donner de
GOLEM[100]:
RIT:
thee my soull
my inward
darisi
my
desires!
VIS:
virgin!
behold I will
bring forth
children
CAB 1:
geburah
tiphereth
netzach
hod
CAB 2:


INVOC:
of daimons!
invincible
lucifer!
Cresc
PREGH.
domine
meus
lucifer!
Cresc
EVOC:
and having
one hundred
hands!
Cresc
PATTO:
corps
aaaaaaaaaaa
lucifer!
Cresc
GOLEM[100].
fff
fff
Cresc
RIT:
and my entire
being! sweet
lord lucifer!
Cresc
VIS:
unto you,
oh my husband
lucifer!
Cresc
CAB 1:
yesod
malkuth
shaitan!
Cresc
CAB 2:

INVOC:
PREGH:
EVOC:
PATTO:
GOLEM100:
RIT:
VIS:
CAB 1:
CAB 2:

Adida Indidni era il Subadar del venefico Gaffe, il distretto di polizia che comprendeva il territorio dell'antica Grande New York nel Corridoio Nordest. Subadar è un grado elevato dell'esercito indiano: esercito i cui appartenenti, nell'Anno del Signore 2175, erano passati nelle forze di polizia di tutto il mondo. Le caratteristiche degli indiani di casta elevata - astuzia, sottigliezza, profonde risorse culturali, grandi riserve emotive - li rendevano idonei in modo ideale alle estenuanti indagini sui crimini psicopatici e psichedelici che nel Gaffe erano quasi una forma di vita.

Il termine Subadar significa viceré, governatore, capitano, capo: fate voi la scelta. E Indidni veniva variamente appellato come subadar, capitano, capo, o signore. Rispondeva a tutti senza preoccuparsi, perché era talmente elevato, come casta e come posizione, da non aver bisogno di far valere la sua superiorità. Rifiutava comunque l'etichetta che gli avevano appioppato i giornalisti del ventiduesimo secolo: "Il segugio del Gaffe". Avrebbe rischiato forte, chi si fosse rivolto a lui chiamandolo "Segugio Indidni".

II Subadar riteneva di avere ormai incontrato ogni tipo di crimine mortale perpetrato e anzi creato (poiché nuovi peccati nascevano continuamente) nel cuore del Corridoio Nordest, soprannominato "il Gaffe" dai suoi chiassosi abitanti, ma l'orrore che adesso si parava davanti a lui era assolutamente inedito, e nauseava la sua sensibile anima indiana.

2

La donna si contorceva in mezzo al fango e ai rifiuti. Era legata, mani e piedi, con una sorta di laccio che trasudava muco. Era ancora viva e gemeva. Indidni si augurò che morisse in fretta, perché era coperta da uno sciame di insetti-tappeto. Questi insetti erano usati nei musei di storia naturale per divorare le ultime particelle di carne dagli scheletri, prima di montarli nelle bacheche.

Gli animaletti erano famelicamente, unilateralmente indaffarati a divorare la carne della donna ancora viva. Si vedeva già l'osso. Occhi, naso, orecchie, labbra e lingua erano già scomparsi, e la donna gemeva. Gli insetti si gettavano con gioia sul sangue che sgorgava dalla faccia ferita a ogni gemito di dolore. Il subadar Indidni rabbrividì e compì l'atto di misericordia che certamente avrebbe messo in predicato la sua elevata posizione nel Gaffe, se fosse stato riportato a verbale. Prese un laser dalla fondina di uno dei *polizei* in uniforme e scavò un preciso forellino nella nuca della donna.

Si levarono respiri di sollievo dalla Squadra Omicidi, e il Subadar fu certo che il suo atto non sarebbe stato riferito in alto loco. Un aiutante si limitò a mormorare: «Niente deposizione, signore?»

«Deposizione verbale?» domandò Indidni nella sua cantilena da indiano. «In che modo eseguita? Avrebbe potuto parlare, forse?»

«Nossignore. Ma scritta...»

«Oh, certo. Certamente. Scritta? Ma in che modo scritta? Vedete le sue mani?»

«Non le ha più, signore.»

«Proprio così. E le orecchie, anche? Avrebbe potuto udire le domande? Certamente no. No. Qui abbiamo soltanto le prove dirette, e...» Il subadar Indidni s'interruppe, stupefatto. Non era abituato a trovare qualcosa che lo stupisse, e rimase a fissare la scena senza parlare. Anche la sua squadra rimase a bocca aperta. In un solo momento, gli insetti erano scomparsi. E nello stesso momento erano scomparsi anche i lacci. Era rimasta unicamente una prova: il corpo rosicchiato della donna morta.

«E in che modo posso riferire questo al giudice istruttore?» si domandò Indidni. «Insetti e lacci erano sulla donna, vero?»

«Certo, signore.»

«Li abbiamo visti scomparire sotto i nostri occhi, vero?»

«Certo, signore.»

«Tutti abbiamo visto un'identica cosa?»

«Sì, signore.»

Indidni si guardò attorno, interrogando con lo sguardo i membri della squadra. Tutti sembravano sinceri e convinti di ciò che avevano detto. Sospirò. «Dunque, tutti abbiamo prima visto e poi non più visto la causa di questa morte molto crudele?»

«Sì, signore.»

«Proprio. E crediamo a ciò che abbiamo prima visto e poi non più visto?»

«Non è facile, signore.»

«Facile? No. Impossibile. Impossibile presentare al giudice questa storia. Forse sarebbe meglio presentarci direttamente al manicomio.»

Il subadar Indidni fiutò l'aria. Storse il naso. Conosceva le centinaia di fetori che ammorbavano il Gaffe, ma quella puzza era nuova. Era unica. Rimase stupefatto una seconda volta.

«Dov'è Satana?»

«Qui non c'è.»

«Avete visto muoversi qualcosa all'interno del pentacolo?»

«Nemmeno un segno.»

«Qualcuna ha provato qualcosa? Tu, Sarah? Il diavolo ti ha fatto piedino?»

«Neppure un cenno di solletico, Regina. Ahimè. *Ahimè!* AHIMÈ!»

«Accidenti, che delusione!»

«Comunque, non dobbiamo arrenderci. Proveremo di nuovo la prossima settimana. D'accordo?»

La chiamata isterica giunta alla polizia del Gaffe era pressoché incomprensibile. Ma quando il subadar Indidni arrivò sul luogo con la sua squadra, comprese il motivo di tanta agitazione e rimase senza fiato.

L'uomo camminava in cerchio attorno al mozzicone di una colonna del porticato del vecchio teatro d'opera; strisciava, cadeva, si rialzava, incespicava, gemeva disperatamente, gridava, chiedeva aiuto a Cristo e malediceva altri dèi. Aveva un taglio nella pancia, da cui trasudava sangue e da cui fuoruscivano budella. Un'estremità del suo intestino era legata alla colonna; muovendosi in cerchio attorno a essa, il poveretto se lo faceva uscire ancora di più dalla cavità addominale, un centimetro dopo l'altro, infestonando la colonna di una grigia, insanguinata ghirlanda. E l'uomo veniva costretto a eviscerarsi da...

«Che cos'è?» sbottò Indidni. «Che cos'è che lo spinge, prego? Non ho mai visto... Mai. Voi lo vedete? Noi lo vediamo?»

Vedevano una sagoma curva, un carnefice color del metallo brunito, che ardeva e mandava barbagli; che aveva forma e non l'aveva. Era amebico, amorfico, proteiforme e fluido mentre estrudeva gambe, piedi, natatoie, mani; una decina di mani, una ventina di mani, una moltitudine di mani. Alcune ardevano come ferro arroventato; erano così arroventate che il loro odore si mescolava con quello di carne bruciata proveniente dalla schiena della vittima, che veniva spinta intorno alla colonna da quei pungoli roventi, e che in tal modo era costretta a strapparsi le viscere finché, con un ultimo grido acutissimo che trapassò l'intero Gaffe, rabbrividì e morì. A quel punto, la sagoma scomparve; rimase soltanto il suo caratteristico fetore a turbare le nari del Subadar.

"Sì, adesso lo riconosco" disse tra sé. Non riusciva a parlare a voce alta a causa dei conati di vomito. "L'ho riconosciuto. È il *bouquet de malades*, l'odore dei pazzi." Infine poté rivolgersi ai suoi aiutanti: «Voi avete visto?

Tutti abbiamo visto?»

Riuscirono appena ad annuire con un cenno della testa.

«E che cosa era, quello che abbiamo visto? Scossero la testa.»

«Era un uomo? Un animale? Una creatura? Era vivo?» Alzarono le spalle, incapaci di dare una risposta.

«Aveva una faccia? Dei connotati? Io non ne ho scorti.»

«Neanche noi, Subadar.»

«Ma aveva dei piedi. Molti piedi. Comparivano e scomparivano come la cosa stessa. E mani. Quante mani avete visto?»

«Dieci, signore.»

«No, cinquanta, signore.»

«Di più, signore. Almeno cento.»

«Accordato. Un cento-mani, e alcune di quelle mani erano roventi come carboni accesi, eh? Voi avete visto?»

«Sì, Subadar, ma...»

«Ah. Voi dite: "Sì, ma..." e poi non sapete continuare. Sì. Ma. Ma come può la carne diventare ardente come i carboni accesi, eh? Eppure noi l'abbiamo vista. La carne non può bruciare come metallo. Ma. Noi abbiamo visto le cento mani torturare e uccidere. Abbiamo visto la creatura scomparire, e le cose viventi non possono scomparire. Ma era viva ed è scomparsa. Ma. Ma. Ma. Come spiegare questi "ma" al giudice? Come spiegarli a noi stessi?»

«A quanto pare, abbiamo di nuovo sbagliato. Maledizione, signore, non funziona.»

«Forse è proprio questo il nostro guaio, Regina. Non siamo abbastanza... maledette.»

«Sei sicura che le invocazioni siano esatte?»

«Esatte alla lettera.»

«Forse non sono le invocazioni giuste.»

«Le ho prese dai miei libri di magia, parola per parola.»

«E la Mano di Gloria che reggevo io? È genuina? La candela era fatta con il grasso di una vergine?»

«Droney mi ha dato la sua parola, Yenta. E la mano è davvero quella di un criminale impiccato. Il mio Droney è ben introdotto alla Morgue.»

«Come fa, Nell?»

«Mance, Sarah.»

«M*A*N*C*E? Per cosa?»

«Pensavo che lo sapessero tutti. Il mio Droney è un necrofilo praticante, povero caro.»

«Signore, basta chiacchierare, prego. Credo che sia proprio questo il vero problema: manchiamo di convinzione. Occorre provare di nuovo, e questa volta cercate di essere *convinte*.»

Erano stesi a terra in fila, supini, dieci in tutto, nella discarica dei rottami, in mezzo alla ruggine e alle pozzanghere: un ragazzo, una ragazza, un ragazzo, una ragazza, come in una sorta di sex-giga, a parte il fatto che non facevano l'amore. Erano morti.

«Omicidi molto recenti» osservò il subadar Indidni, cercando di mantenere la compostezza. «Sanguinano ancora, notate?» Fiutò l'aria, e le sue delicate nari si torsero per il disgusto. Riconobbe il sinistro *bouquet de malades*. «Sì. Non ci possono essere dubbi. È di nuovo il Cento Mani. Solamente una cosa tanto mostruosa potrebbe avere fatto questo.»

E ciò che era stato fatto era semplice e brutale. A ciascun ragazzo erano stati strappati i genitali, mentre era ancora vivo e cosciente, come mostrava l'espressione di tormento sulla faccia, ed erano stati cacciati in bocca a una ragazza. A ciascuna ragazza era stato strappato un seno, ed era stato cacciato in bocca a un ragazzo. Il subadar Indidni trasse un profondo respiro e scosse la testa.

«Devo ammettere» disse ai suoi uomini «che forse mi trovo ormai da troppo tempo qui al Gaffe. Quando sono arrivato, il Corridoio era molto simile alla mia Bombay, che ricordo con affetto. Ero molto felice, ero come a casa mia. Ma qui c'è stato del cambiamento, e poi ancora del cambiamento e dell'altro. Siete d'accordo con me, signori?»

«Certo, signore. Il Corridoio è davvero cambiato, da quando eravamo giovani.»

«In verità ci devono essere sempre dei cambiamenti, e noi, come uomini civilizzati, dobbiamo adattarci. Ma adattarci a cosa? A questo? E agli altri omicidi del Cento Mani? Che cosa è questo mostro dalle Cento Mani che puzza di follia? Quali assassini puzzano così? Quelli animali? Sì e no. Quelli vegetali? Sì e no. Quelli minerali? Sì e no. Qualcuno di quelli che abbiamo già incontrato in passato?»

«La risposta è "no", Subadar.»

«Certamente. E può essere spinto da qualche motivazione che conosciamo perché la abbiamo già scoperta in passato?»

«No, Subadar.»

«C'è sulla Terra qualcosa che assomiglia a questa entità di mani e fetore e follia e crudeltà?»

«No, signore.»

«Potrebbe essere un mostro dallo spazio esterno, come negli spettacoli di intrattenimento?»

«No, Subadar. Il nostro reparto comunicazioni esclude la presenza di forme di vita nel raggio di molti anni luce dal nostro sistema solare.»

«Perché lo sa, o perché lo crede soltanto?»

«Perché lo sa. Il radiotelescopio da cinquecento metri ha continuato a trasmettere per due secoli il suo messaggio all'intera galassia: una figura umana, numeri binari, numeri atomici, struttura del DNA, aspetto del nostro sistema solare... e non ha avuto risposta. Siamo soli, in questo segmento della Via Lattea.»

«Molto interessante. Allora non è un alieno della nostra galassia, e dunque è un alieno del nostro sistema. È vivente e impossibile. Incomprensibile. Inconcepibile. Inconoscibile. Inesplicabile. Eppure esiste. È una nuova pazzia del Gaffe.»

«Sì, Sudabar.»

«È dunque richiesto a noi di vincere questa nuova pazzia?»

«Dobbiamo vincerla, signore. Ce lo chiede il dovere.»

«Oh, certo. Nostro obbligo morale e legale, ma come affrontarlo? Dobbiamo rispondere a ogni nuova pazzia del Gaffe con una nostra nuova pazzia? Dobbiamo raggiungere un tale adattamento, per potere fare fronte alle nostre responsabilità, per adeguarci e per essere considerati normali e sani di mente in un mondo di scatenata demenza?»

«Dobbiamo adattarci, Subadar... tutti quanti.»

«Allora dobbiamo attenerci in segreto ai nostri valori di individui civilizzati e diventare Sani Nascosti? Che cosa vi succederà? Che cosa sta succedendo al Gaffe e al Corridoio? Vi chiedo, signori, di dirmelo, se potete... Che cos'è oggi il Corridoio Nordest?»

Ormai, naturalmente, il Corridoio Nordest era la Bidonville Nordest, che si estendeva dal Canada alle Caroline, e, a occidente, almeno fino a Pittsburgh. Era un bailamme di violenza abitato da una popolazione strabocchevole, priva di mezzi palesi di sostentamento e di fissa dimora. Era talmente vasta e caotica che demografi e assistenti sociali avevano gettato la spugna. Soltanto la polizia continuava a lottare.

Era un mostruoso teatro della crudeltà, condannato e adorato da tutti. Vivere nel Corridoio, e in particolare nel Gaffe del Corridoio, era come

nutrire una travolgente passione per una Venere Ottentotta impazzita. La odiate, ma non trovate la forza di sbatterla via.

Le stesse classi privilegiate, come Regina e le sue sette api al seguito, che potevano permettersi la protezione di Oasi di lusso, e che a dire il vero avrebbero potuto trasferirsi dovunque fosse loro passato per la testa, non avevano alcun desiderio di lasciare il Gaffe. La giungla le mesmerizzava. Era viva, maledizione! Dalla sua demenza scaturivano in continuazione nuovi ed eccitanti vizi, peccati, reati, delitti. Non sapevate mai se sareste sopravvissuti fino all'indomani, ma a ogni istante sapevate di essere stupendamente vivi.

Nel Corridoio si verificavano quotidianamente centinaia di crisi di sopravvivenza. Uno dei principali disagi era il freddo. Tutti erano costantemente infreddoliti, e l'inverno sembrava essersi esteso fino a coprire metà dell'anno. Un movimento religioso popolare predicava l'avvento di una nuova Era Glaciale, preludio dell'Apocalisse. L'anno fatidico (?) 2222 avrebbe visto il definitivo congelamento, e in corrispondenza di questo, tutti i peccatori sarebbero stati chiamati al giudizio divino. Il complesso orchestrale Scriabin Finkel aveva composto l'inno ufficiale dell'Esercito della Freddezza: "Salgan tutte le api al Cielo: Verrà presto il Divin Gelo!".

Ancor più esasperante della mancanza di calore era quella di acqua. Quasi tutta l'acqua potabile era stata accaparrata da tempo dall'Ipemif (Industrie per l'Edificazione di un Migliore Futuro) cosicché ne rimaneva assai poca per il disagiato consumatore del presente. Perciò, serbatoi d'acqua piovana sui tetti, che spesso cadevano preda delle "bande del sifone", dedite al furto dell'acqua. Riciclaggio e purificazione delle acque biologiche. Mercato nero. E nient'altro, da cui si evince che ben pochi potevano lavare debitamente se stessi e gli abiti, cosicché la bidonville puzzava. Il caratteristico afrore del Nordest si poteva cogliere perfino in alto mare, a una ventina di chilometri dalla costa.

Con questo non si vuole dire che tutti gli abitanti del Corridoio avessero il complesso della puzza, quando si aggiravano per strada in mezzo ai mucchi di spazzatura, ma molti l'avevano, e l'unico loro sollievo era il ricorso ai profumi. C'erano più di cento ditte in serrata competizione che producevano cosmetici, ma quella che superava tutte le altre, e di gran lunga, era la Corrugated Can Company, che aveva avuto il buon senso di diversificare la sua produzione da quella dei concorrenti quando era scoppiato il grande boom dei profumi.

La CCC aveva l'onestà di ammettere, privatamente, di essere sempre sta-

ta spalla a spalla con le altre aziende del settore finché non aveva assunto Blaise Shima. Da quel momento in poi, la concorrenza era stata polverizzata. Blaise Shima. Origine: francese, giapponese, irlandese. Ambiente familiare: inesistente. Istruzione: diplomato in scienze, Princeton; laurea M.I.T.; dottorato Dhow Chemical. (La Dhow aveva segretamente informato la CCC che Shima era eccezionale, e molte ditte le avevano fatto causa per violazione di segreto d'ufficio; tra ricorsi e rinvii, la Commissione Deontologica Industriale non aveva ancora espresso il suo giudizio.) Blaise Shima, trentun anni, celibe, eterosessuale, genio.

La genialità di Shima risiedeva nel senso dell'olfatto, e alla CCC l'avevano soprannominato "Fiuto". Sapeva tutto dei profumi e della loro chimica: i prodotti di origine organica (ambra grigia, castoro, zibetto, muschio), gli oli essenziali distillati dalle piante e dai fiori, i balsami secreti da alberi e piante feriti (mirra, benzoino, storace, Peru, Talu), i sintetici ricavati dalla combinazione dei profumi naturali con gli esteri degli acidi grassi.

Shima aveva creato tutti i successi della CCC: "Vulva", "Appagamento", "Armilla" (molto più attraente "dell'Ascella" suggerito da Kornbluth del Commerciale), "Precoitum" e "Lingua". La CCC se lo teneva buono con tutti i mezzi: gli pagava uno stipendio enorme, che gli permetteva di vivere in un'Oasi super-lusso, comodamente riscaldata. Soprattutto, la CCC aveva avuto la fortuna di potergli procurare una generosa fornitura di acqua potabile, calda & fredda. Non c'era ragazza del Gaffe che riuscisse a resistere all'invito di Shima di salire a farsi una doccia calda.

Ma Blaise Shima pagava un alto prezzo per queste comodità. Non poteva usare saponette profumate, creme da barba, pomate, profumi, depilatori. Non poteva mangiare cibi conditi e doveva bere unicamente acqua distillata. Tutto questo, ovviamente, perché il suo Fiuto non si rovinasse a causa di contaminazioni e perché lui potesse continuare ad annusare prodotti nel suo laboratorio sterile e immacolato e così creare altri capolavori. In quel momento era impegnato nella creazione di un nuovo, promettente prodotto (nome provvisorio "Pris-à-Po", e la "s" di "Pris" è muta), ma ci lavorava ormai da due mesi senza grandi risultati, e il ritardo innervosiva il reparto commerciale. Avevano indetto una riunione di dirigenti.

«Maledizione, che cosa gli sarà successo?»

«Ha perso il tocco magico?»

«Impossibile.»

«D'altra parte, ricordiamoci che già in passato ha rallentato la produzione, qualche volta. Avete presente la ragazza di Ipanema? L'ha steso com-

pletamente. Come si chiamava, quella donna?»

«Ildefonsa Lafferty.»

«Una vera tigre, secondo i nostri informatori, ma neppure Ildefonsa è riuscita a tenerlo fermo così a lungo come questa volta. Può darsi che abbia bisogno di un periodo di ferie.»

«Ma no, ha fatto due settimane lo scorso trimestre.»

«E come le ha impiegate?»

«Per una settimana ha mangiato e bevuto come un lupo, a quanto mi ha raccontato lui. Aveva una lunga fame arretrata.»

«Che sia questa la causa? Stanchezza dopo i bagordi?»

«No. Mi ha anche riferito di aver impiegato la seconda settimana per purgarsi. Ed era sincero.»

Il presidente del consiglio di amministrazione, monumentale, autorevole, con la pelle che assomigliava a quella di un coccodrillo, interruppe per dire: «C'è forse qualcosa che gli dà fastidio, qui alla CCC? Problemi con qualche piccolo dirigente, ad esempio?»

«Impossibile, signor presidente. Nessuno si sognerebbe di contrariarlo.»

«Una manovra per farsi dare l'aumento? Dateglielo.»

«Dice che guadagna già troppi soldi e che non riesce a spenderli tutti.»

«Un momento. Che sia stato abbordato dai nostri concorrenti?»

«Riceve continuamente questo tipo di offerte. Le ha sempre rifiutate con una risata. Dice che qui si trova bene.»

Il presidente rifletté per un attimo. Poi: «Allora, dev'essere qualcosa di personale.»

«Lo pensiamo anche noi, signore.»

«I soliti pasticci con donne?»

«Mio Dio! Li avessimo noi, i suoi pasticci! Nella vita privata, il nostro Fiuto diventa lo Stallone da Monta.»

«Problemi di famiglia?»

«È orfano, signor presidente.»

«Ambizioni? Incentivi? Dobbiamo dargli la dirigenza? Mi pare che ci sia un posto disponibile come vice presidente.»

«Gliel'ho offerto all'inizio dell'anno, signore, e se ne è fatto un baffo. Preferisce giocare tutto il giorno con i suoi prodotti chimici.»

«E allora, perché non ci gioca?»

«Maledizione, che cosa gli sarà successo?»

«È proprio per questo che avete indetto la presente riunione.»

«Non l'ho indetta io.»

«Allora l'avete indetta voi.»

«No.»

L'interruppe di nuovo il presidente, con voce che pareva un ruggito in sordina: «Signori! Signori! Prego! A quanto pare, il dottor Shima ha problemi di carattere personale che soffocano e/o frenano il suo superbo genio. Dobbiamo risolverglieli noi. È urgente?»

«Certo, signore. I venditori hanno già prenotato più di un milione di pezzi di "Pris-à-Po". La nostra futura credibilità sarà messa a dura prova se non spediremo il materiale, e non so di quanto scenderà il buon nome di Shima.»

«Comprendo. Suggerimenti?»

«Uno psichiatra?»

«Non servirebbe, senza collaborazione. E non credo che sarebbe disposto a collaborare. È molto ostinato, quel muso giallo.»

«Senatore!» esclamò il presidente, con un sorriso. «Vi prego! Espressioni come la vostra non devono essere usate per riferirsi a uno dei nostri collaboratori più preziosi!»

«Signor presidente, avete detto che il nostro problema è quello di risolvere il suo problema.»

«Sì, governatore.»

«Allora, per prima cosa non dovremmo cercare di sapere la natura del problema stesso?»

«Osservazione molto acuta, governatore. Suggerimenti?»

«Credo che come primo passo dovremmo tenerlo sotto discreta sorveglianza per tutto il giorno, ventiquattro ore su ventiquattro. Tutte le attività del mu... *scusate*!... del molto apprezzato dottore: persone che incontra, telefonate e così via.»

«Benissimo, senatore. Dalla Sorveglianza Interna della CCC?»

«Suggerirei di evitarlo, signore. Qualcuno finirebbe per parlare, e la cosa darebbe fastidio al nostro muso... voglio dire, al nostro buon dottore.»

«Un servizio di sorveglianza esterno, allora?»

«Sì, signore.»

«Suggerimenti?»

«In passato abbiamo sempre incaricato gli Scova Tracce Associati. Sono onesti ed efficienti.»

Il presidente rifletté un attimo, poi si alzò e uscì pesantemente dalla stanza, con il passo di un coccodrillo pigro. *En route*, girò ancora la testa per dire: «Perfetto. Approvo. La riunione è aggiornata.»

«Signore mie, è una scocciatura tremenda.» L'Ape Regina ribolliva di dignitosa esasperazione. «Imparare tutte quelle formule inquietanti, bruciare tutti quei profumi puzzolenti, e poi non succede assolutamente niente. Niente Lucifero. Neppure un diavolo di serie B. Propongo di cambiare attività.»

«D'accordo al cento per cento, Regina» disse *Oodgedye*. «Proviamo qualcosa d'altro, ma basta col latino.»

«E basta con l'ebraico. Ho ancora tutta la faccia stravolta al contrario.»

«Signore, parla il vostro direttore di crociera.»

«Tremo tutta, Regina, dal desiderio di conoscere i tuoi suggerimenti.»

«A me sembra invece di tremare dal freddo.» Sulle bianche braccia di Nell Gwyn si scorgeva la pelle d'oca. «Regina, sono congelata.»

«Ragazza Pizza! Metti altra carbonella nel camino. Svelta! E attacca al gancio il bricco dell'acqua. Vogliamo bere il caffè.»

«C'è soltanto acqua da bagno riciclata, signora Regina.»

«Fa lo stesso. Signore, il mio piano di gioco. Che ne direste di una gara di uncinetto vecchio stile?»

«Una gara di *cosa*?»

«Di uncinetto. Le donne lo facevano secoli fa. S'incontravano ogni tanto, come facciamo noi, e facevano centrini e coperte.»

Sarah Heartburn era stupefatta. «Vuoi dire che quelle cose BELLISSIME erano davvero!!! fatte a mano!!!, di P*E*R*S*O*N*A? Credevo che i musei le costruissero a macchina.»

Regina rise. «No, erano fatte a mano, e noi possiamo farne una, se volete.»

«Io lo voglio, Regina.» Yenta Calienta pareva molto interessata. «Ma chi se la tiene, una volta finita?»

«Nessuna di noi. La venderemo a un museo e con il ricavato ci compreremo litri di soavi profumi che poi divideremo fraternamente tra noi.»

«Giusto Cielo! Io ci sto, *brr*!» Nell Gwyn rabbrividì. «Altre che votano per il sì? Alzate la mano, per favore. No, Pi, tu non hai diritto di voto. Una, due, tre, quattro... Sei voti su otto. *Oodgedye* e *Udgedye* dissentono, come sempre.»

«Noi non dissentiamo. Noi ci estraniamo.»

«Che cosa significa? È una parola sconcia?»

«Te la spiegheremo un'altra volta, Priss. Che cosa facciamo, allora, Regina?»

«Il problema consiste nel procurarci ritagli di tessuto, Nell. Con bei colori, e di tessuto vero; niente di riciclato.»

«Facilissimo, Regina. Droney ha una fantastica collezione di antiche cravatte di seta. Ha un mucchio di doppie, e non s'accorgerà della loro mancanza. Gliele rubo io.»

«Benissimo, Nell. C'è un affascinante disegno in uno dei miei libri di magia nera, e cominceremo la prossima volta. Pi! Il caffè! Confesso che una gara di ricamo sarà un sollievo, dopo avere cercato per tanto tempo di metterci in contatto con il nostro amico Satana.»

Gli Scova Tracce Associati, Snc. erano furiosi. Era la prima volta che la ditta faceva cilecca davanti a un cliente importante, e per qualche verso avevano l'impressione di essere stati raggirati. Dopo un paio di settimane, il direttore restituì alla CCC l'incarico, chiedendo soltanto il rimborso delle spese vive.

«Perché diavolo non ci avete informato che ci assegnavate un professionista, signor presidente? I nostri segugi non sono addestrati per farlo. Noi ci occupiamo soltanto di mezze calzette.»

«Un momento, prego. Che cosa intendete per "professionista"?»

«Uno che di professione fa il gratta.»

«Cosa?»

«Il gratta. Lo scippa. La lenza. Delinquente. Borsanerista. Sicario. Trucido.»

«Il nostro dottor Shima un bandito? Assurdo!»

«Sentite, signor presidente, io vi spiego come sta la cosa, e voi tirate da solo le conclusioni. D'accordo?»

«D'accordo.»

«Comunque, c'è tutto nel rapporto. Abbiamo messo un doppio controllo... cioè due code, due ombre, due martingale, due agenti... sul dottor Shima, tutti i giorni, fuori dello stabilimento. Non avete richiesto la nostra presenza all'interno. Ogni volta che è uscito noi lo abbiamo seguito. Si è sempre diretto a casa, senza fermate intermedie. Nessuna visita, eccetto le ragazze. Niente di niente. Mi seguite?»

«Andate avanti.»

«Abbiamo controllato la sua Oasi con turni doppi. Ha solo le difese fondamentali, perciò la cosa non è stata difficile. Ogni sera si è fatto mandare il pasto dalla Tavola Organica, che è un ristorante verificato che ha per motto "cibo puro senza additivi". I nostri agenti hanno controllato anche i

fattorini che glielo recapitano, tutto a posto. Hanno controllato i pasti... a volte un pasto per una persona sola, ma quasi sempre per due. Tutto regolare. Niente canne, pere, erba, ero, paste, coche, spini, niente di niente per farsi.»

«Scusate, ma non capisco.»

«Oh, niente d'importante, signore. Sono termini della strada, parole del Gaffe per definire gli sballi... le droghe... con cui viaggiano oggi.»

«Grazie.»

«I nostri uomini hanno anche pedinato le ragazze che hanno frequentato il suo attico e le hanno controllate. Tutto a posto. Finora, tutto pulito, quindi.»

«E allora?»

«Adesso si arriva alla nota dolente. Un paio di sere la settimana, lascia l'appartamento e s'inoltra nel Gaffe. Esce verso mezzanotte e ritorna verso le quattro, più o meno, con approssimazione di mezz'ora.»

«E dove va?»

«Ah! Ecco il cuore della nota dolente. Non lo sappiamo. E non lo sappiamo perché, da vero professionista qual è, si libera degli inseguitori. Si destreggia in mezzo al Gaffe come uno spacciatore o una battona alla ricerca di clienti, e riesce sempre a far perdere le sue tracce ai nostri uomini. E io non intendo certamente dare la colpa a loro. Sono bravi, ma lui è più bravo ancora. È astuto, rapido, sfuggente, un vero professionista, ed è troppo bravo per noi della Scova Tracce.»

«Dunque, non avete informazioni su cosa faccia e su chi incontri da mezzanotte alle quattro, quando esce di casa.»

«No, signore, non abbiamo scoperto niente; il problema sussiste. Ed è vostro, non nostro. Spiacente di lasciarvi in questa situazione. Chiediamo soltanto il rimborso delle spese.»

«Grazie. Comunque, contrariamente alle convinzioni generali, le grandi ditte non sono del tutto ingrate. La CCC è convinta che un risultato negativo sia pur sempre un risultato. Anzi, è stato proprio il dottor Shima a farcelo capire. Voi ci avete dato un risultato, e io sono soddisfatto del vostro lavoro. Vi saranno pagate le spese e anche la parcella concordata.»

«Signor presidente...»

«No, no. Ve la siete guadagnata. Avete ristretto il problema alle quattro ore mancanti. Che adesso, come avete detto, sono un problema nostro. Temo che dovremo ricorrere a uno specialista di genere alquanto strano, ma, anche ora, è stato il dottor Shima a insegnarci che a problemi strani

occorre dare soluzioni altrettanto strane.»

4

La CCC chiamò Salem Burne, di professione Mago. Il signor Burne affermava sempre di non essere né un negromante, né uno psichiatra, bensì una combinazione delle due cose, e dunque si definiva "psicomante". Eseguiva penetranti analisi delle persone mentalmente disturbate grazie alla sua eccezionale comprensione del linguaggio somatico e alla sua acuta interpretazione del linguaggio muto. La stregoneria che fingeva di praticare era semplicemente un artificio per mettere in soggezione i pazienti e per cancellare la loro aggressività.

Il signor Burne entrò nell'immacolato laboratorio di Blaise Shima inalberando un seducente sorriso. Shima si lasciò sfuggire un gemito di dolore.

«Vi avevo detto di sterilizzarvi prima di entrare!»

«Ma l'ho fatto, dottore. Vi assicuro!»

«No, non è vero. Puzzate di anice, ylang-ylang e antranilato di metile. Mi avete inquinato la giornata. Perché?»

«Ma, dottor Shima, vi assicuro che...» All'improvviso, il signor Burne si arrestò. «Oh. Mio Dio» gemette. «Avete ragione. Impuro! Sono impuro! Questa mattina ho usato l'asciugamano di mia moglie.»

Shima rise e aumentò la potenza dei ventilatori. «Capisco. Un errore comprensibile, amici come prima. Ma eliminiamo da questa stanza la presenza di vostra moglie. Ho un ufficio dove non diamo disturbo, in fondo all'altro corridoio. Laggiù possiamo parlare.»

Si accomodarono nell'ufficio e si studiarono reciprocamente. Shima vide un uomo attento e controllato, sui cinquant'anni, magro, con la pelle liscia, che parlava e gesticolava in modo educato e contenuto, ma sempre con un pizzico d'umorismo.

Il signor Burne vedeva un giovanotto di bella presenza, asciutto e muscoloso, con il portamento da mediomassimo o, più probabilmente, di un campione di karate. Capelli neri tagliati corti, orecchie piccole, zigomi alti, occhi sottili che avrebbero richiesto una costante sorveglianza, e una bocca generosa e due mani ben curate, che avrebbero tradito ogni suo pensiero.

«Allora, signor Burne, come posso aiutarvi? Mills Copeland, il nostro presidente, mi ha detto che gradirebbe molto questo favore, e io sono lieto di venire incontro ai suoi desideri» dicevano le labbra di Shima, mentre le sue mani chiedevano: *Perché diavolo sei venuto a rompermi le scatole,*

maledetto ciarlatano?

«Dottor Shima, io sono un collega, in un certo senso. Come vi ho detto, sono uno psicomante, un negromante psichiatrico, per così dire. Una parte importante della mia tecnica diagnostica è l'accensione cerimoniale di incenso, ma gli odori che si ottengono sono piuttosto convenzionali. Speravo che un suggerimento dettato dalla vostra esperienza potesse aiutarmi a inserire qualcosa di inconsueto nel rituale, che, detto onestamente, serve solo a impressionare la gente.»

La franchezza di Burne destò subito le simpatie di Shima. «Capisco. Interessante. Voi usate stacte, onycha, galbano... quel tipo di cose?»

«Se sono i loro nomi, confesso di essere un completo ignorante in tutto ciò che riguarda la chimica. Ma sono sempre le stesse cose, e, dopo qualche volta, i miei pazienti non si impressionano più.»

«Molto interessante. Sì, certo potrei darvi qualche suggerimento per ottenere effetti diversi dal comune, come ad esempio...» A questo punto Shima s'interruppe bruscamente e rimase con lo sguardo perso nel vuoto.

Dopo una lunga pausa, lo psicomante domandò: «Qualcosa che non va, dottor Shima?»

«Sentite» rispose Shima. «Siete sulla strada sbagliata.»

«Sì? Come mai?»

«È il fatto di *bruciare* l'incenso che è convenzionale, e provare a cambiare gli odori non cambierebbe la cosa. Perché invece non sperimentare un genere di cosa totalmente diverso?»

«E che cosa si potrebbe sperimentare?»

«Il principio dell'Odofono.»

«Odofono?»

«È una parola bastarda, composta da termini greci e latini... Scusate, ma non riesco a liberarmi dalla mia cultura universitaria... C'è una scala di tonalità negli odori, simile alla scala delle note musicali. Gli odori acuti sono analoghi alle note alte, e quelli pesanti alla note basse. Per esempio, l'ambra è sulla scala di violino, mentre la rosa è in quella di basso. Potrei prepararvi una scala di valori odoriferi, che si stenda su un paio di ottave; toccherà poi a voi comporre la musica rituale e trovare il modo migliore per suonarla.»

«Dottor Shima! Che idea brillante!»

«Già, vero, eh?» disse Shima, sorridendo. «Ma onestamente devo dire che è merito di tutti e due. Non mi sarebbe mai venuta l'idea, se non mi aveste proposto un problema nuovo e affascinante.»

Continuarono in questo tono amichevole, parlando entusiasticamente di faccende professionali. Mangiarono insieme (soltanto verdure crude e acqua distillata per Shima) e si raccontarono fatti e misfatti delle rispettive attività. Studiarono anche il modo migliore per realizzare l'esperimento dell'incenso, e Shima disse di volervi partecipare personalmente, nonostante che ì rituali demoniaci e attività consimili lo facessero ridere.

«Eppure, paradossalmente, il suo guaio sta nel fatto di essere posseduto dal demonio» riferì Salem Burne.

Il presidente rifletté su queste parole, come un coccodrillo sonnacchioso, ma non riuscì a capire l'allusione.

«Psichiatria e diabolismo usano termini differenti per descrivere lo stesso genere di fenomeni, signor Copeland» disse Burne, cercando di adottare un tono leggero per ridurre la pedanteria della lezione «e forse è meglio che traduca. Le quattro ore mancanti sono delle fughe.»

Il presidente continuò a non capire. «Intendete riferirvi all'espressione musicale, signor Burne?»

Burne scosse la testa dai biondi capelli. «No, signor Copeland. "Fuga" è anche il termine usato in psichiatria per una forma avanzata di sonnambulismo.»

«Come? Blaise Shima cammina nel sonno?»

«È una cosa più complicata, signore. Il sonnambulo è un caso relativamente semplice, perché non è mai in contatto con l'ambiente. Potete parlargli, gridargli il suo nome, addirittura spararsi una cannonata sulla testa, senza che se ne accorga.»

«Sì. E la fuga?»

«Nella fuga, il soggetto è in contatto con l'ambiente, ma sempre dentro la fuga, e solo dentro la fuga. Può ascoltarvi e può conversare con voi mentre è all'interno della fuga. È cosciente di ciò che avviene durante la fuga, e lo ricorda, ma quando il periodo di fuga termina, non ricorda più niente. Terminata la fuga, scorda tutto ciò che è successo al suo interno.»

«Comincio a capire. È come se si trattasse di due diverse persone.»

«Esattamente, e ciascuna ignora l'esistenza dell'altra.»

«Perciò, quando è in sé non può dirci niente di ciò che avviene durante i periodi di oblio.»

«Niente.»

«E neppure il motivo per cui ha queste cadute.»

«Neppure quello.»

«E voi potete dirmelo?»

«Temo di no, signore. I miei poteri hanno un limite. Posso dire soltanto che c'è qualcosa che lo domina. Un mago potrebbe dire che è posseduto dal diavolo, ma questa è soltanto l'etichetta che viene data al fenomeno della stregoneria. Un medico potrebbe dire che soffre d'ossessioni o di pulsioni, ma questa è semplicemente l'etichetta della psichiatria. La terminologia non ha importanza. Il fatto fondamentale è che c'è qualcosa che spinge il dottor Shima ad addentrarsi nel Gaffe, di notte, per fare... Che cosa? Non lo so. So soltanto che questa coazione è la più probabile causa del suo blocco creativo.»

«Allora che cosa ci suggerireste di fare per risolvere il problema, signor Burne?»

«Poiché mi avete spiegato tutti i vincoli che rendono delicata la situazione, signor Copeland, l'unica cosa che posso suggerire è la preghiera.»

«La preghiera? Santo Cielo!»

«Al Cielo, se preferite, o all'inferno, signore. Rivolgete la preghiera a chi preferite. Forse, la soluzione migliore sarebbe quella di pregare per un miracolo. Il vostro problema è così inconsueto che vi occorrerà un miracolo per risolverlo.»

«Certo volete scherzare, signor Burne.»

«Non scherzo affatto, signore. Perché? Voi non credete ai miracoli?»

«Credo se li vedo.»

«Strano, visto che abbiamo qui nel Gaffe una miracolatrice professionista... Gretchen Nunn.»

«Gretchen Nunn? Mai sentito il suo nome.»

«Una stimatissima collega, signor Copeland, anche se finora non ho mai avuto il piacere di conoscerla. Io mi definisco uno psicomante perché opero a livello sublimale. La specialità della signora Nunn è invece la psicodinamica a livello architettonico. Percepisce la presenza di schemi e costrutti in quel che sembra soltanto una confusione assoluta, ed escogita soluzioni miracolose. È una psicotecnica. Vi suggerirei di far venire Gretchen Nunn e di pregarla di interessarsene.»

«Regina! Che disegno celestiale per una trapunta!»

«Ma che cos'è?»

«Il Sigillo dì Salomone.»

«Il sigillo di chi? Di cosa? Chi è il proprietario?»

«Re Salomone, Mary. Certo ricordi il suo nome.»

«Oh, sicuro. Quello che aveva una tresca con la Libra.»

«No, la tresca l'aveva con la regina di Saba. Cantavamo delle canzoni sconce su quei due, a scuola.»

«Questa volta non si tratta di Salomone il seduttore, Nell; si tratta di Salomone il mago, dai miei libri arcani; abbiamo passato un mucchio di tempo a imparare i suoi malefici incantesimi.»

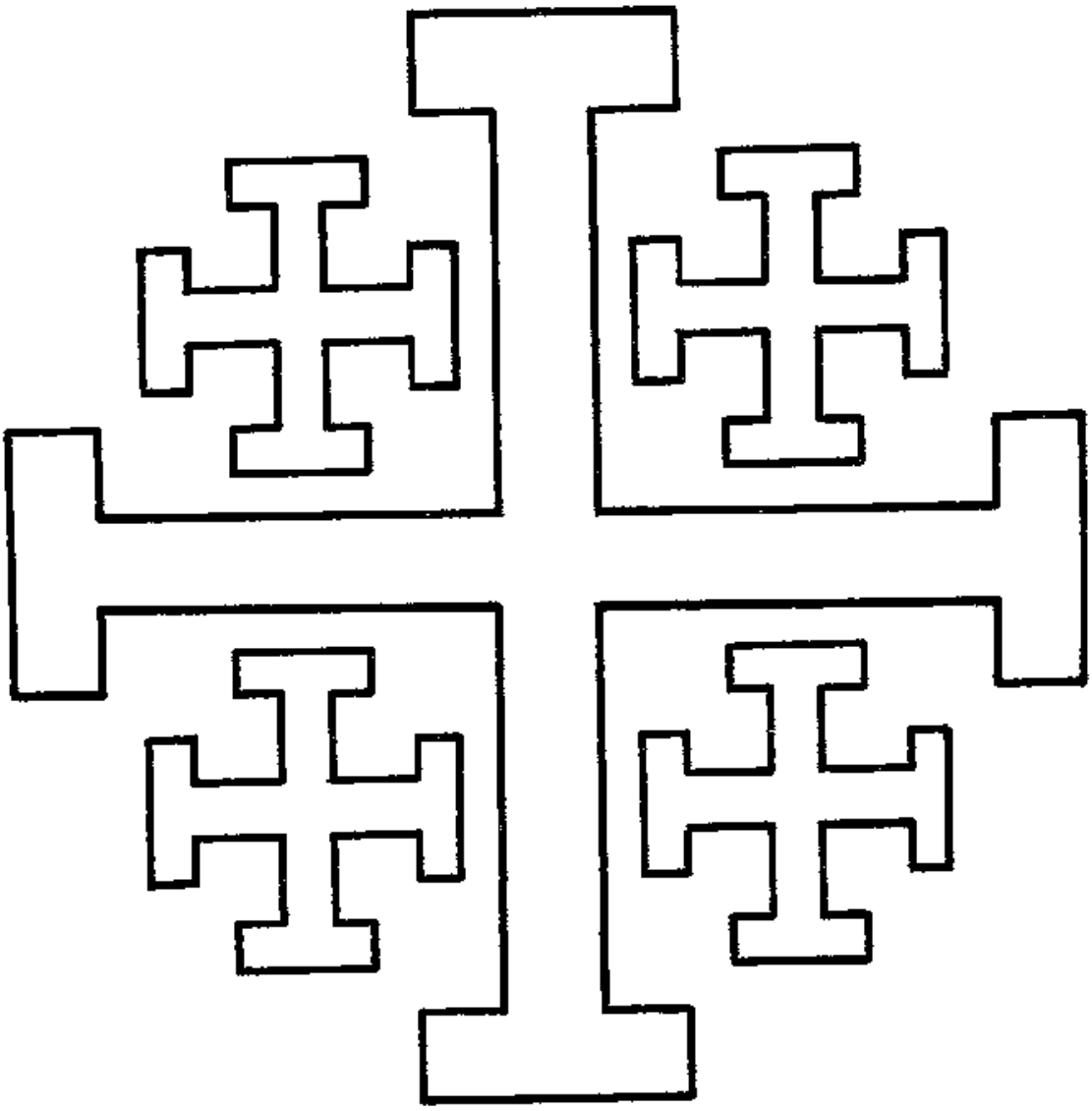
«In lingue oscene.»

«E che cosa fa questo sigillo, Regina?»

«È una potente magia che, si suppone, costringe Satana a obbedirti.»

«Oh no! Siamo di nuovo ai falsi allarmi!»

«Non sia mai! È soltanto per fare qualcosa di diverso dai soliti disegni qualunque che vedete al museo, graziosi mulini, scuole bianche e rosse, fienili, uccellini, fiori, l'olandesina latte e burro della Pennsylvania. Copieremo il disegno scomponendolo in quadrati. Pi, accendi tutte le lampade. Orsù, signore, al lavoro, al lavoro.»



Ma Gretchen Nunn non era una persona che si potesse "far venire", neppure se a chiamarla era il presidente della CCC. Occorreva farsi strada attraverso la gerarchia dei suoi subordinati, finché non si riceveva il favore di un'udienza. Questo richiedeva un mucchio di avanti e indietro tra i tirapiedi dell'uno e dell'altra, e dava la miccia a grandi accessi di esasperazione, soprattutto in persone su cui si faceva pressione per ottenere un risultato rapido. Di conseguenza, Mills Copeland era comprensibilmente irritato, quando fu infine introdotto nell'ufficio della signora Nunn, dove pareva regnare una sovrana confusione.

L'attività di Gretchen Nunn consisteva nel fare miracoli; non miracoli nel senso di eventi straordinari, anomali o anormali prodotti da agenti sovrannaturali, ma nel senso della sua straordinaria percezione e manipolazione della realtà a livello sopraliminale. Era una maestra di psicodinamica. Riusciva quasi sempre a ottenere l'impossibile che le veniva chiesto dai

clienti, e le sue parcelle erano talmente alte da farle considerare la possibilità di farsi quotare alla Borsa Valori.

In modo del tutto ovvio, il presidente aveva dato per certo che la misteriosa psicotecnica fosse una sorta di Endor del *Macbeth*, ovvero Mago Merlino in gonnella. Rimase senza fiato scoprendo che la signora Nunn era una principessa Watussi, con pelle nera e vellutata e profilo aquilino. Aveva tra i venticinque e i trent'anni, era alta e flessuosa, e indossava in modo superbo un tradizionale vestito rosso. L'irritazione del presidente svanì all'istante. La signora Nunn lo abbagliò con un sorriso, gli indicò una sedia e disse: «La mia parcella è centomila. Disponete della cifra?» Parlava con la cantilena, come i giamaicani.

«Certo, signora Nunn. D'accordo.»

«Non siamo ancora d'accordo. La vostra difficoltà merita il mio intervento?»

«Sì.»

«Allora, fino a questo momento è tutto chiaro. Io preferisco... Sì, Alex?»

Il giovane segretario che era entrato nell'ufficio disse: «Scusate. Il signor LeClerque vuole che gli spieghiamo come avete effettuato la diagnosi di gravidanza di sua moglie.»

«LeClerque? L'impotente?»

«Sì, signora.»

La signora Nunn schioccò la lingua, spazientita. «Lo sa che non spiego mai le ragioni; do solo i risultati. Glielo avevo detto.»

«Sì, signora. Ma è molto agitato. Naturale che lo sia.»

«Ha pagato?»

«L'assegno è stato accreditato questa mattina.»

«D'accordo. Nel suo caso farò un'eccezione. La chiave me l'ha data la psicometria. Inconfondibile comportamento da donna gravida. Profondi cambiamenti nella valutazione delle cose. Ho controllato all'ultravioletto, sulla sua faccia si vedeva la maschera della gravidanza, a bande; e non usa la pillola. Ditelo a LeClerque, ma senza partecipazione emotiva, Alex. Siate freddo e professionale.»

«Sì, signora. Grazie, signora.»

Il segretario svanì dall'uscita, e la donna si rivolse nuovamente al presidente della CCC. «Nel caso vi siate preoccupato, LeClerque è un nome in codice, noto soltanto al cliente e ai miei collaboratori, sulla cui discrezione non ci sono dubbi. Non rivelo mai la vera identità di un cliente.»

«Capisco.»

«E avete udito le mie parole? Io fornisco soltanto i risultati.»

«Certo, signora Nunn.»

«Adesso, veniamo alla vostra difficoltà. Non mi ritengo ancora impegnata. Se questo vi è chiaro, continuate pure. Ditemi tutto. Flusso di coscienza e associazione libera, se occorre.»

Mezz'ora più tardi, la donna illuminò l'intera stanza con uno smagliante sorriso. «Grazie. Questo caso è davvero unico. Una gradita novità, per me. Il contratto è fatto... se nel frattempo non avete cambiato idea.»

«No, non ho cambiato idea, signora Nunn.»

«Ripensateci per un momento, signore. Forse, raccontandomi il vostro caso, ve lo siete chiarito. E dunque non avete più bisogno di me. È una cosa che succede, a volte.»

«Non questa volta, signora Nunn» disse Copeland, con poderosa convinzione.

«Siete tuttora convinto di avere bisogno di me?»

«Senza dubbio.»

«Allora accetto l'incarico, signor Lattoniere.»

«Cosa? Lattoniere... Oh. Certo. Grazie, signora Nunn. Volete un deposito, un pagamento anticipato.»

«Certo non dalla CCC.»

«Il rimborso delle spese? Volete che ce ne occupiamo adesso?»

«No. Sono a mio carico, signor Lattoniere.»

«E se doveste... Cioè, se fosse necessario che...»

La donna rise. «La responsabilità è mia. Io non spiego mai le ragioni e non riferisco mai i metodi. Come potrei metterli in conto? È per questo che la mia parcella è fissa ed è così alta. E non dimenticate, signore: voglio avere i rapporti della Scova Tracce e di Burne.»

Una settimana più tardi, Gretchen Nunn prese l'inaudita iniziativa di recarsi di persona dal presidente della CCC, nel suo ufficio.. «Sono venuta a trovarvi, caro signor presidente, per darvi l'occasione di sciogliere il contratto. Non ci saranno addebiti.»

«Sciogliere? Perché?»

«Perché credo che siate coinvolti in qualcosa di assai più grave del previsto.»

«Come?»

«Non siete disposto a fidarvi della mia sola parola?»

«E come potrei esserlo? Devo sapere.»

La signora Nunn strinse le labbra, poi sospirò. «Poiché si tratta di un caso assai inconsueto, farò uno strappo alle regole. Guardate questo, per favore.»

Srotolò una grossa carta topografica del Gaffe e del Corridoio e la stese sul tavolo del presidente. Nel centro della carta era disegnata una stella. «Questa è l'Oasi di Shima» spiegò la donna. Attorno alla stella era tracciato un ampio cerchio. «Il limite dove si può spingere un uomo, a piedi, in due ore, a partire dall'Oasi... Due ore all'andata, due ore al ritorno, quattro ore in tutto. È il tracciato massimo, che non tiene conto di avvenimenti che possono interrompere il cammino.»

Dalla stella centrale si irradiavano molte linee contorte che si dirigevano verso il cerchio, in tutte le direzioni. «Queste linee le ho dedotte dai rapporti della Scova Tracce. Sono le relazioni dei loro agenti sugli spostamenti del dottor Shima.»

«Molto ingegnoso, ma non vedo cosa ci sia di preoccupante, signora Nunn.»

«Osservate i percorsi che ho riportato sulla carta, signore. Scorgete qualche caratteristica?»

«Be'... ciascuno termina con una crocetta rossa.»

«E che cosa succede ai percorsi, prima di finire nella crocetta?»

«Ma niente. Niente, a parte il fatto che sono un po' attorcigliati. No... Ecco, all'inizio, quando partono dalla stella, sono dei puntini, ma poi diventano dei trattini più lunghi.»

«Ed è proprio questo, l'aspetto preoccupante.»

«Continuo a non capire, signora Nunn.»

«Ve lo spiego io. Ciascuna crocetta rappresenta la scena di un assassinio.»

«Cosa? Un assassinio!»

«I trattini rappresentano la ricostruzione, data dalla Squadra Omicidi, dei movimenti della vittima, prima del delitto.»

«Delitto!»

«Sono riusciti a ricostruire le azioni della vittima fino a un certo momento e poi non più. E sono i trattini. La Scova Tracce è riuscita a seguire il dottor Shima fino a un certo punto e non oltre. E sono le linee punteggiate. Le due linee si congiungono. Le date corrispondono. Che cosa concludereste, voi, signore?»

«Devono esserci delle coincidenze! Devono esserci» gridò il presidente. «Quel giovanotto simpatico e brillante, che ha tutto ciò che si potrebbe de-

siderare al mondo... Omicidio? Assassinio? È impossibile!»

«Volete altri elementi oggettivi?»

«No, signora, voglio la verità. Una prova concreta, senza tutte queste azzardate deduzioni da puntini e crocette.»

«Benissimo, signor Lattoniere. Avrete la vostra prova concreta.»

5

Dunque Gretchen Nunn cominciò a cercare prove concrete. Affittò la gabbiola di mendicante professionista accanto all'ingresso dell'Oasi, per una settimana. Shima individuato due volte al giorno, ma nessun contatto. Noleggiò la banda dell'Esercito della Freddezza e cantò inni davanti all'Oasi. Nessun risultato, e l'Esercito si lamentò del fatto che la sua interpretazione di *Salgon tutte le api al Cielo* aveva portato a un calo del trenta per cento nelle offerte.

Riuscì finalmente a effettuare il contatto dopo essersi fatta assumere alla Tavola Organica come fattorino. Le prime tre volte che portò i pasti all'attico, arrivò e ripartì senza essere notata. Shima intratteneva una serie di ragazze, tutte lustre e scintillanti, tutte riconoscenti e felici per il gradito tepore. Ma quando effettuò la successiva consegna, Shima era solo, e per la prima volta notò la sua presenza.

«Bene, bene, bene» disse, sorridendo. «E da quando va avanti, questa cosa?»

«Signore?»

«Da quando in qua la Tavola Organica usa le donne come ragazzini delle consegne?»

«Io sono *un addetto* alle consegne, signore, e il mio sesso non c'entra» rispose Gretchen, con dignità. «Lavoro per la Tavola Organica dall'inizio del mese, signore.»

«Lascia perdere il "signore", per piacere. Non sono un dignitario.»

«Grazie, sig... dottor Shima.»

«Chi ti ha detto che sono dottore?»

Aveva commesso un errore. All'Oasi e alla Tavola era elencato soltanto come "B. SHIMA-ATTICO", avrebbe dovuto ricordarsene. Quell'uomo era veloce come il fulmine. Ma, come sempre, Gretchen Nunn fece lavorare l'errore per lei. «So tutto di voi, signore. Dottor Blaise Shima, Princeton, M.I.T., Dhow Chemical. Chimico Capo Profumi alla CCC. Pubblicazioni: *Idrocarburi aromatici, Oli volatili e chimica delle tinture...*»

«Pietà, ragazza!» la interruppe lui. «Mi sembri il *Who's Who*.»

«È lì che ho preso i dati, dottor Shima.»

«Sei andata a cercarmi in quell'orribile repertorio? Perché l'hai fatto, per l'amor di Dio?»

«Perché siete la prima persona famosa che incontro.»

«Dove hai preso questa idea assurda che io sia famoso, cosa assolutamente non vera?»

Con un gesto, lei indicò ciò che c'era nell'appartamento. «Sapevo che dovevate essere famoso, per vivere in questo lusso.»

«Grazie per il complimento, ma è il mio arredatore che è famoso, non io. Dunque sai leggere, vero?»

«E anche scrivere, signore.»

«Straordinario, per il Gaffe. Come ti chiami, bella?»

«Gretchen, signore.»

«Piantala con quel "signore", Gretchen. E di cognome, bella?»

«La gente della mia categoria non ha cognome, si... dottore. È inutile.»

«E sei anche un sociologo. Cosa molto inconsueta. Sarai tu il ragazzino... l'*addetto* alle consegne domani, Gretchen?»

«Domani è il mio giorno libero, dottore.»

«Perfetto. Porta una cena per due.»

Così iniziò il loro rapporto, e Gretchen Nunn scoprì, con profondo stupore, che la compagnia di Shima le piaceva moltissimo. Non era la prima volta che univa il piacere al lavoro, ma era la prima volta che ne traeva una tale soddisfazione. Si fece un appunto mentale di esaminare la psicodinamica della propria reazione, in futuro.

Blaise era davvero un giovanotto seducente e brillante; sempre simpatico, sempre ragionevole, sempre generoso. Con affetto e gratitudine per la novità che lei rappresentava, Blaise le regalò (ricordate che la credeva uscita dalla feccia del Gaffe) uno dei suoi preziosi *bijoux*, il diamante da cinque carati che aveva sintetizzato per la sua tesi di laurea alla Dhow. E lei replicò a tono: portò il cabochon nell'ombelico e promise di riservarlo solo per i suoi occhi.

Senza darsi molti pensieri per la cosa, Shima insisteva ogni volta perché quel fiore del Gaffe si facesse la doccia quando s'incontravano, e questa era una scocciatura. Con i suoi redditi, Gretchen poteva permettersi di acquistare al mercato nero più acqua di quanta ne avesse generosamente concessa la CCC al suo beniamino. Comunque, c'era un aspetto positivo: ave-

va potuto lasciare il lavoro di fattorino per dedicarsi ad altri clienti mentre indagava sul caso Shima.

Di solito lasciava l'attico di Shima prima di mezzanotte, e rimaneva fino alle due a controllare, nascosta dall'altro lato della strada. Quella sera lo pedinò allorché lo vide uscire, mezz'ora dopo di lei. Aveva studiato il rapporto di Salem Burne e sapeva cosa aspettarsi. Si portò in fretta al fianco di Shima e gli parlò in tono concitato, usando il più basso modo di parlare del Gaffe, che consisteva nel dire tutto d'un fiato, senza pause. «Ehi, capo signore capo capo!»

Lui si fermò e le rivolse un'occhiata gentile, senza dare il minimo segno di averla riconosciuta. Anche lui era quasi irriconoscibile. Il brillante, attento, allegro Shima era scomparso. Quella davanti a lei era una creatura vitrea, che si muoveva e che parlava con la flemma di una tartaruga.

«Sì, mia cara?»

«Se tu vai di qua capo posso venire anch'io capo signore l'altro signore mi ha spaventata.»

«Certo, cara.»

«Grazie signore tu vai a casa e io vado a casa capo.»

«Non proprio.»

«Dove tu vai che non è niente di male per me va bene capo non voglio finire dentro qualcosa di losco capo.»

«Non faccio niente di male, cara. Non preoccuparti.»

«Allora cosa fai capo mi piacerebbe sapere cosa fai capo.» Lui sorrise tra sé. «Seguo una cosa» disse.

«Una cosa chi capo?»

«No. Una cosa cosa, non una persona.»

«Di che tipo la cosa cosa capo?»

«Sei davvero curiosa; come ti chiami?»

«Gretch da Gretchen mi chiamano quelli del Gaffe capo come chiamano te?»

«Me?»

«Hai un nome, signore?»

«Un nome? Certo. Io... mi chiamo... sì, mi chiamo Desiderio. Puoi chiamarmi signor Desiderio. È il mio nome.» Ebbe un attimo d'esitazione, e poi disse: «Qui devo svoltare a sinistra.»

«Certo signor Desiderio devo girare anch'io a sinistra.» Comprendeva che sotto la patina vitrea, l'uomo aveva tutti i sensi in allarme; ridusse le sue chiacchiere a un brontolio di sottofondo. Continuò a seguirlo lungo

strade, vicoli e passaggi, sempre assicurandogli che era anche la sua strada. Cominciava a chiedersi se l'uomo fosse davvero consapevole della sua presenza, quando, in una discarica di rifiuti dall'aspetto alquanto sinistro, lui la sorprese dandole una paterna pacca sulla spalla e dicendole di aspettare mentre esplorava la zona per vedere se nascondesse dei pericoli; a quel punto il signor Desiderio scomparve e non si fece più vedere.

«Ho ripetuto per sette volte con il dottor Shima la stessa esperienza» riferì Gretchen Nunn al consiglio di amministrazione della CCC. «E tutte le volte si è trattato di un'esperienza utile. Ogni volta mi ha rivelato, senza accorgersene, qualche nuova sfumatura che mi ha permesso di completare la mia diagnosi. Burne aveva ragione. È davvero un caso di fuga, e del tipo più classico.»

«E la causa, signora Nunn?»

«Tracce feromoniche.»

«Come? Feromoniche? Che cosa sono, prego?»

«Pensavo che voi signori conosceste il termine, visto che siete nel campo della chimica, oltre che in altri.»

«Sì, ma non siamo scienziati, signora Nunn.»

«Va bene. Vedo che dovrò darvi qualche spiegazione. Ci vorrà del tempo, e dunque vi prego di non chiedermi per filo e per segno tutte le deduzioni che mi hanno portato alla conclusione.»

«D'accordo.»

«Grazie, signor Copeland. Certo avrete sentito parlare degli ormoni, le secrezioni interne che spingono le varie parti del corpo a entrare in azione. I feromoni sono secrezioni esterne che spingono a entrare in azione gli altri individui. Si tratta di un linguaggio muto, basato su sostanze chimiche.»

«Potete essere un po' più esplicita, signora Nunn? Queste spiegazioni sono un po' difficili per noi.»

«Certo. Il miglior esempio di linguaggio dei feromoni è quello delle formiche. Provate a mettere un pezzo di zucchero vicino a un formicaio. Una formica operaia si imbatterà prima o poi nel vostro zucchero, lo raccoglierà e farà ritorno al nido. Nel giro di un'ora, l'intera colonia di formiche sarà indaffarata a viaggiare in fila in direzione dello zucchero, a raccoglierlo e a riportarlo al nido, seguendo la traccia di feromoni lasciata dalla scopritrice.»

«Lasciata consciamente?»

«Questo particolare ci è ignoto. La deposizione di una traccia potrebbe

essere volontaria come la danza delle api, che indica la direzione e la distanza del cibo, oppure potrebbe essere del tutto inconscia. Tutto ciò che sappiamo è che il feromone è uno stimolo irresistibile.»

«Straordinario! E il dottor Shima?»

«È costretto in modo irresistibile a seguire le tracce feromoni che umane.»

«Come? Intendete dire che le lasciamo anche *noi*?»

«Certo. È ormai accertato che le donne lasciano tracce feromoniche inconsce che eccitano e attraggono gli uomini.»

«Stupefacente!»

«È una cosa nota da tempo. Perciò ora forse potrete capire che il dottor Shima è costretto a entrare in fuga e a seguire talune tracce feromoniche.»

«Ah! Un aspetto imprevedibile del nostro fiuto. È logico, signora Nunn. Veramente. E che tipo di tracce è costretto a seguire? Tracce femminili?»

«No. Quelle del desiderio di morte.»

«Cosa?!»

«Il desiderio di morte.»

«Signora Nunn!»

«Perché tanta sorpresa, signori? Certo conoscerete questo aspetto della psiche umana. Molta gente soffre di un impulso inconscio, ma potentissimo, verso l'autodistruzione. Alcuni psichiatri affermano che ne soffriamo tutti. A quanto pare, la cosa lascia una scia di feromoni che Shima riesce a sentire... soltanto in certi casi, secondo me... e che è costretto a seguire.»

«E a questo punto?»

«A quanto pare, esaudisce il desiderio.»

«Impossibile!»

«Assurdo!»

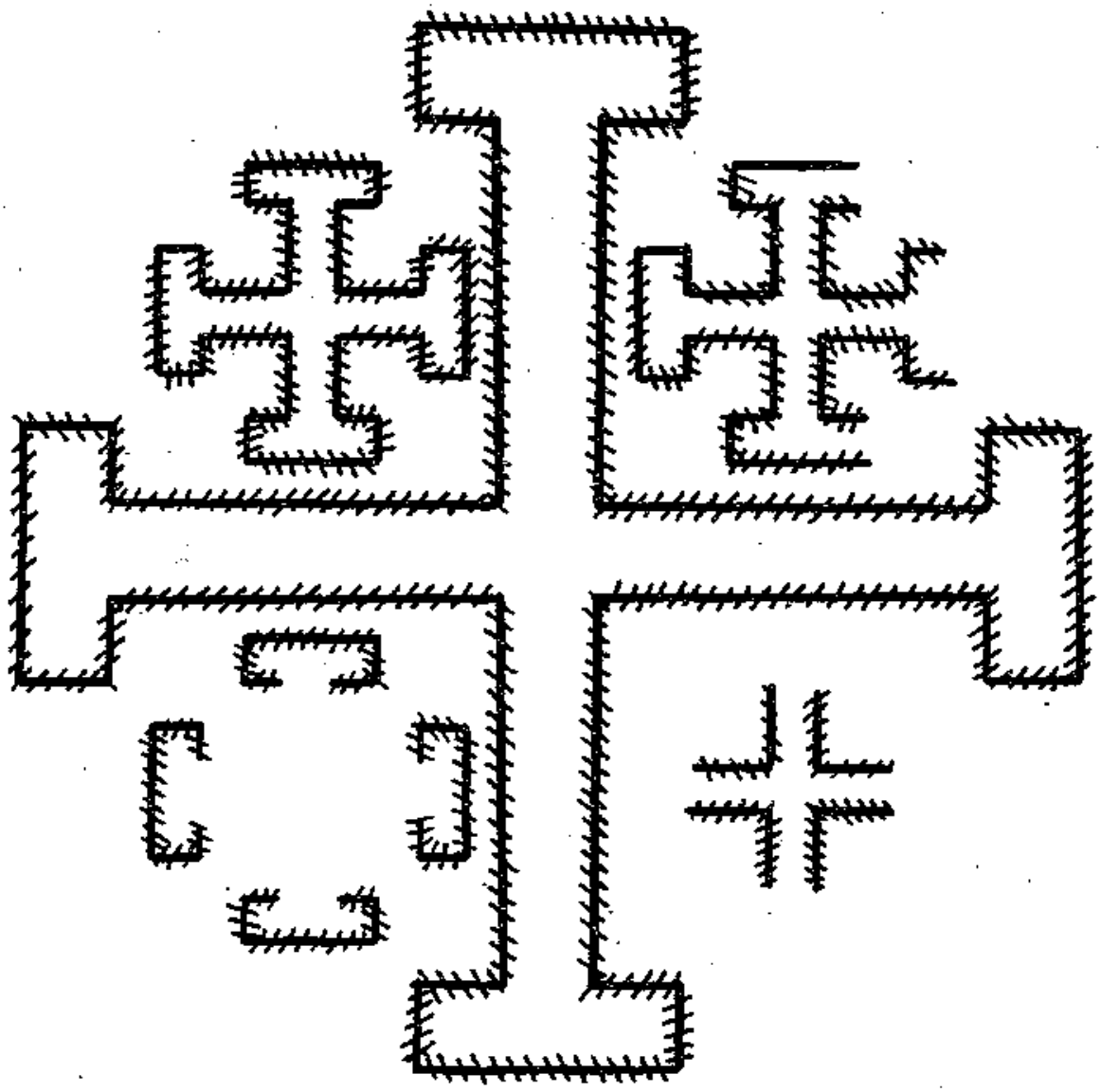
«Che cosa dice quella donna?»

«Che il muso giallo esaudisce il desiderio di morte. Uccide coloro che desiderano la morte. Omicidio.»

«Esattamente ciò che intendevo dire, signori.»

«Coincidenze! Coincidenze!» tempestò il presidente. «Il dottor Shima? Omicidio? Ridicolo! Chiedo le prove concrete di un'accusa così mostruosa!»

«Bene, signore, le avrete. Restano ancora un paio di cose che vorrei definire prima di chiudere il caso, e nel definirle ho proprio l'impressione che il dottor Shima riceverà una grossa sorpresa.»



«È un crudele e inusitato tormento per le mie dita» si lamentò Mary Mixup. «Nei tempi antichi dovevano veramente piantare gli aghi con le mani?»

«Sì, CERTO! Ma la mano che lavora meno ha il tatto più squisito. *Amleto*, ATTO QUINTO, scena prima. Piantiamola di lavorare.»

«Sono della tua stessa idea, Sarah. Sono stufa di questa attività.»

«Anch'io, Yenta. Facciamo una votazione. Chi vuole lasciar perdere la gara di cucito? Su le mani, prego. No, non tu, Pi. Sei voti su otto. Approvato.» Nellie Gwyn sorrise. «*Oodgedye* e *Udgedye* si estraniano, come sempre.»

«Noi non ci estraniamo. Noi dissentiamo.»

«E adesso che cosa facciamo, Regina» domandò Priss.

«Oh, cara. Ho finito le idee. Forse un'altra evocazione di Lucifero?»

«Perché no?» fece Yenta. «Forse potremmo far terminare a lui questa

maledetta trapunta.»

«Regina, signore, attenzione. Notizie roventi. Droney dice che abbiamo sbagliato tutto, nel nostro modo di chiamare il diavolo.»

«Sbagliato? E come, Nell?»

«Droney dice che siamo nel ventiduesimo secolo. Dobbiamo lasciar perdere il gergo medievale; dobbiamo comunicare in una lingua moderna.»

«Dopo tutta la fatica che abbiamo fatto per imparare a memoria le evocazioni! Perché?»

«Dice che forse Lucifero ci ascolta, ma che, quando cerca di rispondere, finisce nel secolo sbagliato.»

«È un'idea. Anche i diavoli possono sbagliarsi.»

«Certo. Dopotutto, sono umani.»

«E che linguaggio suggerisce, Nell?»

«Linguaggio binario dei computer. Droney ha programmato per noi l'intera cosa. Ce l'ho qui. Osservate...»

2.047
1.799
2.015
1.501
1.501
1.025
1.501
1.501
2.015
1.799
2.047

«Ma che dia... Ti ha preso in giro.»

«No, signore. Questa è una magia pazzescamente moderna. Il computer traduce automaticamente i numeri decimali in cifre binarie uno e zero, che formano una sinistra, diabolica, malvagia, malefica croce a cui nessun diavolo degno di questo nome saprebbe mai resistere.»

«Cosa ne pensi, Regina?»

«Si può fare la prova, ma non credo che basti stare ferme intorno. Facciamogli il servizio completo. Prendiamo il computer della cucina e mettiamolo al centro del pentacolo, inginocchiamoci attorno e sforziamoci di *volere* con tutte le forze che accada. Ragazza Pi! Porta le luci, le *puzze* da

accendere e il computer.»

11111111111
11100000111
11111011111
10111011101
10111011101
10000000001
10111011101
10111011101
11111011111
11100000111
11111111111

«Mio Dio! Guardate quel display!»

«Meglio dire "mio diavolo", Priss.»

«Ma non vedo altro che una serie di uno e di zero.»

«Sì, è il codice binario, Mary, ma osserva lo schema composto dagli uno e dagli zero.»

«Guarda! È la croce magica del Sigillo di Salomone; quella che abbiamo cucito.»

«Certo. Il mio Droney è un genio.»

«E riuscirà a chiamare davvero Satana?»

«Se non ci riesce un computer non ci riesce nessuno.»

«Silenzio, signore. Dobbiamo essere adoranti. Niente bisbigli, prego.»

«Il computer non ci può ascoltare, Regina.»

«Ma forse Lucifero ci ascolta. Ora, siate devote, o streghe. Desiderate! Siate ansiose! Imploratelo di comparire!»

6

Allorché Gretchen Nunn aveva detto al consiglio d'amministrazione della CCC che le restavano ancora un paio di cose da definire con Blaise Shima prima di chiudere il caso, si era trattato di una mezza verità da parte di una donna mezzo innamorata. Sapeva di doverlo rivedere, ma il motivo non le era molto chiaro.

Domanda. Per scoprire se avrebbe potuto veramente amarlo nonostante ciò che sapeva di lui?

D. Per scoprire se lui la amava realmente o se stava semplicemente divertendosi con un fiore del Gaffe?

D. Per dirgli la verità su di lei?

D. Per dirgli la verità su di lui?

D. Per chiudere il suo contratto con il signor Lattoniere in modo freddo e professionale, e chi se ne frega dei rapporti personali tra lei e Shima?

Risposta. Non lo sapeva. E certamente non immaginava che, mentre si preparava a somministrare uno shock al signor Desiderio, stava per ricevere lei stessa una mazzata tra capo e collo, lasciata cadere da Shima con sovrana indifferenza.

«Sei sempre stata cieca?» le mormorò lui quella sera. Lei si rizzò di scatto a sedere sul letto. «Cosa?»

«Mi hai udito benissimo, Gretchen.»

«Cieca? Cieca io? Devi essere matto. Ho sempre avuto dieci decimi per tutta la vita. Anzi, più ancora.»

«Oh, certo. Allora non lo sai. Avevo il sospetto che le cose stessero così.»

«Non ti capisco, Blaise.»

«Oh, sei cieca, senza dubbio» disse lui, con calma. «Solo che non te ne sei mai accorta, perché hai la fortuna di avere una cosa ben più straordinaria che la vista: hai la percezione extrasensoriale dei sensi delle altre persone. Vedi con gli occhi degli altri. Per quanto posso saperne io, potresti anche essere sorda e ascoltare con le loro orecchie, e così si dica per gli altri sensi. È una facoltà davvero fantastica. Assolutamente affascinante. Una volta o l'altra dovremmo studiarla.»

«In tutta la mia vita non ho mai sentito niente di più assurdo !» disse lei con rabbia.

«Posso dimostrartelo, cara, se insisti.»

«Allora dimostramelo, se ne sei capace.»

«Vieni in salotto.»

Giunti nell'altra stanza, indicò un vaso.

«Che colore ha, Gretchen?»

«Color perla, naturalmente.»

«E quel tappeto che colore ha?»

«Grigio elefante.»

«E quella lampada?»

«Una sorta di color ghiaccio, con sfumature nere.»

«*Quod erat demonstrandum*» disse Shima, sorridendo. «È stato dimo-

strato.»

«Dimostrato cosa?»

«Che vedi attraverso i miei occhi.»

«Come puoi dire una cosa così ridicola?»

«Perché sono daltonico. È questo che mi ha messo sulla giusta strada.»

«No!»

«Sì.»

«Blaise, se mi prendi in giro ti giuro che...»

«Non ti prendo in giro, amore. E la realtà.»

«No!»

«Sì, invece.» La abbracciò per calmarla. «È la realtà. Il vaso è verde. Il tappeto è ambra e oro. La lampada è rossa con sfumature borgogna. Io non posso vedere i colori, ma il decoratore me li ha detti, e io li ricordo.»

Lei emise un piccolo gemito.

«Ma adesso, di che cosa hai paura, amore? Sei cieca, sì, ma hai un dono assai più miracoloso della vista. Tu vedi attraverso gli occhi del mondo intero. Ti invidio. Sarei disposto a scambiare in qualsiasi momento la mia vista con la tua.»

«Non può essere vero!» pianse lei. «È troppo orribile! Cieca? Una minorata? Un fenomeno da baraccone? No!»

«È la verità, cara, ma non devi pensare di essere una minorata.»

«Ma quando sono sola non posso vedere.»

«Sola? E quando mai sei sola? Chi è mai solo, con il sovraffollamento che c'è nel Corridoio?»

Si strappò dal suo abbraccio, afferrò l'impermeabile e corse via dall'attico, singhiozzando istericamente. Fece ritorno alla sua Oasi, in preda al terrore e alla disperazione. Giunta nel familiare ambiente del proprio appartamento, riprese un po' della sua padronanza di sé, e decise di controllare l'entità del disastro. O Shima aveva ragione e lei era finita, o Shima aveva deciso di distruggerla. Ma per quale motivo? Perché la riteneva un fiore del Gaffe da giocarci e da tormentare?

Con un secco ordine di andarsene tutti e di passare altrove la notte, allontanò i suoi collaboratori. Si fermò sulla soglia a contarli mentre uscivano, stupiti e infelici. Sbatté la porta e si guardò attorno. Riusciva a vedere, bene come sempre.

«Quel bastardo! Quel bugiardo!» mormorò, e cominciò a camminare avanti e indietro, furiosamente. In collera, attraversò tutto l'appartamento. Se non altro, pensò, aveva imparato la lezione: mai fidarsi delle relazioni

interpersonali. Aveva fatto la figura della stupida. Ma perché, in nome di Dio, Blaise la trattava in quel modo? Perché si divertiva a ferirla? Un solo colpo, ma mortale, sarebbe stato più onesto da parte sua. Che intendesse spingerla al suici...

Urtò contro un oggetto e rimbalzò all'indietro. Riprese l'equilibrio e controllò dove fosse finita, camminando per tutta la casa in preda alla collera. Era un clavicembalo decorato in foglia d'oro.

«Ma... ma io non ho un clavicembalo» mormorò, stupita. «Come ha fatto a...»

Fece un passo avanti per toccarlo e per assicurarsi che fosse davvero lì. Urtò di nuovo contro un oggetto, perse l'equilibrio e fu costretta ad appoggiarsi ad esso. Era lo schienale di un divano: il suo divano imbottito. Profondamente confusa, si guardò attorno. Non era una delle stanze del suo appartamento. Il clavicembalo dorato. I vividi quadri di Bruegel alle pareti. I mobili in stile Giacomo I d'Inghilterra. Le porte con pannelli di tessuto. Le tende di lana.

«Ma questo è l'appartamento dei Raxon, sotto di me. Lo conosco. Ci sono stata. Allora, vedo ciò che vedono loro... Allora... Oh mio Dio! Blaise ha ragione!»

Chiuse gli occhi e cercò di guardarsi attorno. Come dietro un velo, continuò a vedere l'appartamento dei Raxon. E meno nitidamente, come fuori fuoco, vide tutta una confusione di appartamenti, strade, persone, azioni, forme, colori. Aveva sempre visto quella sorta di fotomontaggio, ma aveva sempre pensato che si trattasse della memoria visiva totale che era una delle basi della sua straordinaria comprensione della psicodinamica della realtà. Adesso aveva scoperto la verità.

Ricominciò a piangere. A tastoni, cercò il sedile del divano e si mise a sedere. Era disperata. «Mio Dio! Sono un fenomeno da baraccone! Preferirei essere morta!...»

Quando alla fine i singhiozzi cessarono, si asciugò coraggiosamente gli occhi, decisa a fronteggiare la realtà e ad accettarla così com'era. Non era una codarda. Ma quando riaprì gli occhi, ebbe un altro shock. Vide il proprio salotto, quello che conosceva bene e che ricordava, ma lo vide in vari toni di grigio. E vide, fermo accanto alla porta, il signor Desiderio, che le sorrideva in modo vitreo.

«Blaise?» bisbigliò.

«Il mio nome è Desiderio, mia cara. Puoi chiamarmi signor Desiderio.»

«Blaise! Per l'amor di Dio! Non me! Non puoi seguire me! Non ho la-

sciato scie di desiderio di morte che tu potessi seguire.»

«Ci siamo già incontrati, mia cara? Ricordo di sì, ma temo di essermi scordato il tuo nome. Ho cose più importanti per la testa, devi capire. Ma adesso, all'improvviso, sei diventata molto importante per me.»

«Sono Gretchen; Gretchen Nunn. E non ho nessun desiderio di morire.»

«Lieto di incontrarti di nuovo, Gretchen» disse lui, con una cortesia fredda come il cristallo. Fece due passi verso di lei, che sì alzò di scatto e andò a nascondersi dietro il divano.

«Blaise, ascoltami. Tu non sei il signor Desiderio. Il signor Desiderio non esiste. Tu sei il dottor Blaise Shima, un famoso scienziato. *Idrocarburi aromatici* e... e... sei Chimico Capo alla CCC e hai creato molti popolari profumi...»

Senza staccare da lei il suo sorriso glaciale, il signor Desiderio cominciò a estrarre dalle tasche un piccolo assortimento di oggetti strani: una corda, legata in modo da formare il cappio del boia, una pistola laser, una sottile fiala a pressione con l'etichetta $(CN)_2$, un bisturi luccicante, un'antica pistola da taschino calibro 8 mm. Li posò ordinatamente sul ripiano del tavolo, accanto al divano.

«Blaise» lo implorò lei. «Sono Gretchen. La tua Gretchen del Gaffe. Ci frequentiamo da due mesi. Devi ricordarlo. Cerca di ricordarlo. Questa sera mi hai parlato dei miei occhi. Mi hai detto che sono cieca. Questo, te lo devi ricordare.»

«Le varie persone scelgono vari modi di morire» disse lui, in tono glaciale e affabile. «In fin dei conti, si tratta della loro ultima decisione, e dunque hanno il diritto di pretendere. Io cerco di fornire una vasta scelta. Ecco qui, mia cara. Quale preferisci? Fa' pure con comodo. Non avere timore. Ti aiuterò io a ucciderti. Ti faciliterò la cosa.»

«Per l'amor di Dio, Blaise! Tu soffri di amnesia. Di fuga. Di sdoppiamento della personalità...»

«Se scegli la corda, troveremo un sostegno robusto, qualcosa che resista a... una sessantina di chili, vero? Occhio e croce. Se vuoi spezzarti il collo, ti porterò una sedia e tu potrai saltare giù. Se preferisci una soffocazione lenta, ti legherò i polsi. Io esaudisco qualsiasi desiderio.»

«Blaise, sei all'interno di una folle creatura che agisce sospinta da un feromone, ma io non ho lasciato tracce suicide. Non è possibile!»

«Se preferisci il gas, qui c'è del cianuro. Basta premere il bottone e respirare. Alcuni preferiscono berlo, il veleno. Possiamo far gorgogliare il gas in un bicchiere d'acqua, e, più veloce di quanto t'immagini! acido cia-

nidrico che uccide come uno schianto di fulmine! Una sola sorsata, e il tuo desiderio viene esaudito. Davvero astuto, eh? Due modi di morire in una sola confezione!»

«Mio Dio, Blaise, io non ho mai desiderato morire.»

«Sì, sì, lo hai desiderato, mia cara. Lieto di esaudire il tuo desiderio. Che ne diresti di un bagno tiepido e di questo?» Il bisturi tagliò un solco nell'aria. «Il polso, o il collo: la carotide. Pensa, il tuo ultimo bagno. Non dovrai mai più preoccuparti dell'acqua. E poi: due pistole, proiettile o raggio. Lo devi ammettere: non potresti chiedere di meglio. Il signor Desiderio è qui per darti una mano.»

«No!»

«Mi hai chiamato tu.»

«No!»

«E io sono venuto.»

Indietreggiò per sottrarsi al suo sorriso ipnotico. Il signor Desiderio non si mosse. Rimaneva fermo accanto al tavolo, e la sua sicurezza era terribile. Era come un'affermazione inesorabile. Sapeva che lei desiderava morire. Sapeva che non sarebbe riuscita a resistere a uno dei suoi strumenti di suicidio. Sapeva che se avesse atteso pazientemente, sarebbe riuscito ad aiutarla e a osservarla mentre moriva. Rimaneva immobile, con la grave sicurezza della morte stessa.

«Cristo!» esclamò. Fece un passo, si fermò, poi corse alla porta, passandogli davanti. Credeva di riuscire facilmente a sfuggirgli, ma non appena oltrepassata la soglia, finì contro due gaglioffi sogghignanti, fermi spalla a spalla davanti alla porta. Subito vide la stanza illuminarsi di vivaci colori. I due la afferrarono per le braccia e la tennero ferma, nonostante che strillasse e si divincolasse senza risultato.

I due bravacci si rivolsero al signor Desiderio nel gergo del Gaffe: «Ehi amico capo.»

«Blaise, aiutami!»

Il signor Desiderio la ignorò. «Oh» disse, annusando l'aria «siete di nuovo voi due.»

«Ehi amico capo questa volta ne hai trovato una proprio giusta amico.»

«E con la casa carica di roba roba.»

«Ci ripaga amico capo delle ultime tre volte da niente dove ci hai portato grazie a te amico il Gaffe ti ringrazia amico adesso vai a casa bambino ciao ciao bello.»

«Perché non mi lasciate mai guardare qualcuno che muore?» protestò il

signor Desiderio, in tono querulo. «Loro mi chiamano. Io li raggiungo. Io porto tutto ciò che occorre loro. Io faccio tutto il lavoro, e voi mi mandate sempre via. Non è giusto!» Sembrava sul punto di piangere.

«Adesso non te la prendere amico lo facciamo per proteggerti non vogliamo perdere il cane da caccia che ci porta nei posti buoni.»

«Non è giusto!»

«Se ti garba qualcosa prendila pure amico.»

«Continuo a dire che non è giusto!»

«Vai a casa amico il resto del colpo è nostro non dire niente amico perché siamo più forti di te.»

«Noi sappiamo chi sei amico ma tu non sai chi siamo noi e noi possiamo scaricarti addosso la pula ma tu non puoi scaricarla addosso a noi.»

«Io so chi sono» disse il signor Desiderio, con voce rigida. «Io sono il signor Desiderio, il donatore di morte, e credo di avere il diritto di guardarli mentre si uccidono.» Adesso era veramente indignato.

«Certo amico certo capo la prossima volta sarà tua e soltanto tua.»

«Lo dite tutte le volte.»

«Il fesso questa volta non ci sta amico vai a casa in fretta e arrivi sano e salvo.»

«Voi due mi piacete poco. Anzi, pochissimo.» Il signor Desiderio si avviò alla porta, senza degnare dì uno sguardo la povera Gretchen che si sforzava di gridare con la bocca tappata da una mano di ferro. I due bravacci le strapparono via il vestito ed emisero un grido di piacere scorgendo il diamante che portava all'ombelico. Anche il signor Desiderio si voltò e vide il diamante.

«Ma... ma quello è mio» disse in tono di grande sorpresa.

«Quello lo devo vedere soltanto io. Io... Gretchen mi ha promesso che...» Tutt'a un tratto la confusione svanì e il dottor Shima parlò con voce abituata al comando. «Gretchen! Gretchen! Che cosa diavolo fai qui? Dove siamo? Chi sono questi due?... Toglietele le mani di dosso!»

L'ipotesi di Salem Burne sul karate era giusta. Shima si gettò nella lotta come un ariete, ma i due teppisti erano lottatori del Gaffe, esperti in ogni tipo di trucchi. La lotta stava diventando pericolosa per Shima quando i suoi due avversari, uno dopo l'altro, emisero un *oof* e caddero a terra. Shima si fermò, ansimante, e abbassò gli occhi sui due malviventi. Erano morti. Poi guardò Gretchen Nunn. Si era alzata, con indosso soltanto qualche brandello di abito, e impugnava silenziosa la pistola laser.

Lui cercò di parlarle: «Io...»

«Grazie, Blaise. Ciao.»

«Ciao, Gret... Cara, io...» Provò a riprendere fiato. «Io non so dove sono... non sono abituato a queste cose...»

«Siediti.»

«Sono morti, vero?»

«Colpiti alla schiena. Siediti con me.»

«Non mi sembra il momento giusto per fare conversazione...»

«Siediti!»

«Sissignora. Io... Grazie. Sai, non ho mai visto dei morti di morte violenta, prima d'ora. Mi fanno meno effetto di quanto credessi.»

«E invece dovrebbero fartene. Non guardarli. Dobbiamo fare in fretta, Blaise. Devo proteggerti.»

«Proteggermi? Sono nei guai?»

«Sì, bruttissimi guai. Ti racconterò tutto in poche parole. Ascolta.»

Lui annuì.

«Non dire niente. Non fare domande.» Gli spiegò rapidamente la situazione, e lo stupore di Shima lasciò il posto alla sorpresa e allo smacco. «Adesso comprenderai» terminò «che non ci deve essere alcun collegamento tra il signor Desiderio e il dottor Shima.»

«Ma... ma un collegamento ci deve essere. Se ho ucciso qualche persona...»

«No!» lo interruppe lei. «Non credo che le cose siano andate così, Blaise. Ma devo ammettere che non ne ho alcuna prova. Credo che gli omicidi siano stati commessi da quei due; tu eri soltanto il capro espiatorio. Dio sa come gli sia venuta l'idea di seguirti. Non lo sapremo mai, ma il Gaffe è pieno di cose altrettanto ignote. Adesso sbrigati a uscire di qui e a fare ritorno a casa. Devo telefonare alla polizia.»

«Gretchen?»

«Niente. Vai!»

«Perché fai questo per me?»

«Perché ti amo, stupido, ed è stato un modo molto simpatico di scoprirlo.»

«Ma rimarrai sola. Cieca.»

«Sì. Tutt'e due abbiamo la nostra croce. Tu porta la tua, io porterò la mia. Va'. Mi ritornerà la vista non appena arriverà la Squadra Omicidi.»

«Io...»

«Blaise, se non te ne andrai via di qui, giuro che mi metterò a gridare. Porta via con te quelle stupidaggini per suicidi, ma lasciami il laser. Mi

occorrerà per giustificarmi davanti alla Omicidi. Adesso mi occorre qualche minuto per inventare la storia, perciò ti prego: vattene!»

«Domani?»

«Se vuoi.»

«Lo voglio.»

«A domani, allora, se riuscirò a liberarmi da questo imbroglio.»

«Un giorno o l'altro» disse lui, lentamente «troverò la maniera adatta per ringraziarti. In questo momento mi sento surclassato, ed è una sensazione che non conoscevo. Io... Tu sprechi con me del tempo prezioso. Chiudi bene la porta dietro di me.»

Shima uscì, e la sua diretta vista grigia si allontanò da lei, ma Gretchen riuscì ancora a sbarrare la porta e a chiamare la polizia. Poi ritornò a tastoni fino al divano imbottito, si mise a sedere e cercò di rilassarsi e di pensare alla storia che avrebbe raccontato alla Omicidi. I rumori di fondo dell'Oasi e del Gaffe le davano un senso di sicurezza. Il caleidoscopio di visioni extrasensoriali non le faceva più paura; era diventato interessante. Capire il nemico è metà della battaglia.

"Blaise ha ragione" disse tra sé. "Non l'avevo mai notato in precedenza perché nel Gaffe non sono mai sola... Ho sempre, intorno a me, altri occhi che mi permettono di vedere... Ma quando sono isolata in una stanza con una sola persona, che cosa succede? La persona non può vedersi, e dunque non posso vederla neppure io. Perché non me ne sono mai accorta?"

Si concentrò su questo aspetto della cosa. Poi: "Le riflessioni, probabilmente. Forse riescono a vedere in qualche modo la propria immagine e mi danno delle istantanee... In questa nostra epoca affamata di energia, ci sono specchi un po' dappertutto per aumentare l'illuminamento. E credo di avere ascoltato i rumori con le orecchie degli altri, senza mai fare caso a questo lato della cosa... ricordo che quando ero a letto con Blaise ascoltavo con le sue orecchie e toccavo con le sue mani... Straordinario, come riusciamo a inventare le cose più strane, pur di rifiutare la realtà... E il consulto con Mills Copeland... Sì, lo vedevo quando c'era qualche impiegato nella stanza, attraverso gli occhi suoi, ma che dire di quando siamo rimasti soli insieme? Cerca di ricordare, Gretchen! Hmmm. No, non l'ho mai visto realmente. Soltanto qualche immagine istantanea quando gli è capitato di scorgere il proprio riflesso.... Per la maggior parte del tempo, Copeland era solo una voce... Io non me ne accorgevo; non me ne sono mai accorta, perché in quei momenti mi pareva di concentrarmi esclusivamente sul problema che mi veniva esposto... La stessa cosa dev'essere successa centinaia

di volte, e non l'ho mai notata... È una menomazione grave, ma adesso che l'ho capita posso servirmene facendola lavorare per me.

E ormai non negava più neppure di avere lasciato una scia di feromoni dell'autodistruzione, la stessa scia che il signor Desiderio aveva seguito fino a lei. Era semplicemente un ulteriore dato di fatto. Aveva ricevuto un colpo che l'aveva mandata in pezzi, e la bambina che era in lei aveva cercato di fuggire, come fanno i bambini. Fuggi, e così metti la parola "fine" a tutto. La morte è la soluzione più semplice; la via definitiva d'uscita.

"Sì, per i bambini. Blaise, per scherzo, dice sempre che vorrebbe sbarazzarsi della sua istruzione universitaria. Io vorrei sbarazzarmi della mia parte infantile, ma questa volta non lo dico per scherzo." Una nuova paura: "Adesso che sa chi sono, la cosa comporterà per lui delle differenze? Quella sua affermazione di ritenersi 'surclassato'..." Poi, dopo un attimo: "Ma chi sono io, in realtà? Sì, dev'essere veramente amore, quando non sai più chi sei. Comunque, almeno a questa domanda ho trovato la risposta."

Una coltre di gelo scese su di lei. "Mio Dio! Come fa freddo qui dentro. E tutto all'improvviso. Dovrei mettermi qualcosa addosso. No, i poliziotti devono trovarmi così, se vogliamo che la mia storia stia in piedi."

I poliziotti la trovarono così, dieci minuti più tardi. Con gli abiti stracciati, le braccia e le gambe coperte di graffi, la pistola laser in pugno. Finalmente, i loro occhi le resero pienamente visibile la scena. E trovò molto gradevole la gentilezza del temuto subadar del distretto. Si chiese se la cortesia del signor Indidni lo facesse rispettare dai vagabondi del Gaffe. Sapeva che Indidni era l'abbreviazione del suo vero nome, composto da sette sillabe assolutamente impronunciabili.

Fisicamente, Indidni doveva sembrare terribile ai malviventi del Gaffe: alto, scarno, ascetico, chiaramente incorruttibile... la pelle del colore dell'avorio antico... barba nera tagliata corta... capelli neri e lisci che tendevano al grigio in strane bande... occhi grandi come lampadine... timbro della voce simile a quello dell'oboe. Gretchen era lieta di parlare con un uomo cosi interessante, anche se sapeva già in partenza che sarebbe stata una prova durissima.

«Posso sedere qui, Subadar?»

«Dovunque vi piaccia, signora.»

«Non voglio vederli.»

«Comprendo bene.»

«Grazie, Subadar.»

«Molto lieto di fare un favore a una collega assai rinomata, signora.»

Dietro le loro spalle, gli uomini della Squadra Omicidi mormoravano tra loro ed emettevano esclamazioni. Gretchen era troppo impegnata a pensare alla bugia che stava per raccontare per accorgersi che nelle loro esclamazioni mancava l'elemento della sorpresa.

«Che cosa è successo, signora?»

«Quei due malviventi. Hanno fatto irruzione...»

«Per favore, con attenzione, signora. È nota la cautela di cui vi circondate. Hanno fatto irruzione? Scassinato la porta e fatto ingresso senza legale? Con la forza e con le armi? *Vi et armis* come direbbe il giudice? Come hanno fatto?»

«Avete ragione, capitano Indidni. Devo essere precisa. Non hanno scassinato la porta e fatto ingresso in senso giuridico. Temo che la porta non fosse chiusa a chiave.»

«Molto strano da parte vostra, signora. Vero? Con la vostra professione. Posso chiedere come sia accaduto?»

«Avevo mandato via per la notte i miei dipendenti.»

«Tutti i dipendenti? Molto inconsueto.»

«E nel trambusto ci si è dimenticati della porta.»

«Questo significa che vi siete dimenticati di chiuderla a chiave?»

«Sì.»

«E che vi siete dimenticata voi?»

«Sì.»

«È permesso chiedere la causa dello strano trambusto?»

«Si è trattato di una misura che non avevo mai presa in precedenza.»

«Certo. E perché l'avete presa, prego?»

«Sono al lavoro su un caso molto complesso, capitano Indidni. Mi occorreva del tempo, e dovevo rimanere sola, per meditare su di esso.»

«Natura specifica del detto caso?»

«Spiacente, ma non posso rivelarla.»

«Naturalmente. Etica professionale. Comprendo. E poi sono entrati i due. Dalla porta lasciata aperta?»

«Sì.»

«Ora di detto ingresso?»

«Poco più di mezz'ora fa.»

«Questo per ciò che riguarda il metodo di ingresso. Spiacente di apprendere che il complesso dei dispositivi di sorveglianza di questa Oasi non è all'altezza che ci si aspetterebbe. E adesso, il motivo del loro ingresso?»

«Non è ovvio, capitano Indidni? Violenza e furto.»

«In siffatto ordine? Molto curioso.»

«No, mi sono sbagliata, capitano. Sono ancora scossa.»

«Comprensibile.»

«Suppongo che la prima idea fosse il furto. Trovandomi poi sola qui dentro, che si sia poi aggiunta la violenza.»

«Supposizione assai più ragionevole, signora. E poi?»

«C'è stata una lotta.»

«Testimonianze della lotta assai evidenti.»

«Sì. Ho avuto fortuna. Sono riuscita a sopravvivere.»

«Una contro due?»

«Sì.»

«E i due armati?»

«Di questa pistola. Prendetela voi.»

«Grazie, signora. Voi l'avete tolta a loro?»

«Sono stata fortunata, o sono stati sbadati loro.»

«E avete ucciso gli assalitori?»

«Per difendermi.»

«Omicidio per legittima difesa, certo. Descrivete i malviventi.»

«Ce n'è davvero bisogno, capitano Indidni? Basta che gli diate un'occhiata.»

«Certo volete fare dell'umorismo, signora. Sapete che non c'è niente da vedere.»

«Cosa?»

«Ne siete sorpresa? È molto strano.»

Gretchen scattò in piedi e si voltò verso i due cadaveri. Gli uomini della Squadra Omicidi si spostarono per permetterle di guardare.

Sul pavimento giacevano due scheletri completamente ripuliti. Le ossa erano asciutte e lucide. Non si vedeva la minima particella di carne. Né la minima goccia di sangue.

Gretchen rimase senza parole.

«Come la donna della discarica» mormorò uno della squadra. «Ma questa volta non ci sono gli insetti.»

Con un gesto, il subadar Indidni lo fece tacere. Rivolgendosi poi a Gretchen, le disse dolcemente: «Certo non eseguito con questa pistola, signora. Fori nella pelle, sì. Fori penetranti, singoli o plurimi, sì. Ma disintegrazione completa? E soltanto della carne e del sangue? Comprenderete la mia sorpresa.»

«Io... Certo, capitano.»

«Conosco tutte le forme di omicidio con mezzi violenti, signora. Certo le conoscete anche voi. Mai in precedenza ho visto qualcosa di questo tipo. E voi?»

«Io... Mai.. Finora.»

«Eppure asserite che è vostra opera. Io ho i miei motivi particolari per chiedervi una risposta molto considerata. Siete stata voi?»

«Io... Sì.»

«Posso chiedervi come avete fatto? Questo è molto importante, signora; più importante di quanto crediate.»

«Potete chiederlo.»

«Grazie. Allora?...»

Ma le aveva dato un po' di tempo, e Gretchen si era ripresa. In quei pochi istanti aveva inventato tutte le spiegazioni che avrebbe dato nella successiva mezz'ora.

«Purtroppo non posso spiegarvelo, capitano Indidni.»

«No? Perché, signora? Ancora una volta vi debbo avvertire. Questo è un avvenimento della massima importanza e del massimo pericolo; pericolo superiore a quanto immaginiate.»

«L'arma che ho usato è nuova e segreta. In realtà, è appunto quello a cui sto lavorando. Nessuno l'ha ancora vista, e nessuno la può vedere. Ecco perché ho allontanato i miei collaboratori.»

«Ah. E avete usato l'arma del vostro cliente sugli assalitori? Non il laser che mi avete fatto vedere?»

«Proprio così.»

«E ha prodotto questo effetto?»

«Sì.»

«L'avete già usata in precedenza? In un altro luogo? In un altro momento? Pensate bene, signora.»

«Mai usata. È proprio una delle cose che volevo risolvere da sola questa notte. Come provarla in segreto.»

«E a questo punto è venuto un furto molto opportuno.» La voce del subadar Indidni era carica d'ironia. «Mi congratulo, e vi ringrazio, signora. Francamente, mi era difficile credere che aveste combattuto contro due assalitori, li aveste disarmati e li aveste uccisi con il loro stesso laser. Siete una donna formidabile, ma non sotto l'aspetto muscolare.»

«Perdonate la mia goffa bugia, capitano Indidni. Cerco di proteggere gli interessi del mio cliente, e sono molto scossa.»

«Purtroppo la protezione non è possibile. Devo avere l'arma del vostro

cliente.»

«Non se ne parla nemmeno.»

«Non dipende da me, è l'ordine del giudice. L'arma deve essere esibita. Voi lo sapete, signora.»

«Spiacente.»

«Siete ferma nella decisione?»

«Devo esserlo.»

«Voi ci mettete entrambi in una posizione molto difficile.»

«Io conosco la mia.»

«Allora considerate la mia. Io tratto con una collega molto rinomata di grande prestigio e rispetto. Questo da una parte, ma c'è qui l'altra parte. Il giudice mi chiede di raccogliere tutte le prove esistenti, sia concrete sia verbali, perché il caso sia sottoposto all'esame istruttorio.»

«Naturalmente.»

«Ma voi non intendete esibire l'arma omicida.»

«Non posso farlo.»

«Allora, cosa dovrò fare? Il vostro rifiuto mi impone di seguire la procedura del caso di omicidio.»

«Vi suggerisco di compiere tutto ciò che è richiesto dalla procedura.»

«Allora siete in arresto.»

«Omicidio volontario? Colposo? Legittima difesa?»

«Continuate a rendere più complicato un caso che è già complicato in partenza, signora. Non ho mai... Voi siete al di sopra di ogni sospetto, ma... No, no. L'accusa non sarà una di quelle che avete nominato voi. Vi accuserò di un reato inventato da me. Si tratta di... Come chiamarlo? Ecco, illecito per ragioni professionali.»

Gretchen scoppiò a ridere. Non riuscì a frenarsi. «Bravo, capitano Indidni! E avete improvvisato anche una procedura che si accompagni all'accusa di illecito per ragioni professionali? Sarò detenuta? Potrò uscire sotto cauzione?»

«Continuo a improvvisare nonostante le poco gentili risate. Siete agli arresti domiciliari ampliati. Li chiameremo arresti al Gaffe. Potrete continuare la vostra attività professionale, ma non lascerete il Gaffe, per nessun motivo, senza il mio *hukm*... che in hindi vuol dire permesso.»

«Grazie, Subadar.»

«Anche se non sono al vostro livello, signora, vi assicuro che ho anch'io i miei mezzi a cui fare ricorso. Vi avverto che riuscirò a scoprire questa segreta arma del vostro cliente, se esiste.»

«Se esiste? Dubitate della mia parola, capitano?»

«Non rivolgo scuse. L'incredulità è una sindrome di malattia mentale, ma non è questo il nostro caso. Voi siete coinvolta, purtroppo, in una serie di reati estremamente malvagi, che spero vi siano ignoti.»

«Questa è davvero una sorpresa. Quali reati, capitano Indidni? Non ne ho avuto notizia, recentemente.»

«Non sono ancora stati comunicati.»

«Perché?»

«Perché sono troppo assurdi e nessuno li crederebbe.»

«Capisco. Almeno, mi pare di capire. Comunque, vi ringrazio della vostra cortesia, Subadar. Farò tutto ciò che potrò per collaborare con voi. Questo è un maledetto impiccio, vero?»

«Tristemente devo convenire, signora. E temo che entrambi saremo ancora più tristi, quando avrò finalmente trovato la risposta definitiva all'intera questione.»

«Quando l'avrete trovata, spero che me lo farete sapere» disse Gretchen, con convinzione. La sua abilità psicotecnica nella progettazione e nella costruzione di reazioni mentali se n'era andata provvisoriamente in vacanza. L'emozione gioca questi scherzi all'animale uomo.

7

Dopo il suo rapporto conclusivo (che chiaramente non era la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità) al presidente Mills Copeland, la signora Nunn si ebbe i ringraziamenti e l'assegno e si recò direttamente al laboratorio dei profumi, nel quale entrò senza farsi annunciare. Il dottor Shima stava facendo folli cose con ampolle, pipette e bottiglie di reagenti. Senza voltarsi, gridò: «Via! Via! Via!»

«Buon giorno, Blaise.»

Si voltò, e dalla faccia sembrava che fosse finito sotto una macchina schiacciasassi. «Guarda, guarda» disse, con un sorriso. «La famosa Gretchen Nunn, presumo. Eletta "Persona dell'anno" per tre anni di seguito.»

Gretchen sentì un tuffo al cuore. Nel tono di Shima non c'era alcuna traccia di risentimento. «No, signore. La gente della mia categoria non ha cognome, signore.»

«Piantala con quel "signore", per piacere.»

«Grazie... signor Desiderio.»

Lui fece una smorfia di dolore. «Non farmi tornare in mente quell'incre-

dibile follia, Gretchen. Io... Com'è andata con la Squadra Omicidi?»

«Oh, li ho messi su una falsa pista.»

«E il presidente?»

«Ho messo su una falsa pista anche lui. Sei salvo.»

«Potrò essere salvo dalla CCC, ma non da me stesso. Sai, questa mattina stavo quasi per andarmi a costituire.»

«E che cosa te lo ha impedito?»

«Be', me lo hai impedito tu, in parte.»

«Solo in parte? Sono indignata. Mi avevi fatto credere che ti avessi in pugno.»

«Poi mi sono lasciato prendere da questa sintesi del patchouli e... me ne sono dimenticato.»

Lei rise. «Non devi preoccuparti. Sei salvo.»

«Non hai detto "guarito".»

«No, Blaise, e del resto non sono guarita io della mia strana cecità. Siamo due fenomeni da baraccone, ma siamo salvi perché sappiamo di esserlo. Adesso possiamo affrontare i nostri problemi.»

Lui annuì, ma era poco convinto.

«Qual è il tuo programma per oggi?» domandò lei allegramente.

«Battaglia campale con la sintesi del patchouli?»

«No. Anzi, ti confesso che avevo tutt'altre cose per la testa. Mi trovo ancora nei pasticci, Gretchen. Credo che farei meglio a prendermi una giornata di permesso.»

«Perfetto. Porta un pranzo per due. No, niente fantasie. Dobbiamo fare un concilio di guerra. Siamo nei pasticci.»

«Mi hai detto tutto?»

«Tutto, Blaise.»

«Lasciato indietro niente per omissione o per incomprensione?»

«E neppure per intenzione. Io lavoro sui dati di fatto, amico.»

«Anch'io, signora, ma io sono un chimico e tu sei un'intuitiva, la qual cosa significa che io sono cerebrale e tu sei viscerale.»

«Intendi dire che ragiono con le budella?»

«Certamente. Devi sapere che tu in realtà *senti* la risposta per prima cosa. Poi il tuo possente cervello escogita una struttura esplicativa..»

«E tu come funzioni, invece?»

«Esattamente all'opposto. Dopo aver scoperto un dato di fatto, cerco di tradurlo in un sentimento. E così che creo i profumi.»

«Allora spiegami questo, o possente creatore: un omicidio volontario è un fatto o un sentimento?»

«Potrebbe essere pura fregola, per quel che ne so. Senti, se vuoi che il concilio di guerra continui, per favore scendi dalle mie ginocchia.»

«Sì, in posizione verticale tu pensi meglio.»

«Come lo sai? Grazie alla psicodinamica?»

«So come fai all'amore.»

«La qual cosa lascia sussistere il dubbio. Basta con gli scherzi, Gretchen. Voglio riflettere.»

«Procedi con cautela.»

«Dovremmo odiarci.»

«Sì? Perché?»

«Perché pensiamo in maniere esattamente opposte. Tu sei indirizzata psicologicamente e io sono indirizzato chimicamente. Siamo ai poli opposti, ma questo ci rende una coppia ideale, una sorta di unità psicochimica... Perché ridi?»

«Pensavo a come ci avrebbero chiamato nel ventesimo secolo.»

«Non spaventarmi, per piacere.»

«Blaise, non me lo permetterei mai.»

«Gretchen, te lo permetti sempre.»

«Sì, ma solo dal punto di vista professionale.»

«Oh, chi mi ha detto, questa mattina stessa, niente fantasie? Strano modo di riferirsi all'amore.»

«E chi si è dimenticato di portare un pranzo per due?» Shima si batté il petto e poi disse: «Il mio caro amico, signor Desiderio.»

Gretchen la tagliò corta con le buffonate. «Benissimo. Grazie a Dio, riesci a farci dell'umorismo sopra.»

«Umorismo macabro» commentò Shima, senza sorridere. Cadde per qualche istante il silenzio. Alla fine, Shima si decise a guardare in faccia il suo destino. «Tu credi che questa faccenda sia collegata al signor Desiderio?»

«Se lo credo? Io lo so. Non può essere altrimenti.»

«Parli visceralmente?»

«Sì.»

«Dunque non possiamo liquidare il mistero dello scheletro come una delle tante stranezze del Gaffe e lasciar perdere?»

«Impossibile. Da' un'occhiata a ciò che minaccia di cascarci sulla testa. Io sono sospettata di omicidio volontario. Inoltre, sono anche colpevole.»

«Sì, ma per legittima difesa.»

«Che importa? La nostra carriera professionale rischia di venirne travolta.» Gretchen trasse un profondo respiro. «Anche se spiegassi a Indidni le circostanze dell'omicidio, la cosa diverrebbe di dominio pubblico e perderei la fama di mantenere la segretezza a ogni costo, che è una delle cose su cui si basa la mia attività. E Indidni sarebbe costretto a rivelare la presenza del signor Desiderio, e la tua carriera sarebbe finita.»

Shima rifletté su queste parole. «Hai ragione. Da qualsiasi lato la si prenda, è sempre un rischio. Ma credimi, Gretchen, se devi parlare del signor Desiderio per salvare te stessa, io sono d'accordo.»

Lei gli baciò la nuca. «Quel che amo in te, Blaise, è il fatto che mi piaci. Sei una persona squisita. Grazie dell'offerta, ma la storia del signor Desiderio risulterebbe insufficiente per Indidni. Non dimenticare quei due maledetti scheletri.»

«Non li dimentico certamente, ma sono problemi del Subadar, non nostri.»

«Sbagliato. Sono problemi nostri. Chi è stato a ridurre in quel modo i due tagliagole? Come ha fatto? Perché? E conta di rifarlo? Tutte queste cose sono problemi di Indidni, certo, ma rispondi a una domanda: e se l'obiettivo vero fossimo stati tu o io?»

Shima la fissò stupefatto. «Vuoi dire che il macello di quei due delinquenti potrebbe essere stato un errore?»

«Sì, forse il bersaglio vero eravamo noi. E se questa è la verità, verranno fatti altri tentativi, e noi come possiamo affrontarli?» Gretchen sorrise. «Dobbiamo difenderci, ma non chiedermi da cosa.»

Shima aggrottò la fronte. «Allora facciamo una ritirata strategica per formare di nuovo i ranghi. Indidni ha parlato di altri crimini dello stesso tipo?»

«Sì.»

«E ha dato qualche chiarimento?»

«Ha detto che non sono stati comunicati perché erano troppo assurdi, nessuno li avrebbe creduti.»

Shima scosse la testa. «Dovevano essere davvero fantastici, per parere incredibili nell'odierno Gaffe.»

«Mi ha dato l'impressione che fossero assai peggio di ciò che è successo qui.»

«E tu sai che cosa è successo qui?»

«Non ne ho la minima idea.»

«Hai chiuso a chiave la porta dopo che sono uscito?»

«Sì.»

«E allora, come ha fatto a entrare, in nome di Dio? Gesummaria e Giuseppe! Incredibile! Tu non hai visto niente?»

«Niente.»

«Allora non hai potuto vedere tramite i suoi occhi. Questo significa che è cieco. Impossibile!»

«Una persona?...» Gretchen esitò. «Cieco? Non so. Piuttosto, mi orienterei verso qualcos'altro.»

«Qualcos'altro. Hai provato niente di strano, mentre aspettavi che arrivasse la Omicidi?»

«Niente. Io... Aspetta. Per qualche momento ho avuto una grande sensazione di freddo, ma ero seminuda, e poi siamo abituati a sentire il freddo e l'aria tutti i momenti. "Salgan tutte le api al Cielo: Verrà presto il Divin Gelo."»

«Freddo. Hmmm. Qualcosa che entra da una porta chiusa, e un accesso improvviso di gelo. Hai udito qualche rumore?»

«Neppure un fiato.»

«Altre sensazioni?»

«Nessuna. No, aspetta. Uno strano odore, mi pare.»

«Qui siamo nel mio campo. Che specie di odore? Dolce, acuto, soffocante, gradevole, sgradevole?»

«Strano e capace di dare il voltastomaco.»

«Come è entrato. Il freddo. Nessun rumore. Un odore da voltastomaco. E poi ha consumato la carne e il sangue dei due trucibaldi.»

«Fino all'ultima particella. Le ossa erano perfettamente ripulite.»

«E poi se ne è uscito dalla porta, che continuava a essere chiusa anche dopo la sua uscita. Un modo di uscire impossibile. Punto e basta. E noi cosa abbiamo capito? Ti dico io, *che* cosa ha capito questa prima metà del nostro connubio psicochimico... Niente! Ecco dove ci porta la ragionevolezza del dato di fatto. Cos'erano quei termini del ventesimo secolo?»

«Tu salti sempre di palo in frasca, Blaise.» Gretchen sorrise, dopo la tensione precedente. «Hiro Hito e Faccetta Nera.»

«Ah.»

«Perché non ridi?»

«Dovrei ridere? Non so chi sia Hiro Hito. Tu sei una sorta di Faccetta Nera, vero? Hiro Hito sarei io?»

«Ah.»

«Cos'è Hiro Hito?»

«Un giapponese.»

«E perché la cosa dovrebbe far ridere?»

«Perché una volta erano degli insulti.»

«Quando?»

«Un paio di secoli fa.»

«L'età non l'ha fatta diventare più divertente. D'accordo, signorina Faccetta, tocca a voi.»

«La mia spiegazione non deve essere spiegata, caro Hiro Hito. Deve essere sentita.»

«Di solito parto con un'uguaglianza empirica.»

«Cosa assai utile, alle volte, ma in questo caso dove metteresti il segno di uguale? No, occorre sentirlo.»

«Non so cosa sentire.»

«Ma qualcosa lo senti?»

«Cristo! Sì!»

«Solo, non sai cosa sia.»

«Esattamente.»

«Grazie, signore. A questo volevo arrivare.»

Shima sembrava così sorpreso, che Gretchen spiegò: «Le tue viscere rispondono alla situazione, vero?»

Lui annuì.

«Quello che voglio dire è questo: la situazione può essere nuova, inattesa, sorprendente, ma le tue viscere riescono ad accettarla e a rispondere in modo familiare perché sentono che l'imprevisto può essere conosciuto.»

«Gesù, Gretchen, queste altezze stratosferiche mi fanno fischiare le orecchie. Comunque, credo di capire. Dici che rispondiamo agli avvenimenti *a condizione* di sentire che rientrano nei parametri della vita che conosciamo o che crediamo di poter conoscere.»

«Sì, ed è questo il guaio.»

«Procedi lentamente.»

«Qual è la situazione in cui non sappiamo se potremo capire le nostre risposte?»

Shima le studiò l'espressione della faccia come se si fosse trattato di un precipitato in una fialetta. «In. Tal. Caso. L'evento. È. In-co-no-sci-bi-le» disse lentamente. All'improvviso s'infiammò. «Perdio, Gretchen, ci sei. Santa psicometria! Non si tratta di qualcosa di animale, vegetale o minerale... di qualcosa che conosciamo o che possiamo conoscere... È qualcosa di

completamente alieno; estraneo a qualsiasi parametro.»

«Sì. È questo il punto dove volevo arrivare.»

«E ci sei arrivata in trionfo.»

«Grazie. Hai tempo per una domanda?»

«Fammela.»

«Qualcosa di alieno venuto dallo spazio esterno?»

«Assurdo. Non c'è niente di vivo nella galassia che possa venire a visitare il nostro sistema solare. Tutte le nostre sonde lo hanno dimostrato. No, è un'entità vivente, nostrana, qui cresciuta, che è totalmente aliena... Una sorta di Golem.»

«Il mostro del Rabbi Loew?»

«No, quella è la versione ebraica classica della creatura artificiale usata come servitore.»

«Che cosa intendi, allora?»

«Intendo il Golem originale e leggendario. Il Golem originale, secondo la tradizione talmudica, era Adamo nella seconda ora della sua creazione, allorché era vivo, ma era una massa informe senza anima.»

«Informe e senza anima, eh?» Gretchen rifletté, poi annuì. «Dunque non possiamo sapere che cosa sia questo Golem, che cosa voglia, o perché lo voglia.»

«Non sappiamo neppure *come* lo voglia e come lo ottenga. Altrimenti sapremmo come riesce a entrare e a uscire da posti dove è impossibile farlo, e ciò che fa tra l'ingresso e l'uscita. Mio Dio, non sappiamo neppure se sia in grado di *volere*.»

«Qualcosa deve volerlo, Blaise. Come spieghi il cannibalismo qui da me e le altre cose a cui ha accennato Indidni?»

«Credi che il nostro Golem sia responsabile anche di quelle?»

«Me lo dice il mio interiore. Parlano le viscere.»

«Allora non si può discutere.» Shima era molto eccitato. «È una cosa fantastica, Gretchen! Unica! Non sappiamo se abbia sensi e appetiti simili ai nostri. Può darsi che i suoi sensi operino a lunghezze di angstrom al di sopra o al di sotto del nostro spettro visibile.»

«Te lo concedo, Blaise, ma se è vivo o quasi vivo, certo deve avere appetiti. È solo una parola diversa per dire che è vivo.»

«Credi che sia vivo nel senso in cui lo siamo noi, Gretchen?»

«Tu spiegami cos'è la vita, dottore, e io risponderò alla tua domanda.»

«Mi piacerebbe essere in grado di farlo. Mi piacerebbe che qualcuno sapesse definire la vita. Che magnifica sfida è questa! Io...» All'improvviso,

Shima si sgonfiò come un palloncino forato ed emise un sospiro. «Mi ero dimenticato la gravità della nostra situazione, Gretchen. A dire il vero, nel profondo del cuore ho una paura boia. Mi sembra di vivere in un incubo e di non essere capace di svegliarmi... Quel maledetto Golem...»

«Calma, ragazzo, anch'io provo le stesse cose. Intellettualmente è una sfida, ma emotivamente è un incubo.»

«E allora, come ci si può svegliare dall'incubo? Come dici tu, non sappiamo dove mettere il segno di uguale nell'uguaglianza, perché non c'è nessuna uguaglianza da ugualizzare. Sono tutte incognite.»

«Tranne i delitti» precisò Gretchen.

«E il pericolo. Quel Golem può essere in qualsiasi luogo, a fare Dio sa che cosa, e... ed è questa la cosa che più mi spaventa... potrebbe da un momento all'altro entrare qui dentro a dispetto della porta sbarrata. Potrebbe entrare anche in questo istante.»

Gretchen annuì. «Certo, come è venuto una volta, così può venire un'altra... alla ricerca di te o di me, o di tutt'e due, o del signor Desiderio.»

«Vuoi dire che quell'entità aliena potrebbe avere seguito il signor Desiderio?»

«È possibile. Tutto è possibile. Non lo sappiamo. Siamo al piano terra dell'incubo.»

«E allora, cosa facciamo?»

«Troviamo il Golem e lo seghiamo.»

«Credi davvero che il pericolo sia tanto immediato?»

Gretchen fissò Shima negli occhi. «Sì, Blaise. Sento fremere ogni nervo, e non soltanto per noi, ma anche per altre persone. Il subadar Indidni continuava a ritornare sull'idea del grande pericolo. Nel Gaffe c'è in giro qualcosa di nuovo e di diabolico.»

Shima scosse la testa. «È come una pestilenza che deve essere spazzata via, ma non sappiamo cosa sia, perché ci sia, dove sia, che cosa voglia.»

«La Peste Nera non sapeva e non voleva niente; c'era, e basta.»

«D'accordo, ed è un'ottima analogia, Gretchen. E giacché non sappiamo niente di questo Golem, dobbiamo trattarlo come se fosse una malattia aliena. Questo significa dover trovare un vettore che ci porti all'origine della pestilenza. Là giunti, potremo eliminarla.»

«Sì, è il modo della scienza.»

«Esaminiamo i possibili vettori. Uno di essi potrebbe seguirmi.»

«O potrebbe seguirti quando sei il signor Desiderio.»

«O potrebbe seguire *te*.»

«O noi due insieme.»

«O forse seguiva i due tagliagole.»

«È possibile.» Gretchen rifletté un istante. «Forse è l'ipotesi più probabile.»

«Può anche darsi che scelga le proprie vittime a caso.»

«Nella quale ipotesi, ogni nostro sforzo sarebbe inutile. Nessun piano sarebbe in grado di portarci ad esso.»

«Sbagliato, signora. Perfino le disposizioni casuali hanno uno schema preciso, quando c'è di mezzo la vita.»

«Non è una contraddizione?»

«La cosa che cerchiamo non è una contraddizione?»

«Maledizione, hai ragione, Blaise.»

«I problemi strani richiedono soluzioni strane. Come hai detto, il candidato più probabile, come vettore, è il suo collegamento con i due teppisti. Questo significa che ci occorrono i dati del subadar Indidni sui precedenti crimini.»

«Questo significa dover andare da lui» disse Gretchen, aggrottando la fronte. «E questo non mi piace, Blaise. È astuto, intelligente, esperto, intuitivo. Può essere pericoloso.»

«Ciò che intendi veramente dire è che non vuoi correre il rischio che scopra il collegamento tra me e il signor Desiderio. Grazie, ma devo assumermi i miei rischi. Ci uniamo a Indidni. C'è qualche ragione per farlo?»

«Certo. Offro la mia collaborazione perché l'arresto è negativo per il mio lavoro. Voglio aiutarlo a risolvere il caso quanto più in fretta possibile.»

«Accetterà.»

«Soltanto se saremo onesti fino in fondo con lui, Blaise.»

«Compresa la storia del signor Desiderio?»

«No, quella teniamola ancora per noi.»

«Allora dovrai continuare a raccontare la favoletta dell'arma segreta.»

«Sì.»

«Che cos'altro dobbiamo dirgli?»

«Tutto ciò che può controllare, e non illuderti, controllerà tutto ciò che ci riguarda.»

«È rischioso.»

«Sì, ma non per me: per il signor Desiderio. Sei sempre d'accordo?»

«Perdio, lo sono, signora. Certo. Ma adesso, come pensi che possa aiutarti? Con la psicodinamica?»

«Io? Chiederti aiuto nella mia specialità. Incredibile. No, come chimi-

co.»

«In che modo?»

«Aiutandomi a stabilire l'identità dei due teppisti mediante l'analisi chimica dei loro resti.»

Shima rifletté sulla cosa, poi annuì. «Sì, potrebbe essere.»

«Indidni sarà troppo educato per dirti che sprechi il tuo tempo. Ha i suoi esperti di medicina legale. Ma non saprà che si tratta di una finzione. Per lui sarà semplicemente un altro cittadino benintenzionato che vuole giocare a Sherlock Holmes.»

Shima annuì di nuovo. «C'è sempre della gente che vuole farlo.»

«E mentre tu inscenerai la finta analisi chimica, io cercherò di raccogliere indirettamente qualche informazione... Tutto ciò che ci possa permettere di formulare un'...»

«Un'equazione empirica?»

«Volevo dire un segno di uguale, ma qual è la differenza?»

«Vieni qui, te lo spiego.»

8

«Che cosa diavolo è quella roba, Nellie?»

«L'ultima trovata del mio Droney in fatto di magia, Regina.»

«Perché? Continua a cercare di *intrufolarsi* nel nostro gioco?»

«Cerca soltanto di fare un favore all'Ape Regina e alle sue dame, Sarah.»

«Spiacente, Nell, la cosa non ci interessa.» Le gemelle erano scocciate. «Quella sua storia dei numeri binari era una delusione. Ci rifiutiamo.»

«Niente numeri binari. Questo, sorelle dell'Alveare, è il Prezzo!»

«Che prezzo?» A sentir parlare di soldi, Yenta aveva teso l'orecchio.

«Il prezzo che dobbiamo pagare al diavolo.»

«Oh, no! Un'altra trovata del professor Sbagliatutto.»

«Aspetta un attimo.» Mary Mixup era allibita. «Quello è un prezzo, Nell? Quelle linee?»

«Naturalmente. Dovresti saperlo. C'è una serie di linee come quelle su tutti i pacchetti del supermarket.»

«NOI, signora! NON! andiamo a fare la spesa di persona.»

«Allora, quando spacchettate la roba dopo la consegna.»

«IO, signora, NON spacchetto di P*E*R*S*O*N*A. Io lascio questa incombenza alla (UGH!) signorina Faccia di Pizza (UGH!).»

«Allora dovrai fidarti della parola di Droney. Queste linee vengono lette dal computer del negozio e tradotte in prezzo da pagare. Poi vengono sommate e messe nel conto che viene trasmesso al computer della tua banca.»

«Il quale poi paga, lamentandosi e divincolandosi» brontolò Yenta. «Questa parte la conosciamo bene.»

«Droney dice che forse Lucifero non si è fatto vedere perché ci siamo dimenticate di dirgli quanto eravamo disposte a pagare per una sua partecipazione personale.»

«Ed è questo, Nell?» Regina si divertiva.

«Sì. Non è favoloso?»

«A queste cose ci pensa la mia banca.» Yenta non si divertiva.

«No. No. Non è la banca a pagare. Paghiamo noi.

Mary era stupefatta. «Noi?»

«In persona.»

«E quanto costa?» domandò Yenta.

«Droney non me l'ha detto. L'unica cosa che ha detto è stata: "Satana non si fa pagare in denaro".»

Miss Priss si sentì offesa dalla cosa. «Depravato.»

«Regina, cosa ne pensi? Dobbiamo fare la prova?»

«Onestamente, non saprei, Nell» disse Regina, ridendo. «Cosa dovremmo fare? Far leggere quelle righe al computer di casa? Non credo che riesca a leggere questo tipo di messaggi.»

«Droney dice di mettere il foglio nel pentacolo e di bruciarlo.»

«Benissimo. Tentare non può nuocerci, ma aggiungiamoci la nostra malvagia sinfonia per richiamare la malvagia attenzione di Lucifero. Ragazza Pi! Le luci e le puzze, prego. Streghe, fate cerchio intorno al pentacolo e per piacere, siate sincere.»

«Come?» fece Yenta, sospettosa. «Dobbiamo salmodiare: "Linea spessa, linea breve, spazio, linea breve, linea breve...?" È peggio dell'ebraico.»

«No, cara, niente rituale. Solo le luci, le puzze e la nostra devozione. Dobbiamo volerlo. Volerlo veramente. Volere che Satana appaia. E siamo disposte a pagare il prezzo, qualunque sia il prezzo che pensiamo di dover pagare.»

«Perché ci hai messo tanto, Gretchen?»

«Ho perso il Subadar.»

«L'hai perso!»

«Correzione: lui ha perso me.»

«Ma era con noi quando ci ha dato il permesso di fare l'analisi. Mi pareva sommamente disposto a collaborare.»

«E poi è scomparso.»

«Ha scoperto il tuo imbroglio?»

«No. È dovuto uscire per un altro delitto.»

«Ugh! Il Golem?»

«Probabilmente.»

«Non dirmi.»

«Niente da dirti. Soltanto un uomo spellato.»

«Spellato!»

«Scuoiato vivo. E in una stanza protetta.»

«Santo Dio!»

«Indidni mi ha detto che era ancora cosciente quando sono entrati in casa sua.»

«Non lo sopporto.»

«Neppure Indidni. Quando ha fatto ritorno al distretto, tremava ancora. È un animo sensibile, Blaise. Mi piace.»

«Credo che abbia scelto il mestiere sbagliato.»

«Nel Gaffe, tutti hanno scelto il mestiere sbagliato.»

«Hai saputo qualcosa da lui?»

«Niente.»

«Neppure grazie alla magia della psicodinamica?»

«Assolutamente niente. Forse era troppo scosso.»

«Non mi sento di biasimarlo. Spellato vivo. Cristo!»

«Si è messo a raccontarmi la mitologia. Mi ha parlato di Saturno, il più giovane dei titani. (*Tu* ti credi troppo istruito!) Pare che Saturno abbia ucciso il Cielo con un falcetto, e che dalle gocce di sangue del Cielo cadute

sulla terra siano scaturiti i Giganti e le Furie.»

«Chi ti ha raccontato queste cose, un poliziotto?»

«Sì. È un poliziotto tutto particolare, il nostro Subadar. Cosa stavo dicendo? Oh, sì. Saturno era stato avvertito dalla sua madre Terra che sarebbe stato deposto da uno dei figli, e dunque li trangugiava in un solo boccone, a uno a uno, non appena nascevano.»

«Questo lo ricordo. Goya ha fatto un accidenti di quadro di questa scena. Saturno sembra uno dei rovinati mentali psicotici che abbondano qui nel Gaffe.»

«Indidni ha detto che Zeus era il più giovane dei figli di Saturno. Fu salvato dalla madre, e sconfisse il babbo cattivo. Poi lo esiliò, facendolo sorvegliare dai Cento Mani.»

«I cosa?»

«I Cento Mani. Strana roba, eh? Fuori del comune. Indidni non ha saputo descrivermi quei mitici ammazzasette. Ha detto che non avevano forma.»

«Non avevano forma. Come il nostro Golem.»

«Indidni sembra ossessionato dal Cento Mani.»

«Ed è questo, tutto ciò che hai cavato da lui? Gemme barocche, tratte dal *compendio di mitologia popolare*?»

«Tutto qui.»

«La cosa mi spaventa. Davvero, Gretchen.»

«Perché?»

«Perché comincio a sospettare che Indidni abbia una sorta di sesto senso.»

«Scherzi.»

«No. Questa sua ossessione per i greci si collega a qualcosa che ho trovato nelle ossa dei due teppisti.»

«Non dirai sul serio. La tua analisi fasulla ha trovato qualcosa?»

«Non è stata un'analisi fasulla; non poteva esserlo. Gli esperti di medicina legale di Indidni mi stavano addosso, e quei tizi sono bravi. Non ho osato fingere; ho dovuto fare l'analisi come va fatta.»

«E allora?»

«Adesso sono davvero spaventato.»

«Sì, ma perché?»

«Perché ho trovato anch'io una gemma della mitologia di Indidni.»

«Su, Blaise, che cosa hai scoperto?»

«Sulle ossa, c'era del prometio.»

«Prometio?»

«Si scrive con la "t" ma si pronuncia con la "z".»

«Prometio come Prometeo? Quel tizio dalla tempra d'eroe che rubò il fuoco al sole e lo donò all'uomo?»

«Proprio lui. Gli hanno dato il nome coloro che lo hanno scoperto nel diciannovesimo secolo.»

«E che cos'è?»

«Una delle terre rare. Devo usare termini tecnici, Gretchen, perché non ci sono altri linguaggi che possano descriverlo. È un lantanide, un elemento radioattivo con periodo di dimezzamento di trent'anni. Questo significa...»

«So che cos'è il tempo di dimezzamento, Blaise. È il tempo che occorre perché si disintegrino metà degli atomi. Giusto?»

«Giusto. Simbolo del prometio: "P" maiuscola, "m" minuscola, "Pm". Numero atomico 61, prodotto della fissione dell'uranio. Ho trovato il suo cloruro, che è un sale rosa.»

«Sulle ossa?»

«Sulle ossa.»

«E la cosa costituisce un indizio?»

«E che indizio, giacché non ci sono terre rare... ripeto: *non ci sono terre rare...* nei normali sali che costituiscono le ossa.»

«Mai?»

«Mai.»

«Neppure qualche volta?»

«Mai, ti ho detto.»

«Allora, siamo di fronte a qualcosa di anormale.»

«Certo, e potrebbe essere un vettore; solo, non so né cosa sia né dove ci porti.»

«Fammi pensare un attimo. No, cancella questa frase. Fammi *sentire* un attimo.»

«Tutto il tempo che vuoi.»

Dopo un attimo piuttosto lungo, Gretchen, domandò: «C'è di questa roba Pm nel nostro normale e salubre inquinamento del Corridoio?»

Shima scosse la testa. «No.»

«Quindi, i due teppisti non potrebbero averlo assorbito accidentalmente?»

«No.»

«Dunque l'hanno assorbito volontariamente? Un'azione consapevole?»

«Probabilmente.»

«Viene usato in qualche cibo o bevanda?»

«Non c'è la minima possibilità.»

«Neanche come conservante, fortificante, adulterante, afrodisiaco, espediente di propaganda salutistica?»

«Nessuna possibilità, Gretchen. Troppo raro perché abbia qualche impiego commerciale. Troppo costoso.»

«Costoso» rifletté Gretchen. «Questa è la parola chiave. Due normali, sani, americanissimi trucidi, che cosa potrebbero usare di costoso?»

«La risposta è immediata. Droghe.»

«C.V.D. Come. Volevasi. Dimostrare. Potrebbe essere il tuo vettore.»

Shima annuì. «Può darsi. Il solo guaio è che non ho mai sentito di fumi, sniffi, pere, dosi e via stupefacendo che impieghino il prometio, e ti assicuro che per la produzione dei profumi devo conoscere tutti gli sballi che circolano.»

«Allora la traccia è ancora più netta. Dev'essere qualcosa di nuovo sul mercato, e quindi non dobbiamo perdere tempo a cercare i piccoli spacciatori. Andremo subito al vertice.»

Shima annuì. Poi si alzò e prese a camminare avanti e indietro. Ovviamente, Gretchen non poteva vederlo perché nella stanza c'erano soltanto loro due, ma riusciva a seguire il rumore dei suoi passi. Alla fine disse: «Tu va' al vertice, amore. Io cercherò lungo un'altra strada.»

«Quale?»

«Controllerò i grossisti di materiali chimici. Mi conoscono. Mi daranno le informazioni che mi servono.»

«Ma quelli non trattano droghe, vero? Voglio dire, ormai la cosa è legale, ma è tuttora poco dignitosa per ditte di una certa classe.»

«No, certo, ma nelle droghe che si smerciano correntemente non trovi prometio. Questo significa che viene aggiunto in un secondo tempo, per dare un nuovo tipo di emozione. Dunque viene acquistato presso una fonte legittima, e queste tengono registrazioni accurate.»

Gretchen annuì. «Sembra promettente.» Sorrise. «Ehi, socio, hai del Pm in laboratorio? Forse dovremmo provarlo insieme.»

«Per combinazione, sì; un centinaio di grammi dell'idrossido. Ma come ci può condurre al Golem dalle Cento Mani?»

«Oh, non può farlo, ma forse potremmo fare un viaggio, le cento mani nelle mani, fino a un futuro psichedelico, mandando a quel paese tutto il resto, e...»

«E venire eletti "Drogati dell'anno". Piantala, Gretchen. Non mi diverti affatto. Quel maledetto Cento Mani può arrivarci addosso da un momento all'altro e spellare vivi *noi*.»

Gretchen smise di ridere.

Shima le posò una mano sulla spalla. «Allora, tu ti occupi della tua parte, eh? Finalmente abbiamo la nostra equazione empirica: Pm più droga più identità dei due trucidi uguale Golem Cento Mani. Perciò, diamoci una mossa e, per l'amor di Dio, non parlare con la gente sospetta che ti attacca bottone per strada.»

«Sì, ma fa' attenzione anche tu. Per te c'è un altro pericolo.»

«Io? Quale pericolo?»

«Indidni.»

«Il Subadar un pericolo per me? Come? Perché?»

«Indidni sospetta un tuo collegamento con la faccenda del Cento Mani. Per questo era tanto disposto a collaborare. Si dava anche lui a una forma molto sottile di pesca.»

«E cosa voleva pescare?»

«Il tuo rapporto con la fine dei due truci.»

«Una forma molto sottile di pesca! Diavolo! Ci sono dentro dalla testa ai piedi!»

«Sì, ma non come pensa lui.»

«Perché, cosa pensa l'indiano?»

«Che tu, nella tua veste di genio della chimica, possa essere il creatore del Golem.»

«Cosa? La vecchia manfrina di Frankenstein?» Shima scoppiò a ridere. «Assurdo!» Poi ridivenne improvvisamente serio perché un nuovo pensiero gli si era affacciato alla mente. «Dio buono! È possibile che il responsabile sia il signor Desiderio?»

«Tutto è possibile nel Gaffe.»

9

Gretchen già conosceva l'Oasi dell'OLP. Tutti la conoscevano nel Gaffe, anche se pochi venivano fatti entrare. Era una delle attrattive spettacolari del luogo: piramidale, circondata di palmizi di plastica piantati nella sabbia di mica scintillante, con una grande fontana a ciascuno degli angoli (da cui schizzava un getto non già di acqua preziosa, bensì di clorobenzene «$C_6H_5C_1$» come ogni tanto scoprivano con grande disgusto i sifonari dilet-

tanti) era un'oasi pressoché alla lettera.

"Mancano i cammelli" pensò Gretchen mentre si dirigeva al cancello principale, posto tra le zampe di una sfinge formato ridotto. Era guardata da una squadra di guerriglieri dell'Esercito di Liberazione, nelle tradizionali divise mimetiche da deserto, e con le antiche mitragliette spianate. La fermarono puntandole contro le armi.

«Chi sei?» le chiesero.

«*Shalom aleichem*» rispose.

«Chi sei?» Il rumore dell'otturatore che si armava era alquanto sinistro.

«Gretchen Nunn. *Shalom aleichem.*»

«Parli ebraico. Sei ebrea?»

«*Vudden? Frig mir nicht kein narrische fragen.*»

«Tu? Ebrea? No.»

«*Ich bin a Yid.*»

«Non hai l'aspetto da ebrea.»

«*Nudnick! Ich bin Falasha Yid.*»

Cadde il silenzio. Poi una faccia si rischiarò. «Ah? Ah! Un'ebrea nera. Capisco. Non ne ho mai viste. Tu sei una bella ebrea nera. Entra» e al resto della squadra: «È a posto, una vera ebrea. Fatela passare.»

Il primo trucco di Gretchen aveva funzionato. Venne fatta entrare in una enorme sala, dove regnavano la sporcizia e il fetore più incredibili, e che echeggiava delle eruttazioni biliose di venti cammelli legati a un rozzo recinto. C'erano anche alcune tende. C'erano bambini nudi che giocavano con la sabbia di mica e si fermarono voltandosi a guardarla. C'erano donne velate di nero, che badavano a minuscoli fuochi di escrementi secchi, e si voltarono a guardarla senza fermarsi. Il soffitto a navata era velato da un fumo acre.

Uno sceicco barbuto, che indossava una veste splendida, venne avanti ad accoglierla. «*Shalom aleichem.*»

«*Aleichem shalom.*»

«Buon giorno, signora Nunn. Siamo onorati della vostra visita.»

«Buon giorno, signore. L'onore è mio.»

«Sono lo sceicco Omar ben Omar. Non ci siamo mai incontrati, ma, naturalmente, voi siete una delle celebrità del Gaffe. L'onore è nostro, signora Nunn.»

«Ed è vostra la grazia, sceicco Omar.»

«Vedo che conoscete le nostre forme di cortesia, e vi ringrazio. Posso offrirvi il caffè?»

Mentre prendevano il caffè cerimoniale seduti a gambe incrociate dentro una delle tende, soli a parte gli sciami di ragazzini che venivano a sbirciare dalle fessure, e dopo aver esaurito gli interminabili scambi di cortesie, Gretchen cominciò ad affrontare l'argomento che l'aveva portata laggiù con una confessione del piccolo tiro giocato alle guardie dell'Oasi. Lo sceicco Omar rise.

«Sì, mi hanno riferito che era venuta a trovarci un'ebrea, e per questo vi ho accolta con il saluto degli ebrei. Scegliamo le nostre guardie in base alla forza, e insegniamo loro soltanto a combattere; l'intelligenza passa in secondo piano. Mi sorprende che una di loro abbia sentito parlare dei Falasha. Dopotutto, le nostre guardie sono solo l'equivalente dei "soldati" della vecchia Mafia.»

«Così come voi, ovviamente, siete la potente nuova Mafia.»

Con grazia, Omar fece un cenno di diniego davanti al complimento, e continuò a rimandare il momento di affrontare il nocciolo della questione, questa volta con una digressione erudita. «Sì, i Falasha» disse. «Ebrei di pelle nera provenienti dall'Etiopia. Affermano di discendere da Salomone e dalla Regina di Saba, la quale, a quanto dice la leggenda, era nera. Dell'altro caffè?»

«Grazie.»

«In realtà erano semplici indigeni locali convertiti al giudaismo molto prima della venuta di Cristo. Poi alcuni di loro passarono al cristianesimo, e più tardi ancora, in numero assai più elevato, trovarono la vera fede. I nostri cari amici, gli israeliani, ebbero qualche piccolo fastidio con i Falasha allorché fondarono la loro magnifica nazione.»

Gretchen sorrise tra sé. Il suo secondo piano stava entrando in azione. Allorché l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina si era infine impadronita del potere nella Repubblica Araba Unita, aveva fatto appena in tempo a vedersi esaurire sotto gli occhi i ricchi giacimenti petroliferi. Con molta intelligenza, l'OLP era passata alla coltivazione dell'oppio e allo smercio illegale dei suoi derivati. Era ritornato il periodo delle vacche grasse finché non erano state legalizzate le droghe e relativa dipendenza; in quel momento si era aperto un grosso buco nei loro profitti. L'unica nazione che ancora bandiva gli stupefacenti e che lottava ferocemente per estinguerne l'uso era la rigorosa, puritana repubblica di Israele. Ciò rendeva gli israeliani benemeriti agli occhi della Mafia OLP.

«Dunque, forse sarà meglio che continuiate a mantenere il travestimento, signora Nunn» diceva lo sceicco Omar. «Sono certo che i nostri soldati a-

vranno già diffuso la notizia. E noi non li contraddiremo. Gli stranieri non ci piacciono, ma siamo amici degli ebrei. Vi renderà più facili le cose.»

«L'onore è vostro.»

«E vostra la grazia. E adesso, se vorrete scusare la mia precipitosità, che argomento può avere condotto la celebre Gretchen Nunn alla nostra umile Oasi?»

«Un contratto professionale assai inconsueto. Richiede che io rivolga a El Olp una domanda.»

«El Olp! Siete davvero venuta per un'udienza con El Olp?»

«Con il Padre Olp in persona. Sì.»

«Inaudibile! Non basto io?»

«A voi ogni onore, sceicco Omar, ma temo di no. L'informazione che mi occorre deve venire dal vertice massimo.»

«Posso chiedere la natura del contratto che richiede questo passo inconsueto?»

«È un segreto, ma riporrò nel vostro onore la mia fede e la mia fiducia, sceicco Omar, e sarò franca e aperta quanto più possibile.»

«L'onore è mio davvero.»

«E anche la grazia. Il contratto riguarda una determinata arma mortale. Non se ne è mai vista l'uguale. Non potrò rivelare le caratteristiche dell'arma finché non mi sarò assicurata dei brevetti che mi mettano al sicuro da tutte le evenienze, ma vi confiderò di averla usata segretamente su due malviventi del Gaffe per controllare la sua efficacia.»

«Spero che non fossero due dei nostri.» Lo sceicco Omar le rivolse un debole sorriso. «E il risultato della vostra indagine?»

«Oh, letale, naturalmente» disse Gretchen, con indifferenza. «Singolarmente letale. Il subadar Indidni è assai turbato.»

Lo sceicco Omar sorrise nuovamente.

«Ma ci sono stati degli strani effetti collaterali che devo esplorare ed esaminare per la richiesta di brevetto. E per questo mi occorre l'aiuto di El Olp.»

«Nient'altro? Volete soltanto rivolgergli una domanda?»

«Nient'altro. Solo una domanda.»

«E di che domanda si tratta?»

«La ascolterete quando la rivolgerete al posto mio, cosa che mi auguro mi farete l'onore di compiere. Non mi sognerei mai di osare rivolgere di persona la parola a El Olp.»

«La grazia è vostra, signora Nunn. Vi prego di attendere.»

Mentre attendeva nella tenda, assediata da ogni parte dal fracasso e dal lezzo della grande sala, Gretchen si domandò quale potesse essere l'aspetto del terribile Padre Olp della Mafia. La sua vista per interposta persona non le dava alcun aiuto. Aveva ridotto il problema a un'alternativa fra un massiccio gorilla che si fosse aperta la strada fino al vertice a suon di omicidi da una parte, e dall'altra a un acrimonioso contabile che se la fosse aperta a colpi di bilanci e partite doppie, allorché lo sceicco Omar fece finalmente ritorno. Sembrava sbalordito.

«Il colloquio è accordato» disse. «Non l'avrei mai creduto possibile. Venite con me, prego.»

«Mi devo velare la faccia?»

«Non è più necessario, signora Nunn. Ormai gli anni ci hanno abituato alle strane usanze degli infedeli.»

La precedette lungo molte rampe di alti scalini che portavano alla sommità della piramide. Lassù giunti, vennero fatti passare da quattro guardie in uniforme da guerriglieri e si trovarono in una stanza di forma piramidale. Gretchen rimase senza fiato.

Era una stanza enorme, con il pavimento coperto di tappeti preziosi e con appesi alle pareti arazzi di valore inestimabile che ritraevano le vittorie dell'Islam. Un lungo tavolo per riunioni, basso e riccamente intarsiato, si stendeva da un capo all'altro della stanza, e a terra erano posati molti cuscini ricamati per i partecipanti alle riunioni, i quali sedevano a terra a gambe incrociate. All'altro estremo della sala, un gruppo di sceicchi che indossavano superbe vesti si affollava attorno a una sedia regale di nero ebano. Chinavano con riverenza il capo, come se fossero intenti a udire sacri bisbigli.

Lo sceicco Omar indicò un cuscino accanto a loro, e Gretchen si accoccolò su di esso. Quanto a lui, rimase in piedi e si schiarì la gola. Il gruppo di sceicchi alzò il capo e sì allargò un poco, ma Gretchen continuò a non vedere il Padre Olp seduto in mezzo a loro.

«La donna Falasha è qui» annunciò Omar.

Uno degli sceicchi si curvò ad ascoltare, poi si raddrizzò. «El Olp dice alla cagna ebrea infedele di alzarsi per farsi osservare.»

Gretchen fece per alzarsi, ma Omar la fermò ponendole la mano sulla spalla. Guardò Gretchen. «El Olp dice di alzarvi perché vi possa osservare» le disse, e poi tolse la mano.

Gretchen si alzò. Il gruppo degli sceicchi si allargò ancora un poco, per permettere a El Olp di vederla, e lei poté dare la prima occhiata al leggen-

dario Padre Olp. Vide una figura minuta, vecchissima, che pareva fatta di legno, seduta tutta curva sullo scranno regale. Le mani erano nodose per l'artrite. I capelli erano bianchi, lunghi e radi, e qua e là si scorgevano grandi macchie di calvizie. La faccia era... Cosa? Velata? Una donna? El Olp era una donna? Gretchen non riusciva a crederlo.

Dopo un lungo periodo di esame, un dito nodoso si rizzò come l'antenna di un insetto e poi ricadde. Uno sceicco si chinò, ascoltò le parole della mummia velata, si raddrizzò.

«El Olp dice che voi vi siete messa per la prima volta sulla nostra strada nel '71.»

Gretchen, che ormai conosceva la solfa, attese che lo sceicco Omar le trasmettesse il messaggio. Poi rispose: «Sì. Il contratto Oberlin. Quando l'ho accettato non sapevo che l'OLP fosse interessata. Mi spiace si vi ho dato dei fastidi. Non era la mia intenzione, assicuratelo a El Olp.»

La trasmissione della sua risposta venne trasmessa a El Olp. Poi, sempre con lo stesso mezzo: «Allora, perché non avete restituito l'incarico?»

«Ero moralmente impegnata a portarlo a termine.»

«Nel '72 avete portato all'estinzione l'intera cellula d'assalto dell'OLP.»

«Sì, il contratto Grafite. Quella volta sapevo che l'OLP era interessata, e avevo avvisato la cellula di allontanarsi. Ho dato loro comunicazione esattamente e con un buon anticipo, ma i vostri soldati sono stati o troppo stupidi o troppo ostinati. Anch'io ne sono uscita fuori tutt'altro che illesa. Sono rimasta due mesi in ospedale. Io...» All'improvviso, s'interruppe: nella sua mente balenò un pensiero: "Certo. Accecata nel corso dello scontro a fuoco. Io e miei medici abbiamo pensato che la vista mi fosse ritornata, ma invece non era così. La mia vista extrasensoriale ha preso il sopravvento, e nessuno di noi se n'è accorto". Ma El Olp continuava: «Vi era stato offerto il doppio della vostra parcella per ritirarvi dal contratto con la Grafite. Perché non avete accettato?»

«Il mio onore me lo impediva, e inoltre non accetto mai le bustarelle.»

«Nel '74 foste responsabile della fuga di una ragazza dell'OLP che voleva unirsi a un cane infedele cristiano.»

«Sì.»

«Dove si trova adesso quella ragazza?»

«Non intendo rivelarlo.» Accanto a lei, Omar emise un suono strangolato.

«Sapete dov'è?»

«Sì.»

«Ma non siete disposta a dirlo?»

«No. A nessun costo.» Omar emise un altro suono strangolato.

«Siete vincolata da un contratto?»

«No. Dall'onore.»

Ci fu un'altra pausa. Lo sceicco Omar mormorò: «Temo che a questo punto siate spacciata. Non posso fare niente per proteggervi.»

Il velo davanti alla faccia della mummia si mosse leggermente. Uno sceicco si chinò ad ascoltare il bisbiglio, poi si raddrizzò. «El Olp sì compiace della vostra arroganza. El Olp si compiace della vostra forza. El Olp dice che tutt'e due dovevate essere uomini.»

«Ringrazio El Olp.»

«El Olp chiede che cosa desideriate.»

«Un'informazione.»

«E che cosa siete disposta a pagare?»

«Niente. La chiedo come favore.»

«El Olp vi deve forse dei favori?»

«No.»

«Tuttavia, il favore viene accordato. Chiedete.»

«Grazie. L'OLP tratta ogni tipo di droghe. C'è una nuova droga che arriva proprio adesso nelle strade del Gaffe e che impiega un metallo delle terre rare estremamente scarso che si chiama prometio?»

La doppia trasmissione parve durare per secoli. Alla fine giunse la risposta: «No.»

«L'OLP conosce le origini di tutte le droghe. È possibile che un drogato produca privatamente una droga nuova?»

Anche questa volta, un lungo intervallo. Poi: «La risposta è no. I nostri agenti di punto di vendita lo verrebbero a sapere nel giro di una settimana. Non hanno riferito di alcuna sostanza nuova, prodotta né privatamente né commercialmente.»

Gretchen sospirò, profondamente delusa. «Allora, non ho altro da chiedere. Ringrazio El Olp. Il mio onore e la mia grazia sono vostre.» Si voltò, con l'intenzione di andarsene.

«Fermatevi, prego.» Il mormorio che le giunse era debole, ma penetrante, come quello di un serpente. Gretchen si fermò e si voltò in preda alla massima sorpresa. El Olp le parlava direttamente!

«Voi non siete Falasha. Voi siete Gretchen Nunn, una donna di onore e rispetto.»

«Grazie, El Olp.»

«Ve li siete meritati.»
«Mi fate onore.»
«Se vi venisse offerto un contratto dall'OLP, voi lo accettereste?»
«Avete la vostra organizzazione, El Olp.»
«Lo accettereste?»
«Che contratto sarebbe?»
«Lo accettereste?»
«Per corrompermi?»
«No, non per corrompervi. Lo accettereste?»
«Non posso rispondere a una domanda se non so perché mi viene fatta.»
«Avete doti rare di coraggio, d'indipendenza e d'ingegno. Inoltre avete la più rara di tutte, l'arroganza conquistata grazie all'esperienza. Accettereste?»

Gretchen cominciò ad avvertire l'indomabile forza di volontà che non poteva essere piegata, nascosta in quella figura che sembrava una mummia. D'improvviso le venne in mente Tzu-Hsi, l'ultima imperatrice della Cina, che attraverso le manovre, gli omicidi, la confusione e il tradimento era riuscita a passare da schiava concubina a imperatrice del Celeste Impero.

Rispose molto attentamente: «Accetterò e porterò a termine qualsiasi contratto, purché non mi richieda di danneggiare direttamente persone o cose. Non sono una distruttrice. Purtroppo non posso prevedere in anticipo tutte le eventualità, ma questa responsabilità, è mia, non del cliente.»

«Sì, sì, sì» giunse il bisbiglio. «Sono compiaciuta di voi. Molto compiaciuta. Avremo occasione di incontrarci di nuovo, e rimarrete soddisfatta anche voi. Ora potete andare. Gretchen Nunn.»

Quando lo sceicco Omar ben Omar l'ebbe riaccompagnata fuori dell'Oasi, con molti complimenti e molti salamelecchi, Gretchen trasse un profondo respiro e rabbrividì.

«Mio Dio!» esclamò. «Quella donna mi fa di nuovo sentire come una bambina.»

Shima credeva di conoscere ogni farmacia e negozio di sostanze chimiche e di droghe del Gaffe - dopotutto, la cosa faceva parte della sua professione - ma quella bottega grottesca risultò per lui una sorpresa.

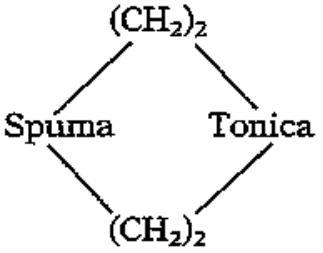
Era una pencolante casa di mattoni in Canker Alley, piena di cartelli "Edificio inabitabile" che dovevano risalire almeno alla Proclamazione d'Indipendenza americana. Un'insegna mangiata dalla ruggine, pendente da

una trave che sembrava una forca, diceva *Rubor Tumor*. Intorno alle lettere era tutto un florilegio di zone erogene, disegnate in modo esplicito ed esagerato. Una piccola folla di bulletti gay oziava appoggiata alla vetrina, costituita da uno schermo di telecinema su cui venivano proiettate ballonzolanti scene porno che dovevano risalire almeno a un secolo prima. Un paio dei perdigiorno cercavano fiaccamente di stimolare gli altri all'azione erotica, ma nessuno badava loro. Shima entrò nel negozio Rubor Tumor accompagnato da una salva di fischi. Diede un'occhiata complessiva all'interno.

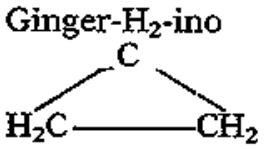
«Gloryosky!» commentò. «Questo luogo risale probabilmente al ventesimo secolo. È un maledettissimo museo.»

C'erano vasche, fiasche, ampolle, matracci, stoppacci, provette, fialette, pipette, becchi, vetrini, misurini, storte, alambicchi, e ogni altro ben di Dio del chimico. "Non si sono ancora fregati il tutto?" si domandò, stupito. "Come mai?"

C'erano scaffali pieni di antiche farmacopee, nelle originarie bottiglie di vetro, con etichette d'epoca. Soltanto le bottiglie vuote dovevano valere una fortuna come oggetti da collezione. 2-PropinilPepsi; Nuova Oxi-Shasta Rinforzata"[1]"; Nova Tab; 7 ($CH_3SC_3H_7$) - Up; Club (K° + hv) Soda; Frescathiol; Dr. Brown Fenilene Tonico; l,3-Èsadrin-5-na Sprite; 4-n-esil-resor-cinol Dr. ($Pepper_3$)[2]; Coca(RN^+) Cola;



e



C'era una confezione di All'Occhio Rizzatutto, con la bottiglia curiosamente arrossata dalla luce e dal tempo. Shima cercò di toglierla dallo scaffale per osservarne l'evaporazione (anche il vetro evapora), ma venne immediatamente colpito sulla mano da una scarica elettrica molto più dolorosa di uno schiaffo.

«Questo spiega il non-saccheggio» mormorò, fregandosi il dorso della mano. «Se cercassi di ignorare il primo avviso, scommetto dieci contro uno che mi carbonizzerebbe il braccio. Chiunque sia il gestore della farmacia, è uno che non perderà mai niente.» Shima alzò il tono di voce: «Ehi, voi della farmacia! C'è qualcuno? Signor Rubor? Signor Tumor? O si-

gnora?»

Dalle pareti gli giunse una risposta: «Salve. Qui parla il vostro farmacista automatico. Cosa posso servirvi?... *Crac-crac-crac*... Qui parla il vostro farma... *crac-crac-crac-cista* automatico. *Frr-Frr-Frr-* servirvi? Salve...»

«Cristo onnipotente!» esclamò Shima, stupitissimo. «Questa è nientepopodimenoche una farmacia automatica del ventesimo secolo, e funziona ancora bene.»

«Salve. *Crac-crac-crac* farmacista. *Frr*.»

«Be', quasi bene, ma è un miracolo lo stesso. Mi chiedo dove prenda l'energia che le occorre per funzionare.»

«Farma *Frrr*.»

«Mi serve un preparato» gridò Shima. «Riuscite a rispondere, farmacista automatico?»

«Infilate nella fessura una moneta da dieci scellini *flapp frr*.»

«Scellini? Mio Dio, quelle monete hanno smesso di circolare quando si è ritirata l'IRA nel...»

«*Flapp frr* moneta da dieci scellini *rrr*.»

Una fessura in stile erogeno per le monete si accendeva e spegneva spasmodicamente, bramando il pagamento. Shima la osservò perplesso. Nell'Anno del Signore 2175 non circolava alcuna moneta che andasse bene. Stava per allontanarsi disgustato, quando venne improvvisamente colto dall'ispirazione. Si sfilò una scarpa e picchio sulla fessura con il tacco.

«Vantaggi dell'istruzione universitaria» disse, sorridendo. Quando era matricola, nel dormitorio aveva appeso un martello al telefono CB a gettoni per risparmiare tempo e tacchi.

«*Flap-rrr-flap*... Non sono programmato per dare il resto. Potete avere due preparati. *Flap*. Qui parla il vostro *flap*. Cosa posso *flap* per voi?»

«Voglio un preparato speciale.»

«Indicare preparato narcotico *flap* galenico specialistico elisire pomata *flap* veleno *frrr* alcolico...»

«Voglio il preparato che è già stato ordinato da un altro vostro cliente.»

«Dare nome del cliente.»

«Non lo so, ma posso dirvi che era un preparato speciale. Conteneva prometio. P.R.O.M.E.T.I.O.»

«Contenuto prometio.»

«Sì, un metallo delle terre rare.»

«Gruppo *flap* della tavola periodica. Numero atomico *frr*. Peso atomico *crac*. Prodotto di fissione dell'uranio. *Flap flap flap*. Date la ricetta richie-

sta.»

«No, datemi la ricetta voi.»

Dopo qualche istante, si udì una voce nuova, di una giovane donna. «Qui le registrazioni delle ricette richieste. Infilare una moneta da dieci scellini.»

Shima colpì di nuovo con il tacco. «Avrei dovuto aspettarmelo» disse.

«Cominciando dall'anno 2100, le ricette...»

«No!» interruppe Shima. «Cominciate con le ricette più recenti e poi risalite all'indietro.»

«Infilate una moneta da dieci scellini.»

«La prossima volta, mi porto il martello» brontolò Shima, e colpì di nuovo.

L'allegra voce dell'archivio cominciò a snocciolare ricette dando ogni volta la data, il numero e gli ingredienti. Shima ascoltò pazientemente la lunga tiritera, sorpreso che quell'antica, cadente farmacia avesse tanti clienti, e chiedendosi cosa usassero come moneta. "Non possono usare tutti il trucco della scarpa" disse tra sé. "Altrimenti la fessura sarebbe già caduta in pezzi." Alla fine udì le parole magiche: «*Cloruro di prometio. Cinquanta grammi.*»

«Fermo! Ci siamo!» gridò, e colpì di nuovo con la scarpa, prima che potessero chiedergli un'altra moneta. «Nome e indirizzo del cliente.»

Una pausa. Poi: «Burne, Salem. II numero della bestia. Hell Gate.»

«Che mi venga un colpo» disse Shima, lentamente. «Che. Mi. Venga. Un. Colpo.»

Ciò che le idealistiche Ipemif (Industrie per l'Edificazione di un Migliore Futuro) avevano fatto era stato questo: costruire l'equivalente della diga dello Zuider Zee attraverso il canale di Hell Gate, continuandola poi attraverso il fiume Hudson. (Noto anche come North River, fiume del nord, per il fatto che si trovava a ovest dell'antica New York City. O a quei vecchi cartografi gli erano impazzite le bussole, o dovevano avere qualche antipatia per Henry Hudson.)

La diga aveva uno scopo triplice:

1) Impedendo all'acqua salmastra di giungere dall'Atlantico con l'alta marea, mantenere dolce l'acqua dell'Hudson a monte della diga.

2) Riservare le acque dell'Hudson per gli impieghi industriali.

3) Canalizzare fino alle acque marine, a sud e a nord del porto di New York, gli scarichi bollenti dell'impianto nucleare costruito in cima alla di-

ga.

I sognatori ecologici rompiscatole avevano chiesto perché mai si dovesse distruggere la vita marina del porto per produrre dell'energia che non sarebbe mai andata al pubblico, e perché il calore degli impianti nucleari non si potesse eventualmente usare per riscaldare il gelido Gaffe. Pazienti e cortesi, le Ipemif avevano spiegato che ragioni di costo non rendevano praticabile questa soluzione e che importanza poteva avere la distruzione della vita litorale e oceanica per poche migliaia di chilometri quadrati, quando il Migliore Futuro avrebbe risolto ogni problema?

Un interessante effetto della diga Hudson-Hell Gate era che il lago artificiale aveva fatto alzare di tre o quattro metri il livello dell'acqua, sommergendo centinaia di case e creando una spruzzata di piccole isole accanto alla riva; una sorta di Venezia artificiale. Su quelle isolette c'era qualche centinaio di case d'abitazione, sia risalenti a prima della diga, sia di recente costruzione. Hell Gate N. 666 era una di quelle case fortunate.

Non era un palazzo veneziano, bensì una sorta di fortezza di pietra, simile a un piccolo castello medievale con finestre alte e strette adatte ad arcieri che volessero difenderla dall'assedio. Salendo verso l'entrata, Shima era stato colpito e oppresso dall'aria minacciosa dell'edificio. Anche Gretchen aveva provato un'identica sensazione.

«Non mi stupirei affatto di veder uscire da questa costruzione il nostro Golem Cento Mani, Blaise.»

Lui annuì. «Manca solo un gobbo che chiami Burne "Padrone" e che gli porti il cervello sbagliato.»

Lei sorrise. «Peccato che sia una così bella giornata. Dovrebbero esserci tuoni e lampi.»

«Probabilmente. Burne li mette in scena all'interno.»

E invece, contrariamente ai loro timori, la sala d'attesa del N. 666 di Hell Gate si rivelò una gradita sorpresa. Era arredata in stile, nelle tradizioni Quacchere e Nacchere: pavimento in assi di pino di larghezza variabile, tavoli in rustico, sedie Savonarola, orologi a cucù, sgabelli in noce, cassapanche dipinte, piatti di peltro, vetri di Murano, portalampade d'argento, quadri primitivi coloniali sapientemente incorniciati.

«In mezzo a tutte queste cianfrusaglie, mancano solo le scope delle streghe» brontolò Shima, colto da gelosia. Era ovvio come il ciarlatano, Salem Burne, godesse di lussi superiori a quelli del rinomato Blaise Shima, diplomato a Princeton, laureato all'Emmeiti, addottorato alla Dhow.

«Il nostro rituale pomeridiano è appena iniziato» mormorò l'accompa-

gnatore «ma avete il permesso di entrare. Troverete dei divani liberi.»

Fece scivolare di lato un enorme pannello, e i due entrarono in una sorta di enorme utero grigio tappezzato di vellutina, in cui era difficile capire dove terminassero le pareti e iniziasse il soffitto. C'erano dei divani di velluto sparsi per tutto l'ambiente, e si scorgevano, in mezzo alla penombra, figure curve su di essi.

«È una terapia di gruppo?» bisbigliò Gretchen.

Nel centro dell'utero c'erano danzatori, a decine, nudi e dipinti con vernici fosforescenti per sembrare vampiri, cacodemoni, succubi, scheletri, arpie, orchesse, satiri, furie. Portavano maschere contrastanti e fatte apposta per confondere l'osservatore, che sul davanti rappresentavano una cosa, sul dietro un'altra. Luccicavano, si contorcevano, s'intrecciavano e tremolavano al suono della musica.

Shima annusò l'aria. «Perdio!» bisbigliò. «Ha composto una sinfonia di odori con la scala odofonica che gli ho dato.»

Si diressero in punta di piedi, nella penombra, fino a un divano libero e si sedettero a osservare, ad ascoltare e a fiutare.

La sagoma nebulosa dello psicomante passava silenziosamente da un divano all'altro. A volte si chinava, a volte si sedeva, a volte s'inginocchiava; sempre mormorava qualcosa alle figure curve. Era una versione solenne del tradizionale trovarobe del teatro giapponese, il quale si aggira per il palcoscenico, vestito di nero: si presume che sia invisibile e come tale è accettato dagli spettatori. Giunse infine al divano su cui sedevano Gretchen e Shima.

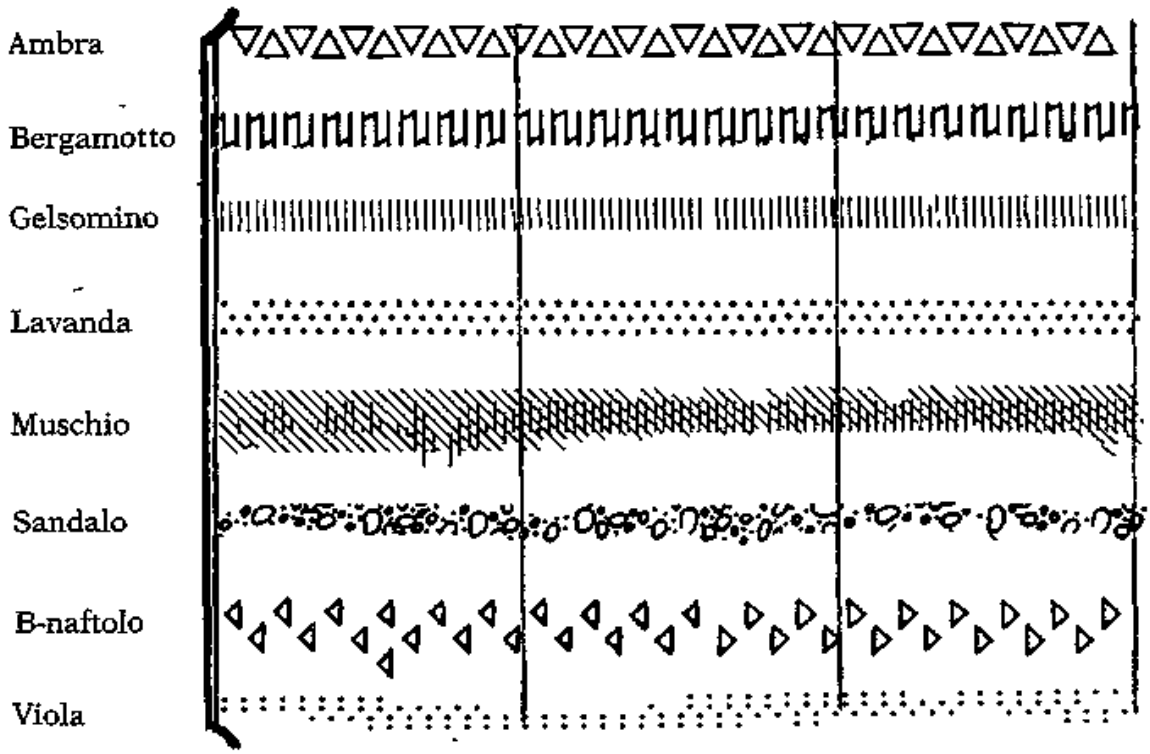
«Dottor Shima, quale piacevole sorpresa» disse piano Burne. «E la signora, senza dubbio, deve essere la mia sublime collega, Gretchen Nunn. Sopraffatto dal piacere di incontrarvi, finalmente, *madame*.»

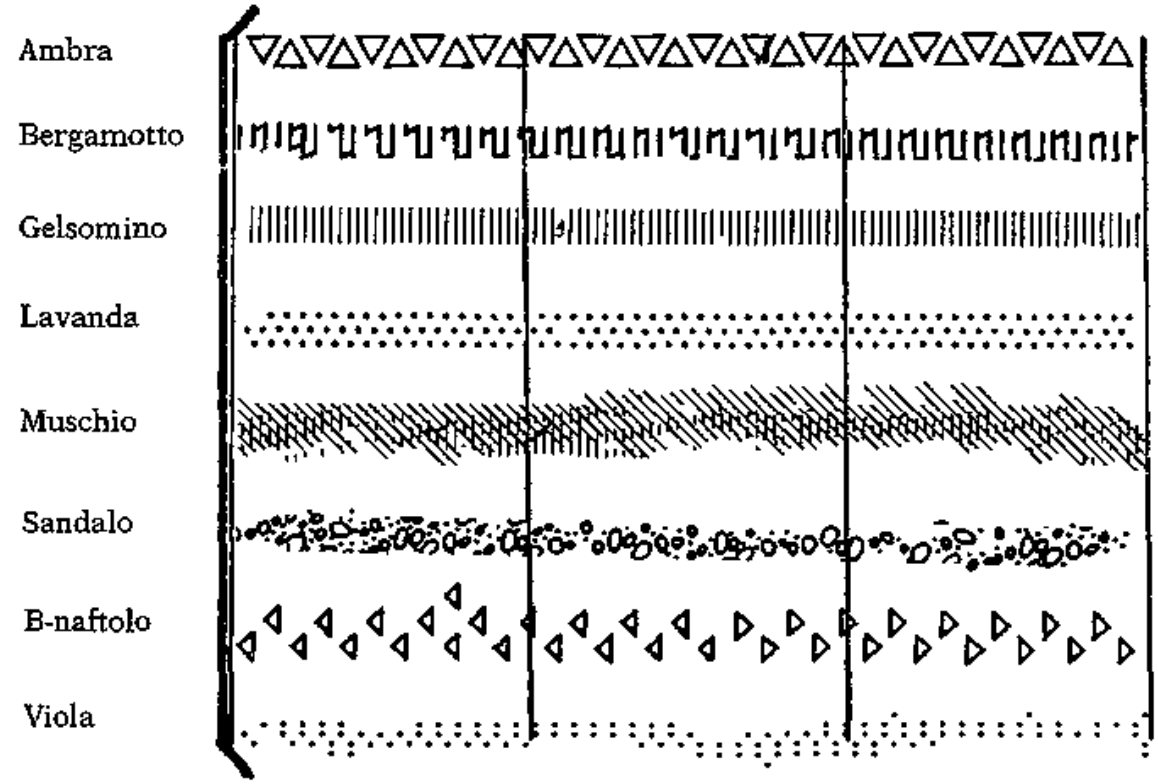
«Grazie, signor Burne. O devo dire "dottore"?»

«Non certo davanti al vero dottor Shima. Conosco il mio posto. Cosa mi dite della vostra musica odofonica, dottor Shima?»

«Sono davvero impressionato, Burne. Si sposa meravigliosamente alla musica orchestrale e al balletto. Come reagiscono i vostri pazienti?»

«Totalmente, come potete vedere. Le loro barriere cadono. Continuano a correre intorno alla magia del profumo, della danza e della musica, mentre i loro corpi parlano sotto forma di volumi. Non saprò mai ringraziarvi abbastanza, dottore.»


Ambra
Bergamotto
Gelsomino
Lavanda
Muschio
Sandalo
B-naftolo
Viola


Ambra
Bergamotto
Gelsomino
Lavanda
Muschio
Sandalo
B-naftolo
Viola

«Non dovete preoccuparvi, vi assicuro. Non mi ero mai immaginato che quell'idea potesse funzionare così bene.»

«Grazie. Scusatemi se vado un po' di fretta, ma i pazienti del mio rituale attendono. Voi e la signora mi state dicendo, senza bisogno di parlare, che vi porta qui da me qualcosa di molto urgente.» Burne lanciò uno sguardo a Gretchen. «La fuga?»

Lei gli restituì lo sguardo. «Sì e no. Mi spiace, ma è un'informazione che non possiamo comunicare.»

«Capisco, signora Nunn, ma come collega e amico vi devo avvertire che il vostro linguaggio somatico mi dice che è qualcosa di mortale.»

«Sì.»

«Allora?»

«Blaise ve lo dirà.»

«Signor Burne» disse Shima, pronunciando con attenzione le parole «abbiamo necessità di rintracciare un metallo delle terre rare chiamato prometio. Alla Omni-Chimica mi hanno riferito che son gli unici che la trattano e che recentemente hanno effettuato soltanto una consegna: alla Rubor Tumor, un negozio di Canker Alley nel Gaffe. Dalle registrazioni delle ricette della Rubor Tumor risulta una sola vendita di cloruro di prometio... a voi.»

«Verissimo. E allora?»

«Come e perché lo avete usato?»

«Io non l'ho affatto usato.»

«Allora, perché l'avete acquistato?»

«L'ho acquistato per una paziente, dietro sua richiesta.»

«Una paziente? Una donna?» esclamò Gretchen.

«Gran parte dei miei pazienti sono donne, signora Nunn.»

Shima insistette. «Ha richiesto specificatamente il prometio?»

«Niente affatto. Mi ha chiesto di prepararle un incenso nuovo, esotico e malefico che, bruciando, emettesse un odore diabolico. Ho fatto del mio meglio per venire incontro ai desideri di una cliente regolare e assai generosa... come vedete, sono sempre sincero e onesto con voi, dottore... e ho escogitato una ricetta disgustosa che Rubor Tumor mi ha poi preparato. Ci ho messo un mucchio di strane sostanze chimiche che ho trovato nei libri, compreso il cloruro e il prometio.»

«E le avete consegnato il tutto?»

«Certo.»

«Signor Burne, mi spiace di dovervelo chiedere, ma sono davvero co-

stretto a...»

«Prego, dottore» interruppe Burne. «Voi e la signora Nunn mi state dicendo in modo chiaro che siete davanti a una crisi. Certo devo fare uno strappo alle regole per il bene di due colleghi. Vi chiedo solo una cosa: che vi impegniate a non rivelare la fonte delle vostre informazioni.»

«Mi impegno per tutti e due» disse Gretchen.

«E soprattutto, non al subadar Indidni.»

Gretchen e Shima lo fissarono stupefatti.

«Come diavolo...» cominciò a dire Gretchen, ma subito si coprì la bocca con la mano.

Burne le sorrise. «Un giorno o l'altro, *madame*, dovrò insegnarvi le raffinatezze del linguaggio somatico.» Poi rivolse a Shima un'occhiata strana. «La paziente è Ildefonsa Lafferty. La trovate nell'elenco telefonico del Gaffe.»

Shima rimase a bocca aperta. Gretchen fissò la sua espressione per un lunghissimo istante mentre cercava di riprendere la padronanza di sé. «Non è niente... Vi assicuro, non è niente» balbettò, pienamente consapevole del fatto che non riusciva a ingannare nessuno dei due. «Io... semplicemente, mi chiedevo... come... Volevo chiedere al signor Burne come... come fa a pagare la Rubor Tumor. Oggi come oggi, dove si possono trovare degli scellini?»

«Pago con getto di CO_2 congelata.» Burne sorrise. «È tutto a posto, dottore. Non rivelerò mai le confidenze di Ildefonsa Lafferty. Potete dire alla signora Nunn quel tanto o quel poco che entrambi riterrete giusto.»

10

«Dovrai occupartene da sola, Gretchen. Io preferisco non vederla. Non ne ho il coraggio.»

Camminavano nello "Strøget" del Gaffe: il lungo ed esclusivo viale degli acquisti, rigorosamente protetto da poliziotti privati. Ogni tipo di traffico stradale era proibito, tranne quello a piedi. Erano ammessi soltanto acquirenti con carte di credito di Prima Categoria.

Shima era profondamente turbato. Gretchen cercava di calmarlo e di soddisfare la propria curiosità nello stesso tempo.

«Su, cos'hai? Non è niente. Hai avuto questa cosa con Ildefonsa Lafferty, e allora?»

«La ragazza di Ipanema. Due anni fa.»

«"Ipanema" significa qualcosa?»

«C'era una canzonetta, due secoli fa, che parlava di una ragazza che non guardava mai l'uomo che la amava. Una canzone di successo.»

«Ed era bella, questa Ildefonsa?»

«A me pareva di sì.»

«Allora, perché la *crise de nerfs*? Hai avuto un sacco di ragazze.»

«Prima che ti incontrassi, e meno di quante tu creda.»

«E provavi gli stessi sentimenti anche per le altre? No. Non osarti.»

«Non ricordo nemmeno come si chiamavano.»

«Allora, che cos'ha di tanto speciale questa Ildefonsa?»

«Mi ha ucciso.»

«Era amore?»

«Da parte mia, sì.»

«E lo è ancora?»

«Sto ancora morendo, se quello è amore.»

«L'amore non dovrebbe uccidere nessuno.»

Ci fu una lunga pausa, e continuarono a camminare, facendosi strada in mezzo alla folla che andava da un negozio all'altro. All'improvviso, Shima girò la testa dall'altra parte e cominciò a mormorare a bassa voce, come se intendesse confessare qualcosa di vergognoso. «Quando ero bambino a Johnstown, negli anni Quaranta, io...»

«Johnstown! Gli anni Quaranta? Doveva essere l'epoca della sua quinta inondazione.»

«Sì, ma non è di questo che volevo parlarti. Mio nonno pensò che non sarebbe vissuto abbastanza a lungo per vedere cosa sarebbe venuto fuori da me, e per questo ideò un diabolico esperimento per pronosticare il mio futuro.»

«Quale esperimento?»

«Mi regalò una moneta d'oro da cinquanta franchi.»

«Franchi?»

«Sì. Il nonno apparteneva al ramo francese della famiglia. All'epoca, cinquanta franchi oro potevano valere come... oh... un centinaio degli attuali crediti computerizzati. Una fortuna, per un bambino.»

«E l'aspetto diabolico?»

«La moneta era falsa.»

«Oh Dio! E lui lo sapeva?»

«Certo. Me l'aveva data apposta. In ciò consisteva il pronostico del mio futuro: vedere cosa avrei fatto, una volta che me ne fossi accorto. Spacciar-

la a qualcun altro, cercare di venderla, scambiarla, chiedergliene una vera, denunciarlo alla polizia, o altro.»

«E tu, che cosa hai fatto?»

«Niente. Quando ho scoperto che il dono era falso, sono rimasto deluso e ferito, ma non ho fatto niente. Ho messo in un cassetto la moneta falsa, e non ne ho mai parlato con nessuno. Il nonno si rattristò moltissimo. Disse: "*Ah, le pauvre petit.* Non sarà mai capace di affrontare i colpi duri della vita".»

Shima tacque. Dopo un poco, Gretchen domandò: «E questo cosa significa?»

«Pensavo, volevo, credevo che Ildefonsa mi facesse un regalo d'oro genuino, e in cambio le ho donato tutto ciò che avevo.»

«Ah! Compreso uno dei tuoi diamanti preferiti?» ringhiò Gretchen, colta da gelosia.

«Cerco di darti qualcosa di più del diamante. Anche con lei cercai di darle di più, ma Ildefonsa era una moneta falsa. L'ho nascosta in un cassetto e non oso tirarla fuori.»

«Dunque, sotto la tua facciata sveglia, brillante, spiritosa, sei solo un povero, romantico giuggiolone.»

«Non so affrontare i colpi duri, ed è per questo che ho trascorso la vita nascondendomi nei laboratori. Se c'è una cosa certa, questa è la terza legge dell'umorismo di Newton: per ogni presa in giro, c'è un dolore uguale e contrario.»

Lei gli baciò la guancia. «Sarò extra gentile e generosa con *te*, te lo prometto, e affronterò da sola la perfida Ildefonsa.»

«È un caso grave di Ipanemite, Gretchen. Non sarà facile affrontarla. Non ha sentimenti, secondo me.»

«In un modo o nell'altro, avrò ciò che ci occorre. Tu, comunque, chiudila bene in quel cassetto, e getta via la chiave.»

Ildefonsa Lafferty era aperta all'assalto. Gretchen se ne impadronì con una sola fulminea occhiata, come sanno fare soltanto le donne, e ne fece freddamente l'inventario. Capelli rossi tinti, ma su una base di rossa naturale, come proclamavano la pelle color del latte, le ciglia, le sopracciglia, e il monte di Venere dietro la vestaglia trasparente. ("Esibizione terroristica. Che mancanza di stile!") Non alta. Rotondità appetibili. Seni rigonfi. ("Dovrebbe perdere cinque chili.") Sicura. Orgogliosa. E brucia di... Cosa? ("Impazienza!") Antipatica. ("Come avrà fatto Blaise a...?")

«Allora? Cosa vedete di tanto interessante?» la sfidò Ildefonsa.

Gretchen accettò la sfida. «Che siete un chiaro invito allo stupro.»

«Grazie, ma l'adulazione mi lascia indifferente. Entrate. Gretchen Bunn, vero?» (Gretchen era stata annunciata con precisione dall'agente di polizia dell'Oasi, al piano terreno.) «Entrate, Gretchen Bunn.»

("Blaise aveva ragione. Questa non sarà facile.") Ildefonsa accolse Gretchen nell'ingresso dalle pareti coperte di specchi e la guidò nell'enorme salotto. L'ambiente era strano e interessante. C'erano delle vetrinette illuminate, contenenti strambe collezioni: meridiane, cornetti acustici, bastoni da passeggio, scatole di fiammiferi con scene porno, cartoline erotiche francesi, maschere mortuarie, collari per cani. Ma erano particolari privi di interesse, alla presenza della voluttuosa padrona di casa. La sua rossa bellezza offuscava ogni altra cosa, e lei lo sapeva perfettamente. Gretchen si rallegrò nel vedere che, nonostante le sue schiaccianti doti fisiche, quella *fata Morgana* camminava goffamente. ("Cattiva coordinazione... salvo che a letto, probabilmente.")

Rispondendo alle osservazioni di Gretchen sulla probabilità degli stupri, Ildefonsa disse: «Di solito prima li sbatto in posizione orizzontale, e poi li accuso, ma soltanto se la prestazione è inferiore alla media.»

«Ci credo.»

«Sarà meglio.»

«E sono certa che la media è alta.»

«Perché no? Me la sono guadagnata.» Ildefonsa sogguardò Gretchen con indifferenza. «Direi invece che voi siete un chiaro invito per una pianta rampicante.»

«Sì, mi piace sentirmi avvolta.»

«E da cosa? Uomini, donne, fagioli, edera, uva spina?»

«La clorofilla mi attira poco, non ci gioco. Solo uomini.»

«Almeno avete usato il plurale. C'è ancora speranza per voi, Gretchen Funn.»

«Nunn. Gretchen Nunn. Speranza per me? Credete che dovrei allargare i miei orizzonti?»

«Allargarli e allungarli.»

("Questo battibecco a sfondo sex non approderà mai a niente; è troppo esperta nel *ramo.* Proviamo con l'umiltà.")

«Avete ragione, signora Lafferty, io...»

«Dammi del "tu", carina. Mi chiamo Ildefonsa.»

«Grazie, Ildefonsa. Sono venuta da te perché vorrei appunto trovare

nuovi orizzonti, più grandi, diversi.»

«E li chiedi a me? Io non faccio l'amore diverso.»

«No, non in quel senso. Sono venuta in questa trappola per maschi per avere un consiglio.»

«Trappola per maschi? Non fare l'insolente! In questo mio meraviglioso corpo di rossa c'è anche un cervello.»

("Ooops! Ha il caratterino delle rosse. Attenzione!") Gretchen sorrise. «Già, rosso è *davvero* bello. Io devo puntare sul nero, invece.»

«Giusto.» Ildefonsa le rivolse un sorriso, poi si mise a cantare con voce leggermente acuta: «*Ci vuole una ragazza alta alta e nera nera per far scordare al prete di dir l'Avemaria*.»

Gretchen applaudì. «Cielo! Dove hai imparato questo gioiello?»

«Da un maschione alto alto e nero nero.»

«È il mio articolo preferito. Grazie. Sai, oggi è proprio il mio giorno fortunato. L'ho saputo fin dall'inizio della giornata, dopo aver fatto tre volte di fila il sei sul nero.»

«Tre volte sei. Totale 18. Punteggio davvero elevato.»

«O 666.»

Ildefonsa scosse la testa. «No, tu sogni, cara. Non c'è nessuno che ci faccia arrivare a quel punteggio.»

«Se ce ne fosse uno, tu lo faresti arrivare.»

«Non essere gelosa dei tuoi superiori, bambina.»

("A posto. Non sospetta alcun collegamento tra me e il 666 Hell Gate. La promessa di proteggere Burne è esaudita. Adesso vediamo di sapere da lei ciò che mi serve.")

«Non è gelosia, Ildefonsa. È invidia.»

«Non ti biasimo.»

«Non ho la tua fortuna con gli uomini.»

Ildefonsa sbuffò. «Fortuna!»

«Sì, ed è per questo che ho seguito il mio numero fortunato fino al 18 di Canker Alley e alla farmacia Rubor Tumor.»

«La farmacia Rubor Tumor? Non la conosco. *Rubor Tumor*. Nome che è tutto un programma.»

«Eppure dovresti conoscerla, Ildefonsa.»

«Ragazza, sostieni forse che io menta?»

«No. Senti. Ho chiesto una ricetta che facesse perdere la testa agli uomini.»

«Non dirai sul serio.»

«Parlo seriamente. Al Rubor Tumor mi hanno detto di avere preparato una ricetta simile per te.»

«Questa è davvero una bugia. Non ho bisogno di quel genere di cose.» Ildefonsa aggrottò la fronte color del latte. «È un errore senza senso. Oppure ti volevano prendere in giro. Non sono mai stata laggiù. Non sapevo neppure che esistesse quella farmacia finché non me l'hai detto tu. Ti hanno presa in giro.»

«Al Rubor Tumor dicono di avere preparato per te una sorta di incenso sexy che fa perdere la testa agli uomini.»

«Cosa? Un incenso? Sexy?»

«Così mi hanno detto, ed è per questo che sono venuta a trovarti... per chiederti cos'è e come si deve usare... se avrai la gentilezza di dirmelo. Mi serve tutto l'aiuto che puoi darmi.»

«Ma io non ho mai...» S'interruppe a metà della frase, rifletté un attimo, poi scoppiò a ridere. «Ma certo. La spiegazione è questa! Deve avere detto che l'incenso era per me!» Rivolse a Gretchen un'occhiata di sincera amicizia. «Grazie, Gretchen. Da anni non ridevo così di gusto.»

«Come, Ildefonsa? *Chi* lo ha detto? Non capisco.»

La rossa era talmente divertita dall'accaduto che fece un completo voltafaccia e divenne quasi simpatica. «Lascia perdere l'identità, cara. È un segreto. Ma posso dirti che l'incenso non era destinato ad accalappiare gli uomini, bensì... No, non te lo dico ancora; non mi crederesti. Ti mostrerò la cosa. C'incontriamo nell'alveare oggi pomeriggio, e ti porto con me. Sarà bello avere con noi una faccia nuova, e chi lo può mai dire, potresti anche unirti a noi. Ho l'impressione che tu sia proprio il nostro tipo.»

«Aspetta un momento. Vai troppo in fretta per me. Che cos'è tutta questa cosa? Incontrarsi? Alveare? Voi? Voi chi?»

«Tra poco avrai tutte le risposte, Gretchen, compresa quella dell'incenso, aperte le virgolette, sexy, chiuse le virgolette.» Ildefonsa ridacchiò. «Niente domande, per il momento. Ti invito a pranzo, e poi andremo insieme nell'alveare.»

Era un appartamento d'*avant-garde* nello stile nostalgico e *chic* dell'era comunista della vecchia New York City primi anni 1930. Avevano speso una fortuna per trasformarlo in un'abitazione di mattoni con i pavimenti coperti di linoleum, con barilotti e cassette della verdura al posto dei mobili (progettati e costruiti dalla Plastica Antiquaria), tendoni di panno marrone alle finestre, lampade a petrolio appoggiate su pile di libri, una pianola

meccanica con la vernice screpolata, vecchi tavoli da cucina in legno coperti di prime pagine del *Giornale dei Lavoratori*, manifesti di Marx, Lenin, il Cremlino e l'Università di Mosca alle pareti. Questa imitazione della povertà degli intellettuali di sinistra era un lusso incredibile; non era certo un alloggio alveare.

Le signore api erano già tutte presenti quando Ildefonsa Lafferty accompagnò Gretchen nel salotto. Tutte la fissarono con piacere e con una certa sorpresa.

«Nellie, cara, ci hai portato una faccia nuova. Che gioia! Si unirà al nostro gruppo?»

«Dovrà deciderlo lei, Regina. Ti presento Gretchen Nunn. Gretchen, la nostra Ape Regina.» (Il nome scritto accanto al campanello era Winifred Ashley.)

«Buon giorno e benvenuta, BB» disse Regina con voce carezzevole e dolce. Era una signora maestosa che indossava un abito ampio, e aveva un aspetto aristocratico e compassato.

«BB?» domandò Gretchen.

«Mia cara, scusami, ma sei una così stupefacente Black Beauty, bellezza nera, che il soprannome mi è scappato di bocca senza che me ne accorgessi. Ti presento le tue nuove amiche. Conosci già Nell Gwyn, naturalmente. Questa signora è Mary Mixup.» Regina indicò una longilinea ragazza bionda, con i capelli tagliati a elmetto e il corpo e le gambe da ballerina.

«Ciao, BB» disse lei. «Lieta di conoscerti. Pensavo che Regina ti soprannominasse "di Troia" o qualcosa di simile.»

«E perché lo pensavi, Mary?» domandò Nell.

«Per via del cavallo. Di Troia. Con questo, non voglio dire che BB sia un cavallo.»

Nell annuì. «La cosa ha un suo senso. Per lei.»

Una donna non alta, robusta, capelli scuri, vivaci occhi azzurri e modi enfatici, fece un passo avanti. «Non RIESCO ad attendere che mi presentino, BB. DEVO stringerti la mano per darti il benvenuto. AHIMÈ! Ahimè! Troppo, TROPPO im-pet-uoso è il mio cuore.»

«Sarah Heartburn» disse Regina, sorridendo. «La nostra diva preferita. E questa signora è invece la nostra coscienza, Miss Priss.»

A Gretchen, Miss Priss parve "Alice nel Paese delle Meraviglie". Il suo modo di incespicare sulle parole era molto simpatico.

«Piacere di esserti debitamente presentata, BB. Mi auguro che tu scelga di unirti a noi. Una nuova partecipante servirà a migliorare il comporta-

mento delle altre. I loro modi sono sconvolgenti. E il loro linguaggio, poi!»

«Talvolta scappa anche a me qualche parola del Gaffe» disse Gretchen, sorridendo.

«Dove hai comperato quella tutina così meravigliosa, BB?» domandò una donna alta, dall'aria decisa. «La mia non vale niente al confronto. L'ho pagata un mucchio di soldi, ma non mi segna l'inguine come vorrei.»

«Per favore, Yenta» disse Miss Priss che alla parola "inguine" era sobbalzata «qui non si dicono parolacce.»

Regina rise. «BB, la disadattata della tutina è Yenta Calienta. Probabilmente cercherà di coinvolgerti in qualche baratto. Ed ecco le nostre gemelle, *Oodgedye* e *Udgedye*.»

Due donne identiche: capelli neri e lucidi, pelle bianca, sorrisero a Gretchen e le rivolsero un cenno del capo.

«Salve, BB. Io sono *Oodgedye*.»

«No, non è vero. Tu sei *Udgedye*. Questa settimana è il mio turno di essere *Oodgedye*. Salve, BB.»

«Si scambiano d'identità» spiegò Nell a Gretchen. «Ho in corso una scommessa con Yenta. Io dico che i loro mariti scopriranno lo scambio. Quelle due sono identiche, ma a letto non possono essere uguali, non ti pare?»

«Certo che no, Nell. Non ci sono due donne che siano uguali sotto questo aspetto.»

«Dunque, avrei perso la scommessa?»

«No, siete pari.»

«Come puoi dirlo?»

«La psicodinamica del comportamento umano. I loro mariti hanno probabilmente scoperto lo scambio, ma anche loro ricavano piacere da ciò che succede, e dunque tengono la bocca chiusa. La vera domanda è se i mariti se lo siano detto tra loro, e su questo non ci scommetterei.»

Nell Gwyn guardò Gretchen con ammirazione. «Aiuto, Regina! Ho introdotto nell'alveare un'ape intellettuale!»

«Che bello. Mettiti pure comoda, BB. Facciamo conoscenza. Ragazza Pi! Il caffè!» Poi, rivolgendosi di nuovo a Gretchen: «Siamo felici dell'arrivo di una persona intelligente. Abbiamo finito le idee divertenti.»

«È per questo che è venuta, Regina. Vuole avere delle informazioni su uno dei nostri giochi.»

«Davvero, Nell? E quale?»

«Non sa ancora niente. L'ho portata perché assistesse.»

«La cosa comincia a essere un po' complicata» disse Regina, ridendo. «Faresti meglio a spiegarcelo tu, BB.»

Gretchen era in un dilemma. Se attenersi alla bugia raccontata alla rossa, oppure dire la verità. Decise per la bugia.

«In Canker Alley c'è una farmacia che si chiama Rubor Tumor.»

«È così sconcia?» volle sapere Miss Priss.

«Perché dovrebbe essere sconcia, Priss?» domandò Nell.

«Perché sono parole che non conosco.»

«In realtà, quelle parole suggeriscono *davvero* qualcosa di sconcio, Priss» disse Gretchen, ridendo. «Rubescenza e tumescenza, massaggi e turgori.»

«Che mente! Mi fa vacillare!»

«Qualcuna capisce le parole dette da BB?»

«Non importa» sorrise Gretchen. «Molte volte le parole vengono fuori da sole, non so da dove provengano, e non le capisco nemmeno io. Può darsi che abbia una gemella che non conosco, la quale si scambia d'identità con me quando volto la schiena.»

«Oh, come mi piace questa ragazza. Come mi PIACE! Ha l'anima della vera artista, creativa.»

«Non permetterti di usare queste parole con *lui* quando ti volto la schiena!» *Oodgedye* (o *Udgedye*) minacciò *Udgedye* (o *Oodgedye*).

«Ecco il caffè» interruppe con tatto Regina, mentre la colf dalla faccia di pizza avanzava con il carrello. «Pi, servi per prima la nostra ospite.»

Il carrello arrivò davanti a Gretchen, che rimase stupefatta dal suo centrotavola: un blocco di ghiaccio trasparente, nel cui interno c'era una rosa congelata. Dopo averle servito il caffè, il carrello passò all'Ape Regina, che prima pose graziosamente le mani sulla superficie del ghiaccio, e poi se le asciugò con un tovagliolo. Solo allora prese la tazzina.

"L'equivalente di una ciotola per sciacquarsi le dita!" esclamò Gretchen tra sé. "Qui siamo in un lusso su scala fantastica. Fortuna che non c'è Blaise, altrimenti creperebbe d'invidia."

«E adesso, cara BB, cos'è questa misteriosa, complicata faccenda di giochi e di farmacie?»

«Oh, non è niente, Regina. Alla Rubor Tumor mi hanno detto di avere preparato un incenso esotico per la vostra Nell Gwyn. Io ho capito "erotico" e sono andata a trovarla questa mattina per chiederle delle informazioni.»

«E perché l'hai fatto, BB?»

«Pensa di avere qualche problema, Regina.»

«Problemi erotici, Nell?»

«Così crede.»

«Una bellezza nera come te, BB?» disse Yenta. «Io sarei disposta a fare il cambio...»

«Non ora, Yenta cara» la interruppe Regina. «Ciascuna di noi ha i suoi problemi personali e non dobbiamo occuparci di quelli altrui. Che cosa è successo, allora, BB?»

«Nell si è messa a ridere e ha detto di no, l'incenso non doveva servire per attirare gli uomini, era per qualcosa d'altro, ma non ha voluto dirmi per cosa. Poi mi ha cucinato un ottimo pranzo e mi ha portato qui perché lo scoprissi con i miei occhi.»

Regina rise. «Per evocare il diavolo, naturalmente.»

«Cosa? Il diavolo?»

«Te lo dicevo che non lo avresti creduto» disse Nell.

«Uno dei nostri giochi per passare il tempo, BB. Cercare di evocare il diavolo mediante cerimonie e incantesimi diabolici. Abbiamo letto i libri di magia nera e imparato le malefiche invocazioni. Nell ci ha procurato i perfidi profumi, tra cui l'incenso a cui ti riferisci tu, e abbiamo provato varie volte...»

Miss Priss fece una smorfia. «La parte peggiore è quella disgustosa "Mano di gloria", BB. Sporca! Oscena! La mano di un criminale morto sul patibolo, che regge una candela fatta con il grasso di una vu-e-erre-gi-i-enne-e. Ugh!»

«E non c'è altro, Regina? Soltanto un gioco per cercare di evocare il diavolo?»

«Non c'è altro, BB.»

«L'incenso serviva solo a incantarlo?»

«L'incenso e gli altri effetti spettacolari di contorno.» Regina sospirò, divertita. «Quanto tempo gli abbiamo dedicato!»

«Soltanto voi otto?»

«Sì, a meno che tu non voglia includere anche la Pi, che si è rifiutata di giocare con noi. Troppo fifona, secondo me.» Regina sorrise con tolleranza. «La sua classe sociale crede ancora alle antiche superstizioni.»

«Qualche altra invitata che abbia presenziato?»

«Nessuna, cara. I nostri giochi sono rigorosamente privati.»

Gretchen sorrise. «E avete avuto qualche risultato? Qualche tipo di epi-

fania diabolica?»

Nellie Gwyn rimase nuovamente colpita. «Le parole che usa! Ascoltate donne, ascoltate!»

«Niente, BB. Neppure un segno di Satana, anche se Sarah dice di aver sentito un brivido mentre provava a recitare l'Invocazione.»

«NON era un brivido. Era una SCOSSSSSA! Un immane nebuloso simbolo di alto romanticismo. John Keats.»

Gretchen esitò ancora un poco, poi decise di rischiare. Quelle dame l'avevano accolta con aperta amicizia. Serrò le labbra e scosse la testa gravemente. «Vi confesso una cosa» disse con lentezza. «Davvero non riesco a crederlo.»

«Non riesci a credere che cosa, cara?» domandò Regina.

«Che la cerimonia non abbia avuto nessun risultato, né esotico né erotico. Quell'incenso è talmente complesso e costoso che dovrebbe riuscire a far venire su qualcosa, diavolo o che altro sia.»

«Se intende quel che mi pare di capire» cominciò Nell Gwyn «potremmo spogliare un uomo e...»

«Basta così, Nell» disse Regina, con decisione. E a Gretchen: «Sarebbe bello poterti dare ragione, BB, ma non è successo niente. Niente di niente.»

«AHIMÈ! Ahinoi! Ahitutti!»

«Ne sei certa, Regina?»

«Certissima.»

«Tutte le altre si associano.»

«*Oodgedye* e *Udgedye* non dissentono.»

Schemi e architetture incoerenti cominciarono a farsi strada nella mente di Gretchen (era il suo istinto costruttivo che si faceva avanti). Quelle otto signore erano simpatiche, divertenti e amichevoli, ma quali realtà si nascondevano sotto la loro facciata? "La terza legge di Newton, giuste le indicazioni di Blaise Shima" pensò. "Ad ogni incantesimo si contrappone un uguale e opposto... Che cosa?"

A voce alta, disse: «Senti, Regina, mi piacerebbe vedere con i miei occhi.»

«Il nostro nero rituale?»

«Sì, come osservatore.»

«Ma è solo un gioco, BB.»

Il tono di Gretchen si fece serio. «Potrebbe essere qualcosa di più di un gioco, lo sai.»

«Assurdo!»

«No, ascoltate, tutte. Forse succede davvero qualcosa, ma voi non ve ne accorgete perché siete troppo prese dalla cerimonia. Conoscete il vecchio detto sulla persona che non riusciva a scorgere la foresta perché gli alberi le chiudevano la visuale? Perché non lasciate che vi osservi io?»

Miss Priss si sentì così imbarazzata che si mise a balbettare davvero: «Mma non ppossiamo farci vedere da un'estranea, vvero? Regina?»

«BB non è propriamente un'estranea, Priss. È la nostra nuova amica... molto simpatica... L'abbiamo accolta fra di noi.»

«Bbe', qquesto è vero. Vva bene. Ma BB è nuova e potremmo vvergognarci di noi.»

«IO, cara? S*A*R*A*H vergognarsi di una recita? GIAMMAI!»

«Forse Priss ha ragione, Sarah» disse Regina, con grazia. «Comunque, se è solo per questo, anche BB forse ha ragione. Forse eravamo troppo occupate a pronunciare il rituale per notare se c'erano dei risultati.»

Nellie Gwyn era scettica. «Ma io non ho mai pensato che il diavolo sgattaiolasse tra noi come un ragazzino che entra in classe dopo il suono della campanella; ho sempre pensato che facesse il suo ingresso impennandosi come uno stallone selvaggio, tra nere fiammate e diaboliche risa.»

Gretchen sorrise: «Può darsi che il diavolo ami fare il suo ingresso in qualche modo consono alla sua diabolica personalità, Nell.»

«BB ha ragione; HA RAGIONE! Un'entrata in stile sommesso è Grrrande T+E+A+T+R+O!»

«Quelle parole ebraiche tutte a sghimbescio riuscirebbero a far dimenticare il resto del mondo a chiunque» brontolò Yenta.

Anche questa volta le gemelle si accodarono alla maggioranza.

«BB ha ragione, Regina. Eravamo troppo indaffarate per notare se succedeva qualcosa. Votiamo per la sua presenza come osservatrice.»

«Non si può fare come dici, *Oodgedye*.»

«Sono *UD-gedye*.»

«Oh, già. Scusami. Per poterci sentire a nostro agio, dobbiamo assegnare a BB una parte nella cerimonia. Ma come si fa? Tutti i ruoli sono già occupati.»

Ci fu una pausa mentre tutte le macine cercavano di frantumare il problema. Poi Sarah Heartburn si alzò maestosamente e rimase ferma nella posizione della statua della giustizia, ma senza la benda e la bilancia. Gretchen fece fatica a non ridere, e Regina le strizzò l'occhio.

«Signore, guardatemi! Sì, GUARDATEMI, vi dico.»

«Sarah, attenta a non buttare per terra la lampada!»

«Ho qui la so-lu-zio-ne del D?I?L?E?M?M?A.»

«Non tenerci in sospeso.»

«Ma che cosa sarebbe, ditemi, il T+E+A+T+R+O se non tenesse in S!O!S!P!E!S!O gli spettatori? È la divina tortura. Ma basta di ciò. Ecco a voi la soluzione. Che BB regga la (*Ych!*) Mano di gloria (*Pfui!*). Allora, *mesdames*, che ne dite della mia idea?»

Una salva di applausi.

«Brava, Sarah» disse Regina, ridendo. «Hai trovato la risposta. E adesso dobbiamo essere tutte serie, e dedicarci al male. Ragazza Pi! Porta via il carrello del caffè. Prendi il pentacolo e le luci e le puzze. Vogliamo evocare di nuovo il diavolo.»

11

«E nulla accadde, Gretchen?»

«Nulla.»

«Accidenti!»

«Niente accidenti. Niente risata diabolica. Niente Satana.»

Shima strizzò un occhio, poi gridò: «*Gewerkschaftswesen! Ozonhaltig!*»

«Che diavolo dici?»

«La mia idea di risata diabolica.» Sorrise.

«Mi pareva un libretto d'opera alla ricerca del suo Richard Wagner. Non dirmi che speravi di sentirmi dire che il diavolo fosse veramente comparso!»

«No di certo, ma speravo che fosse comparso qualcosa di realistico come due tagliagole dall'aria trucida che vengono a ritirare la dose. Ne è arrivato qualcuno nell'appartamento di questa Winifred Ashley?»

«Impossibile. È un'Oasi ben protetta.»

«Un servitore corrotto, potrebbe darsi.»

«La ragazza dalla faccia di pizza è l'unica persona di servizio, ed è troppo timida per farsi manovrare da qualcuno.»

«Le signore hanno poi usato l'incenso al prometio di Salem Burne, insieme con il resto delle magie?»

«Sì. Nellie Gwyn... è il nome che danno alla tua Ildefonsa Lafferty, sesso in confezione da asporto... ha continuato a lanciarmi strane occhiate e a ridacchiare, e Regina si è irritata perché Nell era poco devota e sincera nei riguardi di Lucifero.»

«E l'incenso al prometio ha avuto qualche strano effetto sulle signore?»

«Nessuno.»

«E su di te?»

«Nemmeno.»

«Allora, vuoi per favore spiegarmi come ha fatto quel prometio a passare dalla loro seduta di magia alle ossa dei nostri truci?»

«Semplice. L'ha portato il Golem.»

«Il Golem era presente?»

«No.»

«Come ha fatto a prenderlo?»

«Non lo so.»

«Come ha fatto a portarlo?»

«Non lo so.»

«Perché lo ha portato?»

«Non lo so.»

«E vorresti spiegarmi in modo chiaro il legame che c'è tra il Golem dalle Cento Mani e le tue signore, nonché le loro stregonerie del tempo libero?»

«Non ne ho la minima idea.»

«Pensi che potrebbe trovarsi nelle loro vicinanze, fuori di vista?»

«Potrebbe.»

«Per quale motivo?»

«Nessuna idea.»

«E dove potrebbe essere?»

«Stessa risposta.»

«Questa faccenda è assai frustrante, Gretchen. Pensavo che ci stessimo avvicinando a qualche genere di spiegazione.»

Shima era depresso e aveva perso ogni baldanza per la delusione subita, e nella mente di Gretchen si affacciarono le parole del nonno: «*Ah, le pauvre petit. Non sarà mai capace di affrontare i colpi duri della vita*».

Cercò di consolarlo. «Forse stiamo per trovarla, Blaise. Forse è laggiù, ma io non l'ho ancora individuata. Devo ritornare all'alveare.»

«Ti lasceranno entrare?» domandò lui, in tono indifferente.

«Mi hanno invitata. Sono stata accettata nel gruppo.»

«E intendi davvero sprecare il tuo tempo?»

«Tanto per la cronaca, sì, e per due ragioni: la prima è che devo, e la seconda è che voglio.»

«Devi?»

«La psicotecnica non mi dà tregua, Blaise. Lo stomaco mi manda segna-

li d'avvertimento che in profondità, all'interno di quelle donne, ci deve essere una qualche sorta di struttura malvagia.»

L'interesse di Shima si riaccese. «Malvagia come il nostro Golem dalle Cento Mani?»

«Può darsi. Non saprei. È quello che devo scoprire.»

«Hmmm. E hai detto che lo vuoi?»

«Sì. Quelle donne mi sono davvero simpatiche, Blaise. In superficie, ognuna di loro è un personaggio. Sono divertenti, diverse, riposanti.»

«Eccetto la signorina Ipanema» disse lui, in tono cupo.

«Può darsi che non lo sembri a un giuggiolone che se n'è innamorato in passato e che conserva il suo ricordo chiuso nel cassetto, ma le donne, tra loro, si vedono in maniera diversa. Quella donna è una deliziosa caricatura.»

«Certo, di un essere umano.»

«No, Nellie è umana, non ci sono dubbi; soltanto, impersona il concetto di *femme fatale* che può avere una ragazzina delle scuole medie.» Gretchen fece per un istante l'imitazione dell'ancheggiare di Ildefonsa, simile al movimento di un serpente a sonagli.

Shima rise. «Ma ho sempre pensato che quei tipi dovessero essere alti, bruni, e misteriosamente belli... Come la Yenta Calienta che mi hai descritto.»

«Sbagli della grossa. Quella è lesbica.»

«Allora, cosa mi dici dell'attrice *manquée*? Appassionata, hai detto, con brucianti occhi azzurri.»

«Sarah Heartburn. Quella lo fa solo per ridere. Non puoi fare il pagliaccio e restare fatale.»

«Le gemelle bianche e nere che sembrano due appetitose schiave greche?»

«*Oodgedye* e *Udgedye*. Troppo compassate e ostinate. Sono sempre occupate a polemizzare, dissentire, obiettare, rifiutare e ricusare.»

«E a scambiarsi i mariti.»

«Miss Priss balbetta. Cosa simpatica, ma il tipo Alice nel Paese delle Meraviglie non è certo fatale. E Mary Mixup è solo una simpatica ochetta giuliva.»

«È quella con i capelli biondi che sembrano un elmetto e il fisico da danzatrice?»

«Sì. Occorre avere del cervello per far cadere ai tuoi piedi un uomo.»

«Regina ne ha.»

«Troppo statuaria e sussiegosa.»

«Hai detto che ti ha strizzato l'occhio.»

«Oh, ha il senso dell'umorismo, *ma è sempve così vaffinata.* Non voglio sminuirla. È una regina graziosa e generosa, ed è pazzamente innamorata di Lord Nelson.»

«Lord Nelson? Oh, l'ammiraglio.»

«Horatio Nelson. Quell'uomo ebbe una relazione con una certa Lady Hamilton che destò scalpore alla sua epoca. Regina ha passato un'ora a leggermi le lettere d'amore di Nelson a Emma Hamilton.»

«Ed escludi la servetta con la faccia di pizza?»

«Assolutamente. Perché vuoi sapere tutte queste cose, Blaise? Non credo che ti possa interessare la composizione della *femme fatale*.»

«Mi incuriosiva l'alveare, nient'altro.»

«Che tu sia solo curioso sono balle. Ammetti la verità.»

«Tu leggi nel mio intimo, come sempre.»

«Sei trasparente.»

«Ma pensavo anche alla possibilità che una delle signore api avesse un collegamento con qualche malfattore del Gaffe.»

«Capisco. Infatti, una di esse può averlo.»

«E chi? La ragazza Pi?»

«No. Io.»

«Tu!»

«Certo. Sono una di loro, adesso, e nel mio lavoro frequento compagnie perverse e malvagie.»

«Al pari di me?»

«Al pari del signor Desiderio.»

Shima trasse un profondo respiro, trattenne il fiato, poi fece un brontolio. «Preferirei che tu non scherzassi su queste cose.»

«D'accordo. Basta con gli scherzi. Ma non possiamo sfuggire a un fatto: che siamo tutti presi in una rete incomprensibile. Tu, io, il signor Desiderio, i due tagliagole, il prometio, Indidni, le signore api e il Golem[100].»

«Golem alla centesima potenza? Perché lo chiami così?»

«Perché è polimorfo e perché può assumere cento forme diverse.»

Shima sospirò. «Come vorrei scappare su Marte, Madre dell'Umanità!»

«Se vuoi fuggire lontano dai colpi duri, ragazzo, perché non scegli Venere? Anch'esso è un pianeta lontano.»

«*Ah, le pauvre petit?* Sì, hai ragione» ammise Shima con un sorriso torto. Ritornò serio. «Allora, qual è il nostro piano di operazione? Tu ritorni

all'alveare per un'altra dose di magia, sì. E io? Ego? Ich? Moi?»

«Tu vai a fare amicizia con il subadar Indidni.»

«Ah, sì? E perché?»

«Per avere dei dati. Voglio scoprire se c'è qualche rapporto tra le sedute di magia dell'alveare e le atrocità del Golem . Nel tempo. Nello spazio. Anche un pur minimo collegamento. Ah, e quella roba al prometio che hai in laboratorio, tienila ben chiusa sotto chiave. Installa allarmi antifurto.»

«Allarmi? Perché, per l'amor di Dio?»

«Forse questo tuo Golem è un tossicomane, alla sua curiosa maniera.»

«Col prometio?»

«È solo un'ipotesi, Blaise; solo una speranza di spiegazione. Potrebbe venirgli voglia di fare rifornimento, e di fare visita alla CCC per prenderne. Trasforma il tuo prometio in una trappola. Potresti catturare qualcosa d'interessante.»

Shima scosse la testa, stancamente. «Se quella creatura polimorfa è riuscita a entrare in casa tua con la porta chiusa, come diavolo posso catturarla?»

«Cosa? È già morto il grande Blaise Shima, diplomato, laureato e addottorato? Il brillante inventore della mia arma segreta: l'arma che il subadar Indidni sarebbe lieto di dimostrare inesistente? Incapace di trovare una trappola infallibile per una creatura anomala che sfida ogni logica?»

«Per rispondere con una parola sola: incapace.»

«E hai proprio ragione. Nessuno sarebbe in grado di farlo... almeno adesso. Comincio a dubitare di poterlo eliminare, se saremo in grado di trovarlo, ma di questo ci occuperemo quando sarà il momento. Per ora stiamo ancora cercando i collegamenti, e tu potresti far cadere nella trappola un teppista del Gaffe che... sorpresa! sorpresa!... potrebbe essere uno spacciatore di prometio.»

Verso la fine del ventunesimo secolo, la popolazione della vecchia New York ammontava a nove milioni e mezzo di persone . Alla fine del ventiduesimo, New York era divenuta il distretto del Gaffe del Corridoio, e la sua popolazione, fitta come uno sciame, non si poteva più contare; si poteva soltanto valutarla statisticamente. E le valutazioni dicevano sulla ventina di milioni.

Ciascun membro di quei milioni era convinto di essere unico. Gli uomini del Reparto Computer del subadar Indidni, giù nel Palazzo Distrettuale, avevano idee più realistiche. Nella loro esperienza avevano incontrato cen-

tinaia di migliaia di individui simili, in mezzo ai milioni di altri, che variavano da persone con un certo grado di somiglianze, a persone che erano pressoché identiche.

Il caporeparto era alquanto cinico. «Prendete un qualsiasi individuo del Gaffe e preparatelo per la macchina, e la sua programmazione sarà uguale a quella di cento altri.»

«Ah» rispondeva gentilmente Indidni. «Forse sì, all'ingrosso, ma noi abbiamo lo scopo di trovare le piccole singolarità che distinguono una delle copie da tutte le altre.»

Rimase addolorato e sconvolto dai sette fantastici reati perpetrati ai danni di sette copie dal polimorfo Golem[100].

Nessuno sapeva chi fosse, né quando fosse apparso la prima volta, né chi avesse assunto il nuovo riparatore. Nel Palazzo Wall Street la dissociazione manageriale era così incancrenita che s'era già dato il caso di truffatori che erano riusciti a farsi pagare per lavori mai eseguiti. Alla Contabilità occorrevano mesi per rintracciarli tramite i "canali ufficiali".

Quell'uomo era in grado di curare tutte le malattie che affliggevano i cervelloni elettronici della Borsa Valori. (Quando i computer smettono di pensare in tempo reale, in pochi istanti si possono dilapidare delle fortune). Non era un genio elettronico. Era semplicemente un meccanico che lavorava con un intuito strabiliante, una sorta di empatia simbiotica con i capricci e le paure dei capricciosi cervelli elettronici che controllavano il mercato. Anche lui aveva le sue fobie.

Esempio: Arrivava senza esser richiesto e senza che fossero state inoltrate lamentele (per i canali ufficiali), portando la sua complicata cassetta dei ferri, e tutti capivano che si stava avvicinando un temporale. I fulmini possono spingere i computer alla follia.

Esempio: Potevate segnare col gesso il corso dei cavi d'alimentazione a 440 volt sotto il pavimento della Borsa semplicemente seguendo la strada da lui abitualmente seguita. Era attirato dai campi elettrici ad alto voltaggio.

Esempio: Senza saperlo, quell'uomo generava un suo strano campo d'energia. Chiunque entrava in contatto fisico con lui vedeva quadruplicarsi il proprio quoziente d'intelligenza mentre lo toccava. Diffondeva la genialità provvisoria come un contagio. Curiosamente, però, lui pareva immune dalla cosa. Era sempre e comunque un bravo, lento, intuitivo uomo delle riparazioni.

La sua compagna di stanza le aveva parlato di quello strano tipo, e la notizia l'aveva interessata. Era una sciocchereIla e sapeva di esserlo, e la cosa non l'aveva mai turbata perché nessuno le dava peso. Eppure, una volta soltanto, avrebbe voluto provare l'emozione di essere intelligente, di poter assorbire interi nastri, uno dopo l'altro, di ricordarseli, e di poterne poi parlare con gli altri l'indomani.

Cominciò ad andare a trovare l'amica tutti i giorni, per pranzare al Buffet della Borsa. Quel giorno, mentre nubi minacciose si addensavano a occidente, e metà del Gaffe correva a mettere recipienti sul tetto, l'uomo era già entrato nell'edificio: aveva staccato il pannello frontale di un modulo IBM particolarmente isterico e s'era infilato nell'apertura per calmare il computer prima che scoppiasse il temporale.

Lei gli toccò la schiena per richiamare la sua attenzione, aspettandosi un'occhiata vampiresca o un'emozionante abbraccio. Dal Gaffe giunse un lampo, seguito nella sua testa da uno strano tuono. Sentì la propria voce mormorare: «*Vengon coprendo l'aer di nero manto, e lampi e tuoni ad annunziarla eletti...*»

Era spaventata. Un'entità estranea s'era impossessata della sua mente. E tutto ciò mentre la sua mano era ancora a contatto con la schiena dell'uomo. Poi: «*Sumer is icumen in, lhude sing cuccu! Groweth sed, and bloweth med, and springeth the wude nu... Sing cuccu!*»

E: «*Soltanto quando gli artisti ebbero esaurito le possibilità del ritratto ukiyoe e i disegnatori delle stampe giapponesi cominciarono a cimentarsi con le scene naturalistiche.*»

E: «*In einer Zeit des Professionalismus und des brillanten Orchesterspiele hot die...*»

E poi lui uscì dall'IBM e le sorrise. Era avvolto in grati cordoni di fili elettrici, e pareva un gruppo statuario di Laocoonte composto di un sol uomo. (*Laocoonte: n., m., gr., leggend. Un sacerdote di Apollo della città dì Troia che consigliò di non fare entrare nella città il cavallo e che con i due figli venne ucciso da serpenti inviati da Atena.*)

Lui le sorrise di nuovo, la attirò nell'interno dell'IBM e si godette i suoi spasmi e le sue urla quando le introdusse in corpo se stesso e i cavi da 220 volt. (*Volt: unità di potenziale elettrostatico, abbr. V.*)

Lo vide proprio dietro di sé quando entrò nel Theaterthon per la recitazione di *Totale: venti.* Risaltava tra tutti. "Mio Dio!" pensò. "Sarebbe perfetto per la parte di John Come-Si-Chiama che sparò a quel vecchio presi-

dente, Abramo Non-Ricordo-Il-Nome. Che tipo affascinante. È certamente un attore."

Ricevette l'auricolare e se lo infilò. Stavano ancora suonando la Prima Ouverture. La musica senza accompagnamento di luci non le piaceva, ed ebbe la tentazione di togliersi l'apparecchio, ma non si sapeva mai, c'era sempre la possibilità di un'entrata a sipario chiuso, e perciò se lo tenne. Si guardò attorno, alla ricerca di quell'affascinante John Wilkes Qualcosa, ma l'uomo era scomparso in mezzo alla folla. "Gran pienone, questa sera" pensò. "Dev'essere una recita emozionante. Non vedo l'ora di assistere alla registrazione completa."

Terminò la Prima Ouverture. La voce all'auricolare annunciò:

«Seconda Ouverture. Attori e comparse in scena. Attori e comparse in scena». Era l'antica tradizione del teatro inglese, e non voleva dire niente. Non c'erano attori e non c'erano comparse, perché nessuno dei presenti sapeva quando sarebbe stato il proprio turno di recitare. Non c'era palcoscenico: era semplicemente una grande sala con le pareti anecoiche, in cui si ammassava il pubblico recitante; un pubblico che ora taceva, aspettando che il computer desse a ciascuno il suo attacco mentre *Totale: venti* iniziava, ma che intanto continuava a girare in una sorta di minuetto grazioso, con cenni del capo, inchini, saluti agli amici.

Sapeva che le battute del copione venivano pronunciate da spettatori-attori sparsi a caso in mezzo alla gente. Spesso una scena intima a due veniva recitata da individui che distavano una decina di metri e che erano separate tra loro da un centinaio di altre persone. Una volta ci fu un grande urlo, emesso da *spettatori* di tutta la sala, ma lei non ricevette l'ordine di urlare con gli altri. Mancavano ancora gli effetti sonori: effetti e musica venivano sincronizzati sul nastro in un secondo tempo, insieme con la parte video.

Il computer si mise bruscamente a parlarle dall'auricolare: «In arrivo una battuta. Vi abborda un pappagallo. Voi gli dite senza scomporvi: "Sparisci, stronzo". Ripeto: senza scomporvi: "Sparisci, stronzo". Inserito microfono. Tre. Due. Uno...»

Udì il segnale acustico. Pronunciò la sua battuta, chiedendosi chi fosse lei, chi fosse il pappagallo (non certo quell'attore alla maniera di John Wilkes!) e di che cosa parlasse *Totale: venti.* Ma era proprio quello il bello del Theaterthon: il piacere di scoprire che scena video fosse collegata alla nostra voce nel nastro complessivo.

Le venne ordinato un confidenziale: «Non preoccuparti di me. So badare

a me stessa.» Poi (appassionato): «Lo spettacolo *deve* continuare!» E (allarmato): «Ma perché mi guardi in quel modo?» Quindi un lungo grido, seguito da: «Oh, sporco bestione! Bestia!» Più tardi un gemito. E molto più tardi (con voce singhiozzante): «È stata un'esperienza orribile. Non voglio parlarne».

John Wilkes Come-Si-Chiama uscì dalla folla e si avvicinò a lei. Non parlò, ma la sua espressiva faccia d'attore le fece capire che era stato richiamato a lei dalla sua voce melodiosa e dalla perfezione del suo recitare. Le sorrise e le appoggiò la mano sulla spalla. Lei capì senza bisogno di parole e sorrise a sua volta, magneticamente attratta, e posò la mano sulla sua.

E a quel punto, sempre sorridendo, sempre senza parlare, molto teatralmente, lui le strappò il vestito di dosso. Lei cercò di resistere, di gridare, di chiedere aiuto agli spettatori che assistevano stupefatti, ma lui la prese in modo quanto mai drammatico e approfondito, laggiù sul pavimento del Theaterthon.

La ragazza aveva fatto qualcosa che era ben più che un crimine: aveva fatto una stupidaggine. Questa vergine beneducata di una delle migliori famiglie, lasciata entrare nello Strøget senza difficoltà dalle pur cautissime guardie, aveva cercato di taccheggiare un gingillo che si sarebbe potuta acquistare senza alcun problema. Era un'elegantissima lagrima di ambra limpidissima. Al suo interno incastonata c'era una minuscola luccicante libellula. Non aveva mai rubato nulla in vita sua, e lo strano rimescolio che sentì nelle viscere era assai eccitante. Non aveva mai rubato nulla in vita sua, e quindi non era molto abile.

Il sistema antifurto la individuò immediatamente, e lei perse la testa. Non cercò di salvarsi con le minacce o con le buone maniere, di protestare che era uno sciocco errore, non si offrì di pagare. No. Scappò via. Le guardie dello Strøget non si preoccuparono di rincorrerla. Si limitarono a trasmettere l'allarme e la sua descrizione. Non sarebbe mai riuscita a lasciare quel viale. Non sarebbe mai riuscita a evitare il tribunale.

E, in preda al panico, fece quel che poteva fare una vergine di buona famiglia: andò a rifugiarsi nella chiesa di Giuda, santo patrono delle cause impossibili. La chiesa era vuota, a parte un prete alto in tonaca nera, fermo davanti all'altare. Un prete che sembrava lo stesso san Giuda. Si voltò verso la ragazza nel sentirla entrare di corsa, come se fosse inseguita da cento guardie armate. La ragazza cadde in ginocchio davanti al prete, e gli chiese

asilo e salvezza. Giuda la benedì con il segno della croce, sollevò il davanti della tonaca e lo lasciò ricadere sopra di lei. Che solo in quel momento si accorse di premere la faccia contro una nudità gigantesca, e che si sentì di nuovo rimescolare le viscere per l'emozione.

L'unico aspetto positivo che l'aristocrazia del Gaffe riconosceva alle Industrie era il fatto di aver trasformatola figlia adottiva di New York, Staten Island, in un porto franco. È vero che la cosa era stata fatta per ricevere energia dallo specchio solare senza pagare dogana, ma il consumatore ne aveva ricevuto dei meravigliosi vantaggi. Uno di questi era il Ristorante Franco, rinomato per la sua cucina esotica.

C'è un verme fosforescente delle zone fredde di Venere che ha le dimensioni di un'anguilla. Diventa ancor più luminoso alla temperatura ambiente della Terra, e scottato al tegamino e servito in *mirepoix bordelaise* inumidita con vino di Pouilly, il piatto emette una curiosa luce gelida e ha la fragranza del neon.

L'*Anguille Venerienne* ha un po' il sapore del budino siberiano.

C'è una muffa marziana che deve essere raccolta sotto la linea del gelo perenne. (Chi sarà mai stato il benedetto idiota che l'ha assaggiata per primo?) *Terfez Martial* viene servito come il caviale ed è talmente favoloso che i pescatori di storioni del Mar Nero hanno protestato e la Russia ha chiesto la chiusura di Staten Island.

Sapevate che dalle pietre si può ricavare un condimento esotico? Prendete mezzo chilo dell'asteroide Widmanstaetten. Macinatelo fino a fargli raggiungere la dimensione del pepe in polvere; spargetelo sul mais dopo averlo messo in forno. (Bisogna rinunciare al burro, sale, pepe e così via.) C'è un'unione con lo zucchero del mais che gli dà un gradevolissimo gusto di carne all'albese, e i chimici organici non sono capaci di spiegarne il meccanismo. Stranamente, la cosa non funziona con lo zucchero da tavola, e gli agricoltori del Kansas ne sono lieti. Anche Cuba ha chiesto la chiusura di Staten Island.

Il Ristorante Franco è enorme, naturalmente, e la sua sezione esotica è più vasta di molti ristoranti normali, ma c'è una piccola sala privata per i buongustai più raffinati che è più difficile da avvicinare della cassaforte della Banca d'Inghilterra. Laggiù Madame portò i suoi invitati, e rimase profondamente turbata nel vedere che il suo abituale cameriere era assente. Il cameriere da lei visto era uno nuovo, un estraneo. Madame non si degnò di rivolgergli la parola, bensì fece chiamare il *maître d'hotel.*

«Dov'è il mio solito Isaac?»

«Spiacente, Madame. Isaac è a un altro tavolo questa sera.»

«Ma dove? Io sono abituata a Isaac. Senza Isaac una cena è soltanto un pasto.»

«Questa settimana si occupa del salone grande, Madame.»

«È là con la gente! Ma perché? Ha forse commesso qualche mancanza e gli è stata data una punizione?»

«No, Madame. Ha perso una scommessa.»

«Perso? Scommessa? Spiegatevi.»

«Con riluttanza, Madame. I camerieri giocavano a *vingt-et-un* in cucina.»

«Giochi d'azzardo!»

«*Oui*, Madame. Isaac ha perso tutto, e il nuovo cameriere ha vinto. A quel punto, Isaac ha scommesso voi.»

«Me!»

«*Oui*, Madame. Per una settimana. E ha perso nuovamente. E così Isaac serve fuori, e il nuovo cameriere ha voi.»

«Quale oltraggio!»

«Ma è un complimento, Madame.»

«Complimento? Perché?»

«La vostra grande generosità è ben nota.»

«Non sarà mai nota a questa nuova persona.»

«Certamente, Madame, come voi volete. Comunque, scoprirete in lui la quintessenza della cortesia. Ed ora, posso *piquer* il vostro palato con un *tour de force* creato soltanto oggi dal nostro superbo *chef*?»

«Cos'è?»

«*Queue de Kangourou aux Olives Noires.*»

«Come?»

«Vale a dire, coda di canguro stufata con olive nere. Olio d'oliva. Cognac. Vino bianco. Brodo. Alloro, timo, prezzemolo, buccia d'arancia, molto aglio tritato e olive nere al mortaio. Lo si scalda con cognac alla fiamma per togliere l'eccesso di grasso e per rafforzare il gusto. È un piatto unico e magnifico.»

«Santo Cielo! Bisogna provarlo!»

«Non ve ne pentirete, Madame, e sarete la prima a essere servita. Se vi piacerà e se ci darete il vostro permesso, saremo onorati di dare il vostro nome al piatto.»

Il *maître d'hotel* le rivolse un inchino, si voltò e fece schioccare le dita.

La quintessenza della cortesia ricomparve. Aveva un portamento molto raffinato ed elegante, pensò Madame.

«Fa' spazio per la *Queue de Kangourou*» ordinò il *maître d'hotel*, indicando il centro della tavola.

Il nuovo cameriere che l'aveva vinta al gioco rivolse a Madame un inchino per scusarsi, si fermò al suo fianco e liberò il centro della tavola con movimenti rapidi ed eleganti. Fece spazio quanto bastava per il corpo di lei, la sollevò, la depose sul tavolo a faccia in giù e si produsse in un'elegante e raffinata retropenetrazione riempiendo nel frattempo di vino con quintessenziale cortesia le coppe degli stupefatti ospiti.

Alle piste dello Sheep Meadow c'era un rally di vetture su rotaia Veteran, e le banchine erano piene di carrelli, giardinette, tram e perfino vagoncini per il trasporto del minerale greggio della Unione Mineraria, elegantemente rimessi a nuovo. Ulteriore decorazione delle banchine erano le centinaia di belle donne richiamate dallo spettacolo della corsa e dal rischio. Erano tutte dello stesso tipo: vestite *pour le sport* e con un'espressione da "me ne frego del mondo".

Lei sedeva su un fusto metallico vuoto, tra la banchina della *Madison & Fourth Avenue* e della *Etoile Place Blanche Bastille*, e dedicava parti uguali del suo tempo alla squadra del Gaffe e a quella parigina che continuavano a passarle davanti mentre si scambiavano attrezzi e consigli. Anche i meccanici erano stranamente simili tra loro, nelle loro tute sporche di grasso, e in realtà si potevano riconoscere soltanto grazie a qualche utensile favorito che portavano nelle tasche posteriori: chiave, cacciavite, martello, tenaglie, tronchesino, pinze. I capisquadra dei vari binari erano troppo alti di grado per toccare utensili. Le loro tute da piloti erano bianche immacolate.

Le piaceva il meccanico con il piedi di porco che gli penzolava dalla tasca posteriore. Piè di Porco poteva essere Parigi o Gaffe (passava tempi uguali dall'una e dall'altra parte, e lei non riusciva a capirlo) ed era abbastanza giovane da avere la faccia liscia, ma ovviamente era già del tutto maturo fisicamente, come dimostrava la sua struttura. Le piaceva perché quando le passava davanti non le diceva *"Très jolie"* o "Ciao pupa". Dava un colpo al fusto metallico con il piede di porco. Il fusto emetteva un profondo rimbombo e le mandava piacevoli vibrazioni lungo la spina dorsale.

Fu una partenza stile Le Mans. Le vetture erano in posizione sui binari. Piloti e assistenti (ora nelle tradizionali uniformi da manovratore e da bi-

gliettaio) erano allineati al fianco delle vetture. Si udì il colpo di pistola della partenza. Manovratori e bigliettai saltarono a bordo delle vetture e partirono scampanellando freneticamente, mentre le squadre di meccanici e le donne salutavano e gridavano. Lei udì di nuovo il rimbombo e la vibrazione, e lo vide, con il suo piede di porco in mano, che le sorrideva senza parlare. Lei gli sorrise a sua volta.

Lui le toccò leggermente la spalla con il suo utensile e la portò alla vettura muletto dell'*Etoile Place Blanche Bastille* e la fece entrare. Lei ne fu deliziata finché lui non rivelò di essere una donna e non cominciò a violentarla, usando il piede di porco come fallo. Le sue grida si mescolarono agli applausi e agli urli e al frastuono della gara.

GoFer era la prova telecamere dello Studio Ventidue-Ventidue della WGA. Sedeva tranquillamente su uno sgabello mentre le telecamere carrellavano avanti e indietro sulla sua pelle e regolavano sulla sua tonalità la correzione del colore. Era una cornacchia, ma aveva pelle magnifica e bellissimi capelli rossi. Quando non posava per le telecamere, faceva piccole commissioni per il personale dello Studio 2222. Nessuno al di fuori del reparto contabilità della WGA conosceva il suo vero nome, e tutti la chiamavano GoFer.

Sedeva sullo sgabello in paziente attesa che la mandassero a prendere il caffè, i panini, il fumo, i costumi, qualsiasi cosa. Era stufa. Non aveva particolari interessi per gli spettacoli del 2222. La WGA apparteneva al Movimento di Salvezza dell'Esercito della Freddezza e i suoi programmi si dedicavano a devote illustrazioni del Giudizio Universale. "Salgan tutte le api al Cielo: Verrà presto il Divin Gelo" (copyright 2169 by Compagnia Musicale Scriabin Finkel, un ramo della Musica della Freddezza). I Nostri erano sempre degni di fiducia, fedeli, servizievoli, amichevoli, cortesi, educati, obbedienti, allegri, estrosi, coraggiosi, puliti e devoti. I Cattivi venivano invece sterminati a colpi di fulmine da Dio, e morendo rimpiangevano amaramente di essere vissuti nella corruzione del Gaffe.

Sul set c'era un ammaestratore di animali. Almeno, lei pensava che lo fosse, giacché aveva in braccio uno spaniel King Charles e, comunque, le trasmissioni dello Studio 2222 erano sempre piene di bestie, cuccioletti, e del puro amore tra i bimbi e il loro cane. Sol che quell'uomo sarebbe stato più adatto a portare in braccio una tigre. Era gigantesco, e talmente robusto da indurre un orango a pensarci due volte prima di fargli saltare la mosca al naso.

Il suddescritto marcantonio le si avvicinò e le rivolse un cenno del capo, senza parlare e senza muovere la faccia. Gli rispose con un altro cenno. Lo sgabello su cui era appollaiata era alto, ma con la testa lei gli arrivava solamente al petto. Riusciva a udire il lieve brontolio del suo respiro, che assomigliava alle onde della risacca. Lo spaniel King Charles guaì. Dalla cabina, il regista dello Studio 2222 gridò al direttore di palcoscenico, attraverso l'interfonico:

«CRISTO! Tira fuori quelle puttane di monache!»

Dodici monachelle caste e pure vennero spedite sul set dal direttore di palcoscenico, e formarono un circolo di candore e di devozione, dal cui centro Dio avrebbe sterminato gli sporchi e corrotti peccatori del Gaffe. Il marcantonio sollevò lo sgabello e insieme GoFer, appollaiata precariamente. La ragazza fu costretta a gettargli le braccia al collo, e fece una risatina sciocca. Lui trasportò lo sgabello fino al segno di Dio, in mezzo al cerchio delle monache, posò sgabello e ragazza, le allargò le gambe con grade stupore dell'interessata e fece ammutolire d'orrore GoFer, lo Studio, l'intero Esercito della Freddezza commettendo un'enormità, mentre i cameramen (gente sveglia, quelli) carellavano avanti e indietro sulle tonalità della pelle luminosa. Gli unici suoni che si udivano erano i guaiti dello spaniel King Charles e del regista.

La Termopiscina era nuova, stupefacente, miracolosa: era l'ultima novità in fatto di divertimenti, nel capriccioso Gaffe. Era colma di uno strano composto di ossigeno e idrogeno (H_2O^n), e questa acqua ibrida era respirabile normalmente. Era tipico del Gaffe che un miracolo metabolico come quello trovasse la sua prima applicazione come svago. La piscina era avvolta in una sinfonia laser: si nuotava in un'unione di *son et lumière*. E per accedere a un simile lusso si pagava l'equivalente di cento pezzi d'oro.

Lei poteva permetterselo, e in quel momento le occorreva disperatamente una terapia a base di rilassamento termico in ambiente a gravità zero. Teneva i *budget* pubblicitari di venti primari clienti, tutti inferociti e incontentabili, e tuttavia disposti a pagare percentuali così assurde che lei non si decideva mai ad abbandonarne qualcuno. Perciò, abbandonava invece se stessa alla luce liquida e si lasciava galleggiare e sognare e galleggiare e sognare.

Era sola nella Termopiscina (aveva dato una grossa mancia per questo favore), ma l'uomo salì a lei dalle profondità della vasca come un languido squalo fulvo e la corteggiò con la delicatezza e la grazia e l'imprevedibilità

di cui sono capaci soltanto le creature marine. Lei ne rimase incantata e rispose al suo invito, e il loro galleggiante *pas de deux* fu un'esperienza incantevole. Ma poi lui prese possesso del suo corpo nudo con la frenesia selvaggia che le femmine della nostra specie sopportano con un insieme di imponderabilità e di sogno, di piacere e di dolore, di soddisfazione e di rabbia.

«Non mi avvantaggio dell'urgenza del mio incarico per farvi visita nel vostro appartamento senza farmi annunciare, madame» disse il subadar Indidni «ma piuttosto faccio appello alla simpatia che c'è tra noi. Voi incluso, dottor Shima.»

«Siete davvero gentile, Subadar» disse Gretchen, sorridendo.

«E molto tortuoso» disse Shima, sorridendo a sua volta.

«Lo siamo tutti e tre.» Indidni sorrise. «E questa è la base della nostra armonia. Conosciamo la nostra posizione rispetto agli altri. E verso un certo argomento nutriamo uguale paura e uguale odio.»

«Il Golem.»

«Così lo chiamate voi, madame. Io lo chiamo il Cento Mani, la creatura pazza che ha odore di crudeltà e che prende cento forme diverse nei suoi delitti.»

«Il Subadar ha delle informazioni che noi non conosciamo, Gretchen.»

«Altri delitti, signor Indidni?»

«Non posso rispondere a una domanda se non so perché mi viene fatta, signora Nunn.» Che erano le parole da lei dette al Padre Olp.

Gretchen rivolse a Indidni un'occhiata interrogativa, e Indidni gliela restituì. «Oh, certo, so tutto della vostra visita all'Oasi dell'OLP. Vi ho detto che ho anch'io i miei metodi.» Si rivolse a Shima: «E della visita a Salem Burne. Ammiro molto i vostri sforzi per nascondere e proteggere. La mia fiducia in voi è assai più alta di prima.»

«Vuole qualcosa da noi, Gretchen.»

«Soltanto dirvi che, sì, ci sono stati nuovi delitti, azioni atroci che possono con certezza venire attribuite al Cento Mani.»

«Che azioni?»

«Torture e omicidi. E abbiamo le strane descrizioni, date dai diretti testimoni, delle forme prese dal Cento Mani per commetterli.» Indidni tacque per un attimo; poi proseguì: «Forse la più interessante è la descrizione di un perfido aggressore nella nuova Termopiscina.»

«Sì?»

«La persona descritta corrisponde al dottor Shima.»

«Non ci credo.»

«Ahimè, dovete crederci. La descrizione del criminale aggressore data dalla vittima è inconfondibile. Per assicurarcene le abbiamo mostrato una serie di foto segnaletiche. Ha preso la vostra senza la minima esitazione di dubbio.»

«Questo è un complotto contro di me, Indidni.»

«No, nel modo più assoluto. Ha dato la vostra descrizione.»

«Ma è impossibile! Aggressione criminale! Non sono mai *stato* alla Termopiscina. Non *so* neppure dove si trovi. Quand'è successo il fatto? Posso dimostrare che mi trovavo...»

«Calmati, Blaise» lo interruppe Gretchen. «Calma, finché non sapremo esattamente cos'è successo. Subadar, tutta questa faccenda è sempre stata un grande pasticcio fin dall'inizio, e adesso sembra che peggiori sempre di più, tanto più si va avanti. Siate onesto con noi. Riferiteci con esattezza questi nuovi crimini. Tutti quelli che sono stati perpetrati.»

«Sono informazioni che non sono state ancora comunicate alla stampa.»

«E vi sembra che la cosa abbia importanza? Se il dottor Shima è in qualche modo collegato al Cento Mani, come credo sospettiate voi, non gli direte nulla che lui non conosca già.»

Indidni le rivolse il saluto dello schermidore che rende omaggio a un degno avversario che ha segnato un punto a suo vantaggio. «E il dottor Shima ha definito tortuoso *me*. M'inchino a voi, signora. Ecco cos'è successo.»

Quando il Subadar ebbe terminato il suo rapporto, cadde un lungo silenzio in cui Gretchen e Shima digerirono le nuove informazioni. Poi Shima gemette: «Santo Dio.» Infine ritrovò la voce: «Gretchen mi pare giunto il momento di...»

«Taci!» gli ordinò lei. Il doloroso racconto di Indidni l'aveva dapprima scossa, poi stimolata, e adesso era lei a prendere l'iniziativa. «Subadar sono quasi certa che voi abbiate la chiave del mistero del Golem[100]. Ma non sapete di averla. Blaise potrebbe mettere insieme le varie tessere del mosaico, una volta ripresosi dallo shock. Lo so, non perché sia più intelligente di voi due, ma semplicemente perché conosco i profili di personalità che voi non conoscete. L'istinto della psicotecnica. Mi pare di vedere già una struttura.»

Indidni le rivolse un'altra occhiata interrogativa. «Davvero, madame? E...?»

«È basata sul processo psichico primario di Freud» disse, parlando come se le sue parole fossero altrettante martellate.

«L'eruzione degli istinti! Pulsioni d'energia! Desiderio erotico e desiderio di morte. Eros! Thanatos!»

«Sì, la mia professione richiede una certa familiarità con la psichiatria. E...?»

«Prima devo conoscere la posizione del dottor Shima. Intendete accusarlo e metterlo sotto arresto sulla base del riconoscimento d'identità di quella vittima?»

«Si proclama innocente.»

«Certo, Dio mi aiuti» sbottò Shima.

«Allora, perché la signora Nunn vi ha impedito di comunicarmi qualcosa? Troppo tardi, adesso. Voi gli credete, madame?»

«Sì, gli credo.»

«Allora, non siete d'accordo sul suo arresto.»

«Certamente.»

«Su quali basi? Personali?»

«No, professionali. Mi occorre il suo aiuto.»

«Siete una collega assai difficile per chi collabora con voi, signora Nunn.» Indidni sorrise e rifletté per un istante. Poi:

«L'accusa contro il dottor Shima è uguale alla vostra, illecito per ragioni professionali. Deve ritenersi agli arresti domiciliari entro il perimetro del Gaffe.»

«Grazie.»

«E ora vi ringrazierà se vorrete ricambiarmi la cortesia. Come pensate di farvi aiutare da lui?»

«Non chiedete niente a *me*!» mormorò Shima. «Sono stato spazzato via. Sono uno zero. Aggressione criminale! Violenza carnale! Che Cristo mi aiuti!...»

«Che cosa intendete fare, signora Nunn? Che cos'è questa chiave che conoscete soltanto voi?»

Gretchen scosse la testa. «Per acuto e intelligente che siate, Subadar, non potreste comprendere la psicodinamica dell'intuito.»

«Vi prego di tentare ugualmente.»

«Non mi credereste mai.»

«La cultura indiana è capace di credere a cose straordinarie.»

«E il "Segugio del Gaffe" non approverebbe.»

Indidni scosse la testa. «Poco gentile da parte vostra usare questa eti-

chetta, signora Nunn» disse, in tono di rimprovero.

«Intendete agire in modo illegale?»

«Dipende dalla vostra definizione di illegalità, Subadar. Mettiamola in questo modo: abbiamo la proibizione di lasciare il Gaffe senza informarvi e senza il vostro permesso. Vero?»

«Il mio *hukm.* Sì. Questa è la limitazione della categoria inventata illecito per motivi professionali.»

«E se ci allontanassimo senza allontanarci?»

«Sarebbe un paradosso.»

«No. È una cosa che si può fare.»

«Allontanarsi? Senza allontanarsi? Certo non intenderete una dipartita mediante auto-liquidazione suicida?»

«No.»

«Allora una partenza di che tipo, e per dove?»

«Per una realtà che non è mai stata riconosciuta da nessuna cultura, che non è mai stata ammessa. Per un mondo che costituisce i nove decimi dell'iceberg della storia umana; un Sotto-mondo, un *Sous-Monde, eine Unterwelt,* un Inframondo, un Phasmamondo...»

«Oh, sì, dal greco *phainein,* far sembrare. Voi mi confondete in varie lingue, madame.»

«E vi confonderò ancora di più.» Gretchen tremava per l'emozione. «Penso che questo nascosto, sommerso Phasmamondo sia infine spuntato in cima all'iceberg e abbia fatto la sua comparsa.»

«E adesso volete restituire la visita? È questo il vostro modo di allontanarvi?»

«Sì.»

«E come farete?»

«Con un passaporto a base di prometio.»

«Ah, sì, il sale radioattivo scoperto nelle ossa trovate dopo l'uso... dell'arma del vostro cliente?» Indidni si voltò verso Shima prima che Gretchen potesse ribattere al suo tono ironico.

«I miei collaboratori della scientifica sono stati molto impressionati dalla vostra analisi in qualità di esperto, dottore.» Non era mai apparso così pericoloso.

«Se volete un altro consulto» disse stancamente Shima «era del $^{145}Pm_2O_3$ con periodo di dimezzamento di trent'anni.»

«Grazie.» Indidni sorrise e annuì. Si rivolse di nuovo a Gretchen. «E mi si richiede di collaborare con voi in questa nebulosa impresa?»

«No. Soltanto di darci il vostro *hukm*.»

«Sarà pericoloso?»

«Forse.»

«Per chi?»

«Per noi soli. Nessun altro.»

«Allora, perché prendere la fuga per questo vostro misterioso Phasma-mondo immaginario, signora Nunn? Che cosa sperate di ottenere, con questo ritardo?»

«Dunque, non mi credete, Subadar?»

«Tristemente e assai dolorosamente, no.»

«Allora non crederete neppure a questo: sono convinta che il Golem Cento Mani abiti laggiù.»

12

Gretchen guardò con pietà e divertimento il povero zero stupefatto. «Qui, casa mia, non è posto per te» disse. «Ti riporto a casa tua. Laggiù ti riprenderai più in fretta.»

«*Le pauvre petit*» mormorò Shima.

«Può darsi, ma adesso devi scuoterti, ragazzo. Siamo coinvolti in qualcosa di tremendo. Perciò, muoviamoci.»

Giunti nell'attico di Shima, lei lo spogliò e lo infilò nella vasca da bagno circondata da specchi. Controllò la temperatura dell'acqua in modo che fosse quanto più calda possibile.

«Per gentile concessione degli alti papaveri della CCC» disse Gretchen. «È bello essere amati dai superiori.»

«Entri con me?» le domandò lui.

«Non c'è tempo per il divertimento. Adesso ti faccio bere la mistura a base di caffè e di cognac che mi farebbe vincere il premio Nobel per la pace se dicessi di rivelare la sua formula segreta.»

«Dopo tutto quello che mi ha fatto trangugiare Indidni, non so se riuscirò a trangugiare ancora qualcosa.»

«Aspetta che ti riferisca le mie idee sul Golem. Rimpiangerai di non essere in un'officina per la demolizione del cervello.»

«Cerchi di spaventarmi ancora di più?»

«No, voglio solo prepararti. Resta nella vasca. Divertiti. Rilassati. Torno subito.»

Quando ritornò con il caffè corretto, capì subito che stava guarendo per-

ché lo trovò seduto sul bordo della vasca, con un asciugamano attorno ai fianchi. Shima, che a letto era totalmente disinibito, fuori dal letto era stranamente pudico.

"Francese. Giapponese. Irlandese" pensò. "Hanno tutti preso la storia della foglia di fico di Eva. Curioso come la vecchia Bibbia non parli mai di reggiseni." A voce alta, disse: «Bevi questo.»

«La tua formula segreta?»

«Diffidate delle imitazioni.»

«Mi rovinerà l'odorato per il laboratorio.»

«Tanto, non dovrai annusare niente. E io non lavorerò. Dobbiamo risolvere un grosso pasticcio.»

Si sedette anche lei sulla vasca e lo fissò. «Mi ascolti? Lui annuì e cominciò a bere.»

«E mi capisci? Sarà una complicata combinazione di fatti e di Freud.»

«Ho sentito dire di lui.»

«E mi hai sentito dire al Subadar che la chiave per la spiegazione del Golem Cento Mani stava nel processo primario della psiche.»

«Sì, ma non ho capito.»

«E dal modo in cui ha dato poca importanza alla cosa, non credo che abbia capito neppure lui. Adesso sta' attento, Blaise. È uno dei concetti fondamentali di Freud. Lo chiamava il sistema psi. Abbreviato, p-sistema.»

«Psi? Vuoi dire ESP?»

«No. I parapsicologi del ventesimo secolo adottarono il termine "psi" per dare un nome alla percezione extrasensoriale. Probabilmente non avevano mai conosciuto la nomenclatura di Freud. Comunque, il vecchio Sigmund scrisse che il p-sistema, il processo psichico primario, era alla base di ciascun essere umano e mirava a una cosa sola, il libero flusso delle quantità di eccitazione.»

«Cristo!»

«Sì.»

«Potresti spiegarti un po'.»

«Prendila così. Abbiamo l'eccitazione erotica, la libido. E il p-sistema è la fonte di ogni creazione: la letteratura, l'amore, le arti, quello che vuoi.»

«La scienza?»

«Certo, anche la scienza. È una centrale di energia motrice e cerca sempre di organizzare la vita in unità più grandi. È così che gli psicologi descrivono il processo creativo. Un ragazzo incontra una ragazza e si uniscono per creare l'amore e una famiglia. Gli scienziati come te uniscono tra lo-

ro le sostanze chimiche per creare profumi. Io unisco i dati per creare soluzioni. Tutto ciò è un derivato della libido: è energia psichica in azione. Tremendo! Adesso senti questo, amico: le signore api uniscono la loro energia per creare un'entità più vasta, una somma della libido dell'alveare: il Golem[100].»

«E come fanno?»

«Come fanno? Be'... pensa a come si fa per mettere la crema sulle torte. Prendi gli ingredienti, li fai cuocere, poi li infili nel sacchetto conico e schiacci. La crema viene fuori dall'imboccatura. Bene: mescoli tra loro la libido delle signore, la infili nel sacchetto costituito dal rituale e schiacci. Esce fuori il Golem.»

«Ma... Aspetta. Il Golem è reale, oppure è soltanto una proiezione fantasma?»

«Che cos'è la realtà? Se un albero cade in una foresta e in giro non c'è nessuno che lo ascolti, il rumore che fa cadendo è reale? In altre parole, la realtà deve essere reciproca?»

«Non lo so proprio.»

«E nessuno lo può sapere.»

«Ma senti, Gretchen, il Golem ha compiuto queste orrende aggressioni. Ciò lo rende reale. Solo, ogni volta si è trattato di qualcosa di diverso. Questo lo rende irreale.»

«Solo nei nostri termini.»

«Allora quale di queste cose è?»

«Sia reale, sia irreale. È una quasi-realtà. È Adamo nella seconda ora della creazione: senza forma, e privo di anima. Ci occorrerebbe un nuovo vocabolario per descriverlo. È una creatura proteiforme, che può assumere qualsiasi forma desideri.»

«Allora che cos'è che fa scegliere a questa creatura una forma invece di un'altra?»

«Ah! Speravo che arrivassi a questa domanda. Ora veniamo al caso spicciolo, che deve essere descritto in termini di profili di persona e di personalità. Conosci la differenza tra i due termini?»

«Mi pare di sì. Personalità è ciò che davvero si è interiormente. Persona è ciò che si mostra al mondo.»

«Giusto. Persona è la maschera che indossiamo. Come questa.» Afferrò l'asciugamano di Shima e glielo strappò via, prima che lui riuscisse a fermarla. Raggiustandoselo intorno alla vita, Shima brontolò: «Donne! Gli dai un po' di confidenza e perdono ogni senso del pudore.»

«No, ci sbarazziamo della maschera costituita dalla persona, nient'altro. Se sei abbastanza forte per protestare, vuol dire che ti senti meglio. Ritorniamo ai fatti. Esaminerò i delitti secondo la loro successione.»

«Sorvola sui particolari, per piacere. Una volta è sufficiente per un fifone come me.»

«No, niente particolari, soltanto profili di personalità; la personalità delle vittime. La ragazza della Borsa Valori e il Golem riparatore di calcolatori...»

«La ragazza che voleva farsi infettare dalla genialità?»

«Sì. Chi era?»

«E che ne so? Indidni non ha fatto nomi. Non ci ha neppure dato delle descrizioni.»

«Ma la sua personalità era simile a quella di un'altra ragazza. Riesci a individuarla?»

«Be'... era un'oca e non voleva esserlo.»

«Esattamente. E di chi ti ho parlato che è un'oca e che non vorrebbe esserlo?»

«Di chi mi hai parlato...?» Shima rifletté per qualche momento e infine sorrise. «Mio Dio! L'alveare, sì. La danzatrice bionda con i capelli a elmetto.»

«Mary Mixup. Sì.»

«La vittima è realmente Mary? Quella che hai conosciuto?»

«No, solo lo stesso tipo. Nessuno è realmente unico: ciascuno di noi ha duplicati della sua personalità e persone che gli assomigliano fisicamente. Ora, il secondo crimine, nel Theaterthon, con il Golem attore?»

Shima riconobbe lo schema di pensiero. «Naturalmente. Sarah Heartburn, l'attrice mancata.»

«E la ragazza che cercò asilo nella chiesa di san Giuda?»

«La ragazza di buona famiglia che protesta quando si dicono le parolacce. Miss Priss.»

«La distintissima Madame del Ristorante Franco?»

«Regina, ovviamente. E la ragazza al rally assalita dal Golem lesbico era il tipo di Yenta Calienta. Ma chi è la GoFer dello Studio 2222?»

«Nellie Gwyn.»

«Ildefonsa? Impossibile. Ildy è una bella donna, l'hai detto tu stessa. Quella GoFer era una racchia.»

«Ma la personalità è la stessa.»

«Come puoi dirlo?»

«Aspetta. Infine, la carrierista della Termopiscina?»

«Quella che, a detta di Indidni, avrei aggredito io?»

«Sì, perché è quella che ti ha riconosciuto.»

«Non so come abbia potuto commettere un simile errore.»

«Non è stato affatto un errore. Il Golem assomigliava a te.»

«Perché?»

«Perché la carrierista ero io.»

«Tu!»

«Sì, io, sotto l'aspetto della personalità. È da qui che ho capito la situazione.» Gretchen annuì, sicura di sé, poi si curvò verso Shima. «Ora, cerca di afferrare questo, Blaise. Sarà dura, perché ormai siamo al di là dei fatti, e siamo nei processi psichici del Phasmamondo.»

«Il tuo mondo sotterraneo. Cercherò di capire.»

«Un dato: una creatura plastica, proteiforme che compare sotto forme umane diverse. Un altro dato: sette delle sue vittime, ciascuna delle quali corrisponde, sotto l'aspetto della personalità, a una delle donne dell'alveare.»

«Finora hai la prima espressione dell'equazione. Che cosa metti come seconda, dopo il segno di uguaglianza?»

«Ciascuna delle vittime è stata attaccata da un'entità creata dal flusso della libido di una delle signore api e modellata da quella libido.»

«Oh Gesù!»

«Sì, invece.»

«Mi chiedi di accettare la fantasticheria del phasma.»

«Non ti chiedo di accettare alcunché. Ti chiedo soltanto di osservare i fatti. Mary Mixup desidera un uomo che la faccia diventare intelligente. Sarah Heartburn vuole un tipo dinamico d'artista. Miss Priss vuole un amante aristocratico e santo. Regina vuole Lord Nelson. Nellie Gwyn vuole un *macho* Re Carlo II. Da questo ho capito che era Ildefonsa: il Golem aveva in braccio uno spaniel King Charles. Yenta vuole una maschiaccia un po' volgare. E io voglio te. C.V.D.»

«E quelle due gemelle con il nome russo? Perché mancano all'appello?»

«Può darsi che non manchino affatto. Forse i rapporti non sono arrivati a Indidni... oppure i crimini sono passati inosservati, come centinaia d'altri in questo capriccioso Gaffe che dà l'orrore per scontato.»

«Ma...»

Ma Gretchen non era disposta a lasciarsi interrompere. «Tu conosci l'Id, il profondo serbatoio di energia della libido di ciascun uomo, un pozzo in-

fernale di spinte primarie. Certo lo conosci. Forse ricordi quelle parole dell'*Amleto*: *Sanguinario, osceno furfante! Spietato, perfido, lascivo, snaturato, furfante!* È l'Id sepolto nel fondo dell'animale umano: tu, io, noi tutti.»

«Non possiamo essere tutti dei mostri» protestò Shima.

«In profondità, nel nostro Mondo Sotterraneo, lo siamo. Quassù in cima all'iceberg, ci freniamo e ci controlliamo; ma che cosa succede quando la bestia selvaggia che è in noi sfugge al controllo, *esce* dalla gabbia e corre via libera? Abbiamo il Golem[100].»

«E come fa, a uscire dalla gabbia?»

«Aguzza un po' l'ingegno, bambino. Le signore api si radunano insieme nell'alveare di Regina. Giocano alla stregoneria. Naruralmente non sono mai riuscite a evocare il diavolo, poiché il diavolo non esiste. È solo folklore.»

Shima annuì.

«Ma i loro Id si uniscono per generare un demone differente. Non c'è l'inferno, ma c'è un Inframondo, e il nostro Id privo di rimorsi, ingannatore, privo di pietà, assetato di piacere, vive laggiù. Le libido delle signore si uniscono laggiù, e così nasce il Golem. Prende la forma di una delle loro inconsce fantasticherie crudeli, e compare nel nostro mondo cosciente per uccidere e distruggere senza senso e senza ragione... solo per il piacere selvaggio. Libido erotica e libido di morte.»

«Vuoi dire che l'inconscio delle signore api è il Golem[100]?»

«Sì. È la realtà viscerale. L'eruzione dell'energia.»

«E perché proprio le signore api in particolare? Perché non generiamo tutti dei Golem, nel nostro profondo?»

«Una parola sola. Catalizzatore.»

«Santissimi santi! Il prometio.»

«È una realtà difficile da accettare, Blaise, ma finché non ha fatto la sua comparsa quel prometio radioattivo, il mondo non ha mai dovuto affrontare i nove decimi viscerali dell'iceberg.»

Shima sospirò. «Che brutta fine, per una bella leggenda» disse con tristezza. «Prometeo, il portatore di fuoco, che insegnò le arti della vita, l'amico e benefattore dell'uomo. E adesso guarda che osceno fuoco ha generato in quelle donne perverse!»

«Sono sempre delle brave signore, Blaise.»

«No. Come possono esserlo?»

«Non sanno ciò che fanno.»

«Ci deve essere un collegamento con la loro coscienza.»

«No, non conoscono neppure le loro spinte profonde.»

«Oggigiorno, tutti sappiamo di averle.»

«Sì, lo sappiamo, ma ne ignoriamo i particolari. La nostra mente cosciente evita sempre di esaminare la ferocia primaria. È per questo che la gente deve sottoporsi ad anni di psicoanalisi prima di affrontare la parte più profonda della propria mente.»

«E tu l'hai affrontata, quella della tua?»

«Non credo. So che tu non hai affrontata la tua.»

«Io?»

«Tu. Sai quale sia la passione primaria che ti porta ad assumere la personalità del signor Desiderio?»

Shima rimase stupefatto.

«Tu sei dominato da qualcosa, vero? Eppure sei un bravo ragazzo... Bravo come le signore api.»

«Oh, Gesù. Gesù Cristo! Allora Indidni ha ragione. Io sono davvero un Golem.»

«Calma, calma. Non sei solo. Molti di noi sono dei Golem, in un modo o nell'altro. Le rare eccezioni diventano dei santi. Perciò calmati, e io ti preparerò un'altra dose della formula segreta, apprezzata dagli *aficionados*, celebrata nei canti e nei libri di storia.»

Si recò nella cucina, che era usata così poco da essere quasi sterile come il laboratorio di Shima alla CCC. La formula segreta di Gretchen era un eterodosso equivalente di due settimane alle terme: caffè, burro, zucchero, rosso d'uovo, crema, cognac. Mentre riscaldava quella specie di pozione delle streghe, cominciò a perdere la vista.

«Ehi! Apri gli occhi!» disse allegramente. «Divento cieca.»

Lui non rispose. La visione primaria di Gretchen scomparve, e le rimase soltanto il caleidoscopio della visione secondaria. «Maledizione, s'è addormentato.» Procedette a tentoni dalla cucina al bagno. «Blaise, svegliati!»

Nessuna risposta. Cercò nella vasca. Era vuota. Sentì sotto i piedi le mattonelle umide del pavimento. «È andato a vestirsi. Il signor Pudore!» Andò in camera da letto. «Blaise?» Nessuna risposta. In salotto chiamò: «Blaise Shima! Esci fuori, dovunque tu sia!» Niente. E nessun rumore dal terrazzo, a parte il lontano pandemonio del Gaffe.

«Maledetto fifone. Sì è spaventato ed è andato a nascondersi in laboratorio. Pazienza, Gretchen, pazienza.» Attese con impazienza una mezz'ora, tempo sufficiente perché Blaise arrivasse alla CCC, e poi telefonò. No, il

dottor Shima non era all'interno del complesso della CCC. Chiamò la Tavola Organica. No, il dottor Shima non era laggiù a cena; e poi, il dottor Shima si faceva sempre portare a casa i pasti.

Telefonò alla Borsa Valori, al Theaterthon, alla chiesa di san Giuda, al Ristorante Franco, alla WGA, allo Sheep Meadow, alla Termopiscina. Nessuno che rispondesse alla descrizione di Blaise Shima. A questo punto era veramente allarmata, e pensò di telefonare a Salem Burne o all'OLP; invece, decise per il distretto, e chiese del subadar Indidni.

«Mi telefonate dal vostro misterioso Mondo Sotterraneo, signora Nunn?» domandò lui. «Non mi sembrava di avere capito che disponesse di mezzi di comunicazione con quello della realtà.»

«Signor Indidni, sono nei guai.»

«Gli stessi di prima, signora, o altri?»

«Altri. Il dottor Shima è scomparso.»

«Davvero? Raccontate un po'...»

Gretchen gli fornì una versione riveduta e corretta dei fatti, e quando ebbe terminato, Indidni sospirò. «Sì. Capisco. Molto probabilmente, il dottor Shima ha trovato assai difficile mandare giù le vostre conclusioni sul Cento Mani, esattamente come me. Si è nascosto a voi, e in questo ha la mia simpatia. Ma nella sua fuga non deve allontanarsi dal Gaffe. Sarà emesso un ordine di arresto.»

«Un ordine di arresto, Subadar?»

«Ahimè, che altro posso fare? Comunque, prometto una cosa: sarà fatto ogni sforzo per evitare che lo scandalo giunga ai giornali. Useremo il Codice Nemo.»

«Codice Nemo?»

«Certo. Non conoscete il Codice Nemo?» Le parve di sentir Indidni sorridere. «Vi ho detto che ho anch'io i miei metodi, signora Nunn.»

Dopo avere riagganciato, Gretchen mormorò: «Al diavolo i suoi ordini di arresto e il suo Codice Nemo. I miei aiutanti possono battere i suoi quando e come vogliono.»

Riuscì a uscire dall'attico, chiuse a chiave e scese in strada, dove le ritornò la vista. Quando arrivò al proprio appartamento, s'imbatté in un quadretto assai inconsueto. I suoi aiutanti erano tutti riuniti intorno a Shima: lo fissavano a occhi sbarrati e cercavano di tenerlo fermo. Shima era nudo come un verme, e si dibatteva ma senza dare in escandescenze.

«Blaise!» esclamò lei.

«Il mio nome è Desiderio, cara. Puoi chiamarmi signor Desiderio.» Le

rivolse un sorriso vitreo.

Lei scosse la testa come un animale che cerca di scacciare una mosca fastidiosa.

«È appena arrivato, signora Nunn. L'agente del piano terreno dice che ha cercato di voi dando il vostro nome.»

«Il mio nome? Ha chiesto di Gretchen Nunn?»

«No, signora. Solo "Gretch". Ha detto che Gretch del Gaffe abitava qui e che conosceva il signor Desiderio. L'agente ha pensato che fosse uno dei nostri nomi convenzionali e lo ha fatto salire.»

«Potete lasciarmi libero» disse il signor Desiderio. «Non ho niente da esaudire a nessuno di voi.»

Lei capì. «Già, nessuno di noi. Potete lasciarlo. È innocuo.»

«Signora Nunn, perché si fa chiamare signor Desiderio? Noi sappiamo che è...»

«Non è nessuno che voi abbiate mai visto o conosciuto. Il signor Desiderio non è mai stato qui. Capito? Grazie al Cielo posso fidarmi di voi. Adesso uscite, tutti.»

Quando lo studio fu libero, Gretchen chiuse la porta e si fermò davanti al cortesissimo signor Desiderio. «Già, nessuno di noi. Povero grullo, hai seguito in senso inverso la scia di desiderio di morte lasciata da te stesso. Ti ha davvero colpito forte, vero? È arrivata fino in fondo.»

«Mi ricordo di te, Gretch» disse il signor Desiderio, sorridendo. «Una volta ho cercato di aiutarti. Ti ricordi di me?»

«Sei tu che hai bisogno di aiuto, Blaise» mormorò Gretchen. «Sei ricercato, e se ti trovano con questa identità... Cascherà tutta la baracca.» Prese un ampio accappatoio e glielo lanciò. «Ecco, infilati questo.» Poi si mise a sedere e trasse un profondo respiro. «Adesso, come diavolo posso fare per riportarti alla normalità? Un falso suicidio per fare piacere al signor Desiderio? Che utilità può avere? Iniezioni? Non saprei cosa prescrivere. Quel che ti occorre è uno shock psichico, e dev'essere di natura omeopatica, ma come fare?»

Il signor Desiderio si sistemò l'accappatoio e disse: «Comunque, non credo di poter aiutare la persona da me seguita.»

«Certo no, a meno che tu non riesca a raggiungerla.»

«Non è questo il motivo. Non trovo i miei strumenti. Non mi pare di averli con me.»

Gretchen era esasperata. «Perché non ti guardi in tasca?» gli domandò ironicamente.

«Devo averli lasciati da qualche parte. Chiusi a chiave, naturalmente. Bisogna sempre stare molto attenti, quando si tratta di potenziali agenti di morte. Mi domando dove saranno.»

«Lieta di non poterti aiutare, signor Desiderio.»

«Non importa, cara. Prima dovrei trovare la chiave.»

«Oh, certo. Prima la chiave, e poi gli agenti di morte che...» Gretchen s'interruppe. Le occorsero cinque secondi interi per comprendere pienamente l'idea che le si era affacciata nel cervello. Cominciò a tremare, scuotendo la testa. «Non posso. Non voglio. Non potrei sopportarlo.» Ma già sapeva di poterlo fare, di volerlo, e di poterlo sopportare. Le occorsero vari minuti per riprendere la padronanza di sé. Andò in camera da letto, prese un oggetto da un cassetto e lo strinse nel palmo. Poi, con un sorriso che era quasi altrettanto vitreo quanto quello del signor Desiderio, telefonò a Ildefonsa Lafferty.

«Nellie? Sono BB. No, non sono nell'alveare; sono a casa mia. Nell, ho qui sottomano una *crise psychologique* e io... No, cara, non è un'altra delle mie battute intelligenti, è soltanto il nome francese di qualcosa di pesante. Ho qui il mio problema, e non voglio che sappia di cosa parlo. Sì, è un lui. Io non ce la faccio. Credo che tu invece possa, perché è una delle tue specialità. Puoi venire subito qui da me? No, cara, per ora non posso ancora dirti niente. Vedrai di persona quando sarai qui. Grazie, Nell.» Riagganciò. «Tutto a posto. Blaise. Intendo aprire quel cassetto.»

Le abitudini di Gretchen Nunn nella sua professione erano le seguenti. Se si trattava di clienti importanti, scendeva ad accoglierli alla porta della sua Oasi. Se si trattava di medie celebrità, le aspettava all'imponente porta del suo appartamento, con tutto il personale schierato. I clienti dappoco venivano accompagnati nella sua stanza da lavoro e la trovavano seduta a lavorare (Mills Copeland, presidente della CCC, sarebbe rimasto profondamente offeso, se l'avesse saputo). Gretchen andò incontro a Ildefonsa Lafferty alla porta dello studio e la fece entrare.

«Grazie per essermi venuta in soccorso, Nell. Quest'uomo è ridotto male.»

Ildefonsa indossava un vestito scintillante di cerchietti metallici verdi. «Chi sarebbe riuscita a resistere alla tentazione, BB? Certo, sono venuta immediatamente. Ti ho capita, sai? Qualsiasi cosa tu faccia, cerchi sempre di prendere due piccioni con una fava.»

«Io lo nego, Nell.»

«Perché negarlo? È questa la parte seducente della tentazione. Mi do-

mando quali siano questa volta le tue intenzioni, e devo assolutamente scoprirle.»

«Giuro che si tratta di un puro e semplice atto di salvataggio.»

«E io dovrei crederti? La tua *crise psychologique* è quell'affare lì?» Indicò con la testa il vitreo signor Desiderio.

«Proprio lui.»

«Avevi parlato di un uomo. Non avevi parlato di uno zombie in accappatoio.»

«È sotto shock e bisogna farlo uscire... Riportarlo alla normalità.»

«Che cosa ha di tanto bello la normalità? Perché non lasci che si goda il suo stato?»

«Mi occorre la sua testimonianza per un caso.»

«E perché hai chiamato me?»

«Perché tu conosci qualcosa che io non conosco.»

«E che cosa in particolare?»

«Come pungolare gli uomini.»

«Be', non ho mai portato a letto uno zombie, ma ci dev'essere sempre una prima volta.»

Gretchen sorrise a labbra tirate. «Se il modo è questo, fa' pure.»

«Perché, ne conosci qualche altro?» Ildefonsa si accostò al signor Desiderio, gli rivolse un'occhiata superficiale, poi si chinò a guardarlo attentamente. «Mio Dio! Non riesco a crederci. Questo è Hiro.»

«Hiro? Questo è il dottor Blaise Shima.»

«Hiro, abbreviazione di Hiroshima. Ficcalo sotto un lenzuolo, BB, e ne scoprirai il motivo.»

Gretchen tenne la bocca chiusa.

«Ecco dunque quale era il tuo secondo scopo» disse Ildefonsa. «Che cosa gli è successo?»

«Non lo so. È per questo che non ce la facevo da sola.»

Ildefonsa si accostò a Blaise con un'aria da faina. «Guarda, guarda, guarda chi abbiamo qui. Hiro. Un mucchio di tempo che non ci si vede. Ti sono mancata, maschione?»

«Il mio nome è Desiderio, cara. Puoi chiamarmi signor Desiderio.»

«Dio lo sa, maschione, eri davvero la realizzazione dei desideri di ogni ragazza.» Girando la testa all'indietro, Ildefonsa disse a Gretchen: «Non mi riconosce?»

«Non riconosce nessuno.»

«Nemmeno se stesso?»

«Crede di essere una persona inventata da lui che si chiama Desiderio.»

«E tu vorresti sbarazzarti di questa persona?»

«Questa è l'operazione da compiere. Riportarlo in sé.»

«E hai qualche idea?»

«La mia unica idea eri tu. Ho pensato: "Nell è l'unica che possa riportarlo alla coscienza".»

«Grazie, ma l'operazione che compio abitualmente è quella di portarli all'incoscienza. Non conosco l'operazione inversa. Potrebbe essere un'operazione interessante. Vuoi che torni a ricordare di essere Shima?»

«L'idea è quella.»

«Hmmm...» Ildefonsa meditò per un attimo, mentre il signor Desiderio le sorrideva, simile a un garbato senatore romano. Poi: «Hiro, ricordi questa?» Cominciò a cantare con la sua vocina acuta:

La mamma mi diceva: «Non andare
Nel bosco con i maschi a cavalcare».
Perché così facendo, mi avvertiva,
Mi sarei comportata da cattiva.
Ma io sempre a lei ho disobbedito,
Anche il dì della festa di mio marito.

Ildefonsa ridacchiò. «Questa ti è sempre piaciuta, Hiro. Te la ricordi? Volevi sempre che te la cantassi e che ballassi davanti a te.»

«Mi chiamo Desiderio, cara. Signor Desiderio.»

«È proprio partito per la tangente, BB. Questa canzone lo faceva sempre salire di giri. Hiro diceva che ero il vero tipo della donna fatale quando cantavo dei versi che non capivo.»

«Assurdo.»

«Tipico. È sempre stato stonato come una campana. Pensi che dovrei provare con la danza? È uno strip.»

«Perché no? Ma aspetta. Metti questo.»

Ildefonsa osservò il diamante che Gretchen teneva in mano. «Che cos'è?»

Gretchen si sentì leggermente meglio. «Un diamante non sfaccettato.»

«E vuoi che me lo metta?»

«Sì.»

«Ma dove? Mi devo spogliare.»

«Nell'ombelico.»

«Per l'amore di... Nell'ombelico? E come?»

«È montato su un adesivo.»

«E perché me lo devo mettere?»

«È la chiave di un cassetto chiuso.»

«Cassetto di chi?»

«Suo.»

«Sembra che abbia imparato qualche strano trucchetto, da quando non ci frequentiamo.»

«Sì, certo. No, Nell, non farti vedere da lui quando te lo metti. Bisogna mostrarglielo all'improvviso. Va' nella mia camera da letto.»

Ildefonsa annuì, e si fece accompagnare alla porta della camera da letto. Uscì qualche istante più tardi e si assicurò che la porta non si chiudesse. «Bel letto» commentò, con approvazione. «Potrebbe trasformare la terapia in un'esperienza emozionante. Quegli specchi! Adesso comincia il conto alla rovescia.»

«Vuoi che vi lasci soli?»

«E perché? Potresti imparare qualcosa di utile.»

«C'è sempre la possibilità di miglioramenti...» ammise Gretchen, a denti stretti.

Ildefonsa prese posizione davanti al signor Desiderio e cominciò a cantare e danzare con poca grazia. ("Cattiva coordinazione verticale.") Il vestito a dischetti d'oro verde era studiato in modo da aprirsi in vari pezzi ("Ma non per ballare.") che Ildefonsa gettò via senza guardare finché non rimase vestita soltanto della sua pelle rosea, pronta al colpo finale. Si voltò lentamente, mostrando prima una parte e poi l'altra, e alla fine ficcò ombelico e brillante proprio davanti al naso del signor Desiderio, e rimase poi immobile davanti a lui. Gretchen soffocò un brontolio.

Il diamante era proprio davanti ai suoi occhi. Il signor Desiderio lo fissò a occhi sbarrati. Poi abbassò lo sguardo al *mons veneris*, lo sollevò al seno, e infine alla faccia di Ildefonsa. Impallidì.

«Ma... ma tu sei Ildy» disse, balbettando. Abbassò gli occhi sul diamante. «Ma come... Che cosa... Perché hai il diamante di Gretchen?» Si alzò lentamente e si guardò attorno, sorpreso.

«Non capisco cosa stia succedendo.»

Ildefonsa gli tese le braccia rotonde. «Vieni, maschione. Te lo faccio capire io.»

«Ma il diamante... Io... Allora non è... Siamo qui. Adesso.» Riprese la sicurezza di sé. «Dio onnipotente, cosa ci faccio, qui con te, Ildy? E in

questa casa? E tu così svestita. Con il diamante di Gretchen. E che mi ripeti la vecchia storia di Ipanema. Cristo! Ti avevo messa nel cassetto un anno fa.»

«L'ho fatta uscire io, Blaise» disse tranquillamente Gretchen.

Lui scosse lentamente la testa. «Tu? Hai fatto questo? A me?»

«Dovevo farti ritornare.»

«Ma... il diamante?»

«Le ho detto io di metterlo.»

«Perché?»

«Era la chiave.»

«E da dove mi hai tolto, visto che mi hai fatto "ritornare"?»

«Dal signor Desiderio.»

«Oh, Gesù! Gesù Cristo!»

«Tutto a posto, Hiro» disse Ildefonsa, con voce carezzevole. Infilò le mani sotto l'accappatoio. «È tutto a posto, adesso. Tu sei ritornato. Io sono ritornata. Siamo di nuovo al punto di partenza. Vieni, maschione.» Lo spinse verso la camera da letto.

Shima la guardò in faccia. Lei gli faceva gli occhi languidi. Poi guardò Gretchen. Il suo sguardo rimaneva impassibile. Poi le guardò una seconda volta, prima l'una e poi l'altra. Infine fece gentilmente voltare Ildefonsa e si incamminò con lei verso la camera da letto. Gretchen pensò che intendesse seguirla, ma Shima si limitò a sfilarsi l'accappatoio e a metterlo sulle spalle della donna. «Gli addii devono essere per sempre» disse.

Ildefonsa si voltò, stupita. Shima si diresse verso Gretchen.

«Che cosa si fa, adesso?» domandò.

«Grazie per il titolo di reginetta.»

«Non c'è stata nessuna gara.»

«Per me c'è stata.»

«Che cosa si fa, adesso?» ripeté.

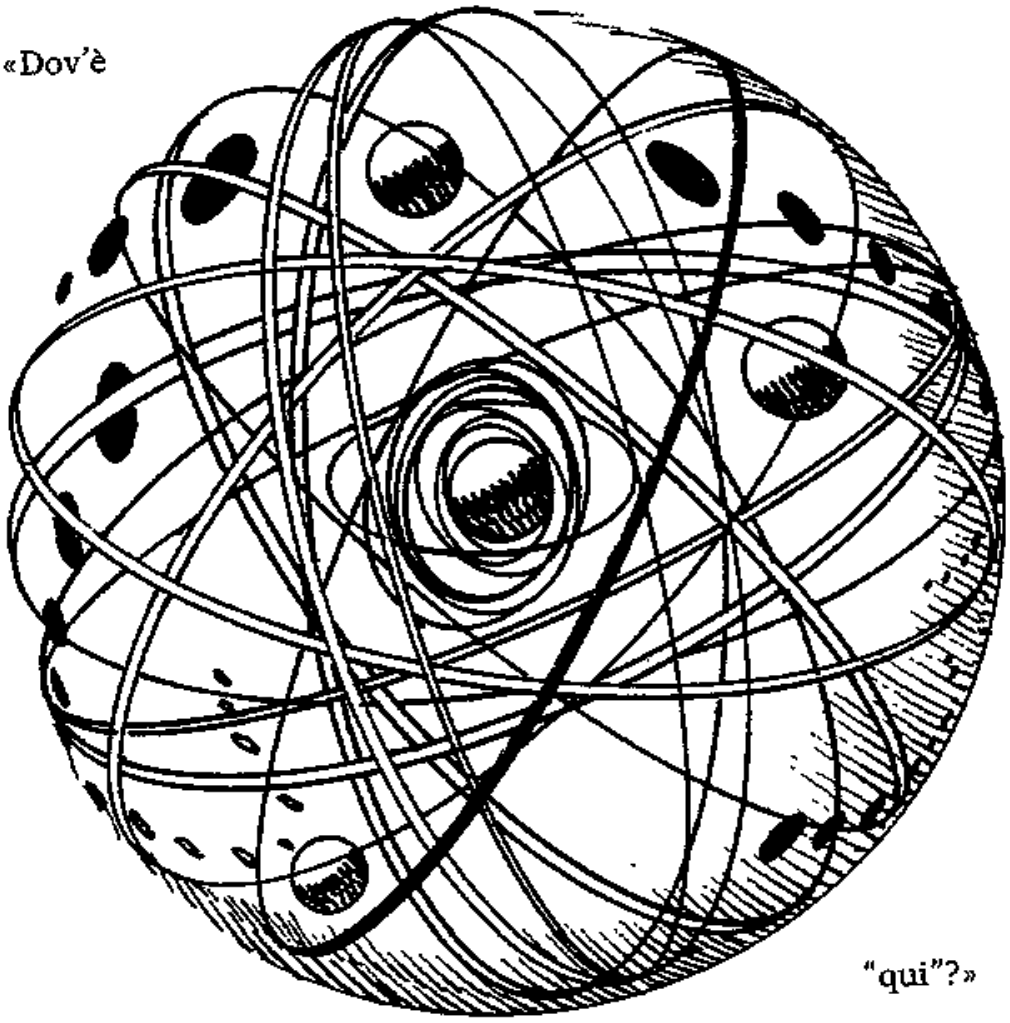
«Adesso? Si va al tuo laboratorio per un "viaggio" a base di prometio. Dobbiamo visitare il Phasmamondo.» Girò la testa verso Ildefonsa, che era sempre più stupita. «Il tuo conto era incompleto, Nellie. Con me devi sempre stare attenta a un terzo piccione da prendere con una sola fava. Puoi tenere il diamante.»

.!-,:'!?.../;

«Blaise?»
Z

«Sono qui, Gretchen.»

«Dov'è

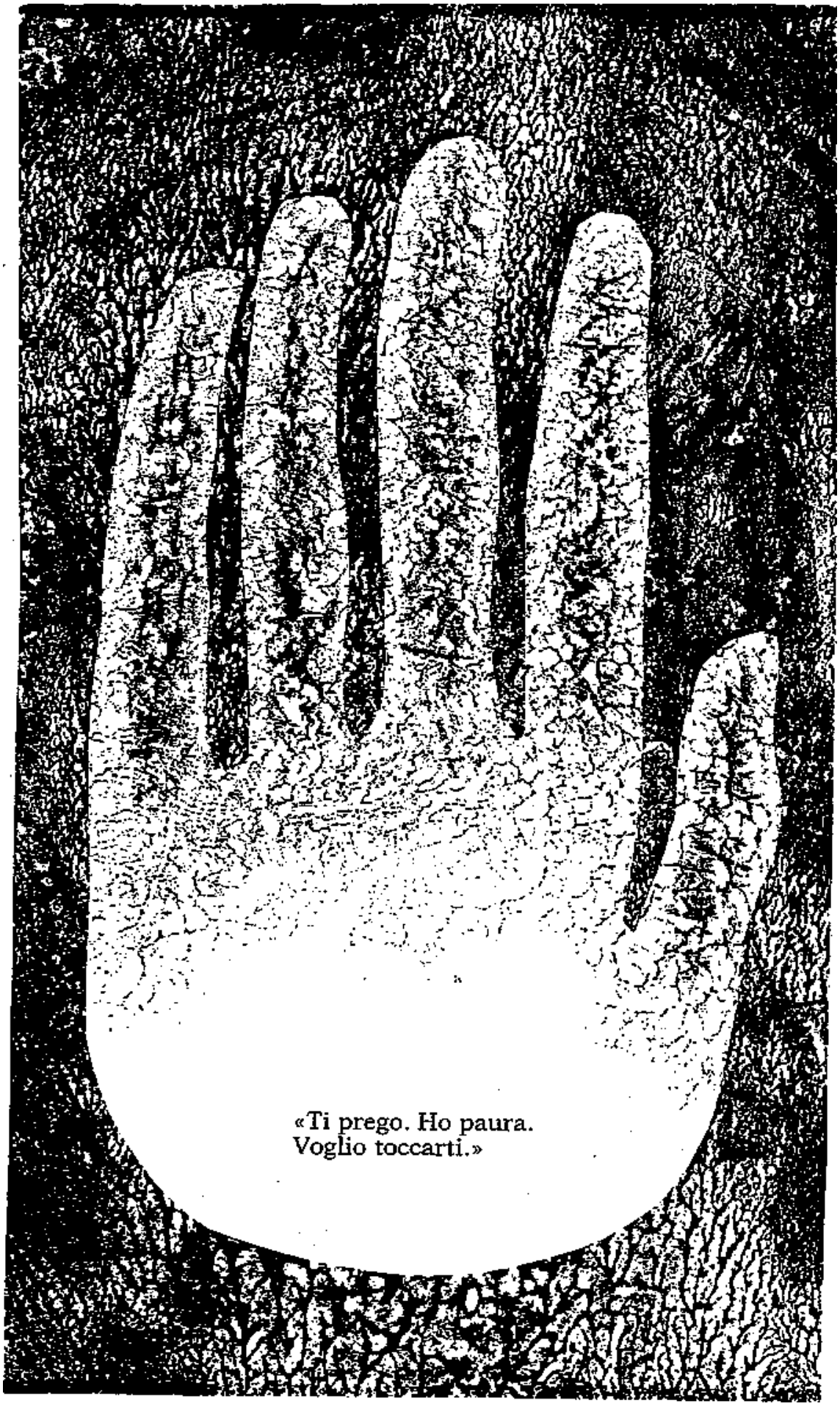


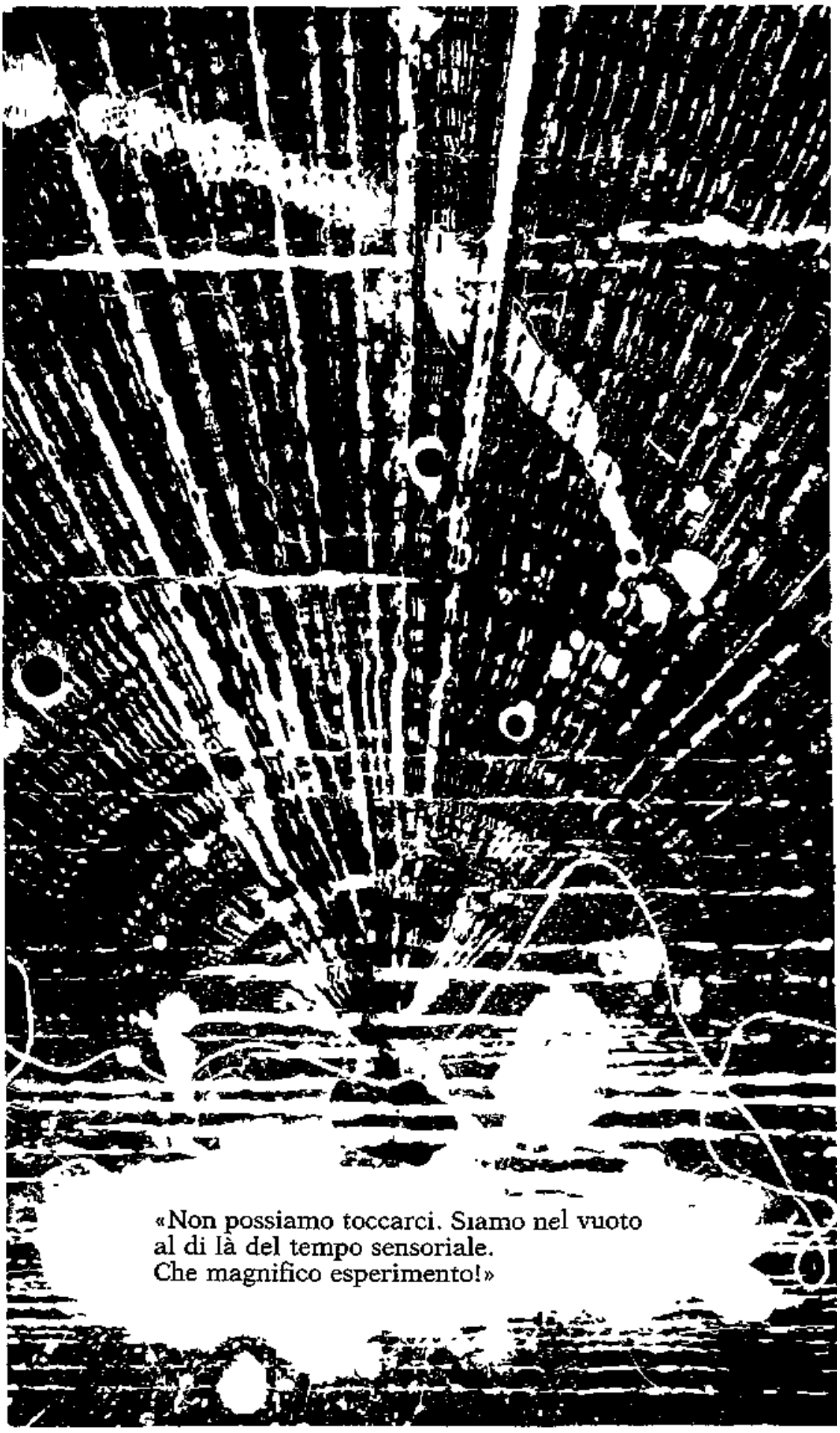
"qui"?»

«Il tuo Submondo
Ci siamo iniettati
il Pm endovena
in laboratorio
Un
milligrammo
ciascuno
in
soluzione
normale
salina »

«E spaventoso »

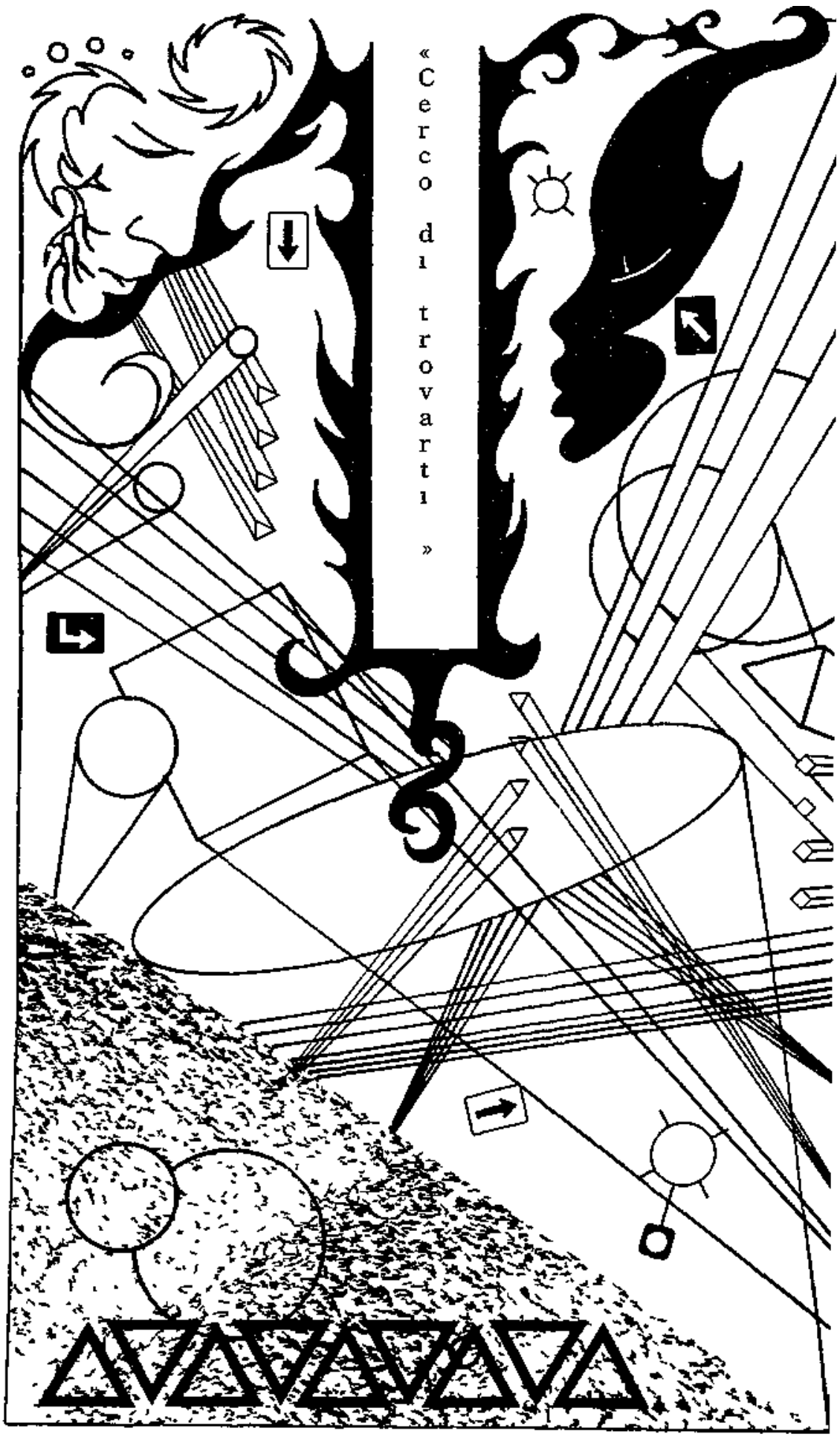
«È affascinante. Non avevo mai accettato
fino in fondo il tuo concetto
dell'inframondo, Gretchen.
Ma mi sbagliavo.»


«Ti prego. Ho paura.
Voglio toccarti.»


«Non possiamo toccarci. Siamo nel vuoto
al di là del tempo sensoriale.
Che magnifico esperimento!»

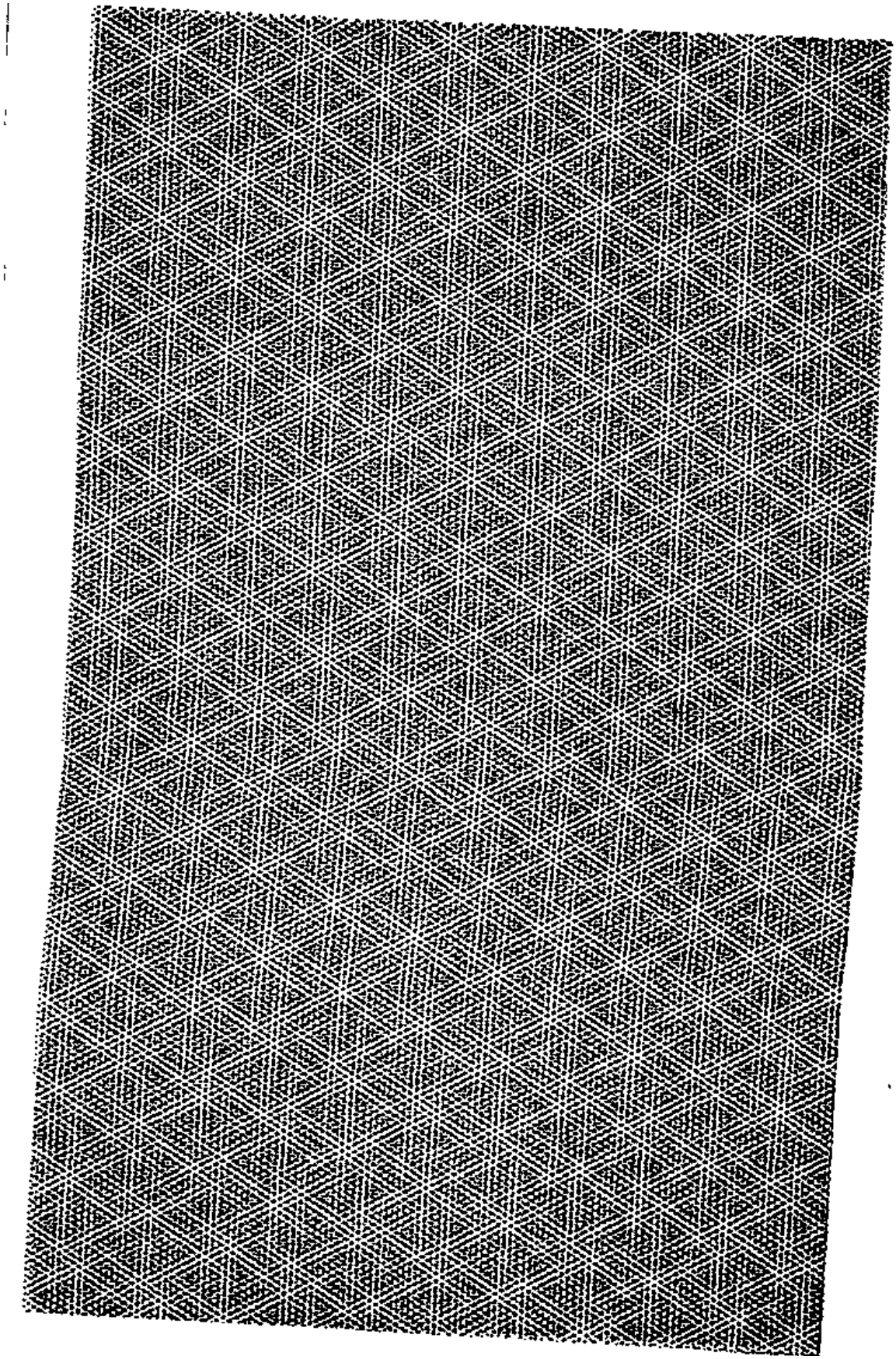
«Forse per uno scienziato, Blaise, ma non per me. Io sono spaventata. Vedo le cose più pazze.»

«Anch'io. Tu, che cosa vedi, adesso?»

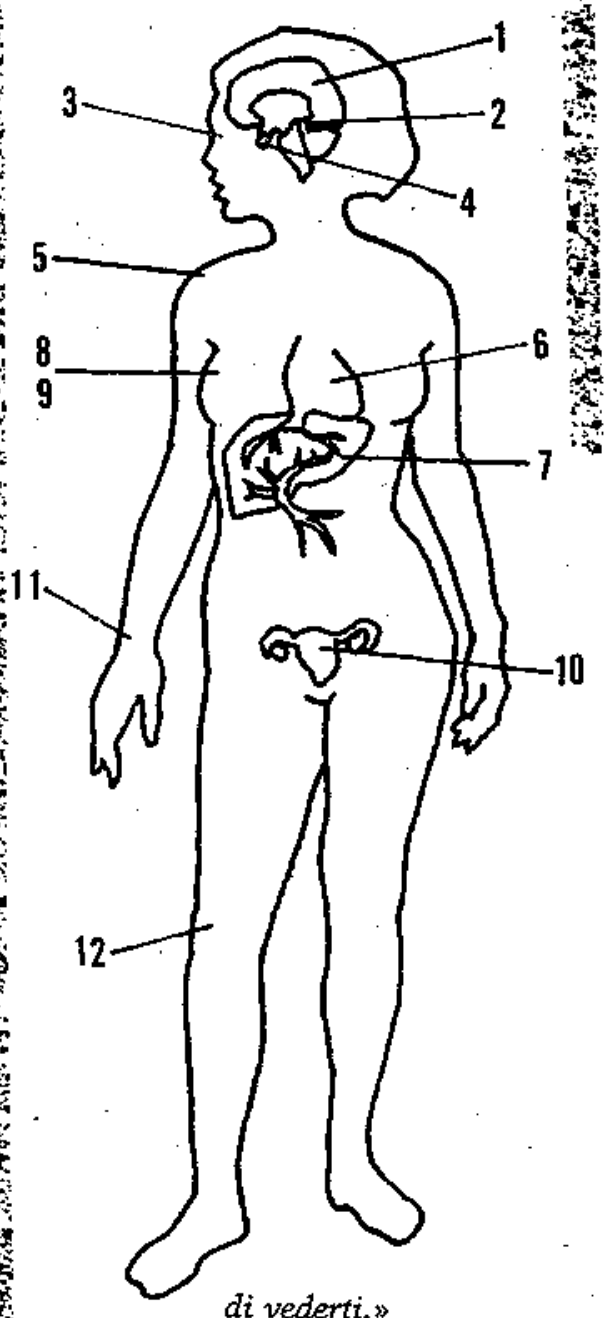

«Cerco di trovarti»

«Visto qualcosa?»

«Mi è parso per un secondo... Ma no. Tu?»



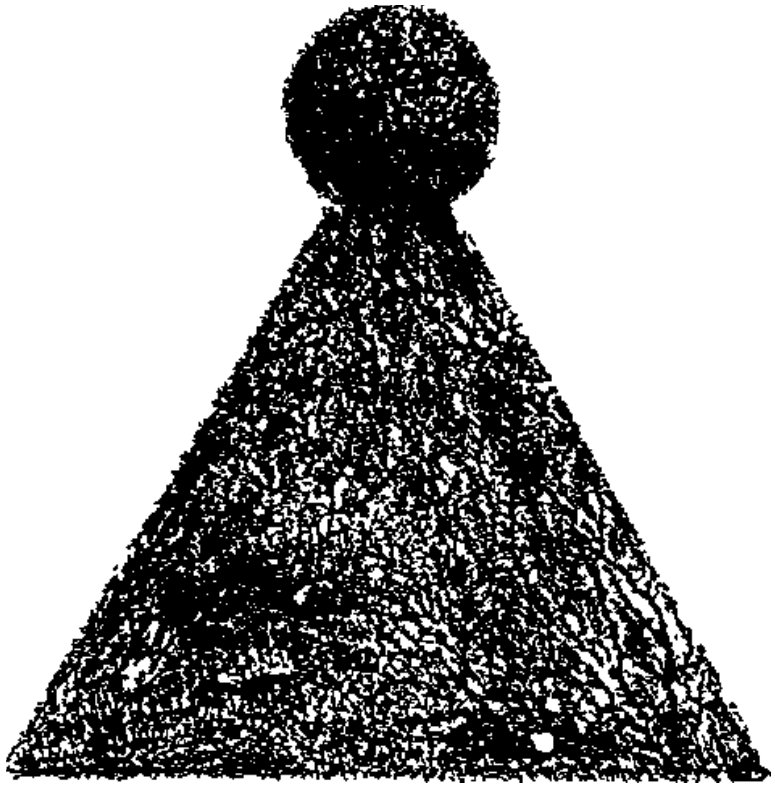
«Cerco



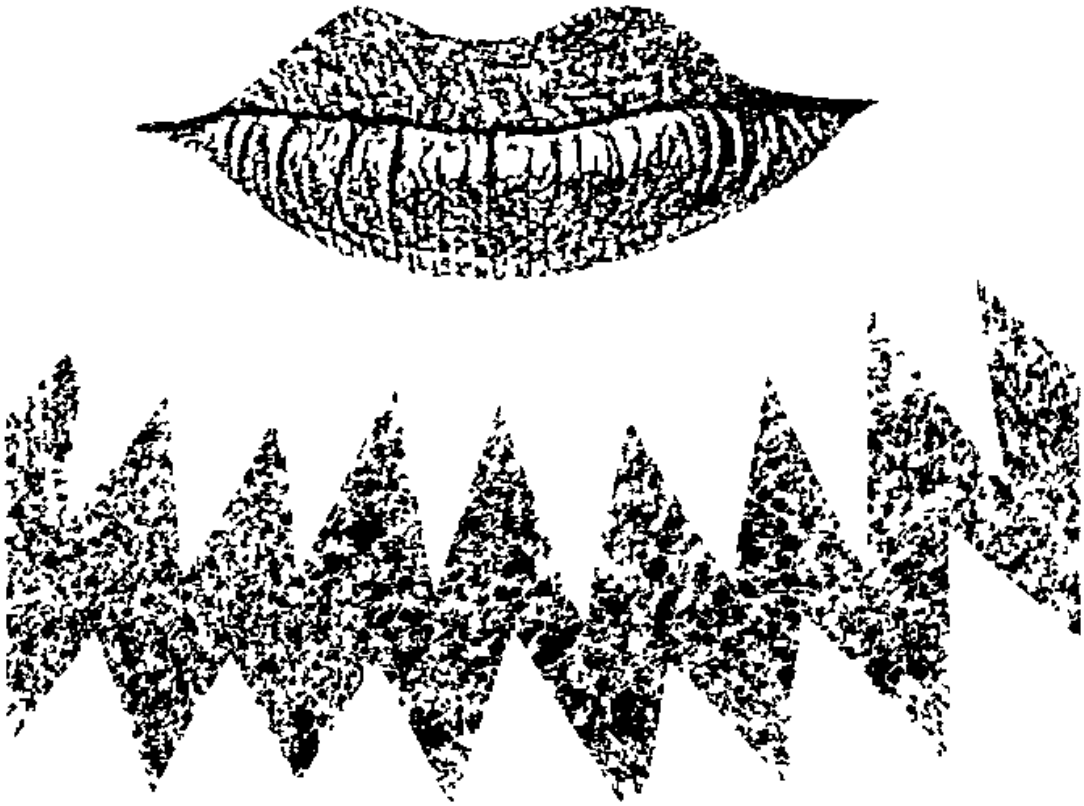
di vederti.»

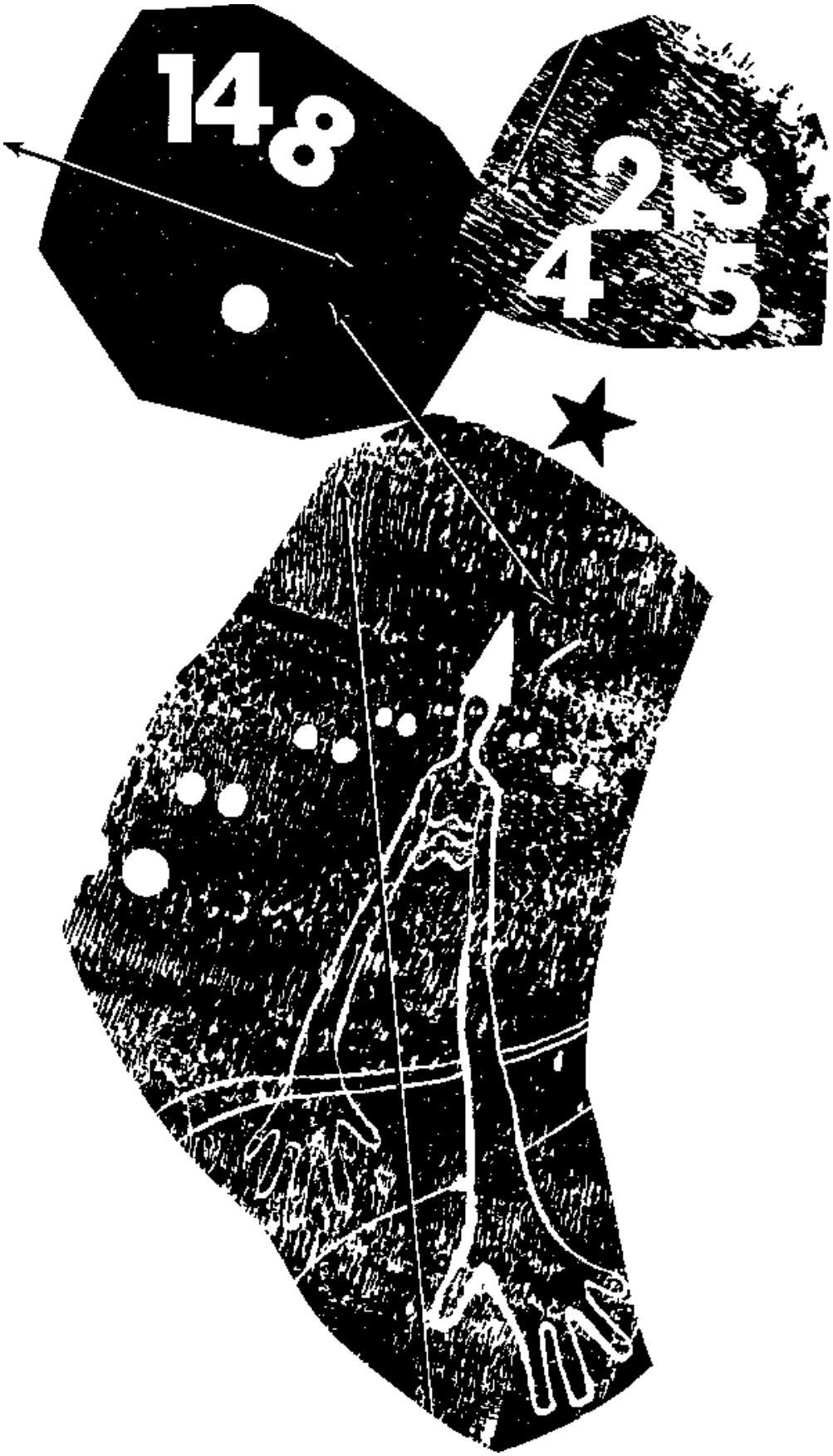
«Cosa vedi?»

«Accidenti accidenti accidenti
accidenti accidenti accidenti
accidenti accidenti accidenti
accidenti accidenti accidenti
accidenti accidenti accidenti!»



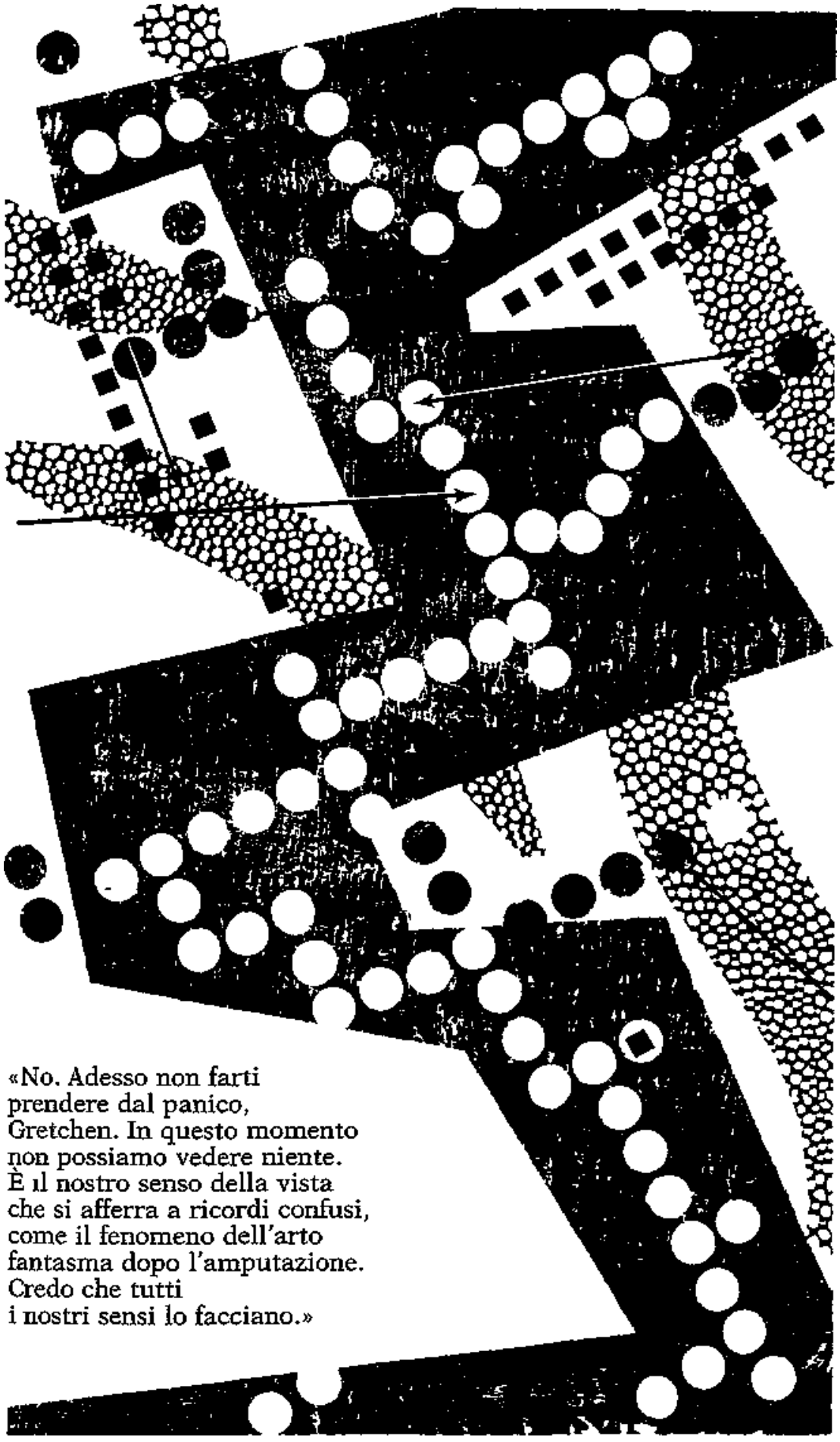
«Baciami, pagliaccio.»



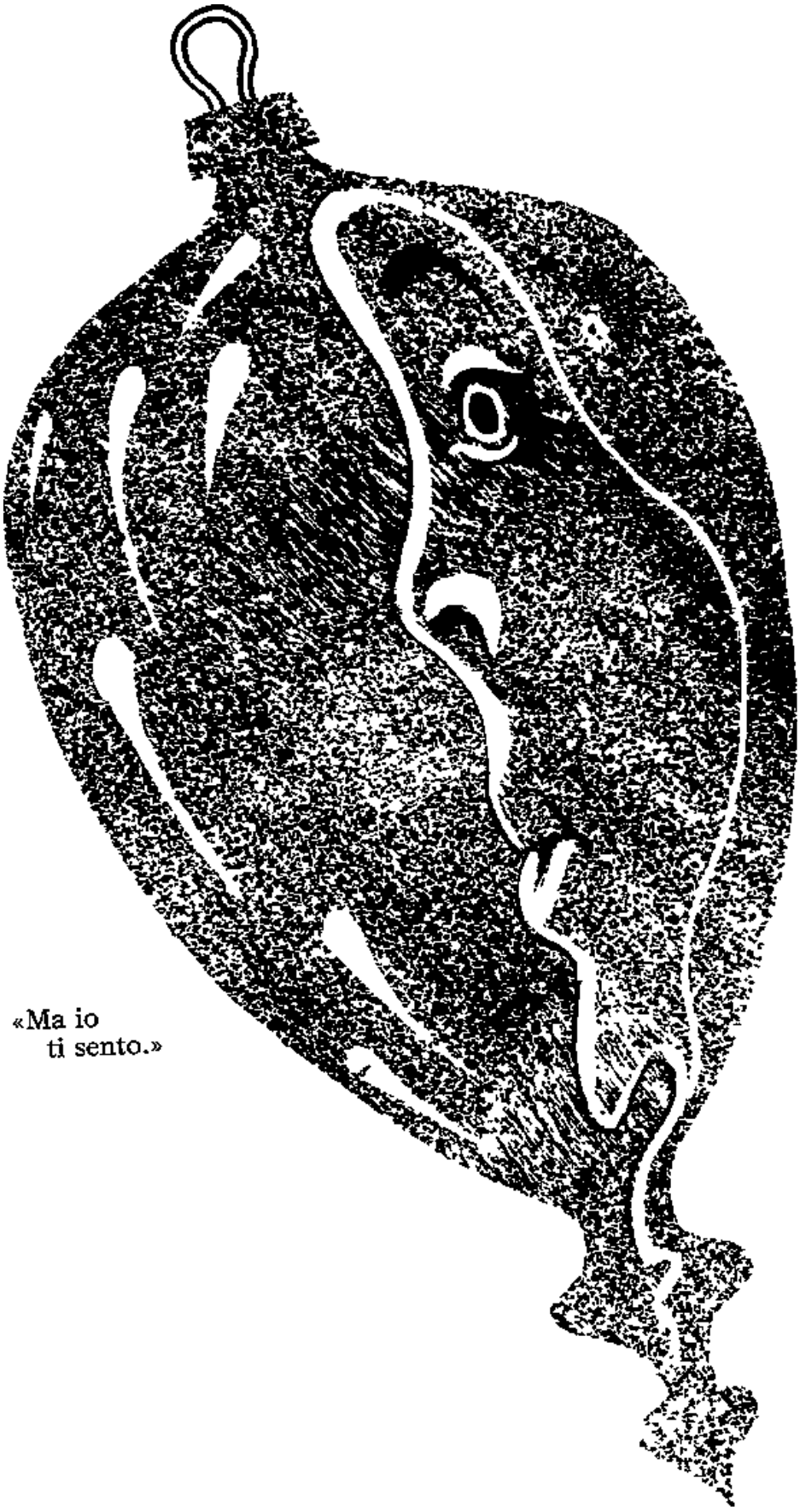


«Qualche altro momento spaziotemporale. Cerco di vedere il laboratorio.»

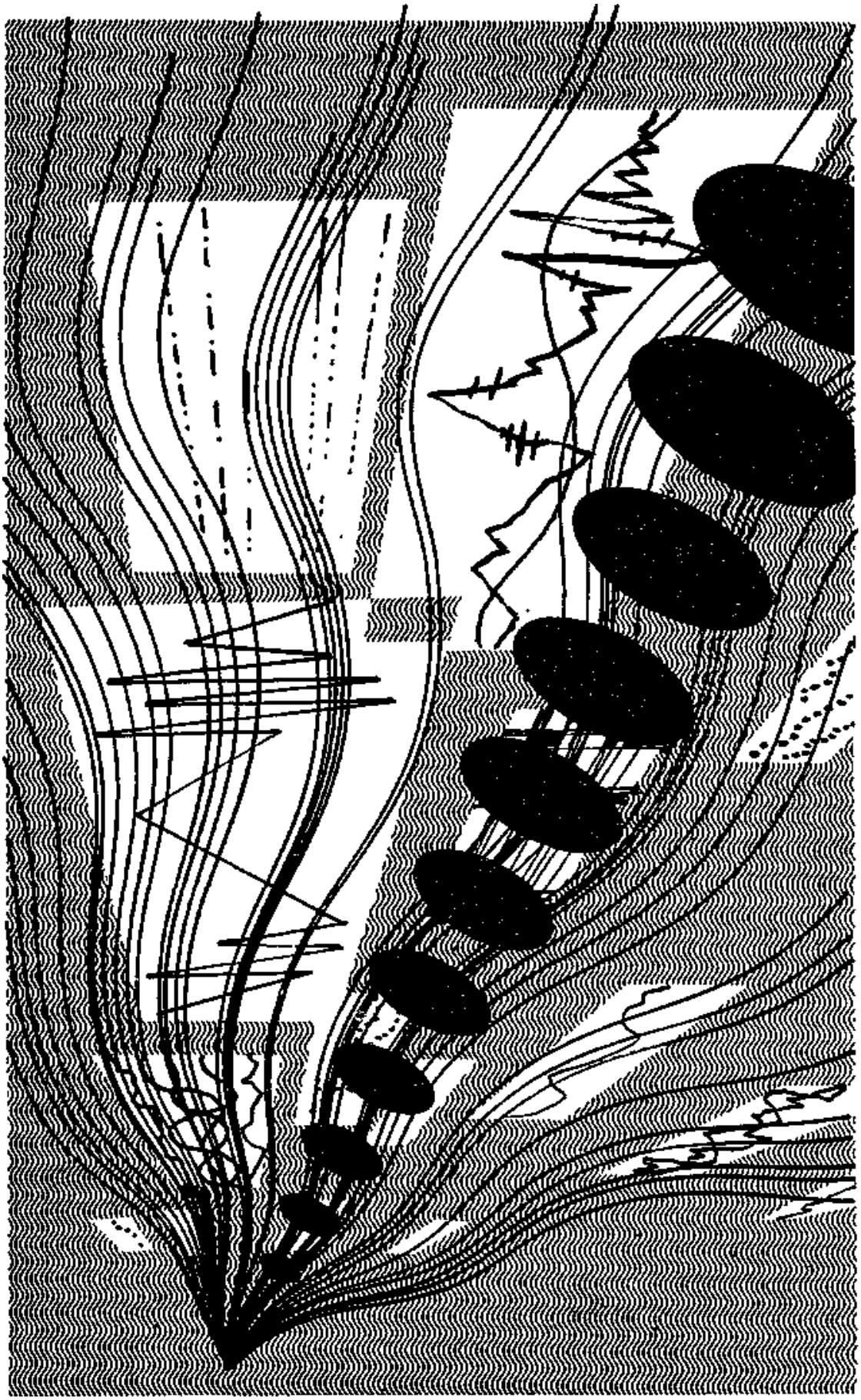
«Hai visto qualcosa
che abbia senso,
Blaise? Io no,
e la cosa mi mette
una fifa boia!»



«No. Adesso non farti
prendere dal panico,
Gretchen. In questo momento
non possiamo vedere niente.
È il nostro senso della vista
che si afferra a ricordi confusi,
come il fenomeno dell'arto
fantasma dopo l'amputazione.
Credo che tutti
i nostri sensi lo facciano.»



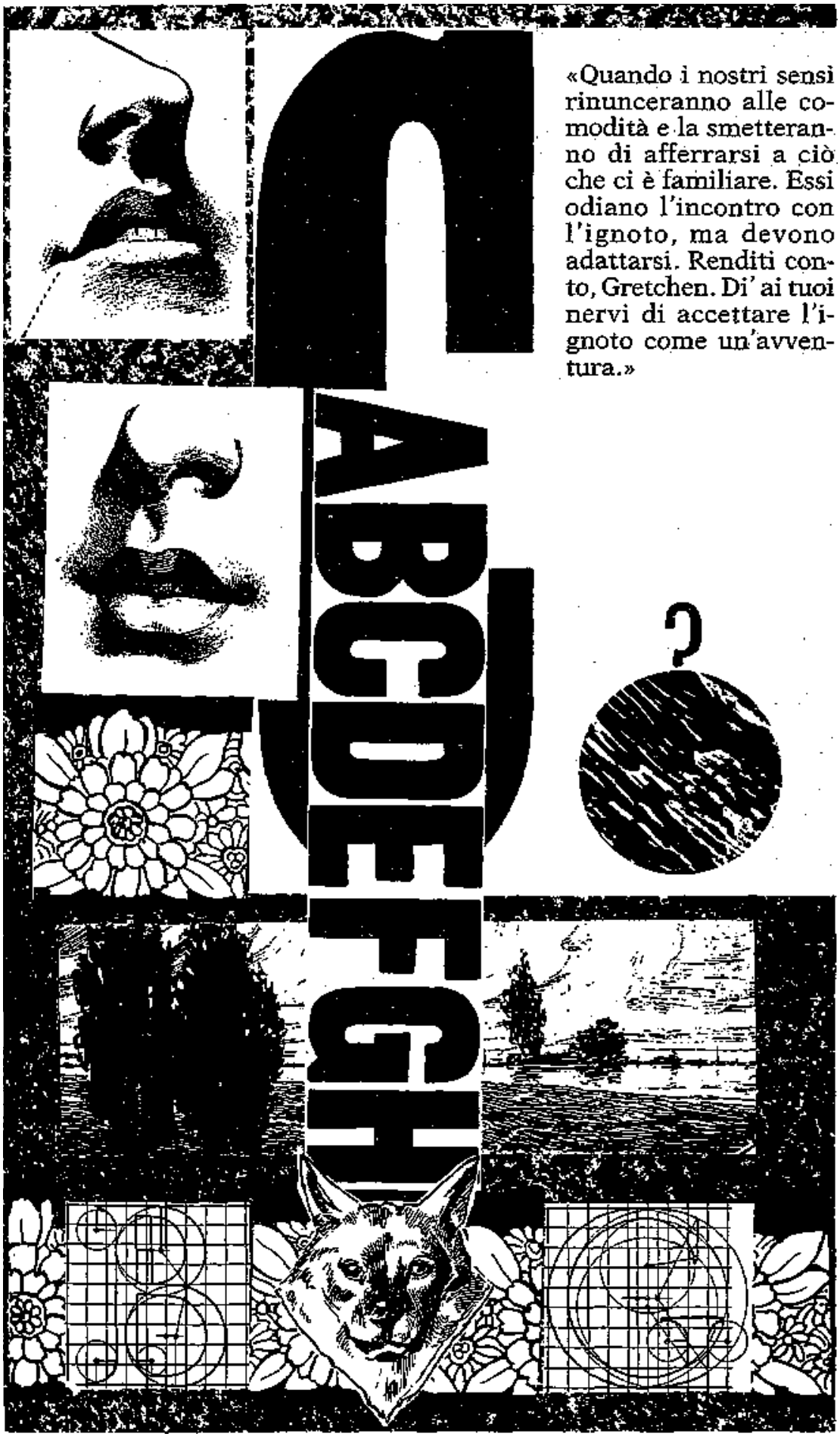
«Ne dubitò, Gretchen. Non credo che usiamo parole.»

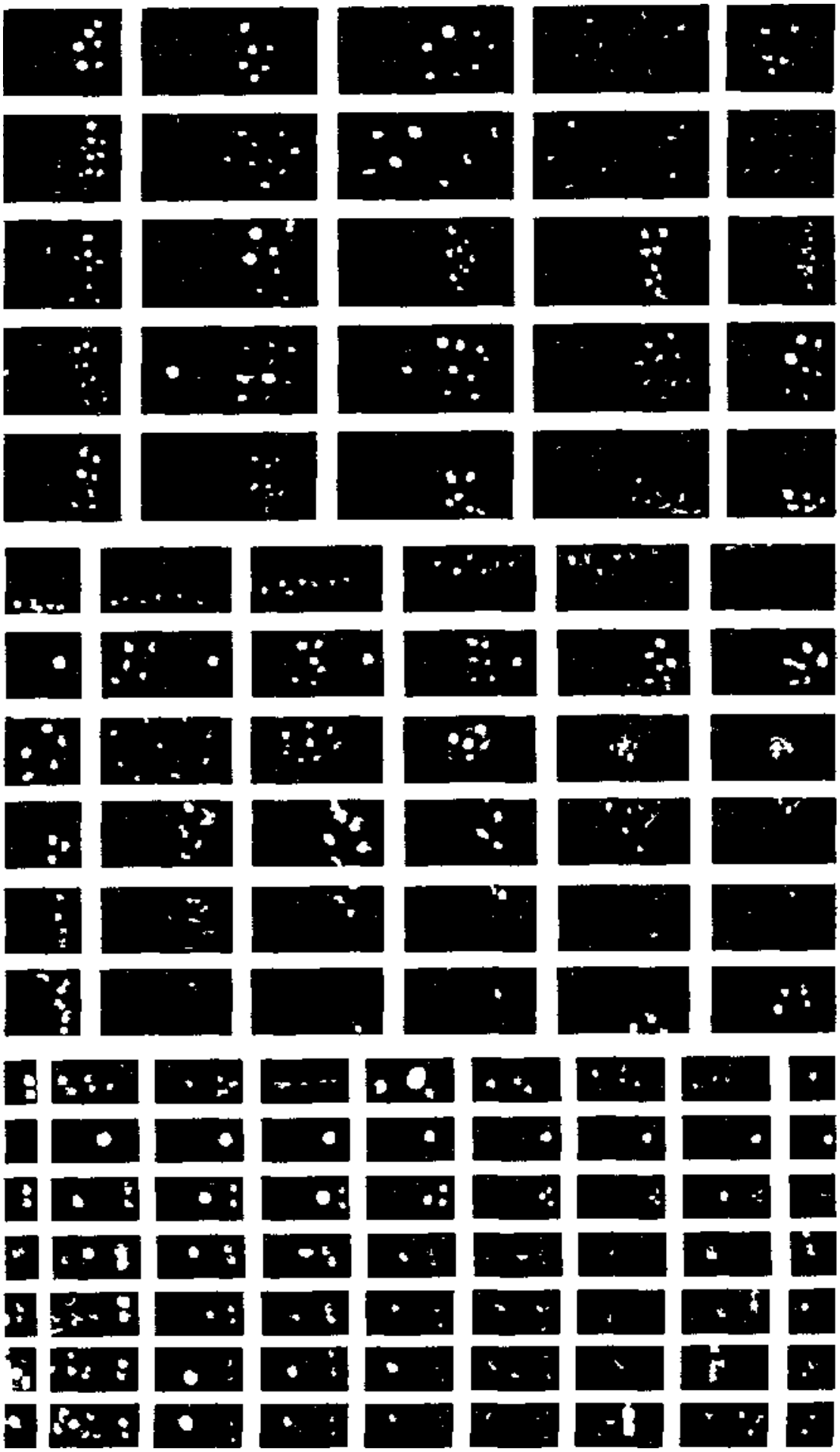


«E cosa, allora?»

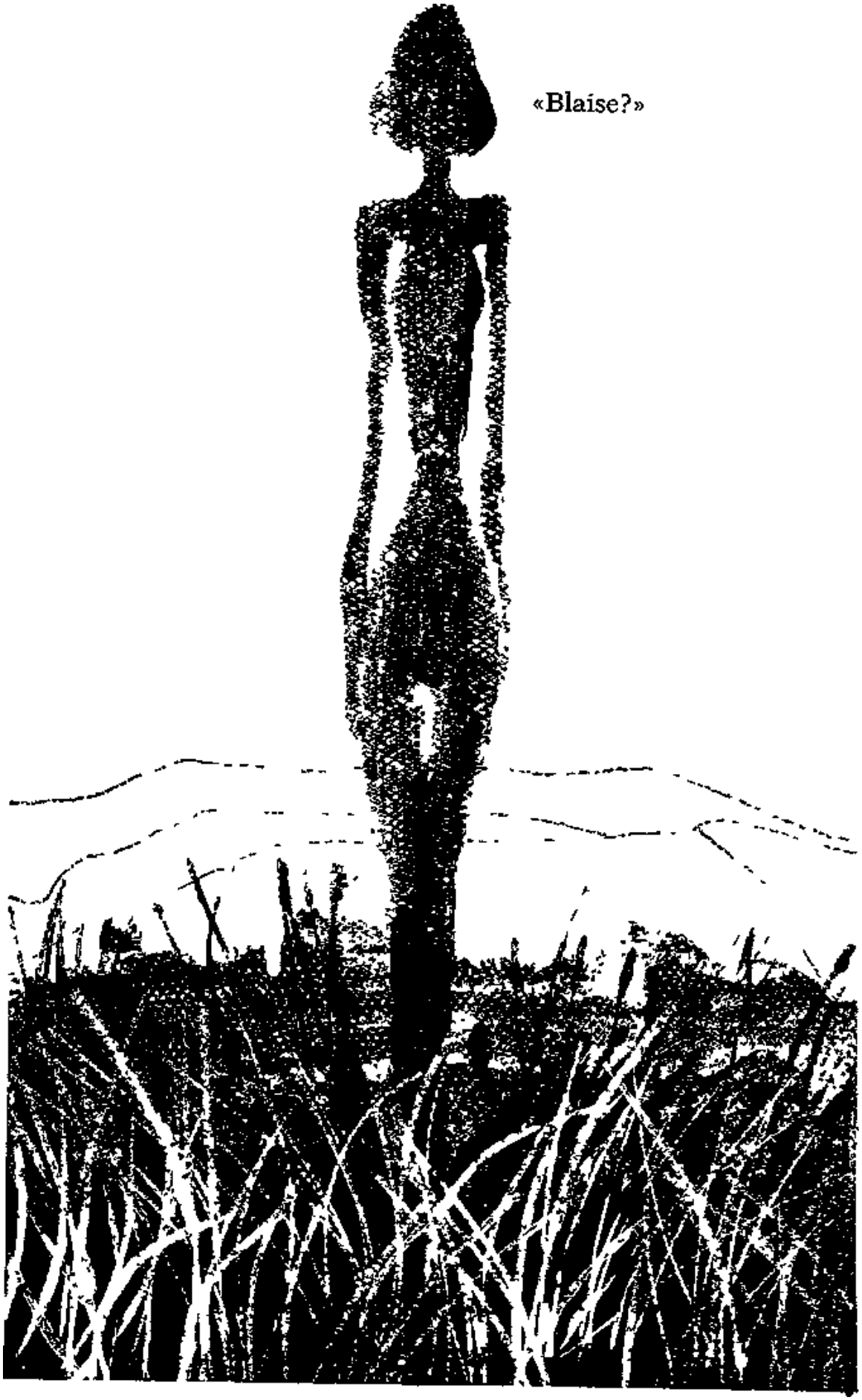
«Comunichiamo a livello subconscio
e traduciamo le idee negli schemi sonori che ricordiamo.»

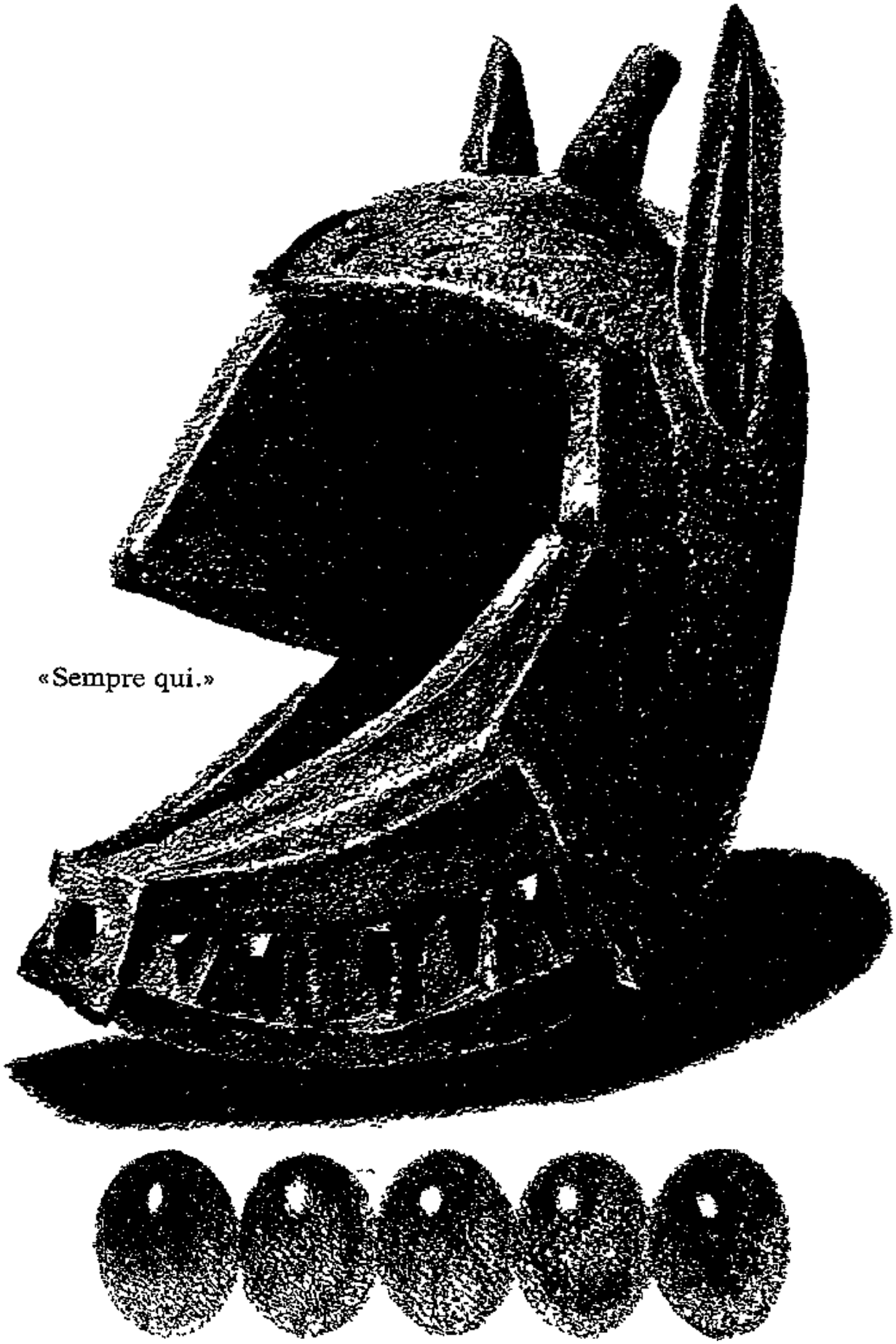
«Incontreremo mai
questo mondo dell'Id
come esso è realmente?»


«Quando i nostri sensi rinunceranno alle comodità e la smetteranno di afferrarsi a ciò che ci è familiare. Essi odiano l'incontro con l'ignoto, ma devono adattarsi. Renditi conto, Gretchen. Di' ai tuoi nervi di accettare l'ignoto come un'avventura.»
ABCDEFGHIJ
?



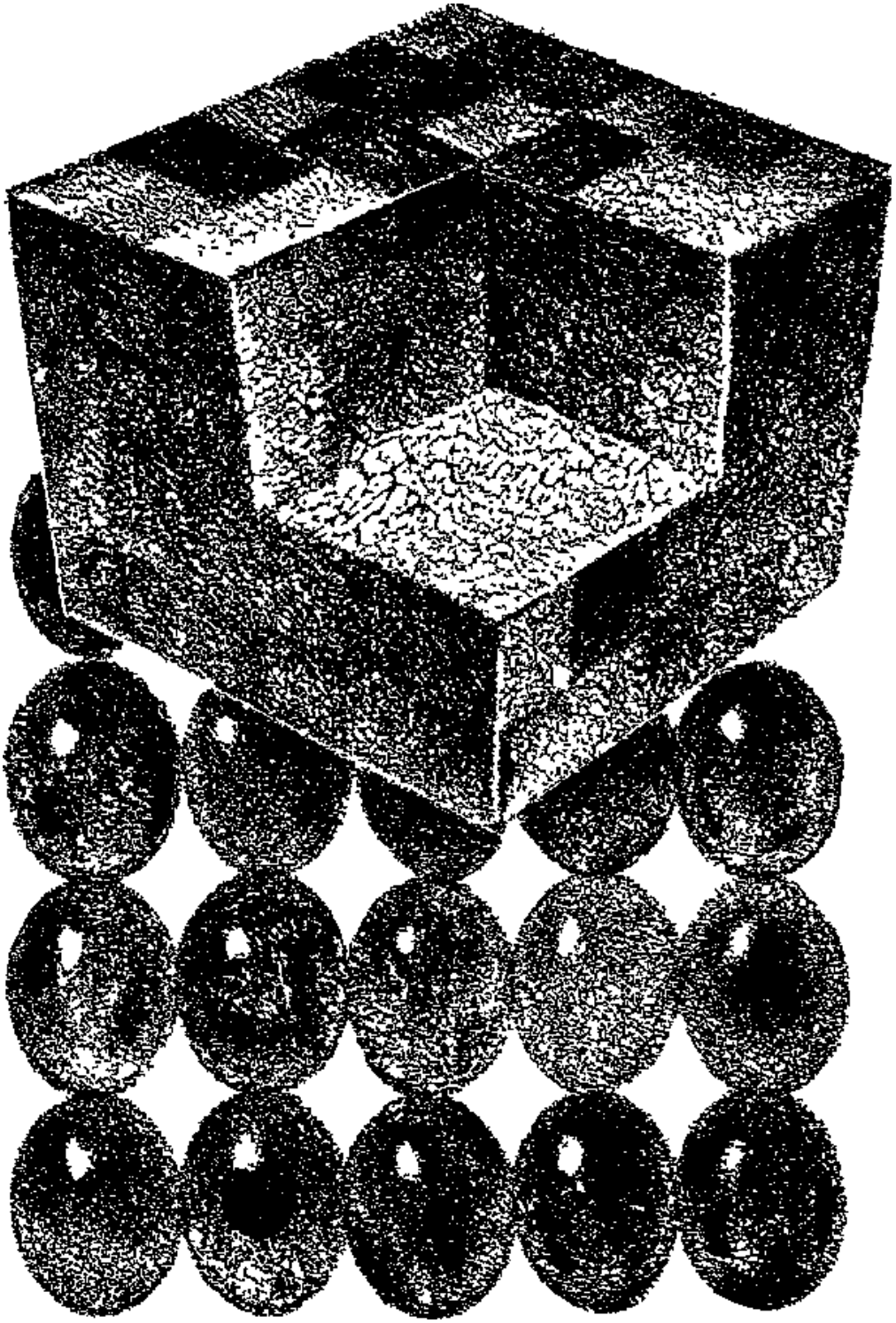
«Blaise?»



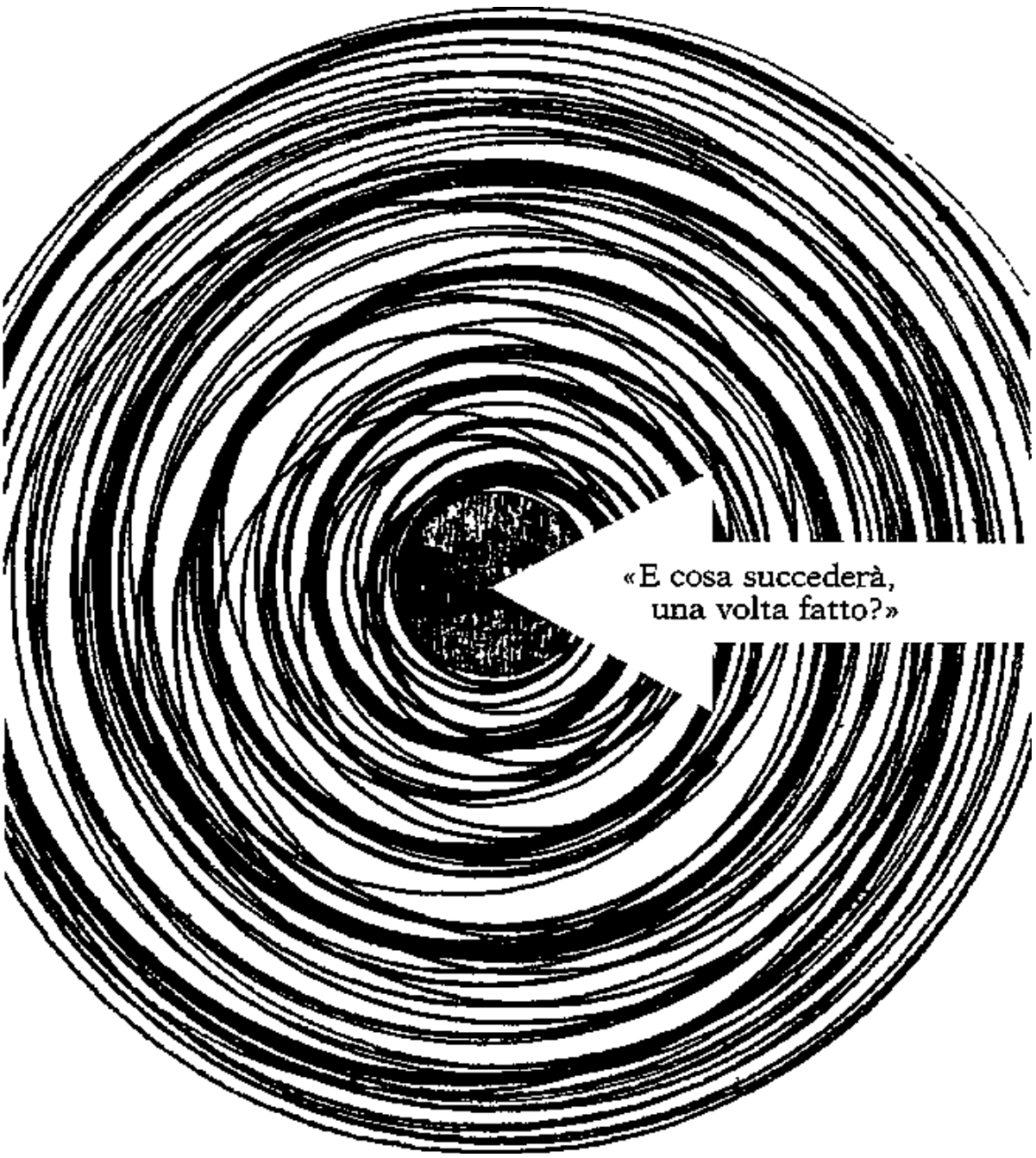


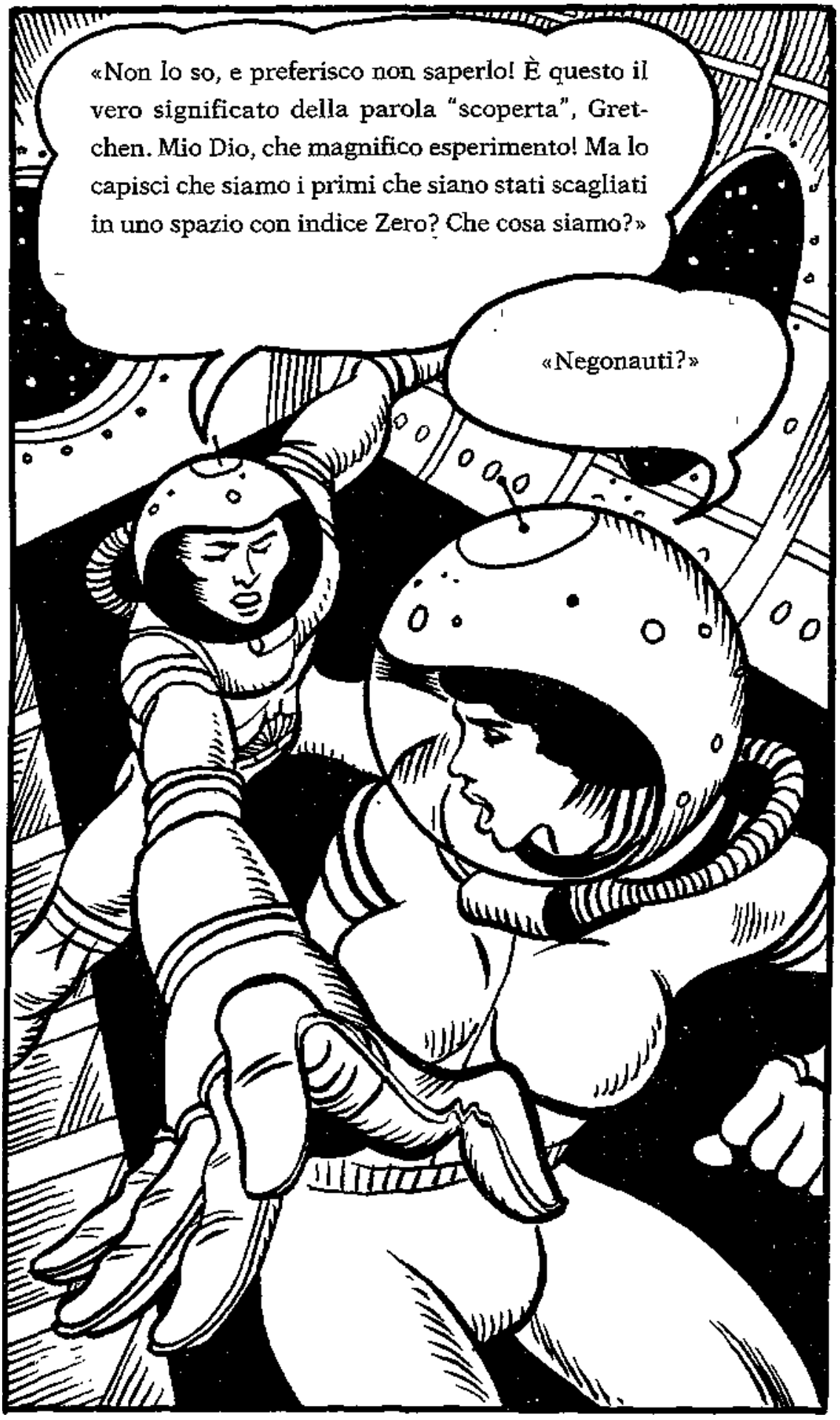
«Sempre qui.»

«Io, niente. E tu?»

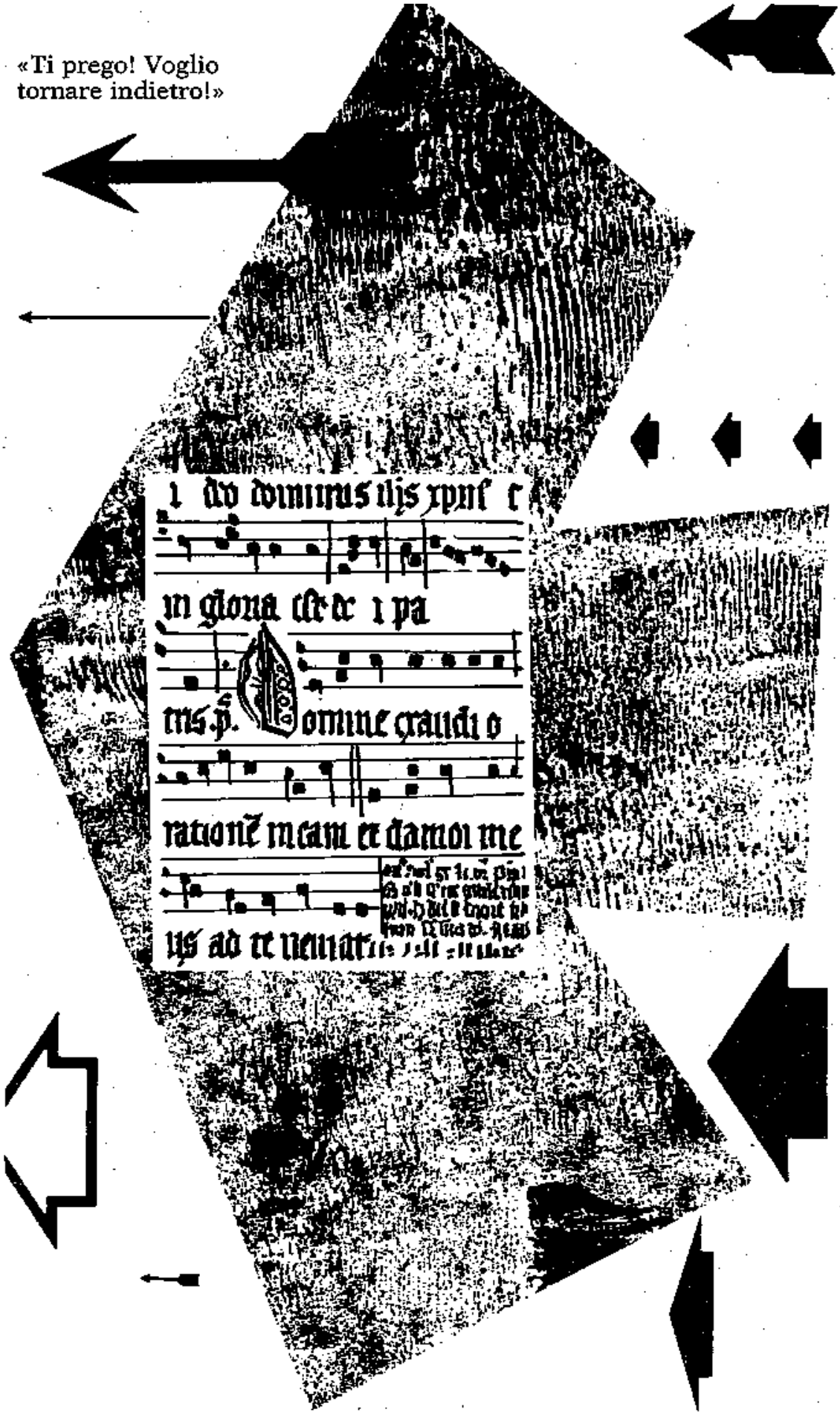


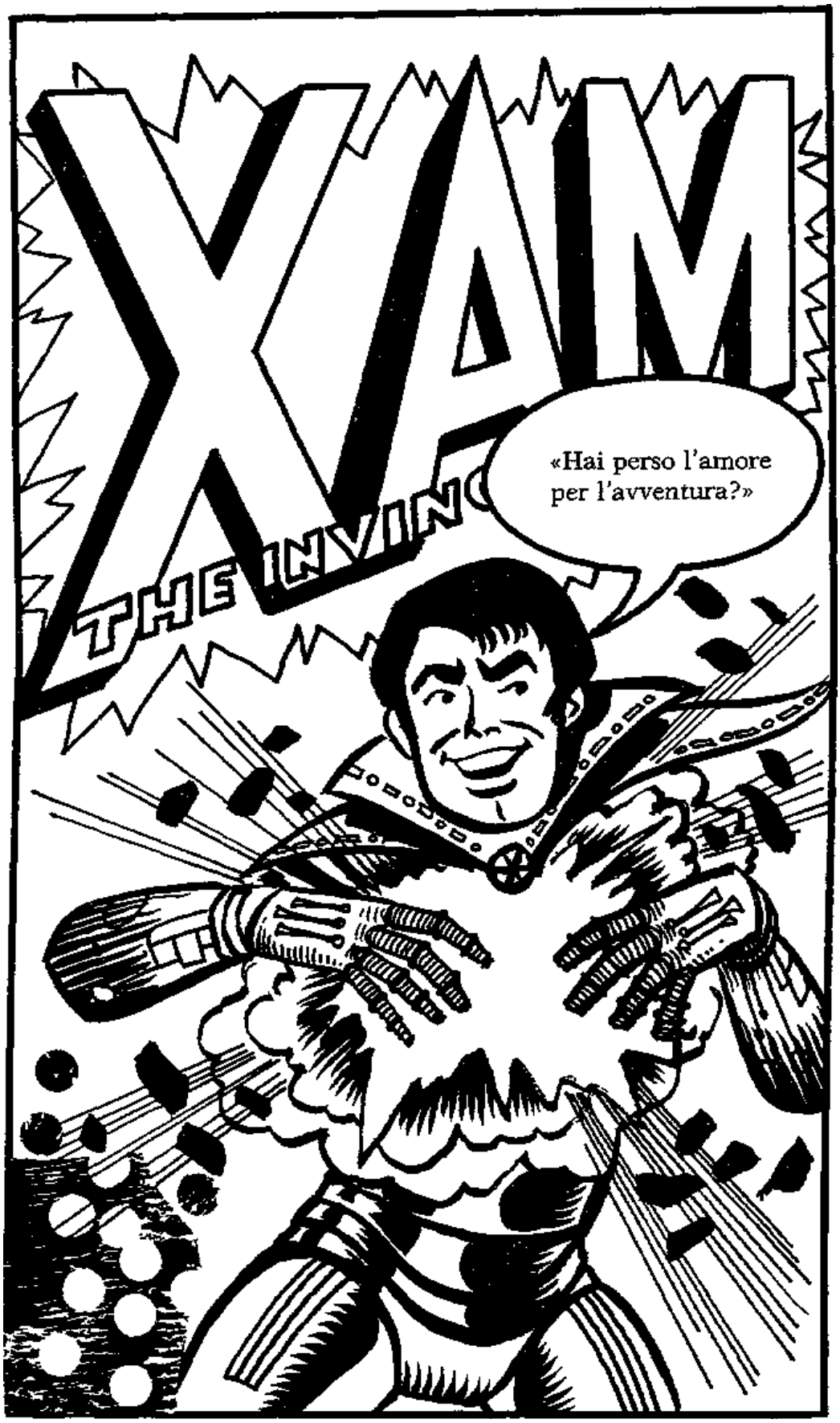
«Soltanto qualche
capriccioso ricordo
sensoriale.
Siamo come
bambini
appena nati;
dobbiamo
imparare
a usare
una percezione
del tutto
nuova.»


«E cosa succederà,
una volta fatto?»

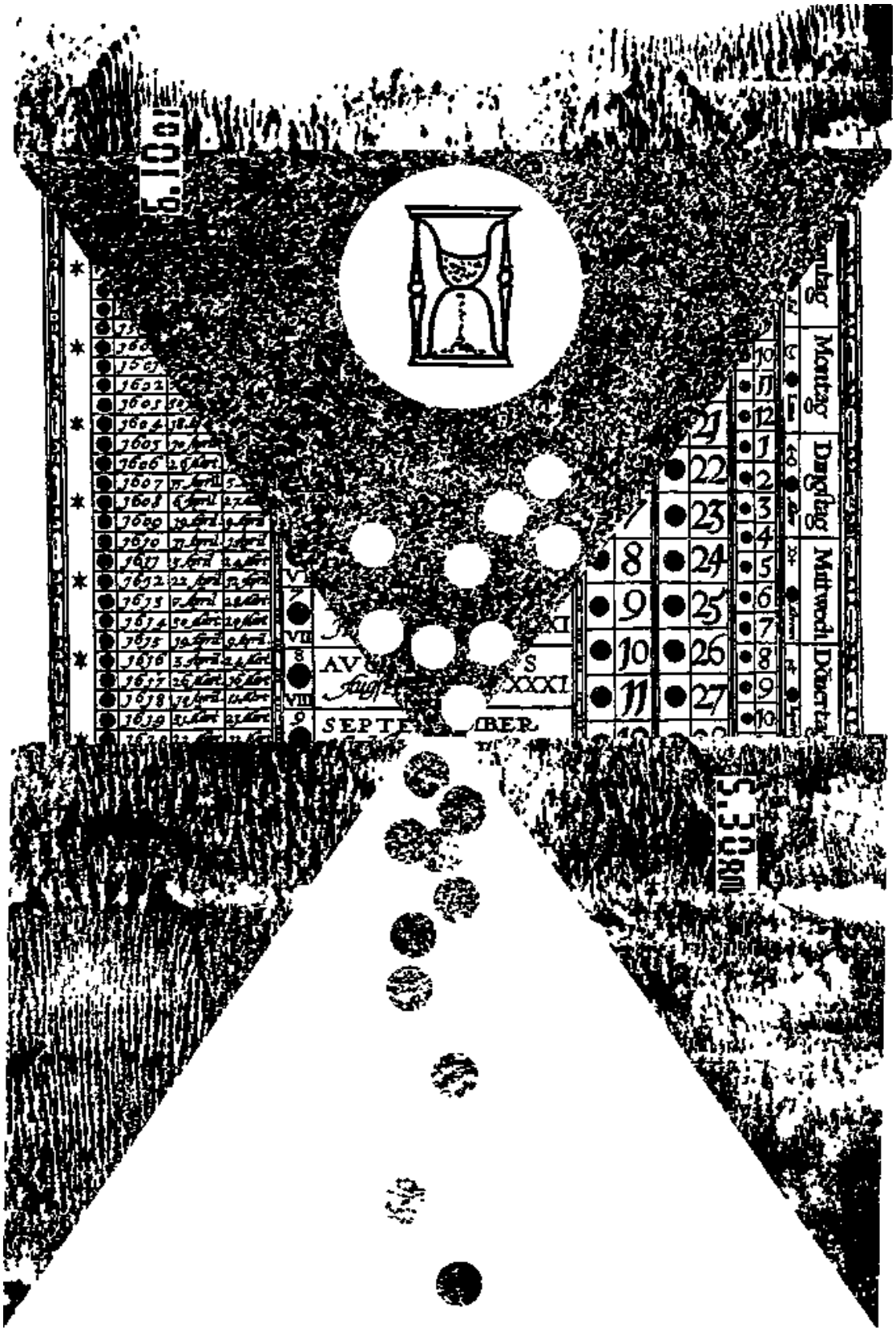

«Non lo so, e preferisco non saperlo! È questo il vero significato della parola "scoperta", Gretchen. Mio Dio, che magnifico esperimento! Ma lo capisci che siamo i primi che siano stati scagliati in uno spazio con indice Zero? Che cosa siamo?»
«Negonauti?»

«Ti prego! Voglio
tornare indietro!»





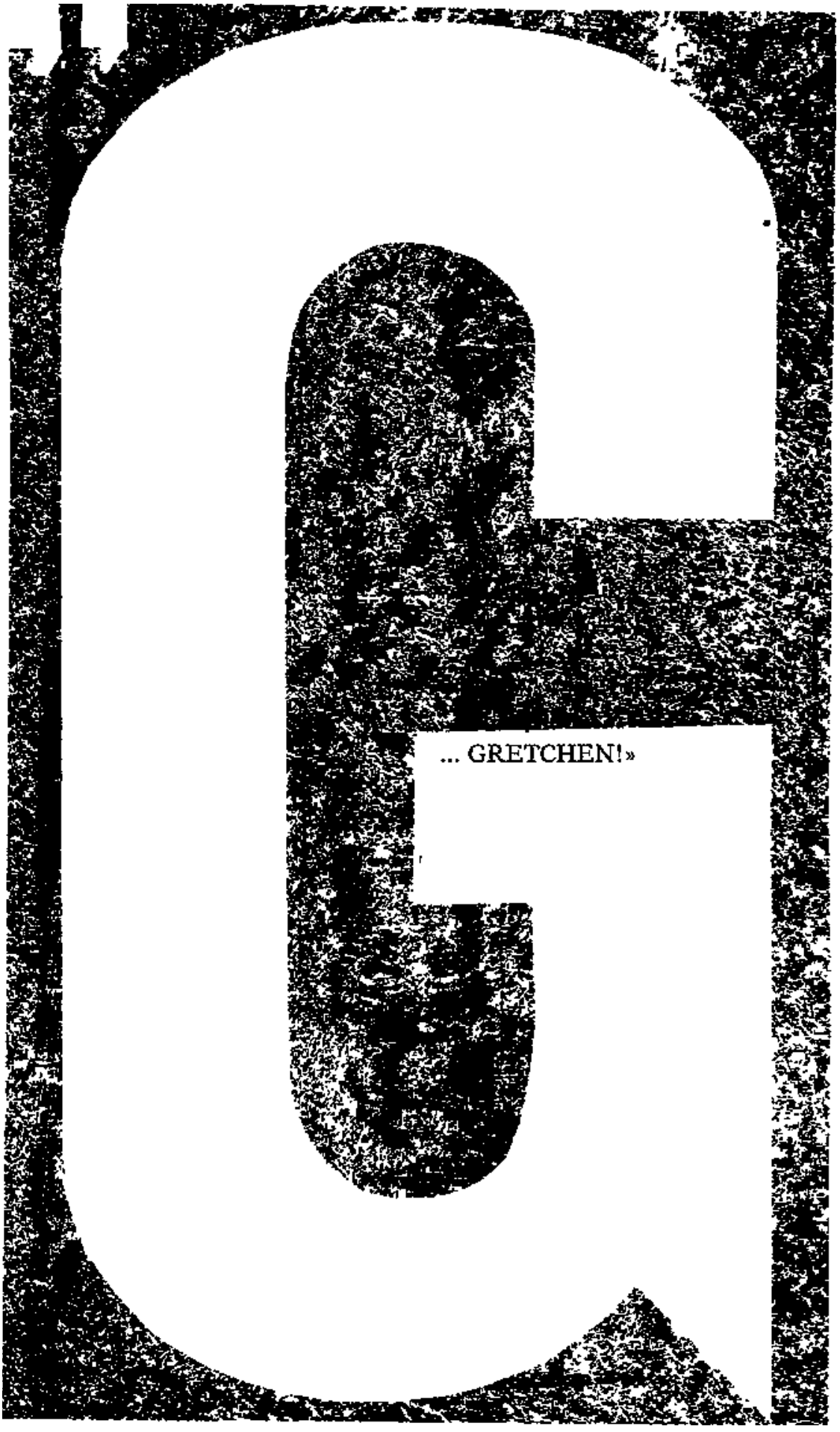
«Ho perso il coraggio. Sono in preda al panico.»



«Un milligrammo non può durare a lungo.

Solo, non ci sono i concetti di lunghezza e di brevità, nello Spazio Zero. Non c'è il tempo.

"C'è soltanto...


... GRETCHEN!»

«Non spaventarmi, Blaise.
Sono già abbastanza impaurita.»

«Credo che i miei ricordi sensoriali scompaiano. E i tuoi?»

«Non lo so.»

«Vedi ancora i colori?»

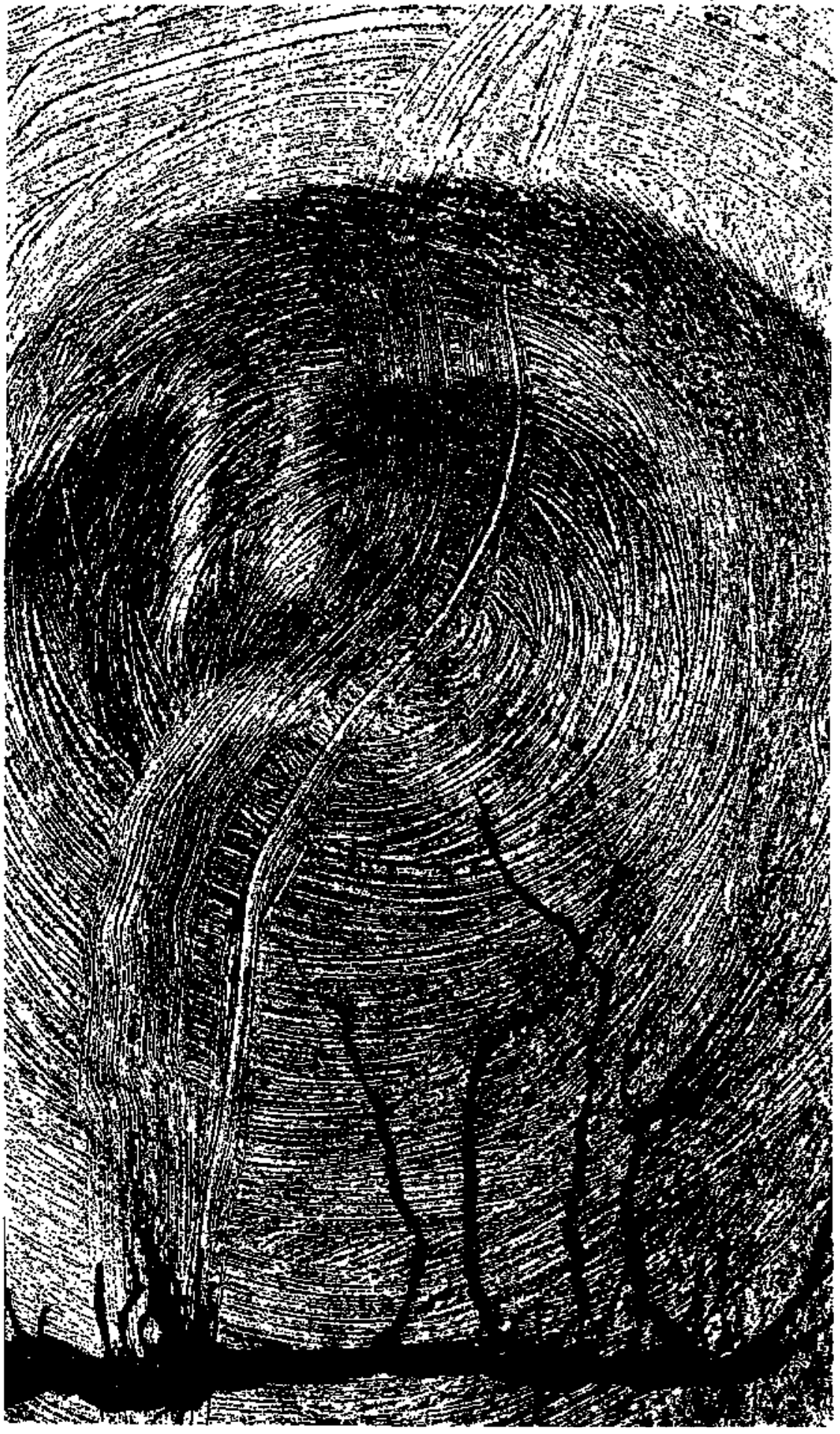
«No.»

«Ricevi qualche immagine?»

«No.»

«Bene. Adesso, se il viaggio Pm durasse, potremmo vedere il Phasmamondo come è realmente.»

«BLAISE! BLAISE! IL GOLEM!»



14

Il subadar Indidni entrò nella Sala Interrogatorio Uno. Era tiepida e buia. Il dottor Blaise Shima era sdraiato a terra nel morbido utero di plastica debolmente illuminato: era narcotizzato, nudo, e raccolto su se stesso in posizione fetale. Si udiva una musica tranquillizzante, che includeva un delicato battito cardiaco. Le inquisitrici non gridavano rivolgendogli le domande: le loro voci materne giungevano dal buio, tranquille, rasserenanti:

«Ti amiamo tutte, bambino.»

«Tutto il mondo ti ama.»

«Sei bravo, sei al caldo e al sicuro.»

«Puoi risponderci.»

«Puoi rispondere a mammina.»

«Che cos'hai, contro l'Inter Nazionale Cartelli Associati?»

«E perché cercavi una vergine?»

«Ma quale ragazza sarebbe disposta ad ammetterlo?»

«Spiegacelo.»

«Rispondi a mammina.»

«Dove hai preso i tric-trac?»

«Li hai fabbricati tu?»

«Diccelo, bambino.»

«La lotta tra gli aquiloni deve essere stata molto divertente.»

«E hai parlato con quelle persone?»

«Raccontaci cosa hai detto.»

«Di' tutto a mammina.»

«Non ricordi che abbiamo venduto come rottame la Statua della Libertà, decenni fa?»

«Abbiamo venduto anche l'isola di Bedloe.»

«Che cosa intendevi fare realmente?»

«Dillo a mammina.»

«Volevi davvero un'unione di pelle?»

«Con l'inchiostro?»

«Che cosa volevi, in realtà?»

«E certamente conoscevi già l'aspetto che hanno le ragazze, quando non hanno i vestiti.»

«Lo conoscono tutti.»

«Perciò, che cosa volevi in realtà da quella ragazza morta?»

«Diccelo.»
«È perché ti piacciono le ragazze, forse?»
«Allora, perché volevi dipingerle di nero?»
«E davvero odii a tal punto il tuo lavoro?»
«Oppure odii la CCC?»
«Forse odii la scienza. Confidati, bambino.»
«Forse odia se stesso.»
«È per questo che hai cercato di partire per lo spazio?»
«Dillo a mamma. Non devi avere paura. Non sarai punito per questo.»
«Hai proprio organizzato uno show musicale divertente.»
«Ma tu non sei soltanto daltonico, ragazzo. Sei anche stonato.»
«Comunque, mamma è ugualmente orgogliosa di te.»
«Perciò, spiegaci perché lo hai fatto.»
«Figliolo, non dovresti cercare di sbattere una delle tue zoccole in un supermarket.»
«Tutti ti vogliono bene, ma non fino a quel punto.»
«O si trattava di un messaggio segreto?»
«Diccelo.»
«E poi, come avrebbe fatto un elefante a entrare nella tua Oasi?»
«Per non parlare poi del tuo letto.»
«Bambino sciocco!»
«Non avrai creduto di poter rovesciare quel serbatoio d'acqua piovana da solo, spero.»
«Certo no.»
«Perciò, che cosa intendevi realmente fare? Era un segnale per l'OLP?»
«Diccelo, ragazzo.»
«Dillo a mamma.»
«Diccelo.»
Shima non rispondeva. Rimaneva immobile nell'utero con la testa fra le ginocchia e le braccia attorno al corpo. Il subadar Indidni sospirò, si voltò e si allontanò tranquillamente come era entrato. Passò nella Sala Interrogatorio Due. Era identica alla Uno, con l'eccezione delle voci paterne e dell'ospite nell'utero di plastica. Gretchen Nunn.
«Noi ti amiamo, bambina.»
«Tutto il mondo ti ama.»
«Sei brava, sei al caldo e al sicuro.»
«E puoi dirlo.»
«Puoi dirlo al babbo.»

«Lo sai che i giocattoli ci piacciono, vero?»
«E noi piacciamo ai giocattoli.»
«Perciò, cosa volevi realmente fare in quel negozio?»
«C'è un nuovo sballo che non conosciamo ancora?»
«Diccelo, bambina.»
«Dillo a papà.»
«Sei stata cattiva nel museo.»
«Papà ti ha detto tante volte di non toccare le cose che non ti appartengono.»
«Perché l'hai fatto?»
«Bambina, sai che non hai il colore giusto per farti un tatuaggio.»
«Perciò, che cosa volevi realmente? Quell'uomo è uno spacciatore?»
«E dovresti saperlo, che non puoi eccitare un manifesto.»
«Comunque, quello non ne aveva bisogno.»
«Perciò, che bisogno c'era?»
«O era un segnale segreto per qualche persona sconosciuta?»
«Dillo a papà.»
«Cosa ti ha fatto pensare che potevi essere la primadonna di quell'opera?»
«O non ti piace l'Esercito della Freddezza?»
«E dovresti sapere che oggigiorno ci occorre tutto il profumo che possiamo avere.»
«Perciò, perché hai voluto distruggerne la fonte?»
«O non ti piace la CCC? Spiegaci il motivo.»
«Ed è stata la nostra buona, dolce bambina a riempire di decorazioni natalizie l'intera rampa di lancio.»
«Ma i colori natalizi non sono più il verde e il rosso.»
«Sono il bianco e il nero. Che cos'hai contro il nero, bambina?»
«Sei nera anche tu. Ti vergogni?»
«Perché non ti sei lasciata raggiungere da quell'uomo simpatico nel supermercato?»
«Ti sei lasciata raggiungere altre volte da lui.»
«E perché non quella? Diccelo.»
«Dillo a papà.»
«Dicci che cos'hai contro gli zaffiri stellati?»
«È perché odii le stelle forse?»
«Oppure è un codice?»
«Diccelo.»

«E dove hai imparato le parolacce in latino?»

«O anche quello era un codice convenzionale?»

«Diccelo, bambina.»

«Dillo a papà.»

«Diccelo.»

Nessuna risposta da Gretchen Nunn. Il subadar Indidni sospirò di nuovo, si voltò, lasciò la sala e ritornò nel suo ufficio, nell'Edificio Distrettuale.

Non era il solito ufficio di lavoro di un alto funzionario. Indidni si era staccato dalle agitazioni da incubo del Gaffe per rifugiarsi nella semplicità giapponese: pavimento di teak lucidato, nessun tappeto, pareti scorrevoli di colore neutro, mobili di ebano non appariscenti. Non c'era uno dei soliti tavoli di riunione; invece c'era un piccolo focolare a carbone nel centro della sala. Indidni e i suoi collaboratori sedevano intorno ad esso, con le gambe al caldo. Era naturale che i collaboratori del Subadar amassero le sue riunioni, anche quelle in cui prendevano delle severe strigliate.

Forse il più notevole aspetto della mistica giapponese era l'unico oggetto decorativo posto davanti alle finestre schermate: un tronco di cedro lungo un metro e venti, consumato dagli elementi, nodoso e rosicchiato dagli insetti. La sua superficie liscia come l'avorio era quasi ipnotica. Neppure lo stesso Indidni sapeva resistere al desiderio di accarezzarla, e lo accarezzava in quel momento.

Alla fine parlò: «E allora, per favore? Risposte, qualcuna?»

Il suo ufficio era vuoto, ma una voce priva di corpo rispose: «Nessuna signore.»

«Neppure le abituali negazioni?»

«No, signore.»

«Allora, che cosa?»

«Niente, signore. Vuoto completo. Entrambi sembrano fuori del mondo.»

«Molto strano. Avete seguito le procedure standard per gli interrogatori?»

«Non ci siamo limitati a quelle, Subadar. Abbiamo provato ogni innovazione che ci è venuta in mente.»

«E sempre tempi di latenza negativi?»

«Spiacenti, signore.»

«No, nessuna vergogna. Una sfida molto interessante e inconsueta aumenta l'intollerabile complessità della bestia Cento Mani. Vi prego di vestire... È una risata, quella che ho sentito?»

«Spiacente, signore. Mi è venuta in mente la loro comparsa al distretto.»

«Sì. D'accordo. Un avvenimento inatteso e divertente. Per alcuni. Certo. Vi prego di vestirli, di riportarli alla consapevolezza corrente, e di farli venire da me.»

Blaise e Gretchen non erano ridotti a barcollare, quando entrarono nell'ufficio di Indidni, ma non erano precisamente brillanti. Avevano in faccia la confusione di chi, al risveglio, si trovi in una stanza che non conosce e non abbia il minimo ricordo di chi, cosa, quando, dove e perché.

«Benvenuti» disse Indidni. «Avete costretto il perfido sceriffo a un divertente inseguimento per tutta la foresta del signor Sherwood. Molto gentili a fare un salto da me alla fine.»

Entrambi lo fissarono con stupore.

Indidni indicò il focolare di mattonelle. «Possiamo sederci al caldo a parlare?»

«Sentite...» cominciò Shima.

«O preferite qualche rinfresco, prima? Avete avuto tutt'e due una notte assai movimentata.»

«Sentite...» cercò di dire nuovamente Shima, ma questa volta Gretchen lo interruppe.

«Notte movimentata, Subadar?» domandò. «Non è ancora sera. Saranno al massimo le cinque o le sei del pomeriggio.»

«Ne siete convinta, signora?»

«Lo so.»

«Ed è questa la vostra ricostruzione della situazione?»

«Naturalmente.»

«Sentite» ricominciò Shima per la terza volta. «Voglio sapere come diavolo abbiamo fatto ad arrivare qui al distretto di polizia del Gaffe e perché non siamo più nel mio laboratorio. È un altro dei trucchi del subadar Indidni?»

«O un ennesimo esempio della brutalità della polizia» disse Indidni, sorridendo. «Interessantissimo caso di confusione. Venite, sediamoci attorno al fuoco, ditemi perché non può essere più tardi delle cinque o delle sei del pomeriggio.»

«Perché ci siamo recati nel laboratorio di Blaise non più di un'ora fa.»

«Oh, certo. All'interno dello stabilimento della CCC. È permesso chiedere come abbiate localizzato il dottor Shima, signora? Come ricorderete, mi avete denunciato la sua scomparsa.»

«Certo. Poche ore fa. E voi avete trasmesso un ordine d'arresto con il

vostro Codice, aperte le virgolette, segreto, chiuse le virgolette, Nemo, nonostante le mie proteste.»

«Che cos'altro avrei potuto fare? Eppure voi l'avete trovato prima dei miei uomini. Dov'era?»

«Nel mio appartamento.»

«Sano di corpo e di mente?»

«Perché mi fate questa domanda?» protestò Gretchen.

«Non è l'abituale condizione in cui ci si augura di trovare le persone scomparse?» Anche ora, Indidni pareva estremamente pericoloso, sotto il suo guanto di velluto. «Sano di corpo e di mente, no?»

«Sano di corpo e di mente, sì.»

«Ma non avete riferito la cosa al mio ufficio, nonostante la vostra precedente agitazione. Perché, signora?»

«Perché io... perché avevamo qualcosa di molto più urgente da fare.»

«Esatta natura della cosa?»

«Un "viaggio" a base di prometio.»

«Oh, certo. Nella speranza di visitare l'Inframondo della vostra fantasiosa immaginazione.»

«Non lo credevo neanch'io» li interruppe Shima. «Intendevo soltanto essere gentile con lei. Ma non si tratta di immaginazione, subadar Indidni. È la realtà, la pura e maledetta realtà. O forse dovrei dire che è la notizia del secolo, perché si tratta di una cosa che nessuno aveva mai visto. Grande!»

«E tutto questo, quando è accaduto?»

«Non più di un'ora fa.» Shima era eccitatissimo. «È una scoperta che passerà alla storia, quando raccoglierò la documentazione e la pubblicherò. La chiameranno la Sindrome di Shima, o l'Effetto Nunn. Ci siamo iniettati un milligrammo di prometio ciascuno, nel mio laboratorio. Ce lo siamo iniettato nella stessa vena, per assicurarci che avesse effetto approssimativamente nello stesso istante, e il prometio deve averci colpito i centri nervosi nel giro di pochi secondi. L'effetto è stato fantastico, Subadar. Incredibile! C'è *davvero* quel maledetto Phasmamondo. Anzi, potrebbe esserci un'intera Phasma-cultura nascosta al di sotto del mondo esterno, per quanto ne so io. Dovunque siamo stati, non ci siamo stati abbastanza per esplorare il luogo.»

«E voi davvero credete a ciò che dite, dottor Shima?»

«Se ci credo? Maledizione, Subadar, io lo so!»

«Siete stato nel Submondo della signora, insieme con lei?»

«Insieme con lei, sì. Ma non nel senso del Nostromondo.»

«E quanto è durata la visita?»

«Difficile dirlo. Il nostro orientamento spaziotemporale è stato spazzato via. Tutti i nostri normali sensi quotidiani erano scomparsi. Ma un milligrammo di prometio non può essere durato a lungo. Direi venti minuti. E tu, Gretchen?»

«Direi quasi mezz'ora.»

«E durante tutta questa esperienza, dove vi trovavate nel... come l'avete chiamato, dottore?... nel Nostromondo?»

«Nel mio laboratorio, al CCC.»

«Cioè, era laggiù il nostro corpo» spiegò Gretchen. «Vi ho detto che avremmo lasciato il Gaffe senza lasciarlo, Subadar, e così abbiamo fatto.»

«No» disse Indidni, distintamente.

Gretchen trasse un respiro. Poi: «Credete che mentiamo?»

«No.» Indidni parve sincero. «Io credo che siate matti, tutt'e due... pazzia da prometio. Evidentemente, quella sostanza chimica è pericolosissima.»

«Cosa? Come? Perché lo...»

«Vi prego di ascoltarmi. Le cinque del pomeriggio erano quelle di ieri. Adesso sono le sei del mattino. La vostra mezz'ora è durata, dodici ore.»

«Ma... è impossibile!»

«E io posso spiegarvi parte di quelle ore. C'era l'ordine di cattura, e l'allarme sul Codice Nemo. Tutti i miei uomini erano di guardia, e sono giunti rapporti da tutte le tappe della vostra folle corsa per il Gaffe.»

«Ma noi non siamo stati nel Gaffe» protestò Gretchen. «Non abbiamo mai lasciato il laboratorio di Blaise, fisicamente.»

«E invece l'avete lasciato, entrambi.»

«Questo è un vostro sporco trucco, Subadar.»

«Sul mio onore, vi assicuro che non lo è, dottore.»

Entrambi sapevano che Indidni era un uomo d'onore. Rimasero stupefatti. Non riuscirono a fare altro che rimanersene in silenzio a fissarlo.

«Volete che vi racconti la storia delle vostre dodici ore mancanti?»

Nessuno dei due riuscì a rispondere.

La storia (continuò Indidni) non rivelerà né le ore esatte né la sequenza esatta. È probabile che manchi qualche episodio, perché il mio personale ha incontrato notevoli difficoltà nel seguire le vostre avventure folli e imprevedibili. Uno dei miei, che è il campione di scacchi del distretto, ha riferito che saltavate da un posto all'altro come il "cavallo" degli scacchi.

Cominciamo dalle cinque pomeridiane di ieri. Si è verificato quanto se-

gue: la signora ha invaso l'area dell'emporio giocattoli del FAO Noir e ha cercato di incitare i giocattoli alla rivolta contro i bambini. L'hanno udita esortare uno struzzo impagliato: «Ammazza, bello, ammazza! Ammazza i bambini!»

Nel frattempo il dottore si trovava negli uffici della Inter Nazionale Cartelli Associati, alla ricerca di una vergine. Dopo qualche perplessità, mi accorsi che le iniziali della compagnia formavano un nome: INCA. A quanto pare, il dottor Shima intendeva compiere un sacrificio agli dèi aztechi, strappando il cuore di una vergine. Il suo coltello sacrificale era un righello. Millimetrato.

Altro episodio: il dottor Shima è stato scoperto nelle interiora della diga Hudson Hell Gate con il prefissato intento di far saltare in aria l'intera struttura che - con le sue parole - era una rapace rapina dell'ecologia costiera. L'esplosivo da lui impiegato era una striscia di tric-trac della lunghezza di tre metri, da lui accesa per poi fuggire nella confusione conseguente.

La signora Nunn successivamente comparve nel Museo d'Arte del Gaffe, dove stupì molti seri docenti e allievi correndo da una statua all'altra, afferrandone i genitali maschili, e lamentandosi che erano freddi. Sfuggì all'arresto scagliando in faccia a una guardia una foglia di fico.

Nel Central Park, il dottor Shima cercò di distruggere i cervi volanti di adulti e bambini con un aquilone killer. Fortunatamente, non aveva la coda armata di lamette da barba, come vorrebbe la consuetudine, ma soltanto di un rasoio elettrico senza cordone. Comparve successivamente nell'isola di Bedloe, deciso a salire in cima all'ormai inesistente Statua della Libertà per riaccendere la torcia della signora. L'isola, come sapete, è stata venduta alla Lega Contro la Vivisezione e adesso è un rifugio per animali. La Lega non ha gradito i combustibili incendiari portati dal dottor Shima. E non li hanno graditi neppure gli animali.

Insieme avete invaso i locali di un rinomato esperto in tatuaggi e gli avete chiesto di sposarvi tatuandovi entrambi in uno solo. Quando cercò di spiegare che non aveva il permesso di sposare nessuno, e con nessun mezzo, l'avete fatto cadere a terra e avete cercato di tatuargli la parola S.P.I.A. sul corpo già completamente coperto di disegni cantando nel frattempo: «*Tonio, Tonio, voglio il matrimonio, poi mi farò coraggio, ti mostrerò il tatuaggio*».

Il dottor Shima comparve quindi all'obitorio del Gaffe, dove si produsse in uno spiacevole alterco con uno stimato necrofilo per l'uso della salma di

una giovane donna. Pare che il dottor Shima volesse ispezionarne gli organi interni mediante dissezione, disciplina che rimpiangeva di non aver mai studiato né a Princeton, né all'M.I.T. né alla Dhow. Il gentiluomo suo rivale aveva invece altri progetti sulla defunta, da lui detto per inciso, già regolarmente pagata. Un episodio quanto mai increscioso.

La mia squadra ha poi individuato la signora: era intenta a premere le zone pelviche in maniera quanto mai lasciva contro un manifesto 3-D a quattro fogli del "Tirami su", un afrodisiaco, che ritraeva le fattezze "prima della" e "dopo la cura" di un uomo nudo. Le attenzioni della signora erano rivolte al gentiluomo del "dopo" che era assai eccitato e notevolmente ingrandito rispetto alla realtà.

Anche il dottor Shima, in questo periodo, si comportò in modo alquanto erotico. Correva qua e là, strappando i vestiti alle signore che passavano, spruzzandole di vernice nera e gridando gli slogan: «Nero è scopabile! Nero è nerabile!» Fatto assai singolare, in quanto le signore erano già nere per natura della loro pelle.

Non si è potuto appurare dove abbiate ottenuto i cosmetici, signora Nunn, ma siete comparsa negli Studi della Stazione WGA dell'Esercito della Freddezza truccata da clown e avete tentato di farvi strada fino alle telecamere, per essere inclusa nella loro trasmissione dei *Pagliacci*, secondo la revisione di Scriabin Finkel che dimostra che la gelosia è contraria alla volontà di Dio. Avete continuato a emettere un *do* acuto come prova delle vostre capacità artistiche, e tale nota ha indotto vari cani randagi a ululare.

La mia squadra vi ha poi scoperti insieme, dopo un'altra mossa del cavallo, nello stabilimento della CCC. Avete sfasciato il laboratorio del dottor Shima nel tentativo di mescolare tutti i composti chimici e i reagenti in un gigantesco cappello a cilindro sottratto a una pubblicità delle noccioline. L'odore che ne è risultato era estremamente nauseabondo. Sul muro avete scritto con le dita, servendovi di permanganato di potassio ($KMnO_4$), la pubblicità del vostro prodotto: FETODOR «LA PUZZA PREFERITA DAI FETENTI!»

All'isola di Staten Island, il dottor Shima si è incatenato all'ogiva di un vettore di lancio Saturno e ha incitato la signora Nunn ad accendere un fiammifero per dar fuoco alla miccia del razzo, e così spedirlo nello spazio cosmico, ma la signora era troppo affaccendata a spruzzare sulla pista di lancio decorazioni natalizie rosse e verdi, e ad affermare che gli alieni che abitano su lontane stelle comprenderanno più facilmente *Luca. II, 14* che

non $E = Mc^2$ o anche 1 + 1 = 2.

La nostra squadra di ricerca ha poi avvistato i co-cospiratori (definizione della squadra) mentre s'introducevano senza autorizzazione in un raduno pienamente legale del Ku Klux Klan Nero. Laggiù avete spento il loro sacro mandala fiammeggiante in un modo alquanto scatologico e avete improvvisato una recita della classica opera *Porgy and Bess* che testimoni degni di fede giudicano semplicemente patetica.

Sempre uniti in un'infame alleanza (definizione mia) siete stati avvistati in un supermarket, dove il dottor Shima inseguiva l'urlante e sghignazzante signora Nunn con intenzioni palesemente carnali. Rincorrevate la signora con oggetti di natura fallica, dottore: asparagi, sedani, banane, funghi e wurstel. Per essere certo che le vostre intenzioni fossero ben riconoscibili, avevate precedentemente decorato tali oggetti con dettagli rozzi ma inequivocabili.

A questo punto c'è una sorta di interruzione nelle vostre mosse del cavallo, ma a quanto pare vi siete nuovamente divisi. La signora è stata avvistata nello Strøget, intenta a spaccare le vetrine degli zaffiri stellati e a denunciare i consumi di lusso, proclamando: «Vanità delle vanità, e tutto è vanità». Il dottor Shima ha invaso l'ospedale ostetrico Eguaglianza Sociale, dove ha disturbato e messo a repentaglio alcuni parti difficili gridando che era stato messo incinto da un elefante, e che aveva bisogno di un aborto d'urgenza.

Voi vi siete rifugiata nella Chiesa di Tutti gli Atei, signora Nunn, e avete scioccato i pochi non credenti in grado di capire il latino cantando a voce alta i versi seguenti: «*O tua lingula, usque pemiciter vibrans et vipera. O tuae mammulae, mammae molliculae, dulciter turgidae, gemina poma*». Vergogna, signora.

E voi, dottor Shima, siete salito sul tetto di un'Oasi adiacente al quartiere generale dell'OLP e avete cercato di rovesciare sul pinnacolo della piramide OLP il loro serbatoio idrico piovano da due tonnellate con la sola forza delle braccia. Vi hanno udito gridare: «Lei può entrare in te, ma non viceversa». Nientemeno, dottore!

Atto finale di follia: Entrambi avete fatto irruzione in questo distretto, avete chiesto di me e avete cercato di lapidarmi a morte perché ero - parole vostre - il perfido mago di quelle concrezioni che hanno nome "pietre di rospo" e che godono fama di essere magiche: gli antichi stregoni ritenevano che si trovassero sulla testa dei rospi e che potessero neutralizzare qualsiasi influsso maligno. Non si tratta di armi letali. Ma sfortunatamente non

vi eravate preoccupati di togliere le pietre dalla testa dei rospi.

Il subadar Indidni s'interruppe, sorrise, trasse un lungo respiro e si avvicinò al tronco di cedro. Cominciò ad accarezzarlo, soprappensiero. Cadde il silenzio.

Poi Shima mormorò, con la voce roca: «E noi avremmo fatto tutte queste stupidaggini?»

«Sì, e forse anche altre» rispose Indidni.

«Per dodici ore?»

«Una droga molto interessante, questo vostro prometio, dottore. Detto per inciso, posso suggerire a voi e alla signora Nunn di sottoporvi a un esame medico nel prossimo futuro. Il prometio è davvero radioattivo, anche se i miei uomini non hanno riferito di avervi visto emettere luce nel buio.»

«Lo so» mormorò Shima. «Si trattava di un rischio calcolato.»

Gretchen disse: «Non so se devo ridere o piangere.»

«Nessuna delle due cose servirebbe, signora. È più importante sapere come e perché abbiate fatto tutto ciò.»

«Allora, voi credete che non sappiamo niente e che non ricordiamo niente, signor Indidni?»

«Ho osservato la vostra espressione, mentre raccontavo. Lo credo. Adesso siete disposti a discutere con me i termini di un accordo?» Ritornò accanto al focolare e si sedette sulle mattonelle. «Prima che rispondiate, lasciate che vi assicuri: non intendo rivolgervi alcuna minaccia. Le vostre assurde azioni sono state soltanto monellerie, che possono essere facilmente riparate con un indennizzo alle vittime, e io sono certo che lo verserete. Il distretto di polizia non inoltrerà al Giudice Istruttore alcuna accusa contro di voi. Comunque, non potreste essere accusati immediatamente, perché domani è il primo giorno della Settimana di Ope. No, la mia unica preoccupazione è per la bestia Cento Mani, e sono convinto che voi siate profondamente, segretamente collegati a quella creatura oscena. Continuate a voler mantenere il vostro segreto? Potete farlo, ed è questo l'elemento che non ci permette di proseguire.»

Dopo qualche istante, Gretchen disse: «Credo che dovremo dirgli tutto, Blaise.»

«Volevo già farlo io, ma tu mi hai fermato.»

«Era il momento sbagliato. Adesso è il momento della fiducia.»

«Tutto?»

«Sì, tutto.»

«La tua arma segreta, il mio signor Desiderio?»

«Tutto.»

«La nostra carriera è finita.»

«No, se ci si può fidare del Subadar.»

Indidni disse tranquillamente: «State registrando?»

«Sì, signore» rispose la voce priva di corpo.

«Interrompete la registrazione, per favore. Questa consultazione, da adesso in poi, è soltanto per le mie orecchie, sotto la mia responsabilità. La registrazione termina con queste parole.»

«Sissignore.»

Gretchen rivolse un sorriso a Indidni. «Vostra è la grazia, Subadar.»

«E mio l'onore, signora. Allora...?»

Gli dissero tutto. Indidni fece loro la cortesia di rinunciare alla sua abituale maschera di impassibilità durante l'ascolto: sulla sua faccia comparvero progressivamente sorpresa, esasperazione, collera, incredulità e perfino, di tanto in tanto, divertimento. Ma non una sola volta comparve un'espressione di simpatia. Anzi, allorché i due ebbero terminato il loro racconto, li apostrofò con la severità di un padre: «Per due stimate persone, istruite ed esperte, dell'*élite* del Gaffe, vi siete comportati come due bambini che giocano a... come si chiamava quell'antico gioco?... guardie e ladri.»

«Cercavamo soltanto di trovare la strana soluzione di uno strano problema...» mormorò Shima.

«No!» fece Indidni, severamente. «Cercavate di ricavare forza dalla debolezza. Se devo credere alla vostra analisi, signora...»

«E le credete?» lo interruppe Gretchen.

«Ne ho la fortissima tentazione, e per un motivo che mi avete comunicato senza accorgervene. Forse ve lo dirò in seguito. Secondo la vostra analisi, questo mostro Golem non conosce la logica del comportamento umano. È passione allo stato puro. È crudeltà. Perché allora volerlo affrontare con il ragionamento e la razionalità? Credete che si possa antropomorfizzare un ciclone? E la bestia malefica che cerchiamo è un ciclone che sta spazzando via il Gaffe. Voi dite di averlo visto nel vostro Submondo?»

«Crediamo di sì.»

«Descrivetelo. No, non ancora. Prima descrivete il continente sotterraneo, così come l'avete visto.»

«All'inizio non eravamo capaci di vederlo» disse Shima. «I nostri sensi si limitavano a registrare degli echi.»

«Allora, descrivete gli echi.»

«Ma si trattava soltanto di assurdità, non vale la pena di parlarne.»

«Lo credete davvero? Ho i miei motivi per chiederlo. Non sottovalutate la mia intelligenza, vi prego. Rispondete.»

Indidni ascoltò attentamente la descrizione dei loro fantastici flash sensoriali durante l'esperienza con il prometeo. Quando ebbero finito, annuì con soddisfazione.

«E adesso la follia delle vostre dodici ore di peregrinazione si spiega» disse. «Non vedete i paralleli tra il mondo reale, o, come lo chiama il dottor Shima, il Nostromondo, e la nostra avventura nel Phasma?»

Shima parve innervosito dal fatto che il Subadar avesse capito qualcosa che a lui sfuggiva. «Spiegateceli voi, allora» disse, brontolando.

Indidni mosse il labbro di una frazione di millimetro; aveva perfettamente notato il fastidio di Shima. «Non è il caso di andare a controllare gli esatti particolari» disse tranquillamente. «Sono certo che potrete aggiungerli voi stessi, una volta che vi ho dato alcune tracce... una specie di cartelli indicatori che vi indichino la strada. Voi, dottore, non siete apparso alla signora Nunn come un dio atzeco? E la vostra ricerca di una vergine all'Inter Nazionale Cartelli Associati?

«In un altro momento, mentre cercavate la signora, voi avete visto la figura di una donna nuda con l'elenco degli organi interni. Questo non si collega con la vostra comparsa all'obitorio del Gaffe? La signora, cercando di vedervi, ha scorto un samurai giapponese tatuato. E ciò che è successo nel vero salone dei tatuaggi?

«Voi vi siete visto, dottore, come un uomo grottesco con testa di elefante. Nessuna connessione con la vostra irruzione nel reparto maternità, allorché avete proclamato di essere stato ingravidato da un elefante?

«Voi vi *siete* vista come una decorazione natalizia, signora, e intanto, nel mondo reale, eravate intenta a coprire le rampe di lancio di Staten Island di decorazioni natalizie rosse e verdi, affermando che gli esseri alieni di stelle lontane avrebbero compreso *Luca, II 'Pace in terra agli uomini di buona volontà*. Come indicazioni possono bastare, o volete che continui?»

Shima emise un sibilo. «Perdio, ha ragione! Tutto si spiega. Quando ti ho visto come una bellissima donna negra nuda, doveva essere il momento in cui spruzzavo la vernice nera sulle donne.»

«Sì. E quando mi sono vista mentre danzavo con te, era il momento in cui seducevo il manifesto.»

«Ma perché non l'abbiamo capito?»

«Non avete avuto il tempo di riflettere» intervenne Indidni. «Non preoccupatevi. Dall'ultima vostra follia qui al distretto, siete passati direttamente

all'esame con il siero della verità.»

«E che cosa vi abbiamo detto?»

«Niente, dottore. Non avete alcun ricordo di quelle dodici ore. Eravate completamente al di fuori dello spazio e del tempo, a quanto pare perché funzionavate esclusivamente come entità somatiche... come animali dispettosi, cattivi ma non... Sì, signora?»

«Desidero scusarmi, Subadar. Io vi avevo davvero sottovalutato; non la vostra intelligenza, ma i vostri istinti. Provavo avversione verso di voi, perché mi era parso che non deste alcun valore alla mia analisi del Golem[100]. Adesso però capisco perché non le abbiate dato valore. Io avevo trascurato il fattore somatico, e il vostro istinto ve l'aveva detto. Il mio invece non l'aveva capito. Mi spiace. Vi chiedo scusa.»

«Molto cortese e generoso da parte vostra, signora Nunn, anche se devo confessare di non avere capito la vostra osservazione.»

«Neanch'io» brontolò Shima.

«Lo capiscono le mie viscere. Il guaio è che il nostro corpo comunica con la nostra mente, ma non viceversa. È una comunicazione che si svolge in una direzione sola.»

«Di che diavolo parli, Gretchen?»

«Del mio errore, che il Subadar ha istintivamente capito. Ero talmente ossessionata dall'idea di esplorare il concetto di Phasmamondo, che ho ignorato la realtà del mondo fisico dell'uomo. Sono una traditrice della psicodinamica. Ma lasciamo perdere il gergo psicotecnico ed esprimiamoci con parole di tutti i giorni, d'accordo?»

«Sarà un piacere, signora.»

«Noi abbiamo un corpo e una mente. Sono separati?»

«No. Sono una cosa sola.»

«Chi comanda?»

«Tutt'e due.»

«Si può avere un corpo vivente, senza mente?»

«Sì, un vegetale.»

«Si può avere una mente vivente, senza corpo?»

«No, a meno che tu non creda agli spettri.»

«Perciò la mente, la psiche, deve avere una casa, e la casa della psiche è il *soma*, cioè il corpo. Il corpo è l'appartamento, la psiche è l'inquilino. D'accordo?»

«D'accordo.»

«E tutto ciò che è prodotto dalla psiche, arte, musica, scienza, logica, i-

dee, amore, odio, è in realtà il prodotto dell'intera casa.»

«Lo concedo.»

«E fai bene. Il Golem è un'entità quasi vivente. Deve essere il prodotto di una casa.»

«Hai detto che è il prodotto delle signore api.»

«E il loro alveare è la casa. Questa è la mia convinzione. L'alveare è il centro e la casa del Golem.» Gretchen si voltò verso Indidni. «Ho ragione, Subadar?»

Indidni sorrise. «Dimenticate l'anima, signora.»

«No, tralascio soltanto di citarla. L'anima è la melodia del soma. È musica metabolica.»

«Diavolo, se lo è» interruppe Shima. «Non che io accetti il concetto di anima. Ma se ce n'è una, essa appartiene alla sfera della mente... alla psiche. È la nostra parte pensante.»

«Non sono d'accordo, Blaise. Io credo che sia una risonanza del soma, il culmine di milioni di anni di evoluzione, l'inconscio culturale di tutti gli animali.»

«Animali! *Tutti* gli animali?»

«Tutti» disse Gretchen, con convinzione. «Secondo te, una tigre ha l'anima?»

«Un mucchio di religioni dice di no.»

«San Francesco diceva di sì. La tigre ha un'anima. Non è capace di contare. Non prega. Non si sente mai una tigre che chieda: "Che cosa fanno i poliziotti quando si perdono nella giungla?" Il suo soma e la sua psiche sono puramente dei riflessi, dedicati alla sopravvivenza e alla ricerca della soddisfazione, ma io sostengo ugualmente che la tigre ha un'anima, e ciò conferma la mia tesi.»

«Sì, ma qual è la tua tesi, avvocato?» Shima pareva vivamente interessato.

«Che l'alveare delle signore è il corpo e l'anima del Golem, la sua casa. Siete d'accordo, Subadar?»

«Un'ipotesi molto inconsueta, signora Nunn, come del resto è vostra abitudine. Ma non possiede il Golem un corpo proprio... anzi, cento corpi? E purtroppo non so dove si trovi la sua anima, ammesso che l'abbia. Devo emettere un ordine d'arresto?»

Gretchen rise. «Usando il Codice Nemo?»

«Forse un Codice Credo sarebbe più adatto.»

«Maledizione! Voi due, volete smetterla di scherzare?» sbottò Shima.

«Calma, ragazzo. Vogliamo soltanto alleviare la tensione, nient'altro» disse Gretchen. E, rivolta a Indidni: «È un quasi corpo, Subadar, una proiezione dell'alveare, insieme con le sue motivazioni primarie. Ecco perché è un'entità polimorfa. Pensate a dell'acqua in caduta libera. Senza gravità, l'acqua può assumere qualsiasi forma. Il Golem non ha una forma propria. L'alveare lo genera, e gli dà forma a volontà.»

Shima domandò: «Allora, vorresti dire che occorre distruggere tutte le signore per abbattere il Golem? Non credo che il nostro amico qui presente sia disposto a lasciarlo fare.»

«Assai improbabile» mormorò Indidni. «Non autorizzerò alcuna distruzione.»

«Non parlo di distruggere le donne» spiegò Gretchen. «Si tratta di un'azione collettiva, ricordi? Spezza la colonia e distruggerai la casa del Golem.»

«Spezzarla come? Separando le signore?»

«Sì.»

«E come?»

«Non ne sono sicura.»

«Perché?»

«Perché non so se si possa spingere fino a questo punto l'analogia dell'alveare.»

«Supponiamo che si possa.»

«Anche in questo caso, ho ugualmente dei dubbi. La vita di una colonia di insetti può continuare indipendentemente dalla presenza di una regina. Ma l'alveare ha sempre una regina.»

«Vuoi dire che, come si chiama... Winifred Ashley?...»

«Ed è proprio quello il mio dubbio. È veramente una regina nel senso delle api, cioè colei che tiene unita la colonia? È il fattore primario nella creazione del Golem? Maledizione, non lo so, e non so neppure come potrei scoprirlo.»

«Ci sarebbe una soluzione ovvia: un altro "viaggio" con il prometio.»

«Ma io ne avrei paura, Blaise. Non possiamo fidarci dei nostri sensi, perché cadono in preda al panico e vanno in corto circuito. E certamente non possiamo fidarci del nostro soma, quando tutto il resto ci abbandona.»

«Potrei avanzare un suggerimento?» domandò Indidni, dal tronco di cedro.

«Certo.»

«Il prossimo esperimento con il prometio potrebbe essere fatto in un

ambiente controllato. I corpi si possono sempre tenere fermi.»

«Questo è vero, Subadar, ma la cosa non risolve il problema della inattendibilità dei nostri sensi.»

«Non quelli del dottor Shima, ma i vostri da soli, madame?»

«I miei? Da soli?»

«Vi ho chiesto di non sottovalutarmi. Sì, sapevo già tutto della vostra doppia vista, anche prima della vostra confessione. Voi siete un *lusus naturae.* E avete percepito la presenza del nostro Cento Mani?»

«Credo di sì.»

«E il suo aspetto, prego?»

«Non formato, sesso maschile.»

«Azioni compiute?»

«Nessuna.»

«Avete percepito il Golem con i vostri sensi, oppure attraverso quelli del dottor Shima.»

Gretchen rimase sbalordita. «Mio Dio, non avevo mai pensato che... Onestamente, non lo so.»

«E sapete se il comportamento del Golem nel vostro Phasmamondo possa rivelare la sua fonte primaria?»

«Forse. Non saprei. Significa che adesso credete al mio racconto?»

«Forse. Ho la vostra parola. Ma non pensate che i vostri sensi per interposta persona vi potrebbero permettere di visitare il Phasmamondo con una sorta di verginità sensoriale, in modo da percepire la vera realtà delle cose?»

«Perdio!» esclamò Shima.

«La spedizione potrebbe avvenire soltanto dopo un'attenta preparazione, e in base a precisi programmi. Adesso dovete andare a riposarvi. Entrambi ne avete bisogno.» Indidni aveva preso il controllo della situazione. «Successivamente, dottore, voi dovrete svolgere dei controlli sui sensi della signora. Sappiamo già quel che succede alla sua vista, ma occorre esaminare l'udito. Anche quello può essere importante.»

«E gli altri sensi, odorato, gusto e tatto?»

«Lo so già dalla sua confessione di avvenimenti reali. È stata quella, signora, la ragione che mi ha indotto a credere alle vostre parole, il motivo che avevo promesso di rivelare in seguito.»

«Che cosa ha confessato che vi ha rivelato così tante cose?»

«Che sia il "tatto", dottore? Non ha provato una sensazione di freddo quando la creatura ha invaso l'appartamento?»

«Certo, perdio!»

«Un momento» disse Gretchen. «Potrei averlo provato di seconda mano, dal Golem stesso.»

«E in che modo, signora? Quella creatura ha dei sensi come quelli umani? E potrebbe essere consapevole del freddo che irradia? No. Quel senso era vostro.»

«Ha ragione, Gretchen. Ma odorato e gusto, Indidni? Sono collegati tra loro, naturalmente.»

«Ah! Questo è il punto, come direbbe il nostro Giudice. La signora Nunn, con i suoi sensi, ha fiutato il tipico odore emesso dal Cento Mani, il *bouquet de malades*, l'odore dei pazzi. L'ho fiutato anch'io, ed è stato questo a convincermi. La mente di noi di Bombay si basa su questi particolari.»

«Il fachiro ha ragione» disse Shima, irritato.

Indidni fece una smorfia. «Vi prego di non ritardare le prove, dottore. C'è urgenza. "L'assiro calò come il lupo sull'agnello", e al posto di "assiro" leggete "Golem Cento Mani". Naturalmente risarcirete i danni alle vittime delle vostre monellerie. I miei uomini vi presteranno assistenza.»

«E in che modo?» domandò Shima. «Con un contributo monetario?»

«Con informazioni» disse Indidni, alzandosi per accompagnarli alla porta. «Con che altro, dottore? Conoscete lo scandalo della funivia del Monte Everest?»

«Certo che lo conosco. La funivia è crollata.»

«Causando morti e feriti tra le cinquanta sfortunate persone che si trovavano sopra. Ma non intendo riferirmi a questo scandalo. Quando i soccorritori giunsero sulla scena del disastro, c'erano 105 vittime, e non 50, che si contorcevano sulla neve chiedendo assistenza medica e *anche* legale. Fu questo lo scandalo, e non voglio che succeda anche a voi.»

Indidni aprì la porta, e li accompagnò all'uscita con un sorriso e un augurio: «La benedizione di Ope.» Poi chiuse la porta. Schiacciò un pulsante e disse, senza rivolgersi a nessuno in particolare:

«Prego, riprendete la registrazione e fate entrare il signor Droney Lafferty.»

15

Ah, certo, il primo, scatenato giorno della settimana di Ope, dei tradizionali Opalia (la risposta ai Saturnalia, organizzata dal Movimento per la

Liberazione della Donna) dedicati al divertimento senza freni... come se il Gaffe avesse bisogno di qualche scusa addizionale, per folleggiare. Ope, moglie di Saturno, dea terrena dell'abbondanza ("opulento" deriva dal suo nome) in cui onore si toccava terra invece che legno o ferro per avere fortuna, si donavano oggetti di terracotta e si fraternizzava con tutti, indipendentemente da rango e abito.

Né scuole, né disciplina, né punizioni, né vestiti eleganti, discorsi, salamelecchi; soltanto divertimenti, per tutti, gratuitamente, e il miglior modo di iniziare il carnevale consisteva nell'intrattenere una donna con la schiena saldamente appoggiata alla terra, esattamente come aveva fatto Blaise Shima fino a pochi istanti prima.

«La benedizione di Ope» disse Gretchen.

«La benedizione di Ope, amore.»

«Ma questa ghiaia mi spacca la schiena.»

«Ghiaia? Vergogna, Gretchen. È terra, importata fin qui dalla *belle France.* Non si risparmiano spese.»

«Allora, l'amore alla francese è troppo sassoso. Almeno, avresti potuto setacciarla, o qualcosa di simile.»

«L'ho fatto, l'ho fatto. Attraverso un *passoire.* Che in francese è uno scolapasta. Ma a forza di muoverci l'abbiamo resa granulosa.»

«Non me ne lamento. La benedizione di Ope. Sono il tuo materasso.»

«Sali in cima.»

«Ah! Molto meglio. Grazie ancora.»

Due minuti o forse venti passarono mentre continuavano ad amoreggiare sul terrazzo.

«Hai le migliori...»

«E tu il migliore...»

«Non più, cara.»

«Ritornerà come prima. Quel ragazzo ha della forza.»

«È l'unica mia cosa che ne abbia.»

«Non buttarti giù.»

«Mi limito a dare una valutazione del *pauvre petit.* Mi piacerebbe avere la tua forza, Gretchen.»

«Non sono più forte di te.»

«Lo sei, dieci volte tanto.»

«Macché.»

«Cinque volte?»

«No.»

«Due volte e mezzo?»

«Anche tu hai il tuo tipo di forza, Blaise.»

«No, io no. Mi sento debole come Indidni.»

«Non sottovalutarlo. In quell'uomo c'è dell'acciaio. Riesco a sentirlo.»

«Sì, ma cerca di non sentirlo troppo...»

«Blaise! Non sarai geloso?»

«Be'... Un paio di volte ti ho sorpresa a guardarlo in un modo sospetto.»

«Soltanto per valutare la sua personalità... Per capire il suo schema. In lui c'è della violenza tenuta a freno, Blaise. Se mai dovesse perdere il controllo... Attento!»

«Quel fachiro barbuto? Impossibile!»

«Curioso che tu dica questo, visto che sei come Indidni.»

«Io!»

«Oh, sì. Anche in te c'è violenza... ma la tua è sotto forma di attacco per riuscire a fuggire.»

«Mi prendi in giro.»

«Niente affatto. O sei *le pauvre petit*, che si nasconde nel suo laboratorio per non affrontare le situazioni pericolose, o cerchi di fuggire da una *crise* buttandoti all'attacco contro di essa. E quando lo fai... ecco a voi il signor Desiderio!»

«Non sono d'accordo. Non ho mai desiderato distruggere nessuno. Ci dev'essere un'altra spiegazione per la pazzia del signor Desiderio.»

«Forse hai ragione. Sono troppo contenta per discutere. Continuiamo a lasciarci andare.»

«Sei troppo comoda.»

«E assonnata. Abbiamo qualcosa da fare, oggi, oltre a goderci le gioie di Ope?»

«Andare a pagare i danni che abbiamo arrecato. Il Subadar mi ha dato un elenco di richieste legittime.»

«Oh... certo. Dobbiamo dividerci.» Sbadigliò. «Il lavoro non richiederà molto tempo. Poi ci troviamo a casa mia?»

«Forse tu farai in fretta. Ma io devo fare anche un'altra cosa.»

«Ahimè! Quante cose abbiamo sempre da fare...»

«Devo trovare un posto in cui controllare i tuoi sensi.»

«Oh, già. E non possiamo farlo in laboratorio?»

«No. Dev'essere un ambiente completamente isolato rispetto all'esterno.»

«Come il vuoto dello spazio interplanetario?»

«Lo spazio è tutt'altro che vuoto, ma l'idea è quella. Un posto profondo e isolato, con una presa di corrente... Non sarà facile trovarlo.»

«Per un genio come te? Lo troverai certamente.»

«Grazie, signora. Che ne diresti di scendere, adesso?»

«Sono così comoda...»

«Scendi... scendi...»

Gretchen si alzò, brontolando, e si guardò attorno, attraverso gli occhi di Shima. «Ti pulisco il terrazzo.»

«Rimanda la cosa fino alla prossima settimana. Oggi abbiamo troppo da fare. Che cosa ti metti addosso?»

«Un qualsiasi impermeabile chiaro. Niente di chiassoso. E tu?»

«Impermeabile anch'io, ma blu.»

«Bene... Buona fortuna, ragazzo, e la benedizione di Ope.»

«Buona fortuna, ragazza, e la benedizione di Ope.»

La gigantesca sala riunioni della CCC era stracolma di invitati coperti di stracci, che gridavano, cantavano, bevevano, mangiavano. Lungo una parete era montato un tavolo di una quindicina di metri, colmo di cibo, bevande, droghe, e dietro il tavolo c'erano gli undici stimati direttori della CCC, che indossavano grembiuli da cuoco pieni di macchie e servivano allegramente tutti coloro che si presentavano. Settimana di Ope.

Shima si fece strada in mezzo alla folla e infine raggiunse il tavolo. «La benedizione di Ope, senatore, io...»

«Oggi mi chiamo soltanto Jimmy J., Blaise. Che cosa posso servirti?»

«Cercavo il presidente, Jimmy J.»

«Intendi dire Mills? Mi pare che si occupi della sezione tramezzini alle droghe. Più avanti, sempre nella stessa direzione.»

Shima si fece strada lungo il tavolo. «La benedizione di Ope, generale.»

«Oggi sono soltanto Georgie, Blaise. Benedizione di Ope. Senti, ho qui degli sballi, calibro 90. Quali preferisci? Bianchi? Whisky? Fibra? Vetro? Plastica?»

«Credevo che il settore fosse gestito dal presidente.»

«Mills? Non più, ragazzo. È passato al reparto bevande.»

Shima tornò a farsi strada lungo il tavolo. «La benedizione di Ope, governatore.»

«Oggi sono soltanto Nellie, Blaise. Il buon vecchio Nellie. Ho proprio la cosa adatta a te, ragazzo. Quello che ti ha ordinato il dottore. Una specie di scherzo, figliolo. Una mia invenzione. L'Orecchio Super. È potentissimo,

te lo garantisco.»

«Come, govern... Nellie?»

Il governatore indicò una decina di persone sedute in terra e appoggiate con la schiena alla parete. Parevano prive di sensi, e avevano un'espressione di beatitudine sulla faccia. «Tutti sotto l'effetto del mio elisir. L'Orecchio Super.»

«Che cosa ha, di tanto speciale?»

«Non è da bere, figliolo. È da prendere a gocce. Te ne metti una nell'orecchio, e quella ti dà l'accensione. Ecco qui un contagocce, prova...»

«Più tardi, signore... voglio dire, Nellie. Cercavo il presidente. Mi hanno detto che è qui.»

«Mills? Oh, no, Milluccio nostro si occupa della minestra dei poveri.»

Vestito del suo grembiule stracciato, il presidente vociava come un imbonitore da fiera: «VENGANO, SIGNORI, VENGANO!» In una mano teneva una zuppiera, e con l'altra brandiva una peretta da clistere. «VENGANO! UNO ALLA VOLTA, SARANNO SERVITI TUTTI! FATE LA CONOSCENZA DEL ROVESCIABUDELLA! L'UNICA MINESTRA CHE HA PIÙ GUSTO QUANDO VIENE SU CHE QUANDO VA GIÙ! L'INCONTRO DEGLI OPPOSTI! Oh, Blaise, la benedizione di Ope.»

«Ope, signor presid... Mills. Signore, io, scusa, Millie, sono venuto a indennizzarvi per i danni arrecati al laboratorio.»

«Non preoccuparti, Blaise, IL ROVESCIABUDELLA! IL ROVESCIABUDELLA! Oggi è l'inizio della settimana di Ope. Tutto perdonato, e rimetteremo a posto il tuo laboratorio. PROVATE IL ROVESCIABUDELLA! GLI OPPOSTI S'INCONTRANO! La ditta può permettersi di essere generosa. Dio sa quanti soldi si è fatta la CCC, con le tue scoperte.»

«Grazie, Mills.»

«Ope, Blaise.»

«Signore... Millie, ancora una cosa. Mi occorre un ambiente molto particolare, per un esperimento che dovrei fare quanto prima. Sai che la CCC possegga qualche profonda miniera, attrezzata con prese di corrente, e se possa lasciarmela usare? Mi occorre un posto dove il soggetto sperimentale sia completamente isolato.»

«Miniera? Miniera? Mio Dio, abbiamo una decina di miniere esaurite in varie parti del mondo, ma nessuna che possa essere pronta in breve tempo, Blaise.»

«Come mai, Mills?»

«Per prima cosa, tutti gli impianti e le attrezzature sono stati recuperati

come rottame molto tempo fa. In secondo luogo, sono occupate da inquilini abusivi. Migliaia. Occorrerebbe almeno un anno per sfrattarli, e non si lascerebbero cacciare via facilmente. VENGANO, SIGNORI, VENGANO! IL ROVESCIABUDELLA!»

Gretchen non riuscì a determinare la composizione della folla che circondava il museo d'arte perché l'intero Corridoio, durante la settimana di Ope, rinunciava a ogni eleganza. Coloro che non avevano vestiti vecchi, fingevano di averli. Coloro che non parlavano e non si comportavano volgarmente, fingevano. Ma era sicura di una cosa: che gran parte dei presenti era composta da intenditori d'arte.

Infatti il museo seguiva un'antica tradizione napoletana, originariamente legata al Capodanno. Per dodici mesi, i napoletani mettono da parte tutte le suppellettili rotte e inservibili, e la notte dell'ultimo dell'anno le gettano giù dalla finestra, nel corso dei soliti festeggiamenti; se vi trovate per la strada a quell'ora, attenti alla roba che vi piomba sulla testa.

Il museo, sempre assillato da problemi di magazzinaggio, seguiva l'abitudine napoletana il primo giorno della settimana di Ope. I reperti indesiderati, che occupavano spazio prezioso, dopo essere stati giudicati indegni del museo e dopo essere risultati invendibili (a un prezzo che risultasse interessante) venivano scaraventati dalle finestre del piano più alto.

Perciò, era una pioggia di quadri, stampe, incisioni, manifesti, statue, oggetti d'arte e virtù, cornici vuote, pezzi d'armatura, costumi d'epoca, papiri, strumenti barocchi, mummie di gatto, pistole arrugginite, peltri ammaccati.

Dalle finestre giungevano allegre risate, mentre la folla lottava istericamente per impossessarsi *gratis et amore dei* di ogni oggetto che venisse lanciato, e Gretchen capì che sbarazzarsi dei reperti inutili era solo uno degli aspetti della cosa, per i curatori del museo. Anche se era all'estrema periferia della folla, si sentì inopinatamente sospingere da un massiccio oggetto umano.

«Scusa. Ope» mormorò, spostandosi.

«Ope» le rispose una voce chiara e coltivata, che si guardava bene dall'assumere i toni volgari della settimana di Ope.

Incuriosita, Gretchen si voltò a guardare. Era l'Ape Regina, Winifred Ashley.

«Regina!»

«Come? BB? Sei proprio tu, carissima? Quale inatteso piacere! Che cosa

fai, anche tu qui? Tocchi terra per qualcosa?»

«Non precisamente, Regina. Volevo presentare le mie scuse e versare un indennizzo per certi danni che ho arrecato l'altro giorno, ma vedo che la cosa è pressoché impossibile. E tu?»

«Io? Speravo di procurarmi un segreto tesoro.»

«E mi puoi dire di che cosa si tratta?»

«Ma certo, cara. In fin dei conti sei una di noi.» Regina abbassò la voce. «In un angolo, a raccogliere polvere, hanno una pianola a rulli. Tutti gli anni spero che si stanchino di vedersela in giro e che si decidano a buttarla dalla finestra.»

«Ma tu hai già un piano meccanico nel tuo bellissimo appartamento comunista, Regina.»

«Sì, BB, ma non m'importa niente di quella vecchia pianola del museo. M'interessa quello che c'è dentro. E sono l'unica a saperlo. Il primo rotolo per pianola dell'*Internazionale*, di Pottier e Degeyter, 1871. Sarebbe il punto focale della mia casa. Non te la immagini?» Regina cantò con lo stesso tono mellifluo con cui parlava: «*Arise, yepris'ners of starvation!* Destatevi, schiavi della fame!» Rise. «Forse si tratta soltanto di un sogno, ma tocco terra. Naturalmente, verrai da me questa sera, cara BB? Un incantevole ricevimento di Ope per divertire i nostri uomini. Ope.»

Nello scarico della diga Hudson Hell Gate tutti potevano farsi il bagno gratuito. Acqua dolce, riscaldata dagli scambiatori di calore della pila atomica. Leggermente radioattiva, a dire il vero, ma chi se ne cura? Settimana di Ope. Vivi alla giornata, tocca terra, e al diavolo tutto il resto. Il bacino di scarico, che aveva un'area di mezzo ettaro, era pieno di corpi nudi, arrossati dal calore, pieni di sapone, che andavano sott'acqua, risalivano a galla come delfini, ridevano, urlavano, soffocavano, tossivano rapsodicamente.

«Presto o tardi, una di loro dovrà affogare» mormorò l'uomo accanto a Shima. «Forse da sola, forse con un po' d'aiuto... La speranza non cede mai. Ope.»

«Ope» rispose Shima, e diede un'occhiata allo sconosciuto. Era un tipo straordinario; alto, con la faccia e il portamento che sembravano quelli di Lincoln, e visibilmente pezzato. I capelli erano bianchi, da albino; la barba nera; gli occhi rossi; la pelle tutta a chiazze bianche e nere.

«Sono un aploide» disse lo sconosciuto, in tono discorsivo, quasi meccanico, come se avesse già risposto mille volte in passato alla domanda

che si formulava nello sguardo di Shima. «Cromosomi da un solo genitore.»

«Ma voi siete davvero una specie di albino, vero?» domandò Shima, incuriosito.

«Un albino aploide» disse lo sconosciuto, stancamente. «Ma lasciamo perdere la cosa, dottore. Non mettetevi a provare la dissezione con me.»

«Cosa, cosa? Mi chiamate "dottore"? Voi siete il...»

«Sì. Certo. E, a quanto pare, non ricordate niente. Posso chiedere che droga vi eravate iniettato?»

«Prometio. L'idruro, PmH_2.»

«Mai sentito nominare. Devo ricordarmi di provarlo. Ma adesso, per questa volta, dottore, se ne affoga una, con o senza aiuto da parte mia, vi prego di non interferire. Niente salvataggi. Niente pronto soccorso. Se occorrerà qualche bocca a bocca, me ne occuperò io, a modo mio.»

«Mio Dio, ma voi non siete a posto!»

«Non disprezzare ciò che non conosci.»

«Cristo! Prima, preferirei morire.»

«Spiacente, non mi occupo dei maschietti.»

Shima trasse un profondo respiro. «No, sono io che devo scusarmi. Mi spiace veramente. Mi scuso di avere perso la testa. Non sono qui per criticare nessuno, né per fare discussioni, e certamente non sono in una posizione da cui dare giudizi morali. Vi prego di scusarmi.»

«Ben detto.»

«Perciò, se ora mi volete scusare...»

«Dove volete andare?»

«Vorrei parlare con il direttore dell'impianto.»

«Oh, davvero?»

«Sì. E voi sapete dove potrei trovarlo?»

«Vi devo qualche favore?»

«No. Sono io che ne devo a voi.»

«Ben detto. Il direttore dell'impianto è un certo signor Lafferty.»

«Grazie. E dove potrei trovarlo?»

«Qui. Lafferty sono io.»

Ancora una volta, Shima rimase senza fiato. Spalancò la bocca, e poi balbettò: «Ma... ma...»

«Ma cosa?» Lafferty sorrise. «Semplice. Ci sono arrivato grazie all'ingegno. Al duro lavoro. E al fatto di avere ereditato il 51 per cento delle azioni della Hudson Hell Gate.»

«Da Ildefonsa c'era da aspettarselo» mormorò Shima.

«Dovete tirarla fuori proprio all'inizio della *fête*, dottore?»

«Spiacente. Ancora una volta, le mie scuse. Oggi sono proprio un asino.»

«Accettato senza riserve.»

«Signor Lafferty, io...»

«Siamo nella settimana di Ope: "Droney".»

«Grazie, Droney. Ope. Io... io vorrei chiedere un favore al direttore dell'impianto.»

«Chiedilo.»

«Mi occorre un ambiente molto particolare, per un test sensoriale un po' strano. Deve essere completamente isolato da immagini e da suoni. Speravo che in fondo alla diga ci fosse...»

«Niente affatto» lo interruppe Lafferty. «Se non ti fossi tanto preoccupato dei tuoi sciocchi petardi, là sotto, ti saresti accorto che c'è il rumore del risucchio e delle correnti. A proposito delle quali, laggiù c'è una simpatica ragazza che è andata a fondo per la terza volta. Ha bisogno di tenere cure. Scusami.»

Shima non riuscì a rispondere.

Lo stimato necrofilo gli rivolse un sorriso benigno. «Parleremo un'altra volta della carognata di mettermi alle costole il subadar Indidni.» E mentre si tuffava nello scarico, Lafferty gridava: «Forte come l'aquila! Svelto come l'avvoltoio! Vai! Vai! Vai! Vai! Necro cultura!»

Il salone di tatuaggi di Gianni Jiki non era certo una topaia. Era virtualmente un ospedale, con una sala d'accettazione coperta di cartelli dimostrativi e una decina di camere operatorie in cui altrettanti assistenti lavoravano secondo il principio della catena di montaggio. Se, tanto per dire, un brugo, o bulletto, del Gaffe desiderava l'ammirato (e costoso) tatuaggio del cobra, il serpente gli veniva per prima cosa tracciato intorno alla vita in una delle sale, poi venivano tracciati i particolari nella seconda, colorati nella terza, e infine la testa con le zanne veniva aggiunta in una quarta, dopo un'erezione indotta molto rispettosamente e con tatto. E la signora che desiderasse trasformare le sue *labia majora* nelle palpebre di un occhio ribaldo, avrebbe ricevuto la stessa rispettosa attenzione dalla linea di montaggio piena di tatto ed educazione.

Ma il primo giorno della settimana di Ope, nel salone non si svolgeva il solito lavoro; invece vi aveva luogo il carnevale dei mendicanti. Oltre ai

tatuaggi erotici e a quelli decorativi, infatti, Gianni Jiki forniva anche splendide cicatrici: graffi, contusioni, lividi, tagli sanguinanti ed eruzioni cutanee maligne per le finte "vittime" di incidenti, i mendicanti ricattatori, gli imbroglioni del Gaffe. Di conseguenza il suo ospedale era il ritrovo ufficioso dei professionisti della carità del Corridoio.

Quando arrivò Gretchen Nunn, era in corso un'allegra danza di protesi nella sala d'accettazione. I sintetizzatori fischiavano. Gli storpi di professione si erano tolti gambe, braccia, mani, piedi finti, e perfino un pezzo di collo con spalla annessa. Erano seduti in cerchio, ridevano, e manovravano i minuscoli comandi manuali, mentre le protesi danzavano e piroettavano sotto lo stimolo dei radiocomandi. Gambe singole che scalciavano, battevano il ritmo o strisciavano il piede. Un braccio s'intrecciava ad altre braccia spaiate, in un ballo a palchetto di arti artificiali. E alcuni dei manipolatori erano talmente abili da far danzare come ballerine di fila le dita delle loro mani separate dal corpo.

Un tizio dall'aria gioviale, di grassezza pressoché sferica, nudo come madre natura l'aveva fatto, completamente tatuato dalla testa ai piedi, si avvicinò a Gretchen, sorrise e la salutò, parlando un po' in inglese e un po' in italiano: «*Buongiorno.* Ope. Mai, mi ero detto, *mai*, saresti ritornata qui da me.»

«Ope» rispose Gretchen. «Voi... voi siete il signor Jiki, naturalmente?»

«*Sì.* Gianni. Tu eri *pazza* la scorsa notte, eh? Bevuto troppo vino, *vero*?»

«Sono venuta per scusarmi e per indennizzarti dei danni, Gianni.»

«Scusarti? *Grazie.* Molto *gentile. Grazie.* Ma che indennizzo? Per cosa? Tutto uno scherzo, vero? *Molto cattiva*, ma solo uno scherzo. Sei venuta, e oggi è la settimana di Ope. Basta così.»

«Ma devo fare qualcosa per te.»

«Devi, eh? Va bene.» Gianni rifletté per qualche istante, poi sorrise di nuovo. «*Bene!* Allora danzerai con noi.»

Gretchen lo fissò senza capire. Lui la guardò negli occhi, e poi indicò con la testa il pavimento. «Scegli il tuo cavaliere, *gentile signora*.»

Non era il tipo di persona che esitasse o si mettesse a discutere. Gretchen fece un passo avanti, si chinò per evitare le protesi in movimento, e alla fine toccò sulla spalla il braccio con spalla.

«Siegfried» disse Gianni, rivolto ai rimanenti tre quarti di mendicante. «*La signora* danzerà con te.»

Gretchen cominciò a danzare. Gianni Jiki cantò: «*Gualtiero, mio Gualtiero! Conducimi all'altare...*»

Come luogo di raduno, avevano scelto lo scafo sinistrato di un battello a ruote del Mississippi, e vi tenevano il Bar-beh-Q. Shima trovò difficile credere ai suoi occhi. C'era un letto di carboni accesi. Sopra i carboni uno spiedo gigantesco che girava. E sullo spiedo era infilata una forma legata, che assomigliava in modo inconfondibile a quella di un uomo.

«Santo Dio!» esclamò Shima. «Un *barbeque* di cannibali.»

Un regale Watussi di due metri d'altezza, che indossava tutti i paramenti della stirpe principesca africana, accolse Shima. «Ope, dottor Shima, e benvenuto alla nostra festa del maiale lungo.»

«Ope» rispose Shima, debolmente. «Ti ricordi di me?»

«Chi potrebbe mai dimenticare la tua interpretazione di *Porgy and Bess* in compagnia della signora Nunn? Da non perdersi.»

«Sono qui per fare ammenda dell'accaduto. Vorrei indennizzarvi come posso: con uno scambio di favori, con denaro, come preferite.»

«Nel giorno di Ope? Impossibile. Lascia perdere, dottore. Noi ce ne siamo già dimenticati. Vieni con noi e unisciti alla festa. Tra poco il pasto sarà servito.»

«Vorrei davvero poter fare qualcosa per voi» continuò Shima, insistente. «Infatti mi servirebbe qualcosa.»

«Sì? Che cosa?»

«Devo fare un test che richiede il completo isolamento del soggetto. Pensavo a un piccolo, massiccio bunker di cemento.»

«Sì?»

«Voialtri avete in mano l'edilizia. Quanto tempo vi occorre per costruire un bunker come dico io, e quanto può costare? Potete farmi un preventivo?»

Il regale Watussi scosse tristemente la testa. «Ahimè, impossibile venirti incontro, dottor Shima. Siamo in sciopero per protesta contro l'impiego di soldati dell'OLP come guardie giurate. Non sono dei negri veri e propri, nonostante tutte le pretese in tal senso dell'OLP. Durerà ancora per tre mesi, probabilmente, e siamo pronti a combattere. Spiacente. Ma adesso unisciti alla nostra celebrazione.»

Shima cercò la maniera di defilarsi. «Spiacente, ma oggi proprio non me la sento. Assaggerò un'altra volta il "maiale lungo".»

Il Watussi accostò la faccia all'orecchio di Shima e mormorò con aria da cospiratore: «Ti prego di non disilludere i nostri ospiti, dottore, ma non saremmo mai disposti a svilire il KKK arrostendo un banalissimo viso pallido. Per festeggiare, ci siamo procurati una selvaggina assai più rara e co-

stosa.»

«Più di un uomo? Mio Dio, cosa sarà mai!»

«Un gorilla.»

Ope! Ope! Ope! E nella Chiesa di Tutti gli Atei incoronavano Cristo "Re dei Burloni", mentre l'organo tempestava ironicamente. Dal vivo, non su cassetta, notò Gretchen, con sorpresa. All'organo c'era una sorta di figura demenziale, che picchiava il piede sul pedale, strattonava i quattro registri e cantava, gemeva e ringhiava in accompagnamento della sua musica satanica.

A causa degli stracci di Ope che lo coprivano, Gretchen non riuscì a valutare la sua classe sociale di appartenenza, ma a giudicare dalla testa pareva trattarsi di un indiano irochese. Carnagione scura. Naso aquilino. Labbra sottili e bocca larga. Grandi orecchie. E il cranio rapato, a parte una cresta nera e rigida che gli correva dalla testa alla nuca.

"Gli manca solo l'acconciatura di penne d'aquila per la guerra" si disse Gretchen, avvicinandosi a lui per osservarlo meglio.

Evidentemente, l'uomo riusciva a vedere anche alle proprie spalle. «Che cosa vieni a fare?» domandò. «Ope.»

«Ope» rispose Gretchen, in mezzo al frastuono dell'organo. «Sono venuta a scusarmi dello scandalo da me creato in chiesa l'altro giorno.»

«Oh. Affermativo. Troppo giusto. Sei la bella sfizia che è venuta qui a cantare i *Catulli Carmina* di Orff. Attaccalo al chiodo, sfizia, l'accaduto. Noi qui in chiesa l'abbiamo già attaccato. E ce l'hai una carta di credito tua?»

«Credito?»

«Restaci pure incollata, sfizia, perché è la parola. Credito. Identità. Nome.»

«Oh, Gretchen Nunn. E tu?»

«Manitou-Win-Na-Mis-Ma-Bago.»

«Come?»

«Nella vostra lingua significa "Colui Che Allontana dal Cielo Manitù con la Magia".»

«Sei indiano?»

«Prevalentemente.»

«Ope, e, accidenti, come devo chiamarti? Mannie? Signor Bago?»

«No, diavolo. Chiamami Finkel.»

«Finkel.»

«Affermativo. Scriabin Finkel.»

Il balletto dei bambini non nati, "Diritto alla Vita", era eseguito da venti nani nudi, all'ospedale ostetrico Eguaglianza Sociale. Ciascuno era collegato mediante un cordone ombelicale alla cima di un palo dalla sagoma fallica; insieme cantavano il coro fetale a bocca chiusa, accompagnati in sordina dall'orchestra diretta da una specie di selvaggio cosacco che ringhiò a Shima, in si bemolle minore: «Togliti dalla scena, stronzo. Ope.»

«Ope. Scusami. Non volevo dare fastidio. Cercavo soltanto qualcuno della direzione.»

«Io sono della direzione.»

«Vorrei scusarmi del chiasso che ho fatto l'altro giorno, e versare un indennizzo.»

«Oh. Giusto. Tu sei lo scherzoso che diceva di essere stato sbattuto da un elefante?»

«Sì.»

«E hai un nome?»

«Shima. Blaise Shima. E tu?»

«Aurora.»

«Come?»

«Sì. Mi hanno chiamato così in omaggio alla nave da guerra che appoggiò la rivoluzione russa. Scuse accettate. Niente rancori e Ope. E adesso togliti dalle palle, Shima. Dobbiamo registrare, e questi deficienti sbagliano gli attacchi.»

«Grazie... Come vi devo chiamare? Aurora? Rora?»

«Diavolo, no. Mi chiamo Finkel. Scriabin Finkel.»

«Come? Allora sei stato tu a scrivere il grande inno dell'Esercito della Freddezza, *"Salgari tutte le api al Cielo..."* Sono davvero colpito.»

«L'abbiamo scritto tutti, salame. *Bemolle minore, maledetti pagliacci! Bemolle minore!* L'intera orchestra Finkel.»

La polvere fine che si produce durante la fabbricazione dei gioielli viene chiamata *trouvaille.* Nel corso dell'anno, il pavimento dei laboratori di oreficeria assorbe la polvere d'oro e argento e i residui delle pietre preziose; il primo giorno della settimana di Ope, lo Strøget apre le sue botteghe alla speranzosa moltitudine armata di scopa, spazzola, paletta, secchielli. Resta tuttora ignoto se qualcuno dei cercatori abbia mai guadagnato qualcosa dal recupero della polvere di *trouvaille.*

Ed era inevitabile che Gretchen, che percorreva lo Strøget porgendo scuse e firmando assegni a favore dei proprietari a cui aveva rotto le vetrine (il commercio di lusso non ha mai trattato l'articolo del perdono) era inevitabile che riconoscesse una persona a lei familiare, in mezzo alla folla dei cercatori sudati e ansimanti: Yenta Calienta, armata di un aspirapolvere a pile. Yenta passava metà del tempo a risucchiare la polvere e l'altra metà a proteggere l'elettrodomestico dagli indignati portatori di scopa.

Una buona metà dei funzionari della ditta era vestita da nocciolina, completa di monocolo e cappello a cilindro. Anche il direttore della pubblicità era in costume, ma la cosa non gli impedì di accettare le scuse di Shima e l'assegno. Poi accompagnò Shima a un enorme cappello a cilindro che era pieno di qualche diabolico intruglio color magenta. Era almeno il triplo del cappello rubato da Shima e Gretchen. Il direttore lo indicò con orgoglio.

«Mille litri di rum Demerara. Duecentocinquanta di granatina. Spremere cento limoni ricostruiti. Venticinque chili di zucchero a velo. Mille ciliegie al maraschino. Il vero punch del piantatore. Assaggiate, dottore. Divertitevi con noi. Ope.»

E se ne andò in preda a un leggera ebbrezza. Shima valutò, un po' dubbioso, il preoccupante cappello a cilindro, poi si strinse nelle spalle e salì sull'impalcatura che portava all'orlo del copricapo, che era alto tre metri. Gli venne dato un boccale di terracotta decorato di bianco, da portare a casa come ricordo. Si mise in coda dietro gli altri e si rivolse alla donna che gli stava davanti: una donna giovane e alta, dall'aria vivace, che teneva in mano un boccale contenente ancora mezzo dito di cocktail.

«Ope. Vedo che avete già assaggiato il punch. Com'è?»

La donna si voltò, e lo squadrò con uno sguardo intelligente. «Ope. Questa è la quinta volta.»

«È tanto buono?»

«Non importa. Questa ditta è una mia cliente. L'adulazione fa parte del mio lavoro.»

Tuffò il boccale nel liquore e lo riempì, poi si fece da parte per lasciar passare Shima. Questi si chinò oltre il bordo, per riempire a sua volta il boccale... e si sentì afferrare per le caviglie, come se qualcuno volesse gettarlo dentro il recipiente.

«Figlio di un cane! Adesso te la faccio pagare io, per la Termopiscina!»

Finì dentro il punch del piantatore, a testa in avanti, a tener compagnia al

rum, alla granatina, al succo di limone, allo zucchero a velo e a mille ciliegie al maraschino. Shima tossiva e si divincolava, ma la donna continuava a tenerlo per i piedi. Stava per perdere la conoscenza, quando venne lasciato libero. Riuscì a ritornare a galla, e scorse la donna, accanto al bordo del cappello: lo fissava con occhi fiammeggianti, mentre il direttore della pubblicità la teneva ferma.

«Signora, nella Termopiscina non ero io» boccheggiò Shima.

«No, maledetto, eri proprio tu! Ti riconoscerei sotto qualsiasi travestimento.»

«Grazie lo stesso, signora. Avete risolto il mio problema di isolamento. Ope.»

Quando Gretchen ritornò stanchissima al proprio appartamento, vi trovò alcuni dei suoi dipendenti, che difendevano il fortilizio. I loro vestiti della settimana di Ope erano così elegantemente stracciati da farla sorridere. Shima? Nessun segno di lui. "Che sia successo qualcosa?" si domandò. "Che si sia di nuovo rifugiato nella sindrome di attacco e fuga?" Poi giunse un messaggio da Shima. "Da casa sua?" No, dal distretto. "Mio Dio! Lo sciocco si è di nuovo cacciato nei pasticci!" Ma quando inserì il messaggio nel registratore, le sue dita non tremarono.

Ti mando questo messaggio, Gretchen, amore, perché sono completamente a terra. Non riuscirei ad affrontare un altro essere umano, neppure te.

Mi è successa una cosa, un'appendice dell'attività del Golem, mentre andavo a indennizzare i proprietari di quel cappello a cilindro, che mi ha suggerito un *modus operandi* per il tuo test sensoriale. Una batisfera. È già attrezzata di sistemi di comunicazione, apparati per la sopravvivenza, corrente elettrica - che rimanevano problematici negli altri modi da me studiati per ottenere l'isolamento - e nelle profondità oceaniche non c'è niente che penetri, a parte qualche leggera radiazione proveniente dalla crosta terrestre e qualche neutrino disperso.

Perciò mi sono recato al Centro Oceanografico, a chiedere in prestito una batisfera a Lucy Leuz, un mio vecchio amico del M.I.T. Si tratta di Friedrich Humboldt Leuz, dottore e DODO, in maiuscole. Non l'uccello estinto; Direttore Operazioni Drenaggio Oceanico. Sapevo che aveva una batisfera formato mignon.

Quando li ho raggiunti, erano intenti a festeggiare l'inizio della settimana di Ope con un ricevimento a base di pesce crudo, usando per il banchetto

le eccedenze degli acquari. Gretchen, tu non potrai mai sapere che cosa sia la colpa finché non ti troverai con un granchio reale dell'Alaska che ti guarda negli occhi mentre gli stacchi le gambe a una a una. Ma lasciamo perdere. Lucy mi ha dato la benedizione di Ope e l'autorizzazione a procedere, e tutto è predisposto per domani - e sarà bene sbrigarci - perché adesso so che Indidni ha ragione. Il tempo è davvero essenziale. E quando avrò finito, anche tu sarai d'accordo con me.

Da lì mi sono recato al quartier generale dell'Esercito della Freddezza, perché pensavo che ti avrei trovato laggiù a fare ammenda per la tua esecuzione dei *Pagliacci.* Non c'eri, e allora ho provveduto io per te, e quei santi sono piuttosto rapaci. Preparavano un isterico revival per opporsi all'inizio della settimana di Ope. Naturalmente, l'Esercito odia la falsa dea Ope e i suoi sudici, corrotti, peccaminosi Opalia.

Ci sarà stato un migliaio di persone, guidato da un altro pazzo della banda degli Scriabin Finkel, questa volta una donna, una londinese, pura Cockney, che diceva di chiamarsi Sabrina Finkel. La gente ululava: «Salgan tutte le api al Cielo...», saltava al ritmo della musica, si agitava tutta, spaccava ciò che trovava, si rotolava per terra e cadeva in deliquio. L'eccitazione era spaventosa, tutti sembravano pronti a linciare qualcuno. Una ragazza venne a rifugiarsi dietro di me, e io non seppi darle torto, se aveva paura. Avevo paura anch'io.

«Tu mi sembri una persona beneducata, anche se indossi questa schifezza di impermeabile» mi disse. (Infatti ero tutto sporco di Punch del Piantatore, per motivi che ti spiegherò un'altra volta.) «Per l'amore di Cristo, portami via di qui. Qua dentro sono tutti pazzi.»

«Dov'è il brugo che ti ha strappato fin qui, sfizia?» le chiesi.

«Senti, appendi via il gergo di Ope» mi fece. «Sei una persona istruita, l'ho capito subito. Il mio amico è finito steso a terra, con la testa infilata in un trono degli angeli.»

Perciò lasciammo la festa dei matti, trovammo un taxi, e ci dirigemmo alla mia Oasi. Lei stava seduta nel suo angolo e io stavo seduto nel mio. Nessuno di noi aveva voglia di parlare. Lei era incavolata nera, io ero esausto. Ma quando arrivammo all'Oasi, dovetti farle da cavaliere. Le proposi la scelta: o tenersi il taxi e andare dove voleva andare, pagavo io, o venire sopra, a bere qualcosa.

«Amico, un bicchiere mi serve proprio» rispose. «Quel maledetto Esercito è più asciutto del deserto. Affermativo. Ma non metterti delle idee.»

«Per l'amor di Dio!» le risposi, un po' disgustato. «Chi credi che sia? Ca-

sanova? Vieni, sto congelando.»

Salimmo fino all'attico. Accesi la stufa e lei rimase ferma a guardarmi mentre trafficavo con carta e fiammiferi.

«Hai delle ciliegie sul collo» commentò poi. «Non te ne sei accorto?»

«Non mi sorprende» risposi. «Ho appena avuto uno scambio di vedute con un mastello di Punch del Piantatore.»

Lei cominciò a gironzolare per la casa, guardando questo e quello. «Ragazzi, non sono mai stata in un posto così di lusso. Tu devi davvero essere uno che ha classe. Me ne sono accorta subito, anche con quella schifezza d'impermeabile e con quelle ciliegie attaccate al colletto.»

«Sono un cocktail ambulante» le dissi «e mi fa male la testa. Quindi vieni a bere il tuo drink, e intanto penseremo a come farti arrivare a casa sana e salva.»

Ci sedemmo davanti al fuoco e le offrii da bere. Era una rossa con una carnagione bellissima, ma per trovarla carina di faccia sarebbe occorsa molta carità cristiana. Continuò a parlare, senza però affrontare l'argomento del suo ritorno a casa. Ma era simpatica, ingenua in tante cose. Lavorava per l'Esercito della Freddezza, mi raccontò, e non capii che lavoro facesse; una sorta di fattorino, mi parve di afferrare. E le piaceva raccontare i segreti peccati dei santi.

A un certo punto, se ne uscì con queste parole: «Devo telefonare a Fila.»

«"Fila" chi?»

«Filadelfia. Abito laggiù con i miei.»

«Che bisogno hai di telefonare? Scendi fino alla pneumatica, e in un quarto d'ora ci arrivi.»

«Sì, lo so. Ma devo avvertire di non aspettarmi a cena.»

Colsi la palla al balzo. «Ho il telefono guasto» dissi.

«Non dire stupidaggini» mi rispose. «Mi prendi per una ladra? Non intendo certo scroccarti una telefonata.»

«Faresti meglio ad andare a casa, signorina...» non mi aveva ancora detto il suo nome.

«No. Mi fermo qui. Non preoccuparti, non ti guasto. Oggi è il primo di Ope, e voglio farti cominciare bene la settimana, tocchiamo terra.»

«Il telefono è in camera da letto.»

«Lo so, e funziona benissimo. L'ho provato. Scendo in portineria a telefonare dalla cabina pubblica. Non voglio toglierti niente, brugo, a parte i calzoni. Forse non sapevi neppure che esistessero ragazze come me. Ma adesso lo sai, tocchiamo terra.»

Ciò detto, uscì. Io rimasi a sedere accanto al fuoco, chiedendomi come fossi finito in quel pasticcio e come potessi uscirne senza offendere nessuno. Niente attacco e fuga; mi limitai a pregare che succedesse qualche miracolo. Poi sentii bussare alla porta.

«È aperto» dissi.

La porta si spalancò. Era Indidni. Costituiva la risposta alle mie preghiere. Pensai che ci fosse davvero un Dio benevolo.

«Salve, Subadar» dissi.

«Ahimè, non ho buone notizie per voi, dottor Shima.»

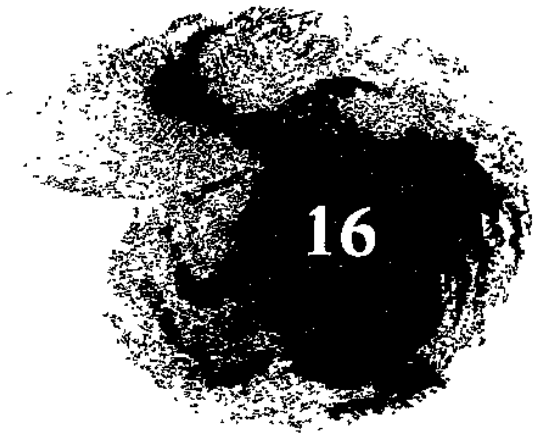
«Non sarà qualcosa di serio, spero.»

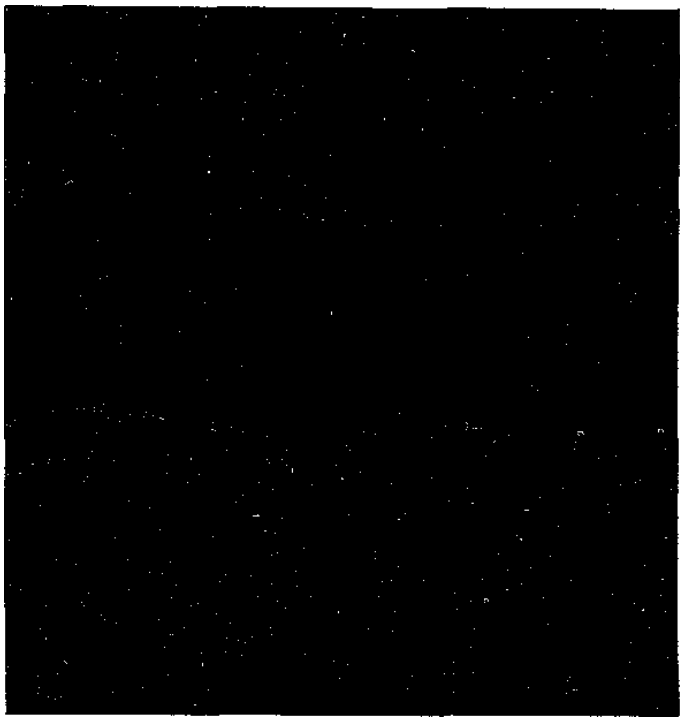
«Vi prego, venite con me, dottore.»

«Vengo subito, ma...»

«Seguitemi, prego.»

E così lo seguii, prego. Indidni era silenzioso e turbato. Io ero completamente frastornato. Nell'atrio dell'Oasi, la Squadra Omicidi era radunata attorno alla cabina telefonica. C'era un mucchio di gente che osservava; qualcuno pareva sul punto di svenire. La porta a vetri era chiusa ermeticamente. Nella cabina c'era un corpo, a testa in giù. Qualcuno l'aveva sbattuta ripetutamente contro il pavimento, fino a farle scoppiare le vene, e lei era affogata nel suo sangue per farmi cominciare bene il carnevale.





Erano in alto mare, a bordo del rimorchiatore nucleare, *Draga III*, assai lontano dalla vista della terra e dal fetore del Corridoio. L'albero della gru sporgeva a tribordo, e l'argano si svolgeva lentamente, calando il cavo della batisfera contenente Gretchen Nunn. All'interno, la donna era collegata a numerosi elettrodi. I dottori Blaise Shima (Shim) e Friedrich Humboldt Leus (Lucy) erano nella cabina di comando, simile alla cabina di pilotaggio di una navetta spaziale: quattro intere pareti di pannelli illuminati, schermi televisivi e manopole.

Lucy Leuz era un ex muscoloso, attualmente un grasso. Basso di statura, enorme, con gambe e braccia larghe come i fianchi di una normale ragazza. Se entrava in una vasca da bagno, rimaneva a malapena posto per una decina di litri d'acqua. E, stranamente, aveva una voce che non era per niente in carattere con la sua truculenta corporatura: morbida e dolce, pronunciava le vocali con inflessioni metafoniche bizzarre. "Pazienza" diventava "pazianza", "senso" diventava "sanso".

«La profondità è sufficiente?» domandò Shima.

Leuz sorvegliava l'indicatore di profondità. «Quasi. Abbi pazienza. Sono pronti i tuoi programmi sensoriali?»

«Sì. Tutti e cinque sono pronti e hanno già iniziato il conteggio.»

«Cinque? Cinque sensi? Ma il subadar Indidni non aveva detto...»

«Lascia perdere quello che ha detto. Io li provo tutti: vista, udito, tatto, odorato, gusto. Ci hanno insegnato a non dare mai niente di sicuro, al M.I.T. Ricordi?»

«Certo, dolorosamente. I contatti degli elettrodi sono a posto? Sono *davvero* a posto?»

«Non riuscirebbe mai a staccarseli.»

«E sa cosa l'aspetta? Non sarà presa dal panico, quando chiuderai il contatto?»

«L'ho avvertita. Sa tutto. Non preoccupatevi. Gretchen ha tanto sangue freddo, addosso, che potrebbe dare inizio da sola a una nuova era glaciale.»

«Affermativo.» Leuz schiacciò un tasto. «Ho fermato la discesa. Duecento braccia.»

«Grazie al Cielo, il mare è calmo.»

«A duecento braccia di profondità, la ragazza non si accorgerebbe di niente, neppure se qui in superficie ci fosse un tifone.»

«Voi del DODO, dodo-vete proprio divertirvi.»

«Shim, segnali alla ragazza che si comincia?»

«No, la cosa non è prevista. Deve essere sola con se stessa, laggiù in fondo al mare blu.»

«Laggiù, il mare blu è nero, a quella profondità. La ragazza è isolata nel modo più assoluto.»

Shima annuì, accese uno schermo e subito vi comparve il Quadro Somatico Complessivo di Gretchen.

«Che diavolo è quella roba, Shim?»

«Metabolismo, battito cardiaco, temperatura, respirazione, tensione, tono muscolare, eccetera.»

«E li misuri in decimali? Ti piacciono le anticaglie.»

«Sì, è un programma d'antiquariato che ho trovato nella biblioteca programmi della CCC. Era quello che si adattava meglio ai test che devo fare. Qualsiasi computer può tradurre il decimale in binario, se occorre.»

_+	H	C	N	U	Ü	E	3	A	G	HH
P		B	B	D	A	B	B C	E	A	A
V	Ä		A	C	C	B	B	B	O	B 3
D	A	8		A B	A	A	C	D	C	A
B	M	M	M		B	A	A	A	A	A
C	M	M	M	M		A	E	C	A	O
II	M	M	7	D	A ?		O	P	A	Ä
M	B	B	A	B 4	O	O		O	D	D
F	E	D	A	A	C	C	A		E	G
L L	A	A	C	C	Ä	D	D	D		O
S	D	A	A	A	A	A	B	A	A B	+
O	C	C	C	C	C	C	C	C		D
Q	A	6	O	A	A A	A	B		B	A
5	E	E	E	E	E	E		E	E	8
N	N	N	N	N	N		4	6	E	O
8	D	E	D	E		3	5	7	E	O
R	A	A	B		5	7	4	6	E	O

A·5 B·10 C·15 D·20 E·30 M·100

«E il vecchio originale era un programma di test sensoriali? Che so, il come e il perché la gente ama o non ama un certo profumo?»

«No, tutt'altro. Era un calcolo delle probabilità per n-uple, che avevano preparato per il reparto Commerciale. Ma una volta scritto un programma di un certo tipo, i suoi algoritmi si possono adattare a qualsiasi altra cosa. Lo sai.»

«Voi segugi scientifici vi divertite proprio.»

«Ah, io sono uno scientifico? E, scusa, che cosa sei tu, dottor Friedrich Humboldt Leuz?»

«Io, signore, sono un *Untersee Forschungsreisende*, un esploratore sottomarino... e, se vuoi, sono anche capace di scriverlo.»

«*Sieg Heil.* Adesso le trasmetto un suono. Voglio vedere se anche il suo udito è di seconda mano. Indidni dice che la cosa potrebbe essere importante. Ma non mi ha detto il perché...»

Shima esaminò con perplessità il grafico della risposta di Gretchen agli stimoli sonori. Dopo qualche istante, Leuz domandò: «Qualche problema?»

«È una cosa stranissima» disse lentamente Shima. «È in grado di udire, certo, ma ha una strana soglia di reazione: molto bassa. In altre parole, può udire un tuono lontano, ma non un tuono che le scoppia sulla testa. Può udire il mormorio di un canarino, ma non il ruggito di un leone di mare. È una cosa assai diversa dall'abituale sordità.»

«Affascinante, Shim. Sai, la signora Nunn potrebbe essere un nuovo balzo quantistico dell'evoluzione.»

«Eh?»

«Il punto essenziale della sopravvivenza di una specie animale è l'adattabilità. Che cosa ha sterminato le specie oggi estinte? L'incapacità di seguire le spinte del cambiamento.»

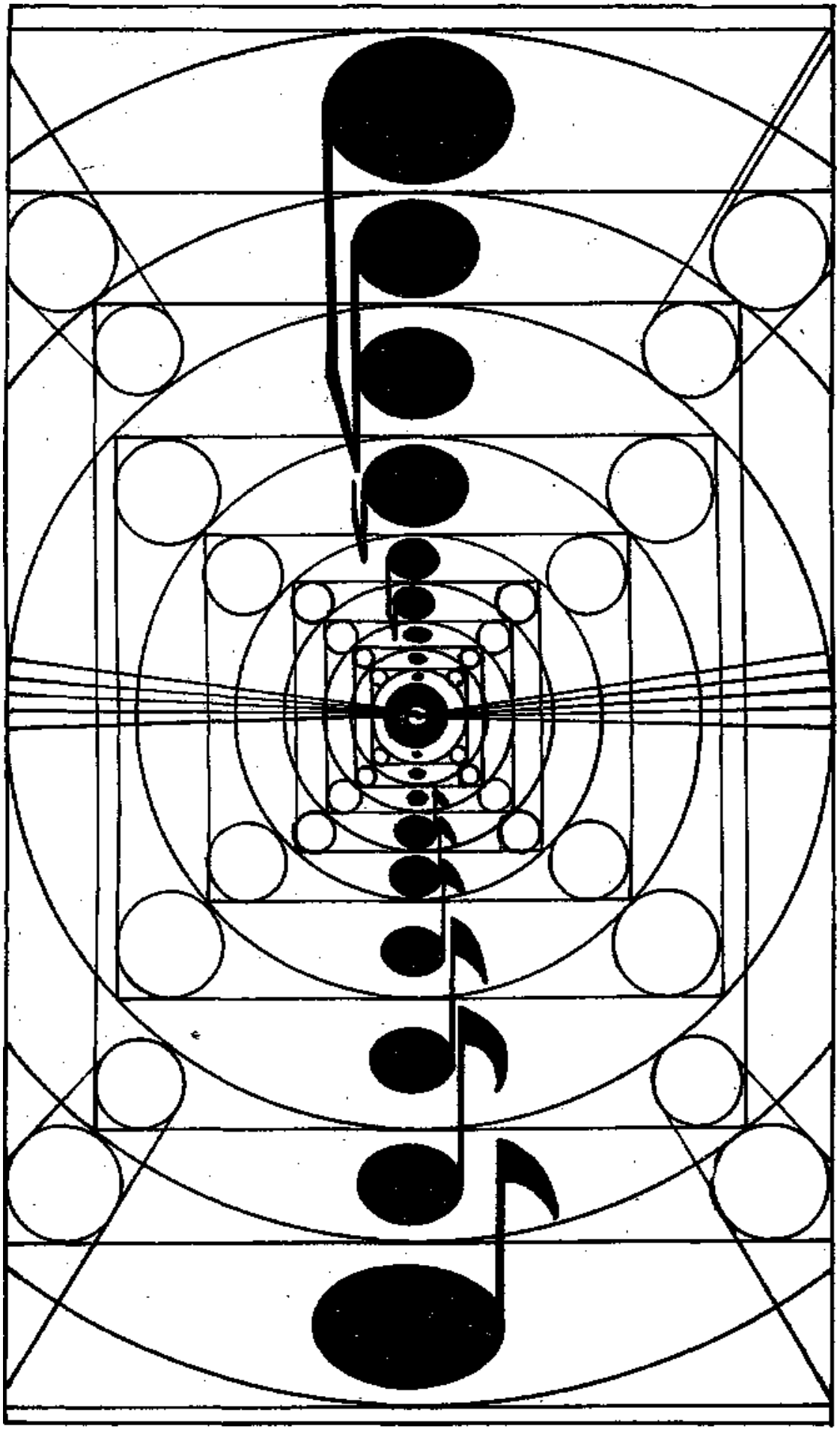
«Niente da dire.»

«Il nostro ambiente circostante è cambiato drasticamente» continuò Leuz. «Uno dei cambiamenti è il continuo martellamento dei nostri sensi da parte di suoni e di visioni insopportabili, ed è a causa di questo che abbiamo tanti pazzi nel reparto malattie mentali. Migliaia di persone che hanno rifiutato una realtà insopportabile.» Leuz rifletté. «Forse i sani di mente sono loro, e noi siamo i pazzi che la sopportiamo.»

«E Gretchen? Anche lei la rifiuta?»

«No. Lei si è adattata. Madre Natura spinge sempre le specie verso la

vetta, e tra queste specie è compreso l'uomo. Purtroppo, entrambi siamo assai al di sotto della vetta.»



«Attento a come parli, Lucy. Registro tutto ciò che succede qui dentro.»

«Madre Natura, con le sue felici improvvisazioni, cerca di generare una specie umana più avanzata, mediante bizzarri adattamenti al nostro ambiente circostante impazzito. Un'ulteriore spinta verso la vetta... e hai la tua ragazza, Gretchen Nunn. Si è adattata alle spinte costituite da spettacoli e da suoni degenerati.»

«Hmm... la vetta. Potresti avere ragione, Lucy. Almeno, hai ragione nel dire che sono assai lontano da essa. Ma Gretchen? Non saprei. So che, vicina o lontana alla vetta, è unica.»

«Basta. L'unica domanda è se si tratti di una mutazione genuina ed ereditabile. Fai qualche test per accertartene?»

«È lei che vuole prendere la pillola.» Shima sorrise. «Hai ragione, basta chiacchierare. Non dobbiamo far aspettare la signora. Adesso controllerò il gusto e l'odorato.»

«Ragazzi, che picco! Indidni aveva ragione. La signora ha certamente l'odorato e il gusto.»

«Che cosa le hai somministrato, Shim?»

«H_2S. Idrogeno solforato.»

«Cosa? Puzzo di uova marce?»

«Uh-uh.»

«Questa, signore, è una punizione crudele e inusitata, espressamente proibita dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America.» L'avevo avvisata di aspettarsi il peggio.

«E quale ribalderia le propinerai, adesso?» Leuz rise.

«Adesso la povera bimba verrà bombardata con un osceno, perfido nemico universale.»

«Denaro?»

Shima rise. «Sai, Lucy, il tuo *Forschungsreisendes* può essere davvero profondo, alle volte. No, non denaro, acarofobia.»

«Come?»

«Formicazione.»

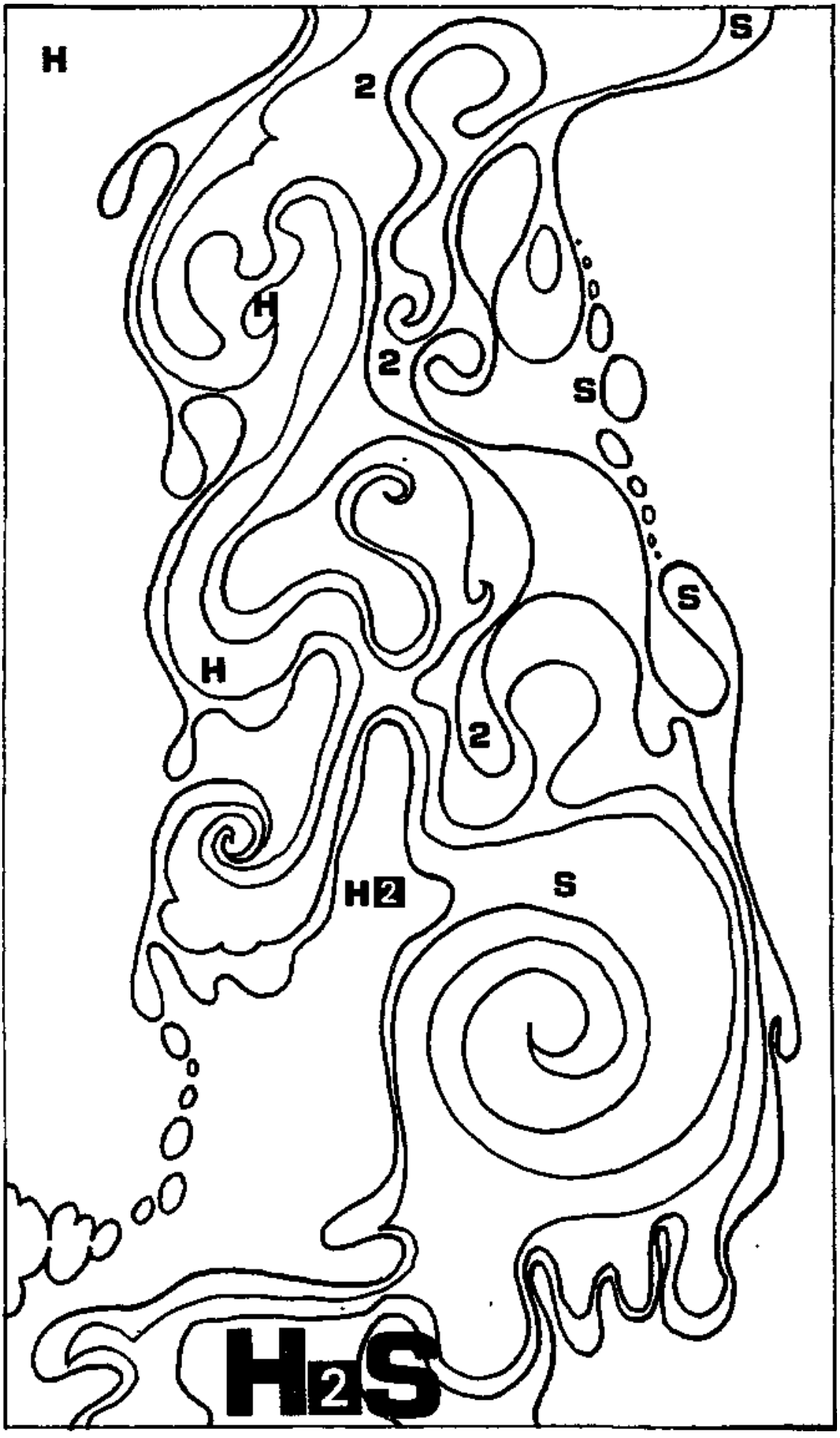
«Cosa?»

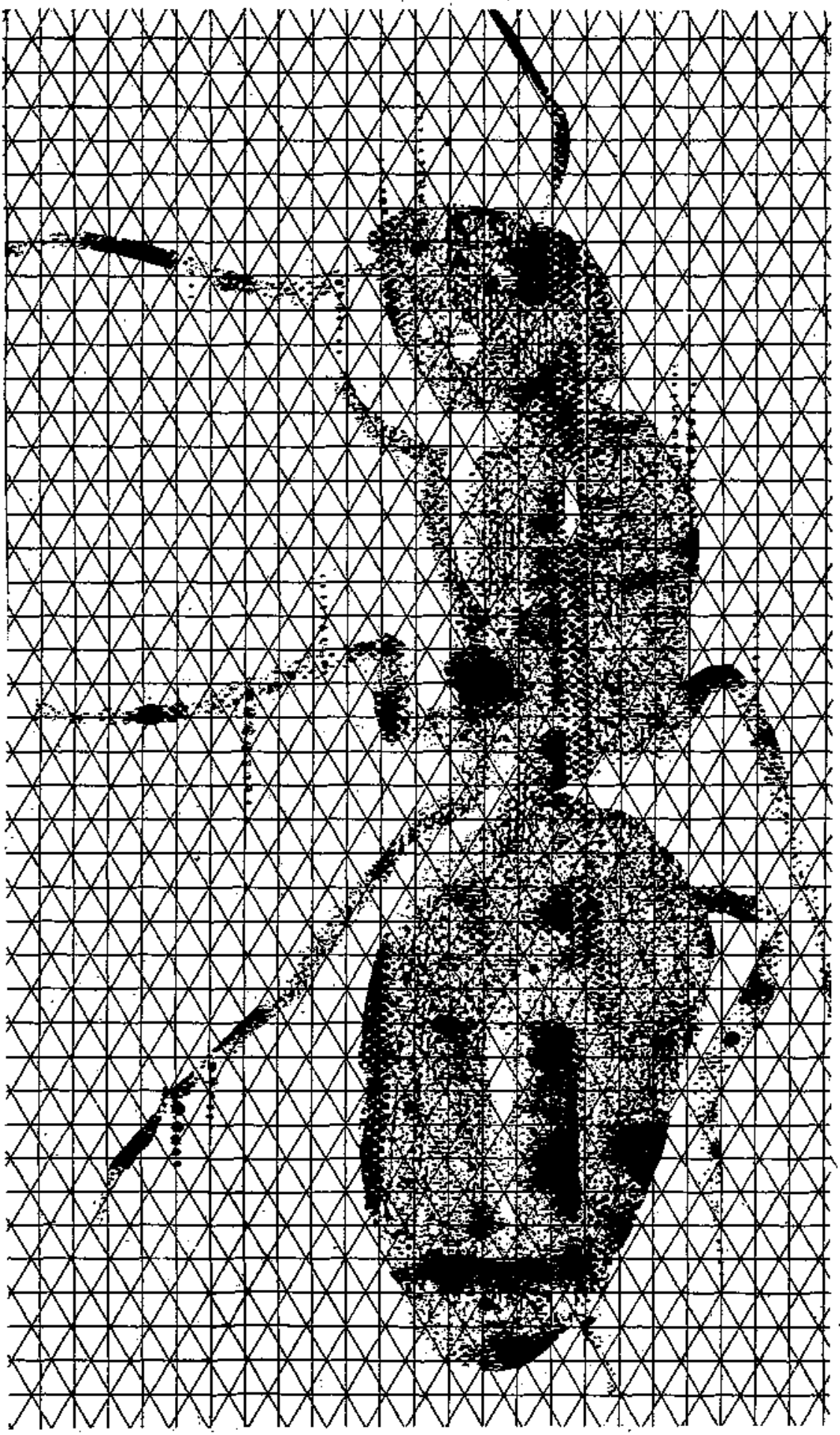
«L'insetto della cocaina.» Shima fissò Leuz, e vide che non capiva. «Non lo conosci?»

«No, e penso di poterne fare a meno.»

«Forse hai ragione. Se lo capissi, mi spareresti, e nessun tribunale oserebbe condannarti. Inizia, Gretchen, mi spiace, ma devo controllare il tuo

senso del tatto. Guarda come si agita! Mi spiace, amore. Adesso è finita. Almeno, adesso so che puoi toccare le cose.» Shima si voltò verso Leuz. «E lo sento anch'io, per empatia.»


H
2
S
H
2
S
S
H
2
H2
S
H2S



«Che cosa ha provato? Che cos'è questa storia della cocaina?»

«Insetti che ti corrono su tutta la pelle. "Insetto della cocaina" è il gergo degli psichiatri per descrivere i sintomi da privazione di cocaina, che ti fanno credere di avere degli insetti addosso.»

«*Ugh!* Concordo con il tuo disgusto. Hai ragione, nessun tribunale mi condannerebbe.»

«Te l'ho detto che era una risposta universale, Lucy. Guardati le braccia: ti è venuta la pelle d'oca.»

Leuz si strofinò le braccia. «A volte mi vengono dei dubbi sugli entomologi... o sono gli etimologisti?»

«Prova *auf Deutsch.*»

«*Wortableitung**?*** No, intendevo dire *Insektenkundefachmanns.*»

«Prova *entomologie professeur*.»

«Grazie. E adesso?»

«Adesso la vista.»

«Ma hai già scoperto che è di seconda mano.»

«Certo, ma solo per ciò che riguarda il normale spettro visivo. Domanda: è capace di vedere le altre frequenze? Infrarosse e ultraviolette? Adesso proviamo.»

Shima zufolò. Poi disse: «Sempre più vicini alla vetta che dici tu, dottore. La ragazza rappresenta davvero un gigantesco salto in avanti.»

«Come?» Leuz era confuso.

«Gretchen è cieca, vero?»

«L'hai detto tu. Nello spettro visibile.»

«Ecco, lei "vede", o "sente", la luce ultravioletta.»

«Vede l'ultravioletto? Impossibile.»

«Lucy, Gretchen reagisce alla radiazione ultravioletta. Non esiste una parola che definisca il suo modo di reagire alla luce. Gretchen probabilmente pensa di avere soltanto qualche lampo di luce negli occhi... fosfeni... ma in realtà... Accidenti, bisogna inventare la parola. Gretchen... "senteve-de" le particelle ad alta energia che...»

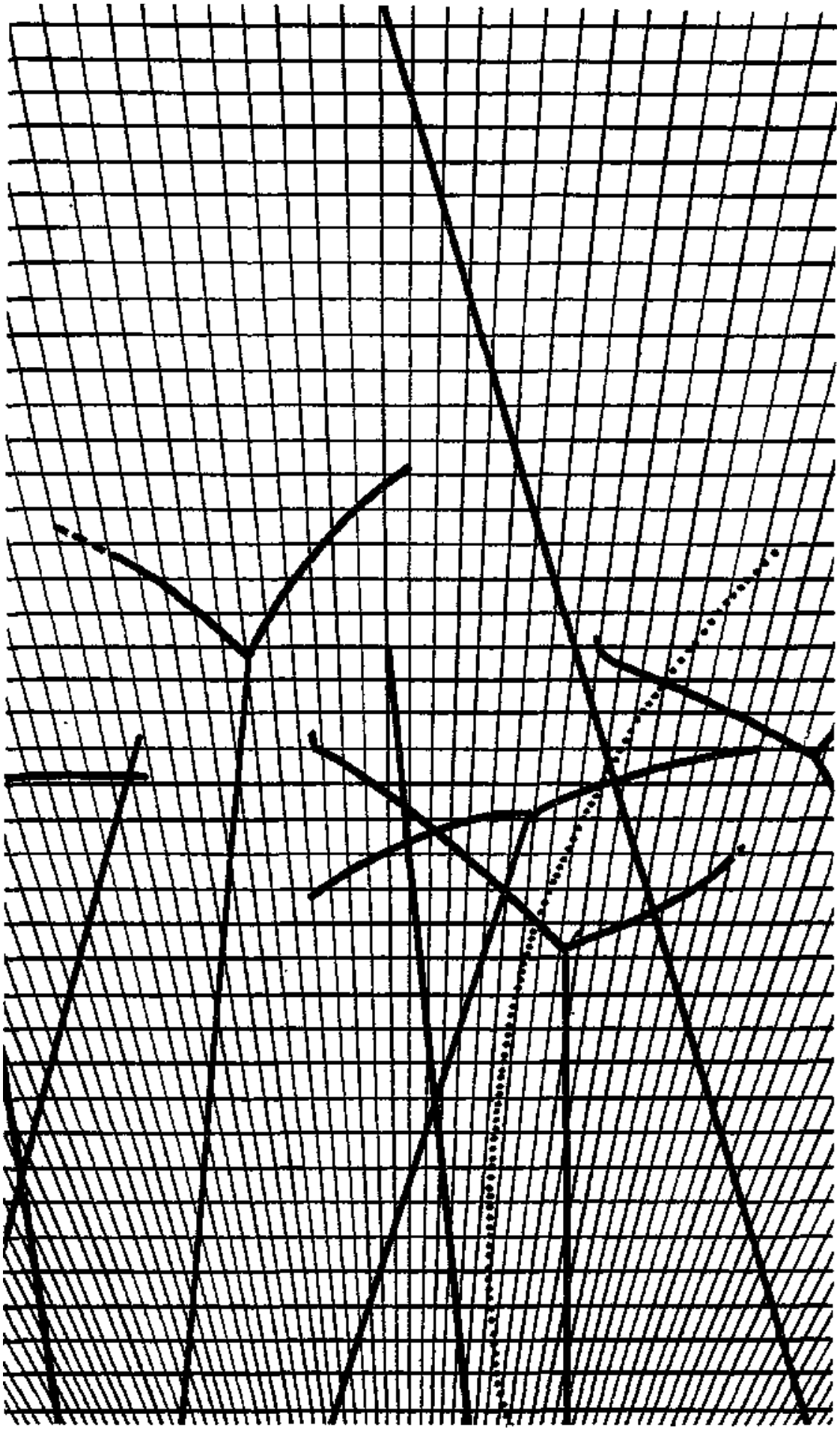
«Meglio l'inverso, Shim. "Vedesente."»

«Fa lo stesso. Vedesente il bombardamento di particelle che giungono dalla crosta terrestre sotto di lei. Con una sorta di camera a bolle organica.»

«Mio Dio. Fantastico. Un settimo senso.»

«Esattamente.»

«Ma come puoi dire che sia una camera a bolle organica?»
«Abbiamo avuto un colpo di fortuna.»



«Sarebbe a dire?»

«A un certo punto, le reazioni di Gretchen sono uscite dalla scala, come un'esplosione. Una volta soltanto: un evento su un milione.»

«Natura dell'evento?»

«Ha captato il passaggio di un neutrino.»

«No!»

«Sì, invece.»

«Ma il neutrino non ha carica, e ha massa di riposo uguale a zero. Non reagisce con la materia» disse Leuz.

«Gretchen ha "visto" qualcosa, e doveva trattarsi di un neutrino. Nessun'altra particella proveniente dallo spazio potrebbe attraversare 350 metri d'acqua. Ha attraversato le fasce di Van Alien, l'atmosfera, duecento braccia d'acqua, la testa di Gretchen, e la sua camera a bolle organica l'ha "visto". Ma adesso avrà ormai attraversato tutta la Terra e sarà in viaggio per chissà quale altra destinazione.»

«Accidenti!»

«Hai ragione, Lucy. Gretchen è una fantastica mutazione, un nuovo salto quantistico verso la vetta di cui parlavi. E se fossi credente, pregherei che la mutazione fosse favorevole ed ereditabile.»

«Amen.»

«Siamo tutti d'accordo. Adesso tiriamo su l'Uomo Nuovo.»

Seduto con grazia a gambe incrociate nella cella imbottita, il subadar Indidni spense la registrazione dei test eseguiti da Shima a bordo del *Draga III* e fissò Gretchen Nunn con qualcosa di assai simile alla venerazione.

«Siete un fenomeno assai notevole, signora. Siete davvero un'ispirazione. Definirvi *lusus naturae* è estremamente riduttivo. Il dottor Leuz ha ragione. Siete un fantastico balzo quantistico al di sopra di noi.»

«Il cosiddetto "Uomo Nuovo"?» Gretchen arrossì.

La barba nera e lucida di Indidni si mosse leggermente: il Subadar non era riuscito a frenare un sorriso. Ma una donna negra che arrossisce è uno spettacolo adorabile. «Neppure questa è una definizione giusta. La leggenda ci insegna che gli dèi, in forma umana, talvolta visitano i loro poveri parenti, qui sulla terra. Chi siete, voi? Sarasvati, divina protettrice della poesia? Uma, dea della luce? Preferisco credere che siate Gauri, la brillante.»

Gretchen, ancor più imbarazzata, rise e agitò una mano. «Grazie, Subadar, ma se devo essere un dio in forma umana, è più probabile che sia lo

spauracchio mandingo, Mumbo Jumbo, che terrorizzava le donne africane.»

«Mi spiace di gettare un secchio d'acqua fredda sul santo sacramento» disse Shima, in tono acido «ma ieri sera ho avuto una spiacevole esperienza con il Golem[100]. Ricordate? Vorrei andare avanti con il lavoro.»

«Non ho dimenticato, dottore» rispose Indidni. «Anzi, forse lo ricordo meglio di voi: quando voi lasciaste il Distretto, rimasi io con la sventurata vittima. Non si è certo trattato di un ricevimento per la festa di Ope.»

«Il ricevimento!» esclamò Gretchen. «Il ricevimento dato da Regina per i mariti. Tutta la colonia di api era presente. È stato questo a riportare in azione il Golem.»

Indidni annuì. «Causa ed effetto. È dimostrato. Ma adesso mi preoccupa il possibile effetto che può avere su di voi un nuovo viaggio nel Phasmamondo... Questa volta da sola, senza la presenza del dottor Shima come compagno di viaggio.»

«Perché tanta preoccupazione?» domandò Shima. «È uscita dal primo viaggio senza danni, almeno mentali. E per quanto riguarda le possibili azioni del suo corpo... be', siamo chiusi in questa cella imbottita.»

«Certo, dottore. L'ospedale psichiatrico è stato molto gentile, e questa cella è ragionevolmente sicura. Tutt'al più, la signora Nunn potrà assalire delle pareti imbottite. Oppure potrà accostarsi a voi come a quel manifesto.» Indidni sorrise. «In tal caso, prometto che chiuderò gli occhi.»

Questa volta, Gretchen ridacchiò. «In questa faccenda, siamo tutti insieme, Subadar. Non dovrebbero esserci segreti.»

«Grazie per la fiducia nella mia descrizione, signora, ma non è possibile che io abbia dei miei segreti e che desideri nasconderli? Comunque, ecco il motivo delle mie preoccupazioni: i principali impulsi dell'Id sono il piacere e la sopravvivenza. C'è il rischio che la vostra visita spinga questo selvaggio sottomondo a usarvi per la sua soddisfazione bruta.»

«Già mi aspetto qualcosa di simile, Subadar» disse Gretchen «e sono pronta a difendermi.»

«Pronta a difendervi dall'ignoto? E in che modo, signora?»

«Mio Dio! Sono vissuta e ho lavorato nel Gaffe per quasi trent'anni. E cosa credete che abbia fatto, il Gaffe, se non usarmi per suo piacere e per la sua sopravvivenza? L'unica differenza è che io presento il conto al Gaffe. La mia esperienza è una corazza che mi permette di resistere a qualsiasi pressione psicologica.»

Indidni guardò Shima. «E voi, dottore? Anche voi siete pronto a resiste-

re a qualsiasi pressione psicologica che la signora Nunn possa sperimentare nell'infernale sottomondo, e a qualsiasi azione possa essere compiuta dalla sua personalità somatica in questa cella imbottita?»

Fu Gretchen a rispondere, prima che Shima riuscisse ad aprire la bocca. «No, non è affatto pronto. Perciò, se *le pauvre petit* si rifugerà nei suoi capricci, dovrete scusarlo, ma lo tranquillizzerò al mio ritorno.»

«Io non faccio capricci» brontolò Shima. «Non sono un bambino.»

Indidni sospirò. «Forse lo sono io, dottore. Spiacente di confessarlo, non sono preparato neanch'io a tutti i possibili esiti di questa straordinaria esperienza della signora Nunn, ma... lasciamo stare le cose come stanno. Facciamola partire per il suo viaggio solitario nell'ignoto. Dov'è la siringa con il prometio?»

«Fermatevi! Fermatevi!» gridò Gretchen. «Per l'amor di Dio, che cosa fate?» Era ancora nell'angolo imbottito dove aveva ripreso conoscenza un istante prima, e si alzò, attraversando il pavimento e cercò di separare i due uomini. Shima aveva afferrato Indidni per il collo e cercava di soffocarlo e di sbattergli la testa contro il muro. Il Subadar teneva Shima per i polsi e cercava di allontanarlo da sé. Gretchen si attaccò alle spalle di Shima e si lasciò cadere a terra; con il suo peso morto riuscì a staccarlo da Indidni.

«Sgualdrina!» Shima soffiava come una tigre pronta all'attacco. «E tu, porco seduttore di questa sgualdrinaccia nera! Farsi sbattere da un indiano!»

«Per l'amor di Dio, Blaise!»

«Maledetto il giorno che ti ho incontrata.»

«Che cosa è successo?»

Indidni si massaggiò la gola. «Evidentemente il dottor Shima è assai meno che corazzato, signora; è vulnerabile. Tutte le sue reazioni da uomo istruito lo hanno abbandonato, e ha attaccato invece di ritirarsi.»

«Ritirarsi da che cosa? Che cosa è successo?»

«Descrivendo con delicatezza l'accaduto, signora Nunn, è risultato che sarebbe toccato al dottor Shima, e non a me, chiudere gli occhi.»

«Come?»

«Nel suo stato di incoscienza, il vostro corpo si è accostato alla persona sbagliata.»

«Volete dire che io...?»

«Sì! Tu, con lui!» gridò Shima. «E da un mucchio di tempo!»

«Blaise! Non ho mai...!»

«Sì, materialmente non lo hai fatto, forse, ma lo desideri da tempo!»

«No, Blaise, non è vero.»

«Posso darvi un amichevole suggerimento, dottore?» disse con gentilezza Indidni.

«Maledetto indiano bastardo, con tutti i tuoi sorrisi e i tuoi modi insinuanti...»

«Sbircia!» Il Subadar non alzò la voce, ma parlò con un tono perentorio come una lama d'acciaio. «Non usate mai più con me un simile tono di voce.»

Spaventato, Shima tacque.

«La vostra collera si basa sulla presunta conoscenza del modo di comportarsi della signora Nunn, vero?» la voce di Indidni assunse nuovamente il consueto tono gentile. «Lei prima intuisce una cosa, e poi la dimostra. A volte vi ho sentito prenderla in giro dicendo che pensa con le viscere. Sì?»

«Sì» mormorò Shima.

«Allora, come potete prendere seriamente questo scherzo del suo inconscio, dato che la signora, interiormente, ha sempre saputo che sono omosessuale?»

«Come?»

«Certo» disse Indidni, sorridendo. «Io non ho mai nascosto la cosa, né la ho mai sbandierata, eppure la signora si è accorta della verità fin dalla prima volta che ci siamo incontrati. Nella migliore delle ipotesi, la signora Nunn ha semplicemente sbagliato manifesto ancora una volta. Nella peggiore, il suo corpo si è reso colpevole di un altro scherzo, poiché sapeva che i suoi approcci non potevano essere accettati, né lo sarebbero stati.»

Shima non aveva parole. «Oh, Gesù Cristo! Che cretino sono stato. A sospettare. A controllare come vi guardava. Sono proprio un pagliaccio.» Scoppiò a ridere, istericamente, poi si mise a piangere, infine andò a nascondere la faccia contro una delle pareti imbottite.

Gretchen rivolse un'occhiataccia a Indidni. Questi la guardò a sua volta, alzò un sopracciglio e sorrise. Lei scosse la testa, seccamente. Lui continuò a sorridere.

Shima si voltò, bruscamente. «Voglio che accettiate le mie scuse.»

«Non è necessario, dottore.»

«Maledizione, devo trovare il modo di scusarmi.»

«L'avete già fatto.»

«Calma ragazzo» disse Gretchen. «Hai raggiunto il fondo. Più basso di così, non puoi scendere. Adesso puoi solo cominciare a risalire.»

«Metafora alquanto composita, ma assai adatta» disse Indidni, ridendo. «Il peggio è passato, e non c'è niente di cui vergognarsi, o per cui sentirsi in colpa. Non dobbiamo permettere alla follia del nostro inferno interiore di raggiungere la nostra vita di persone civili. Ma adesso lasciamo questo luogo spiacevole e raggiungiamo un'atmosfera più simpatica: il mio appartamento. Scoprirete che è assai riposante. Inoltre dobbiamo ascoltare il racconto della signora: il rapporto sulla sua spedizione nel Phasmamondo, finché è ancora fresco nella sua memoria.»

Uscendo uno alla volta dalla cella imbottita, Gretchen mormorò a Indidni, in modo inaudibile: «Siete un grand'uomo.»

17

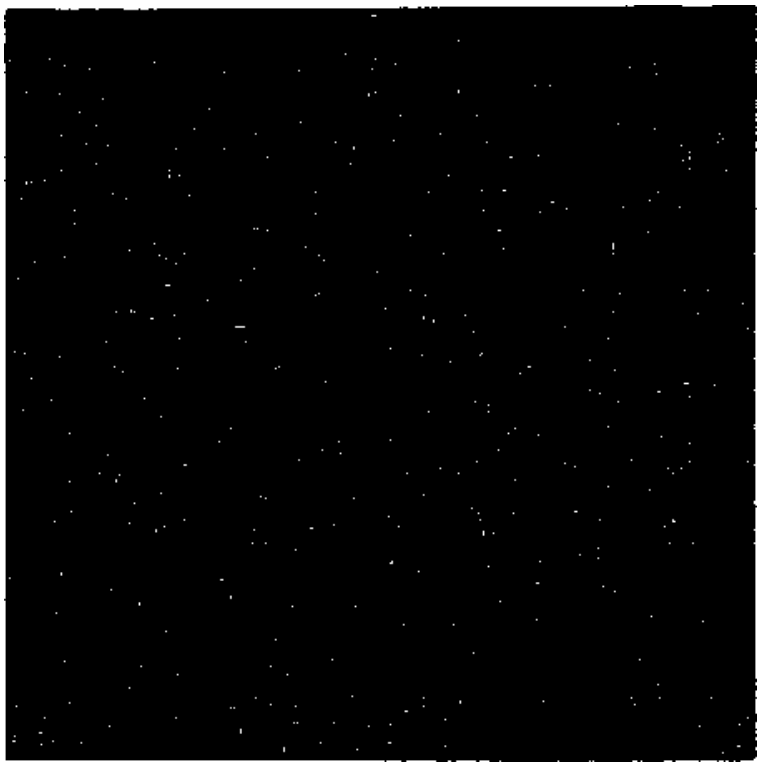
L'appartamento del subadar Indidni conteneva raffinatezze che soltanto un'*élite* sarebbe stata in grado di riconoscere. L'illuminazione era data da lampadine a filamento incandescente. («Ah, sì. Per una somma di denaro spropositata potrei rendere nota l'identità del moderno Thomas Alva Edison che le costruisce per me.») C'era un mappamondo di mezzo metro di diametro, talmente antico da contenere regioni vuote con la scritta *Terra Incognita.* Una mosca verde era morta alla latitudine 47°N. Soltanto un attento esame poteva poi rivelare che l'insetto era costituito di giada, perline nere e filigrana d'oro. («Occorrerebbe un brutale ricatto per costringermi a rivelare il moderno Fabergé che ha fatto questa mosca per me.»)

Esauriti i convenevoli, Indidni disse: «E ora, se siete a vostro agio, signora, potremmo cominciare.»

«Per prima cosa, quant'è durata la mia incoscienza?» domandò Gretchen.

«Venti minuti» rispose Shima. «Ho ridotto la quantità di prometio a un quarto della dose originaria. Quella sostanza è fortissima. Va usata con attenzione.»

«E la dose che mi hai iniettato è stata più che sufficiente, ti assicuro. La Phasmascena si è presentata come un inquietante mondo di macchie di Rorschach ai miei sensi... confuse macchie d'inchiostro, anzi macchie di Id. Gran parte di quelle macchie non riesco ancora a capirle. Prima tutto è diventato nero...»



«Queste sono le percezioni della signora, privata della possibilità di leggere i vostri sensi, dottor Shima.»

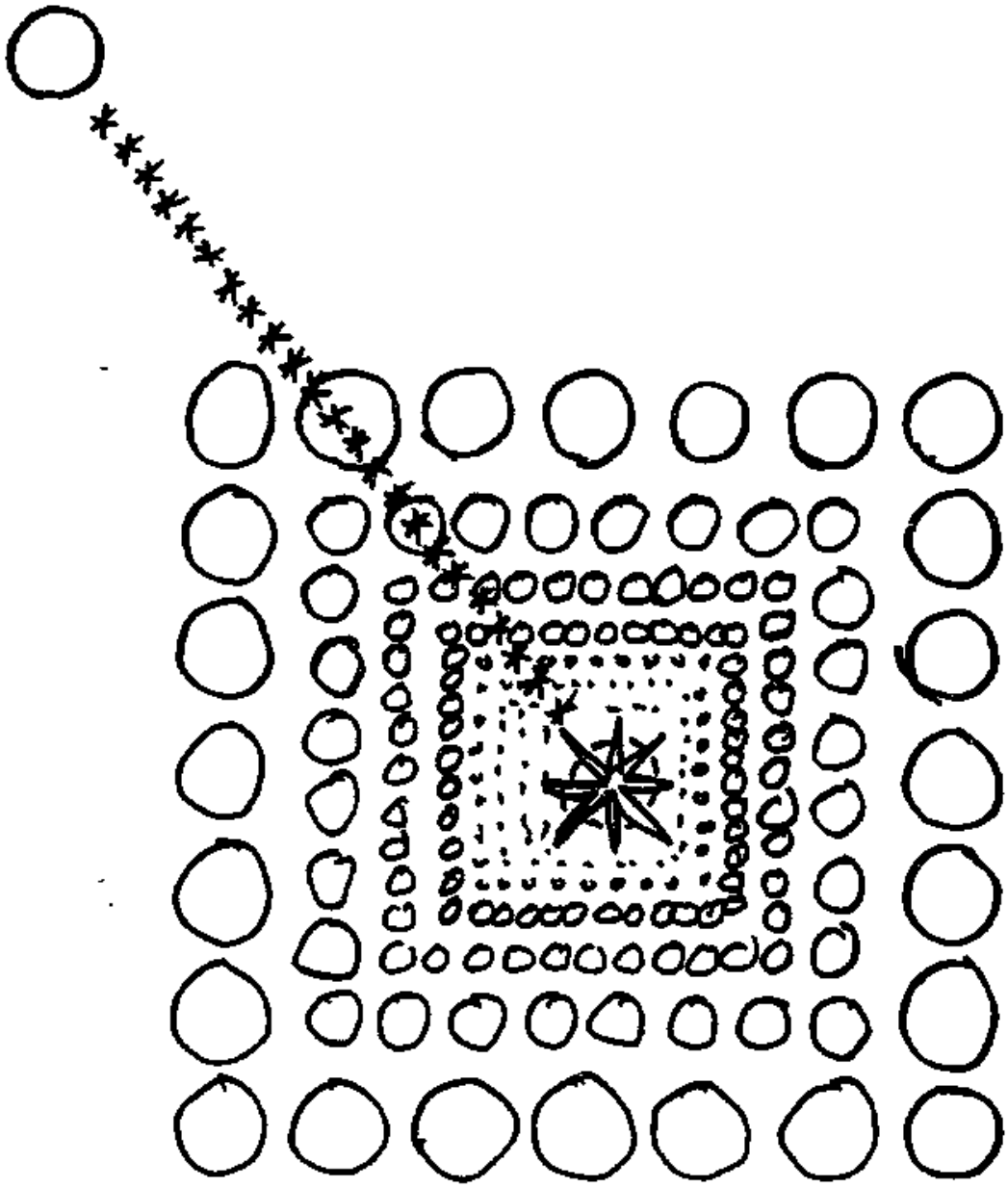
«Sì.»

«Signora Nunn, potreste disegnare ciò che ricordate della vostra esperienza? Ecco foglio e penna.»

«Non sono molto brava nel disegno, ma cercherò di fare come dite, Subadar.»

«Molte grazie. Ci sarà assai utile per l'interpretazione.»

«Poi il nero assoluto si riempì di stelle, linee, spirali, e simboli strani. Volete che lo disegni? Era complicato.»

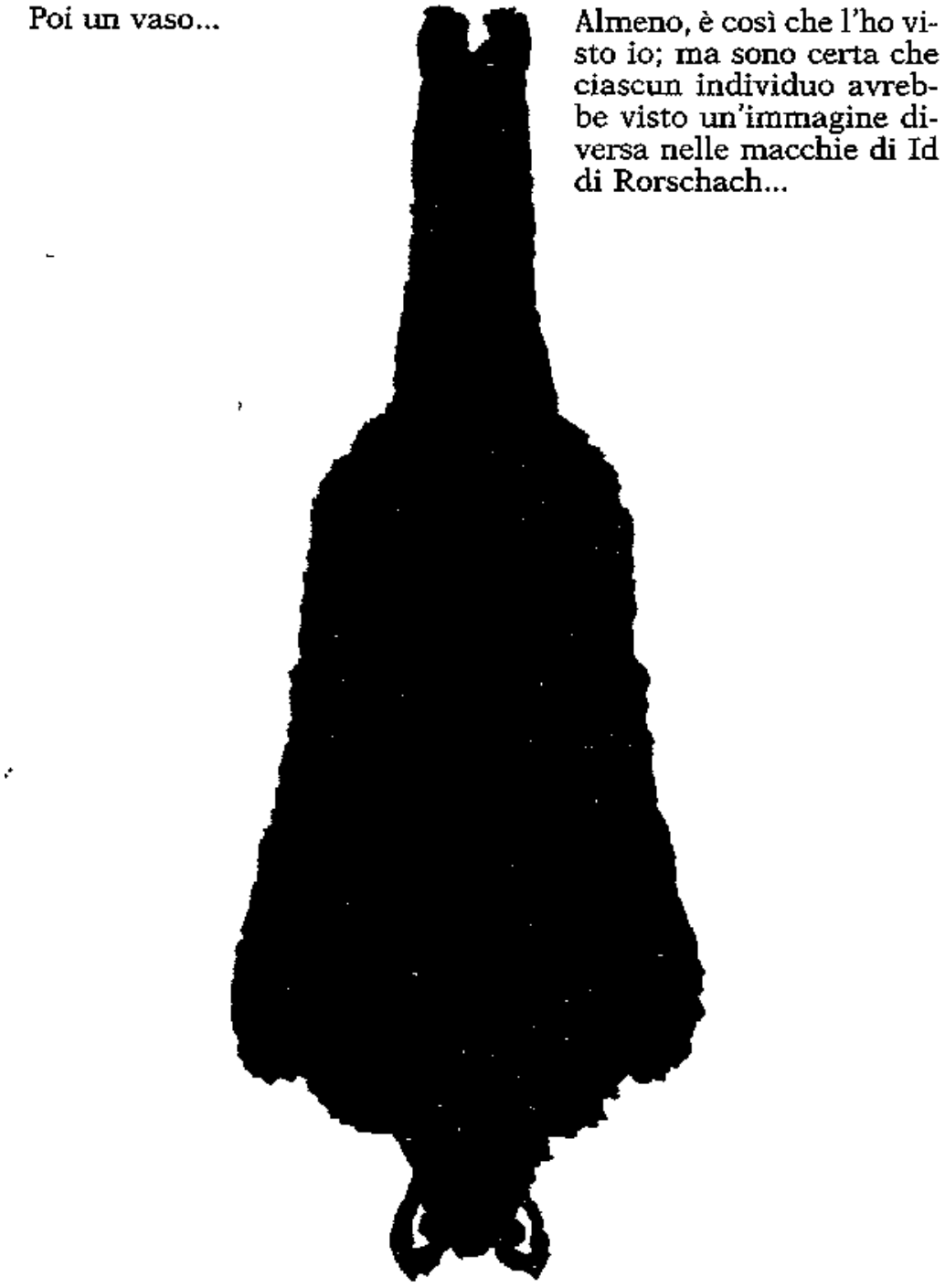


«Ho capito, Gretchen. Questo è il tuo modo di raffigurarti la tua percezione, del tipo "camera a bolle", delle particelle ad alta energia.»

«Poi tutto è diventato bianco e ho scorto una sorta di buco nero che assomigliava a un uccello in volo, o anche a un elmetto, o a una parrucca delle Folies Bergere disegnata da Toulouse-Lautrec. Era come questo disegno... e mi osservava...»

Poi è diventato più grande e si è trasformato in un'urna o forse una zuppiera...

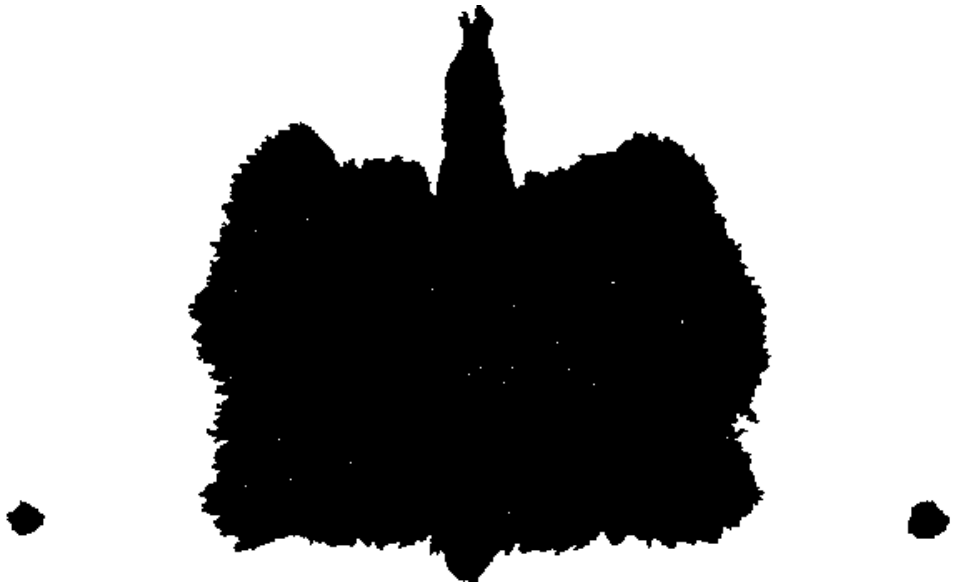
...Ma secondo voi, una zuppiera può avere gli occhi?


Poi un vaso...
Almeno, è così che l'ho visto io; ma sono certa che ciascun individuo avrebbe visto un'immagine diversa nelle macchie di Id di Rorschach...

Ma adesso, ripensandoci, mi ricorda la carta del tarocco *Le Pendu*, e mi allarma...

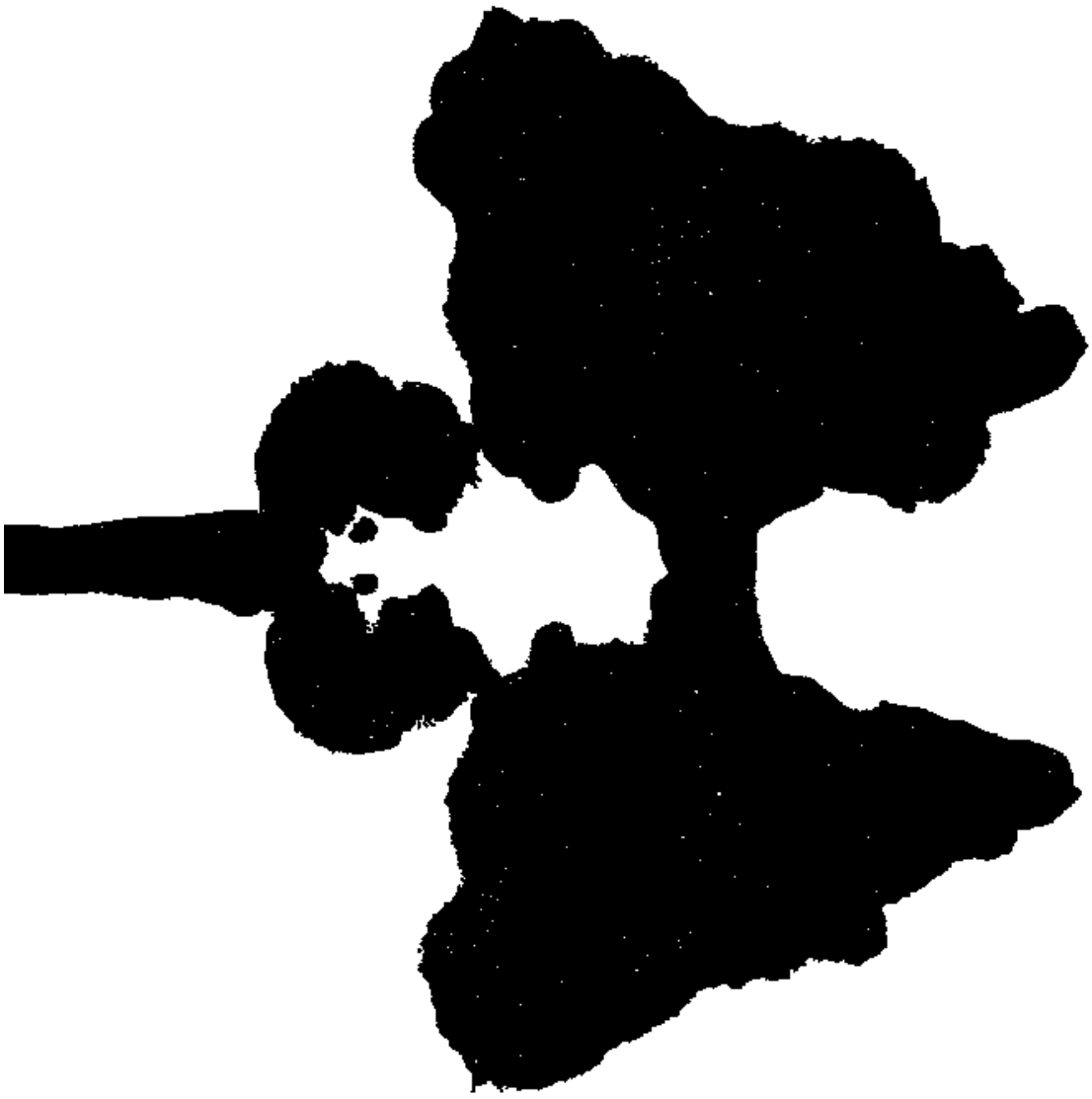
Ha cominciato a condensarsi e a suddividersi in... in non so che cosa, ma era orrendo. Osservate...

Poi è diventato una corona, o una farfalla sopra un cuore, o un asso di picche, o un grosso pendolino, così...

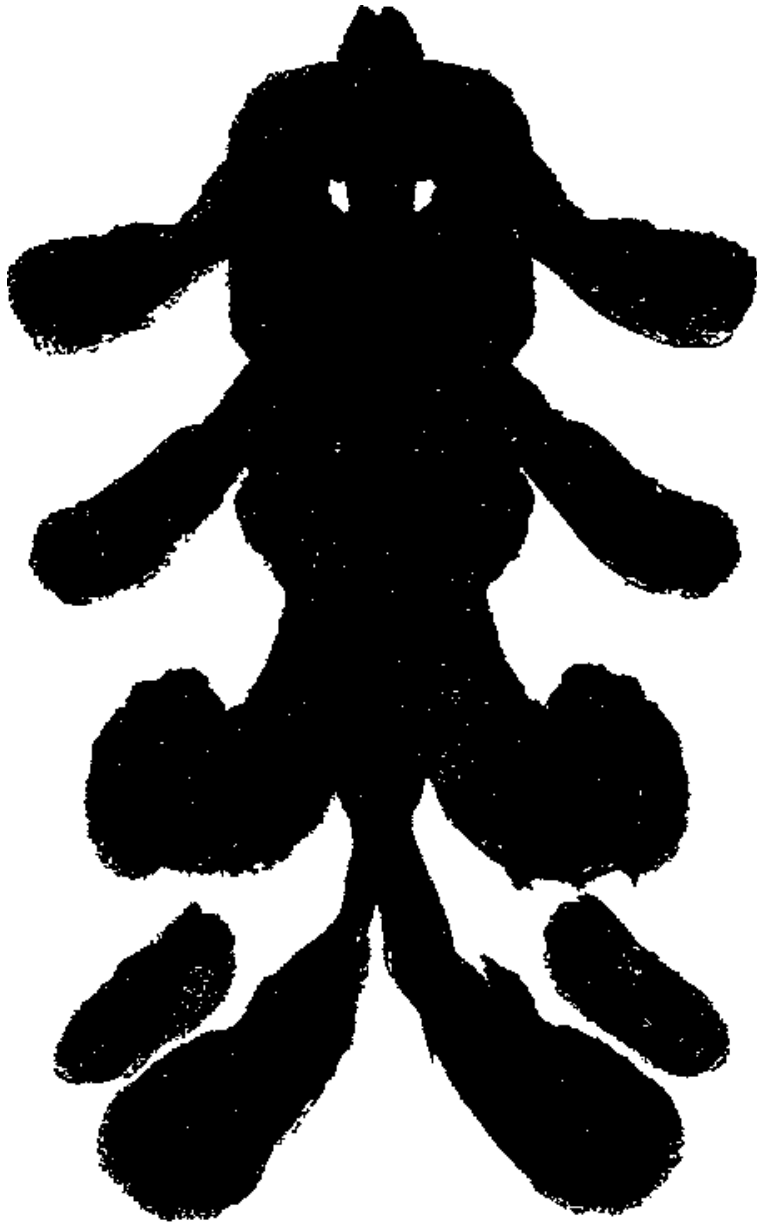


Ma sempre mi pareva di scorgere i due occhi intenti a osservarmi...

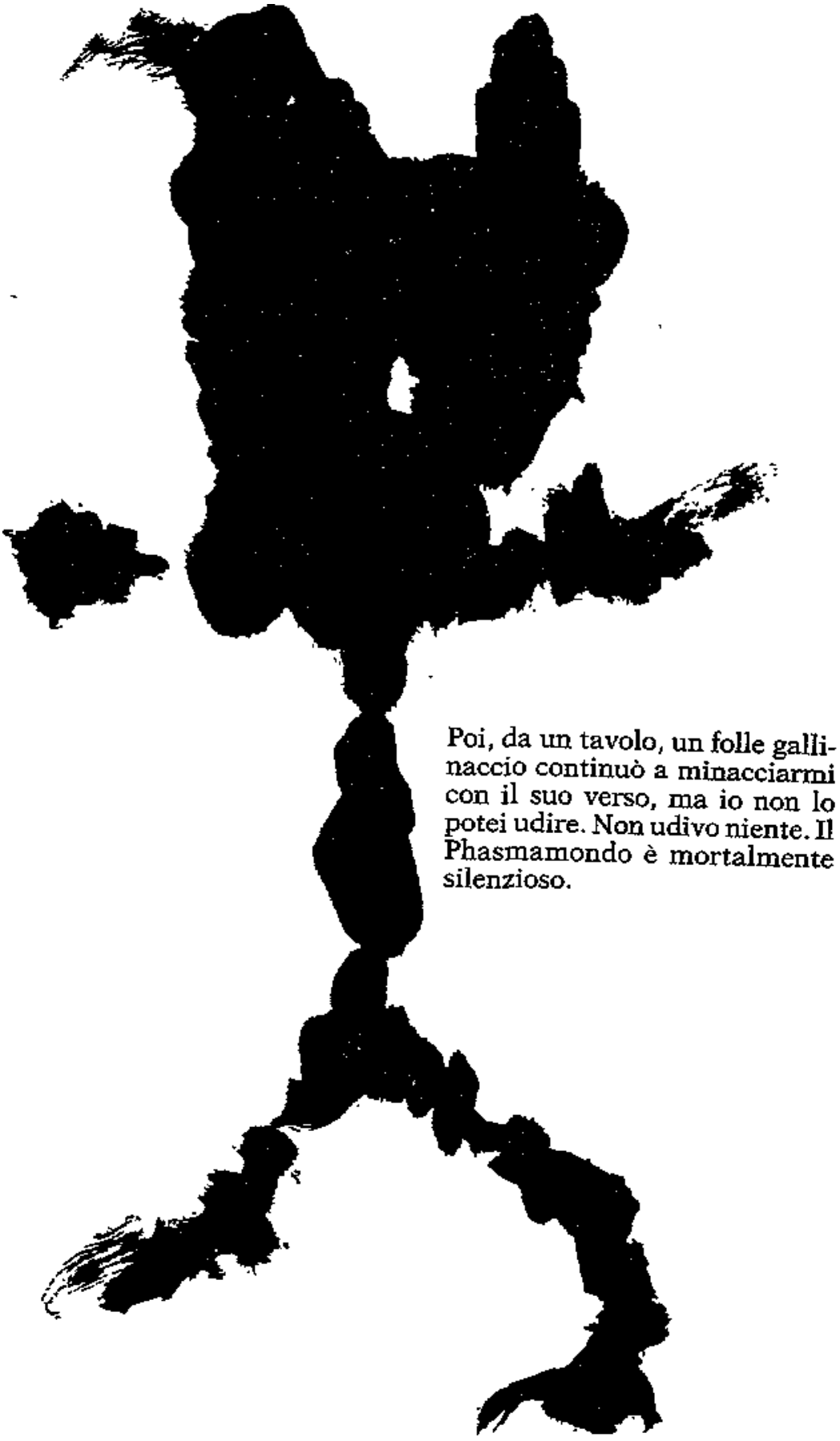
Poi scorsi all'improvviso un'oca delle nevi in volo, o un'ape che mi attaccava con il pungiglione...



Ma il Phasmamondo è un incubo di trasformazioni, e io continuavo a vedere macchie d'Id prive di identità. Le ali dell'oca o dell'ape divennero la maschera di un demone africano, una maschera da stregone, una maschera del voodoo, ma allo stesso tempo parevano l'impugnatura della chiave di qualcosa...



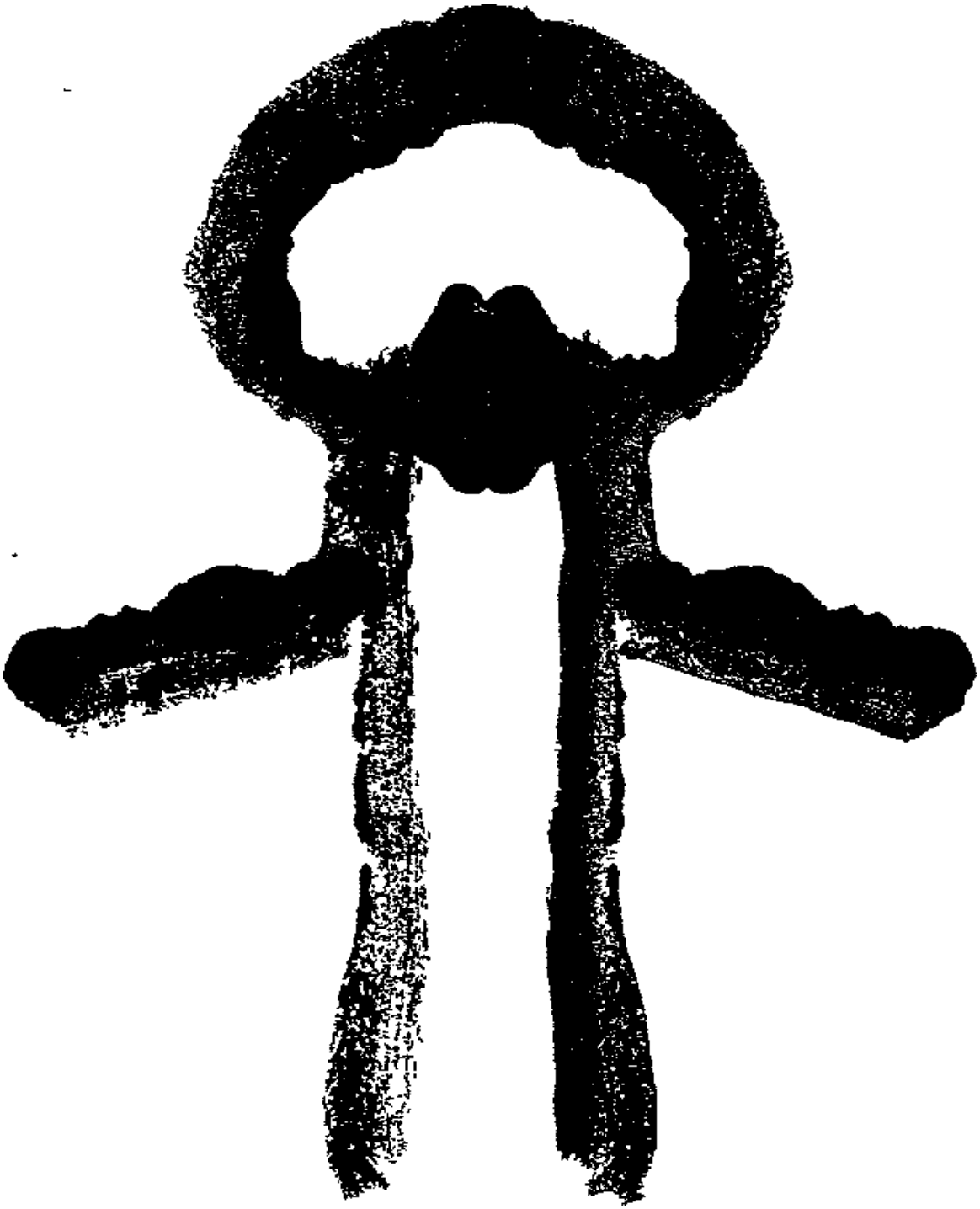
E all'improvviso mi parve quasi che le macchie di Id del Phasmamondo cercassero di comunicare con me, per spiegarmi la *raison d'être* della loro cultura, ma in cinese, o in giapponese o in lingua franca spaziale. Ma gli occhi non smettevano di osservarmi".


Poi, da un tavolo, un folle gallinaccio continuò a minacciarmi con il suo verso, ma io non lo potei udire. Non udivo niente. Il Phasmamondo è mortalmente silenzioso.

Potete immaginare la mia sorpresa quando un grazioso Id di tipo femmi-

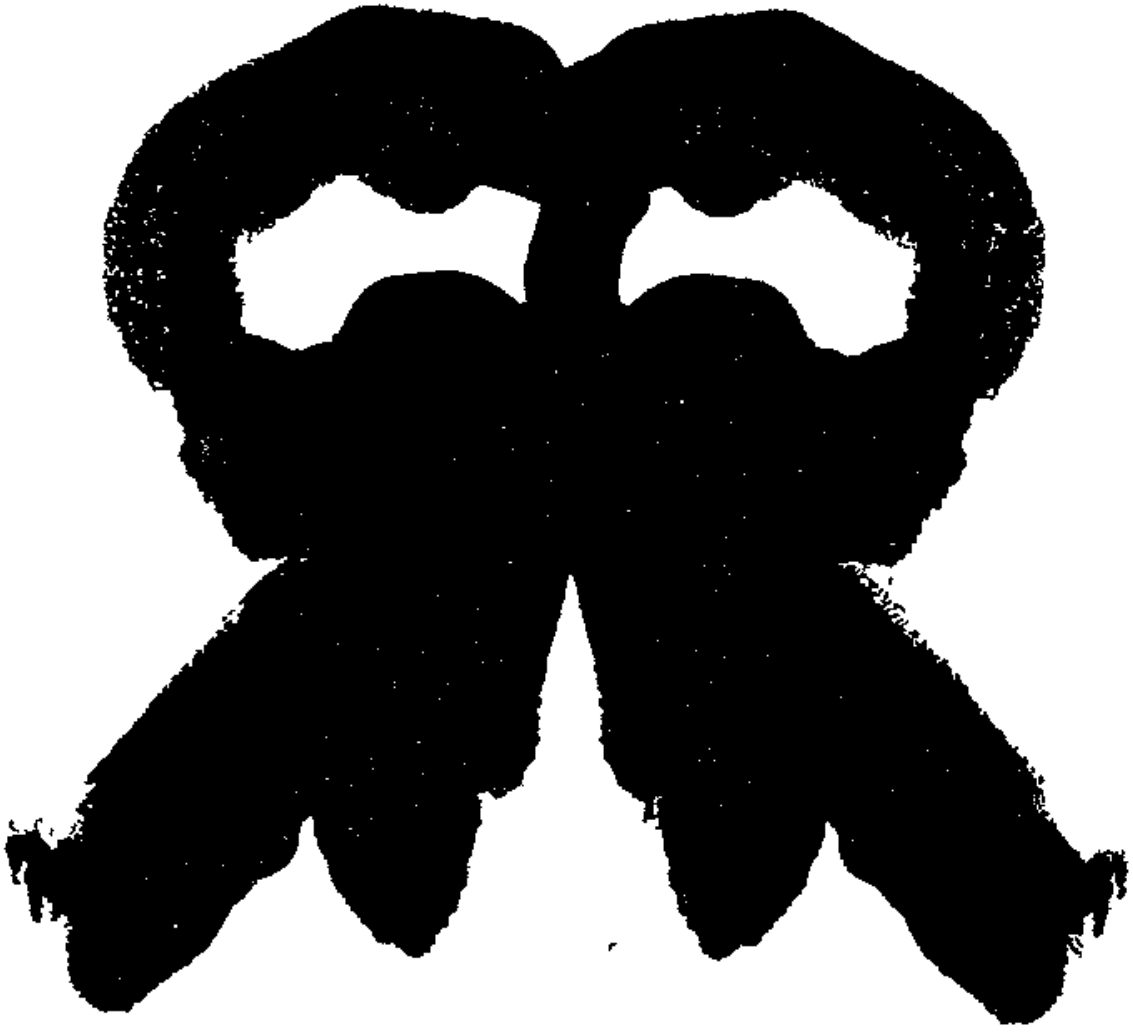
nile cominciò a corteggiarmi e a farmi gli occhi dolci. Occhi. Sempre occhi. Macchie d'inchiostro o macchie di Id, sono sempre occhi. Così...

E alcune figure umane vuote, fatte di linee, cominciarono a fare approcci. Avete ragione, Subadar; i primi moventi sono il piacere e la soddisfazione...

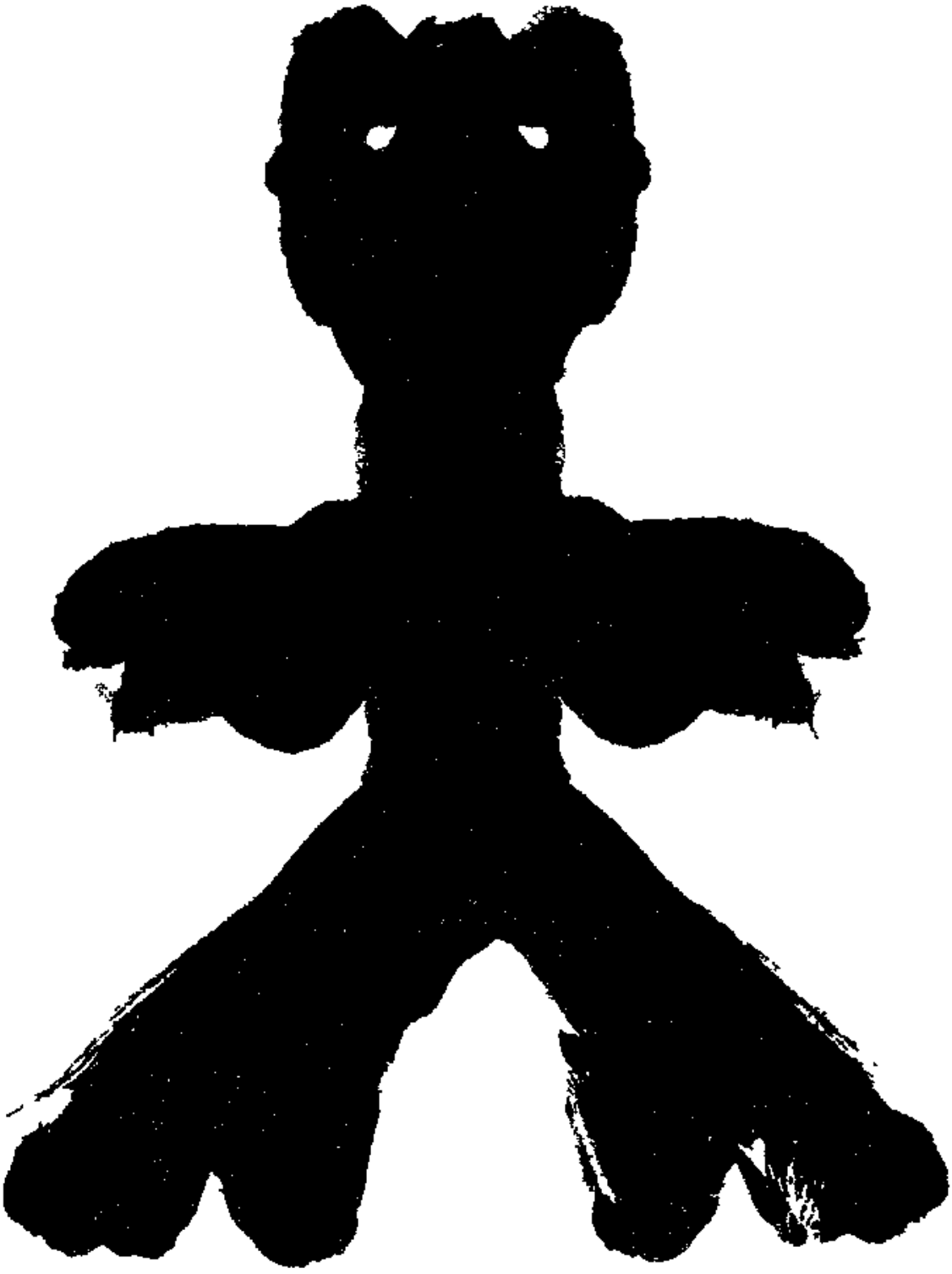


Ma una nera donna-Id lo stava... o mi stava... o ci stava... sorvegliando. Anche adesso, occhi...

E la sua faccia si trasformò in un'altra maschera demoniaca.



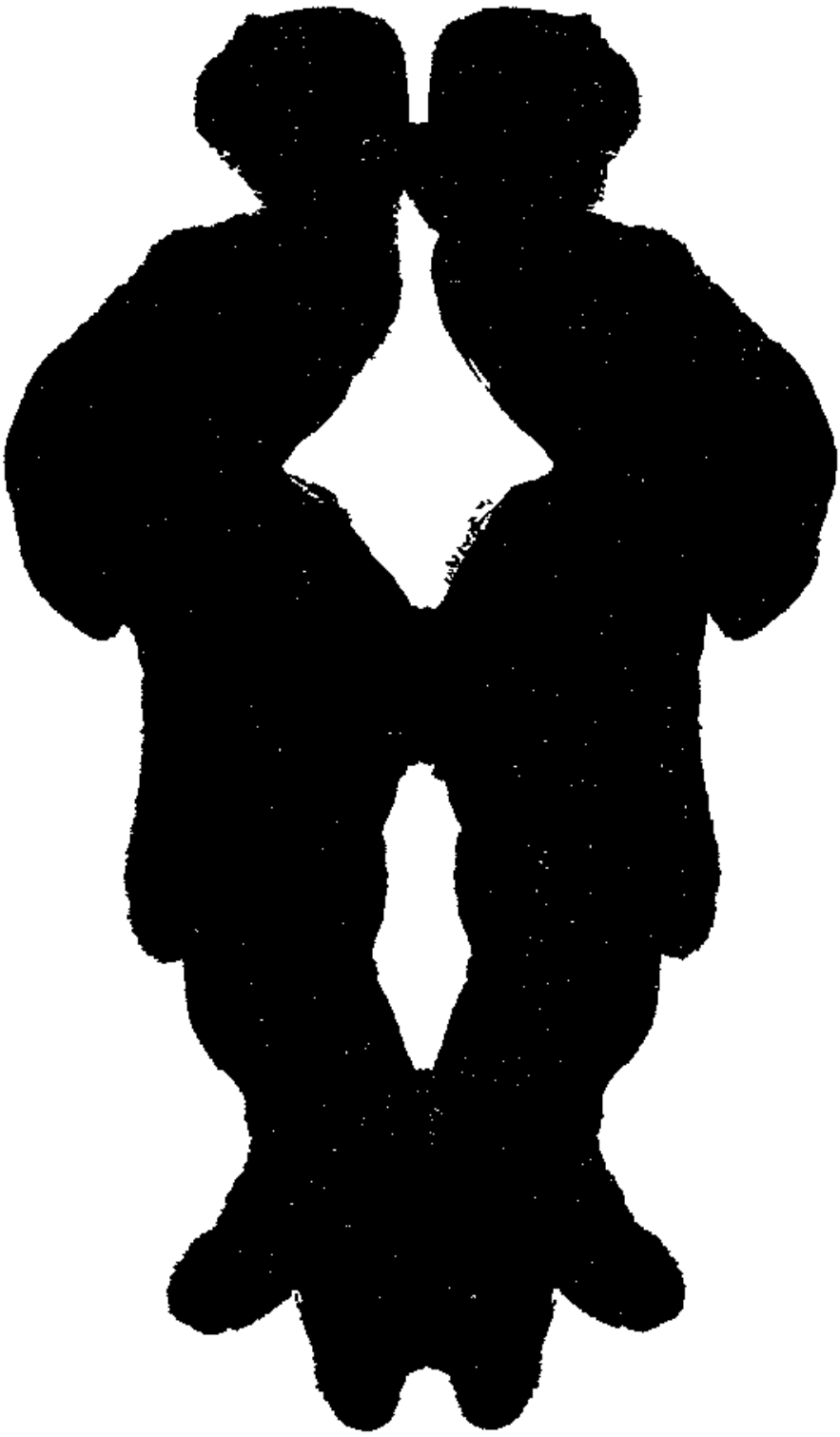
Ma poi una figura simile a quella di un negro si mosse verso di me...



E si trasformò nella Morte, avvolta in un mantello, che cercava di afferrarmi...

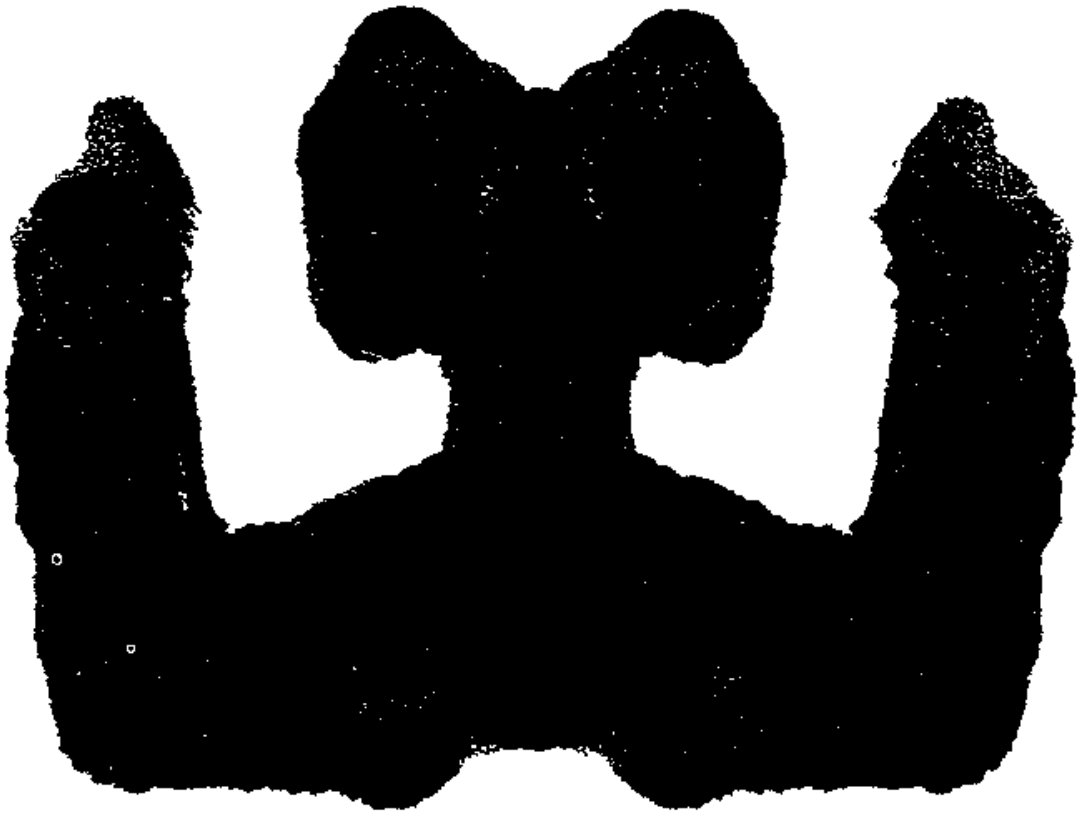
Mi pare, forse, d'avere cercato di fuggire, e che poi sia apparsa una forma che pareva una trappola aperta, pronta a scattare su di me. Come questo disegno. Mi chiedo se anche gli oggetti inanimati abbiano un Id...

E poi si trasformò in un'altra figura. Non so che cosa fosse. Forse gemelli siamesi che si baciavano?



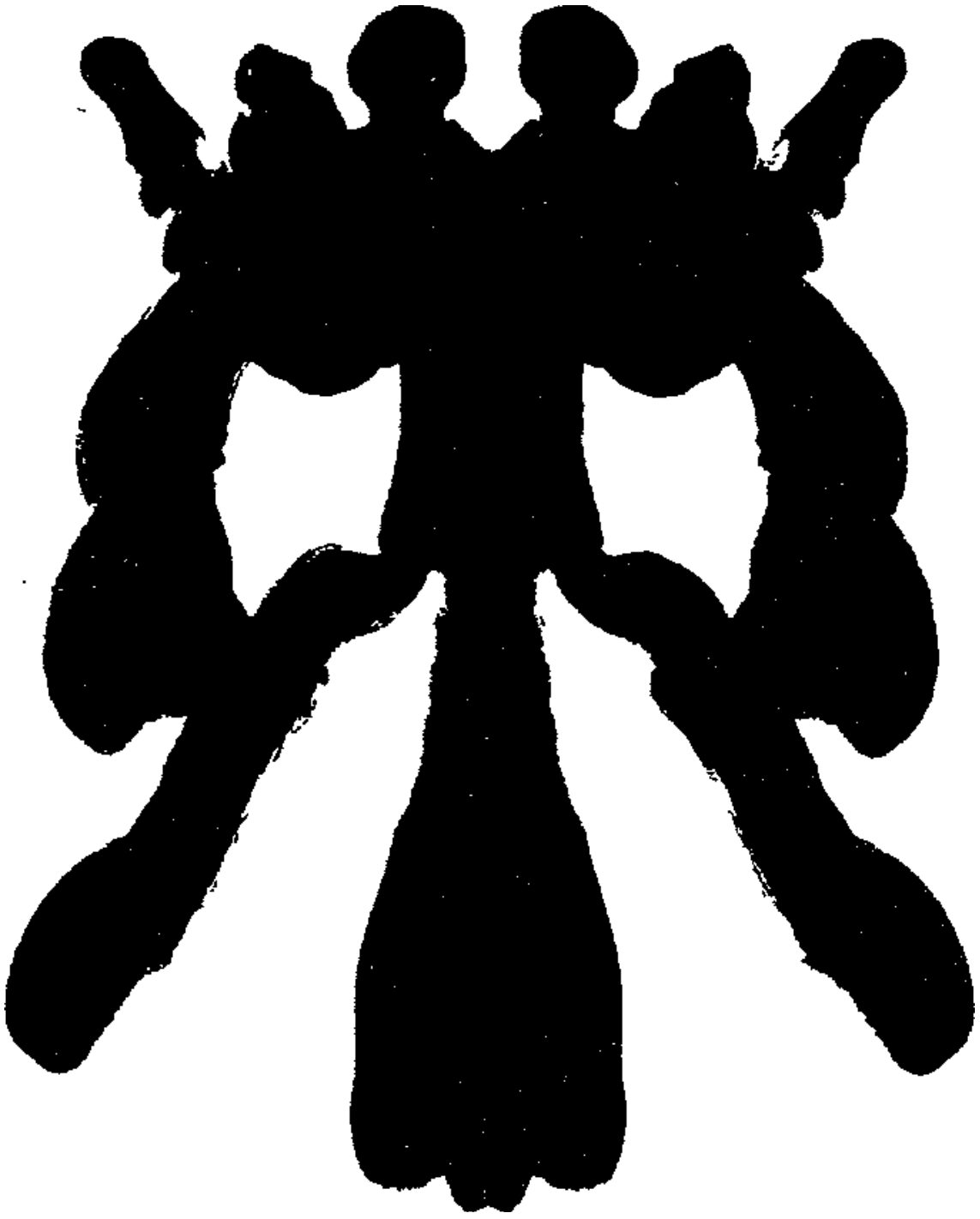
Ritornò la Bella, che mi fece di nuovo la corte. Nella civiltà del Phasma c'è una strana sorta di continuità e di persistenza...

E la forma vaga che mi era parsa una trappola aperta si trasformò in una coroncina. È un mondo scivoloso, nebuloso, fluido: è la realtà gelatinosa delle persone...



Poi si allargò fino a diventare una corona imperiale...

E la corona imperiale divenne una maschera demoniaca, da stregone africano. Come questa...



Ritornarono i gemelli siamesi, questa volta uniti per la schiena, e, a quanto pareva, irritati l'uno con l'altro; o forse vedevo un paio di cobra danzanti. Osservateli...

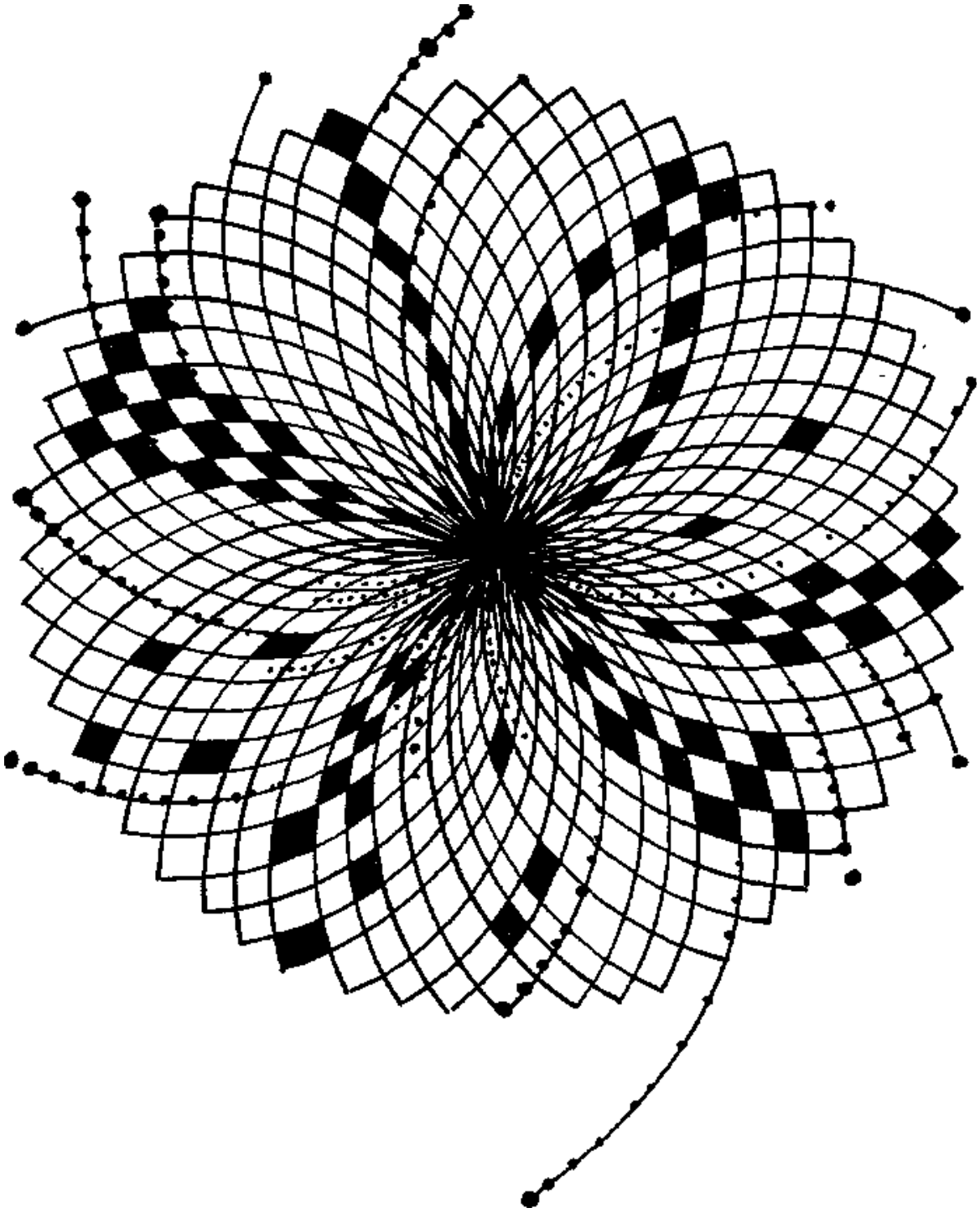
Poi comparve dal nulla una lettera in grassetto, una W...

Che si trasformò in un paio di braccia sollevate in aria, con enormi bicipiti; come queste...

E poi si trasformò in un ridicolo, grasso e cadente paio di natiche...

All'improvviso ritornò la Morte!

E ci fu un'esplosione nell'infinito, simile alla testa di un girasole...



... E a questo punto mi ritrovai nella cella imbottita. Gretchen cercò di riprendere fiato; per circa mezz'ora aveva continuato a parlare e a disegnare. I due uomini erano così profondamente assorti nelle implicazioni del suo discorso che non le prestavano più attenzione. Nonostante lo shock che aveva subito, Gretchen dovette sorridere. Shima non staccava lo sguardo dalla mosca di giada collocata a 47°N. Indidni osservava gli schizzi tracciati sui fogli del taccuino con la concentrazione di un fine conoscitore delle macchie di Id. Alla fine, Gretchen domandò: «Allora?»

«Quella esplosione...» domandò Shima, rivolto alla mosca di Fabergé. «L'esplosione nell'infinito...?»

«Era la vostra reazione di fuga-attacco verso di me» mormorò Indidni. «Con molta probabilità fu la causa del brusco ritorno della signora Nunn.» Staccò lo sguardo dai disegni.

«Sarete d'accordo con me, dottore, che l'accaduto rivela una relazione assai curiosa e imprevedibile...»

«Tra Gretchen e me? Non c'è niente di impre...»

«No, no. Tra soma e psiche.» Indidni si voltò verso Gretchen. «Siete una fonte continua d'ispirazione, signora.»

«Grazie, Subadar.»

«Mi augurerei cordialmente di avervi tra i miei collaboratori.» E, rivolgendosi nuovamente a Shima: «Ora, dottore, avete tratto qualche acuta considerazione dalle esplorazioni della signora Nunn?»

«Sì, la considerazione che ne ho tratto è che avevo ragione. Il Golem[100] non è solo. C'è davvero una popolazione di Id.»

«Sì. E altro?»

«C'è un'intera Phasmacultura.»

«E?»

«C'è davvero un legame tra gli individui del Mondo reale e gli *Id-dividui* del Phasmamondo.»

«Id-dividui! Ben detto, dottore. Mi piace molto questa sua parola: "Id-dividui". Altro?»

Shima sorrise. «Una conclusione un po' fiacca, data la mia analisi della scena: dovremmo conoscere intimamente gli individui del Nostromondo prima di poter stabilire i loro legami con gli Id-dividui del Phasmamondo, e viceversa. Conclusione: occorrerà un mucchio di tempo per determinare l'origine del Golem.»

«Esatto, dottore» disse Indidni, sorridendo a sua volta.

«Sono d'accordo su tutto, a parte la vostra valutazione del tempo occorrente.»

«Ritenete che non occorra molto tempo? Perché?»

«Io dirò le mie opinioni, per ultimo, dottore. Adesso tocca alla signora. Se vi siete ripresa, signora Nunn, vi prego di riferirci le vostre conclusioni.»

«Ecco...» cominciò Gretchen, lentamente. «Come ho detto facendo rapporto, Subadar, avevate ragione a essere preoccupato. L'Inframondo è motivato dal piacere e dalla soddisfazione al livello più basso e animalesco.

Ma... la cosa mi rende perplessa, perché ho incontrato molte sensazioni di pericolo e di morte.»

«Perché una simile perplessità, signora?» Indidni pareva leggermente sorpreso. «Il piacere egoistico può spesso danneggiare gli altri. I carnivori provano un crudele piacere nell'uccidere. Non avete mai visto un gatto giocare col topo, rimandando di momento in momento la sua uccisione?»

«Vero.»

«Ora, risolta in tal modo la perplessità, che costruzione mentale ricavate dalle immagini che si fondono l'una nell'altra, dalle macchie di Id che si allontanano, si trasformano e vengono sostituite da altre? Riuscite a interpretarle?»

«Vi ho dato le mie interpretazioni quando ve le ho descritte, Subadar.»

Indidni scosse tristemente la testa. «Ahimè, ecco il consueto problema degli esperimenti di laboratorio. Il soggetto è troppo coinvolto emotivamente nel test, e non riesce a dare una valutazione obiettiva della propria esperienza.»

Shima lo interruppe. «Se siete giunto a conclusioni diverse, Indidni, sbrigatevi a dirle, per l'amor di Dio! Non mettetevi a giocare al gatto e al topo con noi!»

«Non ne ho mai avuto l'intenzione, dottore. Non sono un carnivoro crudele. Ma sono riuscito a interpretare alcune delle percezioni primarie della signora... le sue *sensivisioni*, come direbbe il dottor Leuz... e vorrei avere la vostra opinione.»

«Prima la valutazione del tempo occorrente» disse Shima, insistendo. «Perché non siete d'accordo con la mia?»

«Perché la signora Nunn, almeno credo, ha raggiunto la meta del suo viaggio nel mondo del prometio. Inconsciamente, ha scoperto la vera origine della bestia Golem Cento Mani.»

«Cosa?» esclamò Gretchen. «Io? Quando? Come?»

«Chi?» fece Shima.

«I vostri sospetti erano giusti : Winifred Ashley. L'Ape Regina dell'Alveare.»

«Come siete giunto all'interpretazione delle macchie di Id, Subadar?» Gretchen era stupita.

«Per prima cosa devo farvi notare come molte delle percezioni giungevano dal vostro "settimo senso-camera a bolle", che il dottor Shima ha scoperto in modo tanto brillante. ...vi prego di avere pazienza. La catena delle deduzioni è delicata, e va presa un anello per volta... In realtà, voi,

signora, spesso avete percepito l'aura di creature viventi, che poteva essere altrettanto carica di energia quanto le particelle subatomiche.»

«Sì, e...?»

«Gli occhi che continuavano a guardarvi. Al posto dell'occhio fisico della vista, dovete mettere l'"Io" psicologico della coscienza di sé. Vedevate voi stessa, riflessa nelle entità del Phasma, e senza dubbio loro vedevano se stesse riflesse in voi. La Phasmacultura è un mondo di masturbazione reciproca.»

«Mio Dio!» esclamò Shima. «Che concetto!»

«Adesso giungo al collegamento più delicato» continuò Indidni. «La donna Id nera che vi osservava, signora Nunn, e che si è trasformata in una maschera demoniaca... Esaminate obiettivamente i vostri ricordi... osservate di nuovo il disegno. La maschera non potrebbe essere la lettera "R", unita alla sua immagine speculare?»

«Come? Io non...»

«Voi stessa avete parlato di gemelli siamesi.»

«Non avevo pensato che...»

«La trappola aperta che si trasforma in una corona, diventa una corona imperiale, poi una maschera diabolica incoronata? Osservate il vostro disegno. La maschera non è la lettera "R", attaccata alla propria immagine? Che cosa vi suggerisce una lettera "R" con una corona?»

«È inconfondibile... adesso! L'ape regina.» Gretchen si voltò verso Shima. «Ha ragione, Blaise. Io ero troppo coinvolta emotivamente nel viaggio con il prometio, per accorgermi di eventuali strutture che potessero manifestarsi.»

«Un altro sottile indizio» continuò Indidni. «L'oca delle nevi in volo, *oppure* l'ape pronta a pungere?»

Shima annuì, convinto. «Regina. Deve essere lei.»

«Certo. Abbiamo trovato la fonte del Cento Mani. È generato dalla colonia, l'alveare delle signore api, ma la colonia è mantenuta unita dalla regina. L'origine è la regina.»

«Perciò è la regina che deve essere distrutta» mormorò Gretchen.

«Ciò che ancora non capisco» disse Indidni, lentamente «è la lettera "W" che si è trasformata in un paio di braccia robuste e poi di grosse natiche. Perché ha richiamato la comparsa della morte?»

«La morte mi è apparsa anche prima, Subadar.»

«Sì, in risposta alla "R". Perché è apparsa anche dopo, in risposta alla "W"?»

«Ovvio» disse Shima. «"W" è l'iniziale di Winifred.»

«Un po' troppo ovvia per me, dottore» disse Indidni, con un sospiro. «Forse è un difetto della mia mentalità di uomo di Bombay che mi porta a rifiutare tutto ciò che sembra troppo ovvio, ma la cosa non mi piace. Ci dev'essere un profondo sottinteso, forse un doppio significato, nella morte accanto a quella lettera, nelle braccia robuste, nelle natiche...»

«Non vi sembra di complicare troppo le cose, Subadar?» domandò Gretchen.

«Forse.» Indidni trasse un profondo sospiro e sorrise. «O forse, parafrasando un'affermazione del dottor Shima, cerco di affrontare l'ignoto mediante l'ignoto.» S'interruppe. «A ogni modo, sappiamo dove cercare il Golem[100]. È un Id-dentità... grazie della parola, dottore... collegata fermamente alla psiche della signora Winifred Ashley per mezzo della colonia da lei controllata. Se potessimo destituirla, la colonia si disperderebbe e il Golem non avrebbe più casa.»

«È un lavoro per me» disse Gretchen, decisa. «Io faccio parte dell'Alveare. Troverò certo un modo per destituire Sua Maestà.»

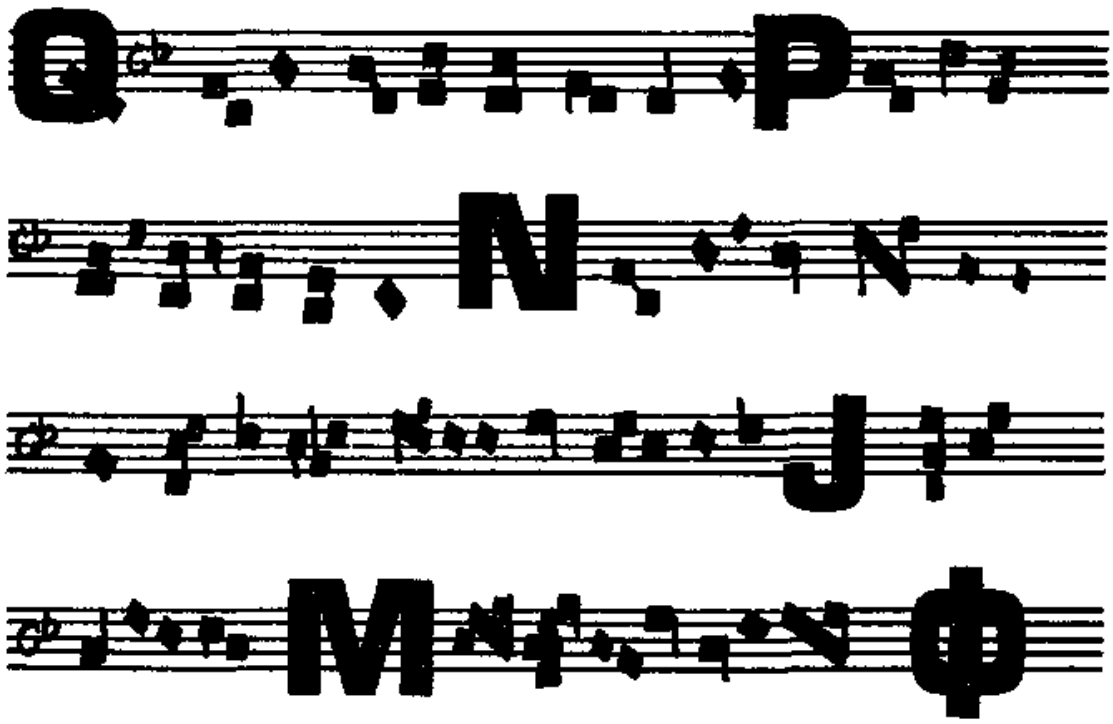
«Indebolendo le strutture dall'interno?» Indidni sorrise. «Tradimento perdonabile, in questa fantastica situazione. Comunque, suggerisco di aspettare fino a domani per fare i piani di guerra. Non è il momento adatto a un lungo dibattito. Siamo stanchi e abbiamo bisogno di riposo.»

«Ha ragione» disse Shima, sbadigliando. «Io sono esausto. Vieni, Gretchen, andiamo a dormire, e niente fantasie.»

«Per le fantasie, si vedrà» disse lei avviandosi verso la porta. «Sul terrazzo c'è ancora della terra. Buona notte, Subadar, e Ope.»

Indidni non rispose e non si alzò per accompagnarli. Rimase seduto e li fissò con un'espressione preoccupata, sospettosa e incredula.

18



«Questa è la messa medievale originale da cui è stato preso l'inno» disse Gretchen. «L'ho fotocopiata per te, Regina, perché mi sembrava che potesse star bene nel tuo arredamento comunista. Naturalmente, per suonarla per te, ho usato un moderno spartito per piano.»

Regina era emozionata. «È il dono più gradito che abbia mai ricevuto, BB. Non so come ringraziarti. Davvero. Ope, e mille ringraziamenti.»

«Be', sapevo che non avresti trovato quel rotolo da pianola» disse Gretchen seduta al piano, e sorrise. «Perciò sono andata a cercare la musica. Era il meno che potessi fare per te, Regina.»

«E hai suonato così bene! Non è vero, signore?»

«Tutto cuore» disse Ildefonsa, applaudendo. «Cuore, falce, martello...»

«SÌ! Prendi in giro BB, se vuoi, Nellie» sbottò Sarah «ma il PROLETARIATO fu ispirato dal SACRO INNO a dare nella lotta la propria vita per strappare l'arte, la scienza e la libertà << DEMOCRATICHE >> dalle rapaci mani del *PADRONATO* capitalista e imperialista!»

Nel silenzio che fece seguito a questa esplosione, Gretchen disse: «Non sapevo che fossi iscritta al partito.»

«Oh, Sarah non è mai stata iscritta a niente» spiegò Ildefonsa. «Ha recitato in *La ribelle, una perla preziosa*, un dramma che fece tremare di paura gli sfruttatori dei lavoratori. Io l'ho visto. Le parole di Sarah erano il suo grande discorso del primo atto, prima che calasse il sipario. Puah!»

«Su, su, Nellie, non bisogna prendere in giro Sarah per quella recita»

disse Regina. «Gli attori non hanno colpa, se nei loro drammi storici ci sono discorsi di stile antiquato. Sarah ha lavorato assiduamente per *La ribelle*, e non ha colpa delle sciocche parole che le ha fatto pronunciare l'autore.»

«Chi l'ha scritto?»

«Un drammaturgo della vecchia guardia, chiamato Szechuan Finkel» disse Sarah. E poi, pensosa: «Sapete, credo che forse parlavano davvero così, all'epoca delle bandiere rosse.»

«E che epoca era?» domandò Mary Mixup.

«Secoli fa. Non so bene. Credo sia stata l'epoca in cui un santo chiamato Stalin cacciò i plutocrati dal tempio... o viceversa.»

«E che cos'è un plutocrate?»

«Una specie di uomo delle nevi, ma con le zanne lunghe.»

«Non ha importanza, Mary» le interruppe Regina. «Tutte queste cose fanno ormai parte della storia antica. BB, cara, suona ancora per noi, e noi canteremo. Abbiamo già imparato l'inno nelle varie lingue, sperando di riuscire a procurarci il rotolo per pianola originale. Contavamo di organizzare tra noi una cellula segreta bolscevica internazionale. E adesso, grazie a te, possiamo farlo, cara, perciò, organizziamoci, organizziamoci. Ragazza Pi! Controlla che la vodka sia ben ghiacciata.»

«Soltanto acqua del bagno ghiacciata, signora Winifred.»

«Fa lo stesso, ragazza. Non c'è bisogno di mettere il ghiaccio nelle bevande; il ghiaccio serve per raffreddare la bottiglia. Allora, BB...?»

«Ancora una volta, con solidarietà, compagne.» Ildefonsa scoppiò a ridere.

«Oh, cerca di essere seria, Nellie. Il nostro tema è: *Sempre avanti il fronte rosso,* e dobbiamo essere sincere. Dobbiamo essere convinte della rivoluzione che verrà.»

Regina cominciò a cantare, accompagnata al piano da Gretchen:

Arise, ye pris'ners of starvation!
Arise, ye wretched of the earth.
For justice thunders condemnation.
A better world's in birth.
No more tradìtion's chains shall bind us.
Arise, ye slaves, no more in thrall!
The earth shall rise on new foundations.
We have been naught, we shall be all!

Regina chinò graziosamente la testa, ringraziando degli applausi. «Grazie, compagne, grazie. Solidarietà per sempre, e, ragazza Pizza, dov'è la nostra vodka? Adesso tocca alla compagna Mary Mixup, la nostra ricercatrice di antichità francesi, che seminerà veleno contro la dispotica classe dominante. Mary?»

La Regina fece spazio a Mary Mixup, che prese posto accanto al piano.

Gretchen indicò la musica, come per dare le istruzioni a Mary. «Quando canti, cerca di essere convinta di ciò che dici!» le bisbigliò. «Regina non ti prende mai sul serio. Nell Gwyn si fa sempre gioco di te. Non subire, afferma la tua personalità.»

Mary la fissò senza capire, poi si voltò e cominciò a cantare:

Debout, les damnés de la terre,
Debout, les forçats de la fin!
La raison tonne en son cratère:
C'est l'éruption de la fin.
Du passé faisons table rase,
Foules d'ésclaves, debout, debout!
Le monde va changer de base:
Nous ne sommes rien, soyons tout!

Nell'applauso, Gretchen bisbigliò: «*Debout! Debout!* Tu dovresti essere tutto!»

«E adesso» annunciò Regina «la nostra Yenta Calienta. Gli ebrei sono sempre stati in prima fila nella lotta per la libertà delle minoranze etniche.»

«Ma io non potrei esserci senza la mia rabbi» disse Yenta, prendendo il posto di Mary accanto al piano.

«Che cosa ci fai, con Regina e le sue amiche *goim?*» mormorò Gretchen. «Sono ritualmente impure. Mary non riesce mai a combinare niente di giusto. Nellie non ha alcun rispetto per il denaro. Regina è troppo ricca per occuparsene. Quando canterai della liberazione, pensa alla tua!»

Yenta le strizzò un occhio, poi si voltò e cominciò a cantare:

Sheit oif ir ale wer nor shklafen
Was hunger leiden mus in noit.
Der geist er kocht un ruft tzu wafen.
In shlacht uns fìren is es greit.

Di welt fun gwaldtaten un leiden
Tzushteren welen mir, un dan
Fun freiheit gleichheit a geneiden
Bashafen wet der arbetsman!

«*Freiheit! Freiheit!*» mormorò Gretchen. «*Sheit oif! Sheit oif!*, tu e la tua rabbia.»

«Ora tocca alla nostra "Ribelle una perla preziosa" che ci presenterà l'*Internazionale*, così com'era cantata nel finale del dramma omonimo.»

«Sì, ma non in inglese. In italiano, l'unico VERO linguaggio delle BELLE ARTI! *****

•••••

«Che cosa ne può sapere Regina delle Belle Arti? È soltanto una ricca reazionaria. E le altre, cosa ne sanno? Yenta è una commerciante. Mary è troppo oca. Nell non è sincera.»

Compagni, avanti! Il gran partito
Noi siamo dei lavoratori.
Rosso un fiore in petto c'è fiorito:
Una fede c'è nata in cor!
Noi non siamo più nelle officine,
Entroterra, nei campi, in mar,
La plebe sempre all'opera china
Senza ideali in cui sperar.

«*Avanti*, Sarah! *Avanti!* Lascia queste donne superficiali, NON CREATIVE. Sono tutte inferiori a te.»

«Miss Priss ha scelto la lingua di Marx ed Engels» disse Regina. «Sono i padri spirituali della nostra gloriosa vittoria bolscevica, e la nostra Miss Priss potrebbe esserne una madre spirituale.»

«Regina ti prende sempre in giro» sibilò Gretchen. «È ricca e volgare. Tutte le altre sono volgari. Le gemelle sono pervertite coniugali. Nell Gwyn è peggio di una sgualdrina.»

Wacht auf, Verdammte dieser Erde,
Die stets man noch zum Hungern zwingt!
Das Recht, wie Glut ìm Kraterherde,

Nun mit Macht zum Durchbruch dringt.
Reinen Tisch macht mit den Bedrangern:
Heer der Sklaven, wache auf!
Ein Nichts zu sein, tragt es nicht langer...
Alles zu werden stromt zuhauf!

«Wacht auf, Priss! *Wacht auf!* Sveglia. Togliti di qui. Sei troppo una ragazza a posto, per stare in mezzo a queste donne corrotte che sono assolutamente prive di educazione.»

«Non è un segreto che il colore della nostra Nell Gwyn sia uguale a quello della nostra amata bandiera rossa rivoluzionaria» disse Regina, sorridendo «ma io ho un segreto da rivelarvi. È di origine spagnola, ed è una *rara avis*, una castigliana rossa.»

«Mentre lei, invece, è verde pisello, Nell. Verde per l'invidia. Sa che dovreste tenere le riunioni nel tuo bellissimo appartamento, e condurle secondo il tuo stile elencato. È gelosa di te. Tutte sono gelose.»

Arriba los pobres del mundo
En pié los esclavos sin pan
Y alcémon todos al grito de
Viva la Internacionàl!
Rompamos al punto las trabas
Que impiden el triunfo del bien
Cambiemos el mundo de fase,
Hundiendo el imperio burgués!

«*Triunfo*, Nell! *Triunfo! Viva la Internacionàl!* Credi a ciò che canti. Sai perfettamente che dovresti essere *tu* la regina!»

Quando Gretchen, alquanto depressa, s'incamminò lungo lo Srøget, meditando sull'insuccesso del suo tentativo di spingere le signore api alla rivoluzione contro Regina, provò sorpresa e piacere scorgendo Blaise che si precipitava su di lei come l'Olandese Volante, ossia senza parlare, e a vele spiegate. Gretchen corse verso di lui, lo afferrò per il braccio, e prima che lui riuscisse a salutarla, cominciò a raccontargli la sua avventura: i canti per propiziare la venuta della gloriosa utopia bolscevica.

«E a quel punto, le due gemelle, *Oodgedye* e *Udgedye*, la cantarono in russo, e io cercai di convincere anche loro. Voi due siete le uniche donne

veramente libere di tutto il gruppo, e le altre vi odiano: Regina, Priss, Sarah, Yenta... Perché non ve ne andate via da questo stupido gruppo? Prendete alla lettera le parole del canto! Uguale risultato: niente.

«Mio Dio, sono lieta di averti incontrato, Blaise. Sono scoraggiata. Non sono riuscita a iniziare una rivoluzione di palazzo nella colonia, neppure servendomi della malizia, della gelosia, della rivalità, di tutto ciò che mi è venuto in mente. Regina le tiene unite, e la sua personalità è troppo forte. Occorre allontanare l'ape regina, se vogliamo distruggere l'alveare e spazzare via il Golem. Ma come?

«Non preoccuparti, Blaise. Era una domanda retorica. Io so già la risposta, e non mi piace, ma è l'unico modo per salvare sia noi sia il resto del Gaffe. Andrò all'OLP e mi accorderò con il Padre Olp per un contratto su Winifred Ashley. Quella donna può spazzarla via. È una cosa orribile... nessuno di noi ha la tempra dell'assassino... ma non c'è altro modo. Cosa ne pensi, Blaise? Approvi questo modo di agire? Dio sa cosa dirà Indidni quando lo scoprirà... quel furbone scopre sempre tutto... ma tu mi approvi? Cosa ne pensi?»

«.*ottof it ehc osneP*»

«Cosa?»

«.*ottof it ehc osneP*»

«Blaise!»

«.*ottof it ehc osneP*»

«Per l'amor di Dio, cosa farfugli?»

«.*ottof it ehc osneP*»

Gretchen si strappò dalla stretta di Shima, gli rivolse un'occhiata stupita, poi scappò via dallo Strøget. Svoltò dietro un angolo, poi un altro, e si trovò faccia a faccia con Salem Burne, elegante, alto, completamente a puntino. Lo psicomante sorrise e tese le braccia, cercando di afferrare Gretchen.

«.*ottof it ossedA*»

«Cosa!»

«.*ottof it ossedA*»

«Siete impazzito?»

«.*ottof it ossedA*»

«Siete *pazzo*, Burne. Tutto il Gaffe è impazzito e farfuglia.»

«.*ottof it ossedA*»

Corse via, tremante, e finì contro il dottor F.H. Leuz. Il direttore delle ricerche subacquee la afferrò e la tenne stretta a sé.

«.*atapocs avouN*»

«Per l'amor di Dio, Leuz! Anche voi!»

«*.atapocs avouN*»

«Prima Blaise. Poi Burne. Adesso voi. No! No!»

«*.atapocs avouN*»

«È un incubo. Non può essere altro. Che pasticcio! Devo essermi addormentata da qualche parte. Perché non riesco a svegliarmi?»

Si liberò di Leuz e corse a rifugiarsi in un androne. In preda al panico, si nascose nell'oscurità. E all'improvviso si sentì stringere tra le braccia del signor "Dopolacura" del manifesto del "Tirami Su", che la fece voltare su se stessa, le sorrise sconciamente e cominciò a percuoterle il basso ventre a grandi mazzate del suo notevolmente ingrandito rispetto alla realtà.

«*!erapocS !erapocS !erapocS !erapocS !erapocS !erapocS*»

«Cristo onnipotente! Dio onnipotente!»

Scappò via alla cieca, senza più fiato, senza più forze, singhiozzando e agitando le braccia, e scorse la Statua della Libertà che tendeva le braccia e la torcia fiammeggiante.

Poi, quando le pesanti braccia di metallo si chiusero su di lei, Gretchen svenne.

«No, non siete impazzita, signora Nunn» la rassicurò Indidni. «La vostra esperienza non è stata frutto di allucinazione. È stato un incubo di quasi-realtà, la realtà della bestia Golem polimorfa, che vi è apparsa sotto forme diverse: il dottor Shima; Salem Burne lo psicomante; il dottor Leuz, stimato direttore delle operazioni subacquee; il manifesto del "Tirami Su", giunto alla vita; la Statua della Libertà, rottamata da tempo.»

«E le frasi incomprensibili che pronunciavano?»

«Deboli tentativi di comunicazione verbale, pronunciati alla rovescia. La creatura non è intelligente e non comprende la nostra realtà. È soltanto passione brutale, e usa come maschera ciò che estrae dalla vostra memoria. Mi sorprende che la bestia Cento Mani non sia comparsa sotto forma di un

computer o di un taxi o di qualche altro oggetto; credo sia troppo primitiva per comprendere che le macchine non sono in grado di parlare.»

«E voi mi avete salvata, Subadar?»

«I miei uomini sono stati lieti di farlo.»

«Perché, c'era qualcuno dei vostri uomini che passava per caso da quelle parti?»

«Non proprio, signora Nunn. Dopo le preoccupanti rivelazioni dei giorni scorsi vi ho fatta pedinare.»

«Quali preoccupanti rivelazioni?»

«Che la lettera "W" che si trasforma in braccia muscolose e poi in natiche, potrebbe essere una stilizzazione di voi due, signora Nunn e dottor Shima, uno accanto all'altra.»

«Ed è questa, Subadar, la doppia implicazione che cercavate?» domandò Gretchen.

«Sì. La vostra esplorazione vi ha rivelato la presenza del Golem, ma ha anche rivelato a lui la vostra presenza e la vostra potenziale minaccia. Vi ho già detto che i moventi della creatura sono la soddisfazione e la sopravvivenza. Il Golem deve sopravvivere, e perciò attacca il pericolo. Non la signora Winifred Ashley, ma voi. Ho tenuto presente la possibilità e ho dato istruzioni ai miei uomini, ed è per questo che vi seguivano per proteggervi.»

«Soltanto me, o anche Blaise?»

«Ho preso provvedimenti per tutt'e due, e in particolare per il dottor Shima. Vi prego di perdonare la sincerità, signora Nunn, ma mentre voi avete molta forza, il dottore ha molta debolezza. Voi siete la nuova umanità, ma il dottor Shima, per quanto sia brillante, forse è uno di coloro che possono essere sacrificati senza danno. Non conosciamo gli standard fissati dalla natura per il suo vertice evolutivo umano.»

«Hmm.» Gretchen rifletté sulle sue parole. «Forse avete ragione. Ma adesso è protetto?»

Indidni sospirò.

«Ahimè, i miei uomini lo hanno perso di vista.»

«Perso di vista? Come? Dove?»

«Non c'è bisogno che vi indichi i particolari della nostra comune professione, signora Nunn. Voi sapete che quando si pedina un individuo, gran parte del lavoro consiste nel riconoscere i suoi schemi abituali di comportamento, cosicché non occorre mai ripartire da zero.»

«Certo, lo so. E allora?»

«Il dottor Shima ha improvvisamente abbandonato i suoi soliti, consueti moduli di comportamento, e la mia squadra non ha più saputo da dove ricominciare.»

«In che modo il dottor Shima ha abbandonato il suo comportamento abituale?»

«Sono addolorato nel comunicare che probabilmente si è di nuovo rifugiato in uno stato di fuga psicologica.»

«Il signor Desiderio?»

Indidni annuì.

«È stato il Golem a spingerlo a farlo?»

Indidni alzò le spalle.

«È il signor Desiderio, chi si è messo a seguire?»

Indidni alzò nuovamente le spalle.

«Mio Dio! Mio Dio! Tutto ci crolla addosso. Quelle maledette signore api... Tutto ci crolla addosso!»

«Non dobbiamo lasciarci prendere dalla disperazione, signora.»

«No, no. Avete ragione. Occorre agire.» Gretchen trasse un profondo respiro. «Sì, colpire in fretta, duramente.»

«Ho raddoppiato il numero degli uomini che si occupano del caso.»

«Grazie, Subadar, ma intendevo un'azione mia.»

«Ah. Che cosa pensate di fare?»

«Questa conversazione viene registrata?»

«La registrazione può essere sospesa in qualsiasi istante, dietro vostra richiesta.»

«No. Intendo compiere un'azione malvagia e brutale, e voglio che ne rimanga traccia.»

«A voi l'onore, signora Nunn.»

Gretchen strinse le labbra. «Voglio recarmi nella piramide OLP per incontrarmi con il Padre Olp. Voglio chiederle un contratto sulla persona di Winifred Ashley, l'Ape Regina che tiene unito l'alveare e fornisce una casa al Golem. Sarò complice di un omicidio.»

«O piuttosto, mandante.»

«Entrambe le cose, allora, e subirò ciò che mi toccherà... con onore, almeno. L'unico modo per distruggere quell'orrore consiste nel distruggere la Regina e il suo alveare.»

Indidni sospirò di nuovo. «Voi, naturalmente, sapete che non posso permettervelo.»

«Lo so. Ma non potete fermarmi. Prima che voi e il Giudice Istruttore

riusciate a cacciarmi in qualche gattabuia, il contratto sarà firmato, e nessuno potrà fermare i soldati dell'OLP. Cristo, Subadar!» gridò Gretchen. «Il lupo sull'agnello. Parole vostre. Il lupo! Il lupo!»

E uscì dall'ufficio prima che Indidni riuscisse a risponderle.

«Mi chiamo Desiderio, cara signora. Chiamatemi signor Desiderio.»

Regina osservò il signor Desiderio. «Mi sembrate un giovanotto innocuo, e anche attraente. Posso chiedervi perché siete così sciocco da seguirmi?»

«Ma io non sto seguendo voi, cara signora. Seguo qualcosa d'altro, qualcosa di straordinario, e per caso le nostre strade coincidono.»

«E che cosa seguite?»

«Ah!» Dietro la sua maschera vitrea, il signor Desiderio pareva eccitato. «Voi sembrate una signora innocua e assai attraente, perciò mi fiderò di voi. Sono attirato da qualcosa di nuovo. Io faccio un mio gioco personale, una sorta di caccia al tesoro o un gioco di società, e all'improvviso mi sento richiamare da un tipo nuovo di indizi. Questo nuovo tipo di indizi mi incanta. Mi attira magneticamente. Mi ipnotizza.»

«E che cosa sono questi indizi magici?»

«Una doppia morte; data e ricevuta.»

«Santo Cielo, signor Desiderio!»

«Soltanto poesia, signora cara.»

«Oh, siete un poeta?»

«Un poeta della distruzione. Un cantore della re-direzione.»

«Direzione? Mi sembra una contraddizione, Mister Desiderio. Nessun poeta degno di questo nome fu mai amico della direzione, dell'autorità.»

«Mi avete frainteso, cara signora. Io sono un poeta della RE direzione. Un bardo del tanatico.»

«E che cos'è il tanatico, per piacere?»

«È la profonda, fondamentale necessità umana di re-dirigere il corso dell'universo lungo il sentiero che aveva, prima di venire turbato dalla comparsa della vita.»

«Turbato? Voi siete contro la vita?»

«Io sono il nemico del turbamento, di qualsiasi cosa che macchi la pristina logica della natura; ogni volta che la vita, attraverso la propria distruzione, tenta di sospendere la sua intrusione nella perfezione, io sono attirato sul luogo in cui questo si verifica, allo scopo di aiutare. È questa la mia caccia al tesoro.»

«Dovete essere un poeta assai fuori dal comune, signor Desiderio, e mi piacerebbe ascoltare i vostri versi. Siete disposto a venire a leggerli a casa mia? Ecco il mio biglietto da visita. Io ricevo sempre il giovedì pomeriggio. Ci saranno degli altri invitati, e, naturalmente, anche dei rinfreschi. Allora, *au revoir*. Devo andare. Ho un appuntamento.»

«Ne ho uno anch'io, e sembra che andiamo nella stessa direzione. Vi accompagno.»

Proseguirono insieme, lungo le strade e i vicoletti maligni del Gaffe, deviando di tanto in tanto per aggirare mucchi di rottami, di immondizia, e di forme in dissoluzione che un tempo erano vive. Tutte queste cose venivano accettate senza dedicare loro alcuna attenzione. Si era alla fine del ventiduesimo secolo, e occorreva pagare qualcosa per il progresso di cui si godeva. Regina continuò a chiacchierare affabilmente di poesia e di arti decorative, ma sembrava altrettanto emozionata quanto il signor Desiderio.

«Avete voluto affidarmi le vostre confidenze, signore» disse alla fine «e io intendo ricambiare affidandovi le mie. Anch'io mi sto recando all'ultima tappa di una sorta di caccia al tesoro. Un conoscente, o meglio, il marito di una cara amica, è venuto a un ricevimento a casa mia, il primo di Ope. È un collezionista di oggetti curiosi, e mi ha rivelato una cosa che mi ha emozionato. Lui possiede un tesoro che cerco da anni. L'originale rotolo per pianola dell'*Internazionale* di Pottier e Degeyter. Nella sua generosità ha promesso di farmene dono, e io ho accettato. Il signore abita qui. Arrivederci, giovanotto.»

Regina si avviò verso una magnifica Oasi, e il signor Desiderio la seguì. Lei lo fissò con aria interrogativa. Lui sorrise. «Anche la mia pista si dirige qui, cara signora. Un'altra strana coincidenza.»

S'indignò quando venne esaminata dalla polizia privata, ma non eccessivamente. Tuttavia non si accorse che il signor Desiderio approfittava del suo lasciapassare per farsi ammettere all'interno. Entrarono insieme nell'ascensore espresso e salirono verso il cielo.

«Io vado al trentunesimo» disse Regina.

«Anch'io, ma non dovete allarmarvi, cara signora. Ci sono quattro appartamenti a ogni piano. Si tratta ancora di una combinazione, e per il vostro party del giovedì pomeriggio comporrò un'ode a Thanatos sulla coincidenza.»

Quando Droney Lafferty aprì la porta per far entrare Regina, rimase sorpreso ed esclamò: «Come? Anche voi, dottore?»

Il signor Desiderio sorrise alla faccia pezzata. «Mi chiamo Desiderio, si-

gnore. Potete chiamarmi signor Desiderio. Sono venuto per aiutarvi.»

Passò davanti a loro ed entrò nell'appartamento. Lafferty alzò un braccio per fermarlo, ma poi fece un sorriso e lo lasciò passare. Il signor Desiderio rivolse un'occhiata vitrea alle bacheche illuminate in cui era esposta la collezione di oggetti curiosi di Lafferty: meridiane, cornetti acustici, bastoni da passeggio, bustine di fiammiferi con disegni pornografici, disegni sconci francesi, e le maschere mortuarie di Lucrezia Borgia, Eleanor Gwynn, Caterina II, Paolina Borghese, Emma Hamilton, Lola Montez, Elisabetta I ed Elisabetta III.

«E adesso, dottore, nessun'altra scena spiacevole, vi prego. Mettetevi seduto e statevene tranquillo. Uno spettatore può aggiungere qualcosa di imprevisto.»

«Mi chiamo Desiderio, signore. Potete chiamarmi signor Desiderio» disse Shima, e, ossequiente, si mise a sedere, con gli occhi persi nel vuoto.

«Entrate, signora Ashley» disse Droney. «E siate la benvenuta. Non sapevo che conosceste il dottor Shima; però, se è solo per questo, so ben poco di tutt'e due.»

«Ma lui dice di chiamarsi Desiderio.» Regina era stupita. «Un poeta chiamato Desiderio.»

«Sì, ho già incontrato le fantasie del dottor Shima in precedenza. Non sono uno dei suoi lati più simpatici. Ma adesso permettetemi di presentarvi le mie collezioni, prima di darvi il vostro rotolo per pianola.»

Senza fretta, il signor Desiderio estrasse di tasca un cappio e lo posò in terra accanto alla sedia.

«Adoro le maschere mortuarie di queste divine signore dall'incostante verginità. Potreste obbiettare che nessuno prese mai la maschera di Eleanor Gwynn, ad esempio, o di Paolina Borghese, o di Caterina la Grande, e avreste ragione. Ma l'ingegno del collezionista può sempre trionfare sopra le banalità del mondo reale. Ho raccolto tutti i ritratti esistenti di queste dame lascive, e poi ho chiesto a un chirurgo plastico di farne un duplicato sulla faccia di corpi dell'obitorio: le maschere sono state prelevate da questi. Desidero soltanto aggiungere che non ci sarebbe stata la necessità di ricreare Emma Hamilton se vi avessi conosciuta all'epoca. Voi siete la reincarnazione di quella magnifica avventuriera.»

Una pistola laser e una 8 mm a colpo singolo andarono ad affiancarsi al cappio.

«Sono molto orgoglioso di questa collezione di fiammiferi erotici, che ha richiesto anni per essere completata. Il vincolo cui deve sottostare una

simile collezione è che le scatole devono essere vergini: i fiammiferi devono essere nuovi, la superficie di strofinamento deve essere intatta. Queste vengono dall'India, e ciascuna ritrae una delle mistiche posizioni amorose del Kamasutra. Assai stimolanti, non vi pare, signora Ashley?»

Una fiala a pressione con l'etichetta $(CN)_2$ finì ordinatamente sul pavimento.

«Una volta mostrai questa collezione a un ospite, e, prima che potessi fermarlo, il mio amico strappò un fiammifero da una delle scatole e lo accese. Quando vide l'espressione inorridita della mia faccia, mi domandò: «Ho fatto qualcosa che non andava?», e io gli risposi: «Oh, no, niente», e poi svenni. Fortunatamente potei sostituire la scatola con un'altra scatola vergine. Voi siete vergine, signora Ashley? Credo di sì. Hanno un'attrazione magnetica, esattamente come voi.»

Sul pavimento scintillava ora anche un bisturi affilato.

«E questa invece è la mia collezione di collari per cane. Alcuni sono degli affascinanti riflessi del loro tempo. Quello tedesco con i chiodi, per gli enormi danesi, ricorda la mazza snodata d'acciaio con punte aguzze, *der Morgenstern*, usata dai cavalieri per sfondare il cranio ai soldati appiedati. E questo è un collare originale San Bernardo, con il barilotto di acquavite annesso. Non ho mai osato assaggiarla. Un collare per un cane per ciechi del ventesimo secolo. Collari con gemme, francesi, per cagnolini da salotto. Quella strana cosa è una bardatura per cane eschimese da slitta. E questo bell'oggetto è un collare a strangolamento a maglia d'argento.»

«Strangolamento?» domandò Regina.

«Sì, certo. Lo usavano prima che i veterinari inventassero i controlli radio inseriti direttamente nel cervello. Serviva a fermare l'animale quando era tenuto al guinzaglio. Vi faccio vedere. Ecco, mettetelo al collo... sapete, sembrerebbe una magnifica collana, e sono quasi tentato di regalarvelo... A posto. Ora, si attaccava il guinzaglio, e il collare era largo e comodo finché il cane accompagnava il padrone senza disobbedirgli; ma se cercava di fermarsi o di allontanarsi, ecco, bastava uno strattone al guinzaglio, e il cane doveva obbedire al padrone perché si sentiva strangolare... Così!»

Con le sue mani massicce, Lafferty ruotò la catena fino a farla scomparire sotto la pelle del collo della donna. Regina sbatté gli occhi e cominciò a boccheggiare, ma Droney mantenne la presa sulla garrotta d'argento, spinse la donna, supina, su un divano, e salì sopra di lei. «*Kommt Hure! Herunter! Sitz! Liege! Bleib!*» Le sue labbra scesero sulla bocca distorta di Regina. «Sì. Parla in francese con la tua amante, in italiano con tua moglie,

in inglese col tuo cavallo, in tedesco col tuo cane. *Sterb Hund!* Sì. *Sterb Hure!* Nell'istante in cui ti ho vista per la prima volta ho saputo che saresti morta appassionatamente e che mi avresti dato la passione. Sì. L'ho saputo... *Ah!*»

E mentre Regina si agitava negli spasmi della morte, Droney la penetrò, e nello stesso tempo guardò il signor Desiderio con una sorta di aspettativa. Poi, giunse con un grido all'orgasmo, si godette le ultime contrazioni della donna, e lentamente si lasciò scivolare sopra di lei.

Dopo un poco si rialzò dal corpo morto e recuperò la catena, sempre fissando con curiosità il suo spettatore.

«Nessuna reazione, signor Desiderio? Nessuna risposta? Orrore? Shock? Disgusto? Paura? Niente? Proprio niente? Peccato. Speravo che la vostra presenza aggiungesse nuovo gusto alla cosa, signor Desiderio. Ma non ho provato niente di diverso dalle mie solite necrobellezze all'obitorio.»

«Il mio nome è Shima» disse il signor Desiderio. «Blaise Shima.»

Si chinò, raccolse da terra il laser e trapassò la testa di Droney Lafferty con una scarica.

19

Il subadar Indidni continuò a guardare incuriosito le bizzarre collezioni di Droney Lafferty mentre la Squadra Rimozioni portava via i corpi, avvolti in teli di plastica, mentre la Squadra Molecolare prelevava il calco delle impronte digitali e se ne andava, mentre la Squadra Comunicazioni se ne andava, mentre la Squadra Giornalisti se ne andava, mentre la Squadra *Polizei* e Omicidi se ne andava, portando con sé il cappio, il laser, la pistola, il bisturi e la fiala del $(CN)_2$, tutti immortalati entro masse di plastica trasparente. Quando infine rimasero soli, lui voltò la schiena alle vetrine e parlò a Shima-Desiderio, che era ancora sotto shock.

«È una sorta di rito, che occorre osservare a beneficio del giudice istruttore» disse Indidni. «L'Ufficio Istruzione è ossessionato dai reperti che si possono misurare, sommare e infilare nel computer. Laggiù hanno una mentalità da ragionieri. La mia convinzione è che li scelgano tra coloro che fanno domanda per essere assunti alle Imposte e non vengono accettati.»

«L'ho ucciso» mormorò Shima-Desiderio.

«Il processo non verrà mai celebrato» continuò il Subadar, in tono indifferente «a meno che non chieda io stesso un procedimento d'urgenza. Al momento attuale, i processi sono in arretrato di settantanove anni. I giudici

ricevono la nomina, prestano servizio per il periodo loro assegnato, vanno in pensione, muoiono, e davanti a loro non giunge mai un procedimento iniziatosi durante il loro periodo di servizio. Io stesso ho visto in tribunale i nipoti di accusatori e accusati, dei colpevoli e delle vittime, giudicati dai nipoti dei giudici. Dovete riprendervi, dottor Shima. È necessario farsi forza. Dovete cercare di raggiungere la vetta, e sono certo che ci arriverete insieme con la signora Nunn. Vi invidio.»

«L'ho ucciso.»

«Sì, l'avete ucciso. Mi è permesso di chiedere: come dottor Blaise Shima, o come signor Desiderio?»

«Non chiederò l'infermità mentale.»

«Molto onorevole, ma vi prego di rispondere alle domande. Avete bruciato il cervello del nostro stimato necrofilo come dottor Shima o come signor Desiderio? Riuscite a ricordarlo?»

«Come tutt'e due.»

«Bravo! Davvero una buona notizia! Allora, finalmente le vostre due metà sono giunte a comunicare tra loro. Sono consapevoli l'una dell'altra e si sono riconciliate. Questo è dovuto allo shock di avere assistito all'oltraggio perpetrato contro Winifred Ashley, senza dubbio. Un disastro che per voi, dottore, è stato un'occasione molto fortunata: vi ha rimesso insieme. Non credo che le vostre fughe si ripeteranno.»

«Gli ho sparato a sangue freddo» continuò Shima.

«E adesso volete concedervi il lusso del pentimento? Siete stato educato in una famiglia di cattolici francesi, in un luogo chiamato Johnstown, vero? *Tsk!* Le inondazioni li hanno sbattuti indietro in pieno medioevo. Dottore, siamo nell'illuminato ventiduesimo secolo dopo la venuta di Cristo. Johnstown non riesce a pensare in termini moderni, ma Gesù ci riuscirebbe, se Lui ritornasse nel Gaffe. Lo spirito di quel sapiente è sempre in contatto con i tempi.»

«L'ho ucciso a sangue freddo.»

«E non c'è bisogno che vi sentiate colpevole, come signor Desiderio. Lafferty ha distrutto l'Ape Regina e la casa-alveare del Golem. Lasciate perdere la vostra ossessione del *pauvre petit*, per piacere.»

Shima gemette.

Indidni disse lentamente, scandendo le parole: «Dottore, voi avete ucciso Lafferty per legittima difesa.»

Shima lo fissò senza capire. Indidni annuì. «Questa è la mia versione per il giudice istruttore. Voi l'avete visto mentre strangolava Winifred Ashley

con il collare. Si è alzato dal suo corpo con la catena in pugno. Voi avete temuto di essere la successiva vittima di quella folle creatura, e l'avete temuto giustamente, dato che eravate il solo testimone. Perciò l'avete ucciso per legittima difesa. La Squadra Omicidi ha trovato il cadavere con la catena in mano. *Quod erat demonstrandum.*»

Shima si sentiva girare la testa. «Ma... siete sempre stato così... puro, incorruttibile come poliziotto.»

Indidni sospirò. «Ahimè, il mondo occidentale non riesce mai a capire i nostri valori, ed è per questo motivo che in India avete sempre incontrato degli insuccessi.» Poi, in tono più allegro: «Venite via, dottore. Dobbiamo pensare alla signora Nunn. Le ultime informazioni la davano come diretta alla piramide OLP per negoziare un contratto sulla persona della signora Ashley. Ho dato molta pubblicità alla morte di questa, su tutti i telegiornali, per impedire che la signora Nunn si comprometta con il Padre Olp, ma so che nella piramide non lasciano entrare le notizie correnti. Dobbiamo recarci laggiù di persona.»

«Le ultime informazioni? Chi ve le ha date?»

Indidni schioccò la lingua. «Quella notevole donna non vi ha mai raccontato di quando permise a una ragazza dell'OLP di fuggire con un infedele cristiano?»

«No. L'ha davvero fatto?»

«Sì, con grave rischio personale. La ragazza è ancora assai riconoscente.»

«E questa ragazza dell'OLP è la vostra fonte di informazioni?»

«No, suo marito. L'infedele è il campione di scacchi del distretto che ho già avuto occasione di citarvi. Adesso dobbiamo agire in fretta, dottor Shima. Non posso inviare qualcuno della mia squadra; non lo lascerebbero entrare. Noi invece potremmo entrare, facendoci riconoscere. Il Padre Olp è una donna assai pericolosa, e la signora Nunn potrebbe trovarsi invischiata in un disastro cercando di contrattare l'omicidio di una persona già defunta.»

«Ma, aspettate un attimo, Subadar. La morte dell'Ape Regina non significa anche la morte del Golem? Questo non risolve tutti i nostri problemi? Era la teoria di Gretchen.»

Indidni si voltò verso di lui, esasperato. «Non assillatemi, per piacere, dottore. Siete appena riuscito a rimettere insieme i vostri pezzi a un costo spaventoso. E adesso mi chiedete di rimettere insieme tutti i pezzi di questa crisi mortale? In un solo momento? E a quale prezzo? Venite, per pia-

cere!»

Quando una comunità perde la regina, i suoi membri perdono il senso dell'ordine. Diventano distratti, irritabili, aggressivi, e cominciano a sciamare e a raccogliersi in gruppo per la disperazione. Occasionalmente, anche individui solitari ed estranei possono unirsi al gruppo, attirati dalle sue vibrazioni colleriche. Occasionalmente, "false regine" possono cercare di prendere il comando della comunità, e vengono trattate con un misto di rispetto formale e di ostilità e impazienza. Soltanto una vera regina può suscitare attorno a sé vero rispetto e trasformare nuovamente lo sciame in una comunità ordinata. Ma per generare una vera regina occorre fornirle una casa reale e del cibo reale, e poi una regina deve essere attirata all'esterno per accoppiarsi con il mondo.

È morto finalmente è morto e quel figlio di buona donna lui e la sua pelle bianconera pezzata non ha mai cambiato il testamento come aveva sempre minacciato di fare e adesso glielo faccio vedere io come gli brucio questa sua bustina di Minerva dove lei se lo prende di dietro mentre lui tiene un ginocchio a terra e tu Yenta cosa bruci oh guarda com'è carino lei se lo ficca tra le tette mentre lui sta a testa in giù e a gambe all'aria andiamo tutte in India a provare anche noi bevete bevete quello che volete usate come bicchieri i cornetti acustici basta che tappiate la parte piccola con un dito e versiate il liquore dall'altra bevete alla sua salute quel bastardo dalla pelle bianconera è morto per l'amor di Dio Mary quanto ci metti ad accendere quel bastone lascia perdere le impugnature dorate tutt'al più fonderanno Sarah basta che gli dai una martellata sul naso ma risparmia quella di Nell Gwyn perché voglio occuparmene io in modo speciale Faccia di Pizza che cosa diavolo vieni a fare qui sì certo sappiamo che Regina è morta lo sa tutto il Gaffe sappiamo che non sai cosa fare bevici sopra ragazza prendi un soprammobile un lacrimatoio un corno acustico una tabacchiera riempilo e bevi ehi Priss finalmente ti sei decisa a metterti un bastone in mezzo alle gambe no bambina non è un cavallino di legno come quelli dei bambini e se tu riuscissi a saltare così sopra un bastone di quelli che dico io potresti andare in India a dargli delle lezioni ehi guardate qui che strana posizione con lui che accidenti mi sono bruciata come va il fuoco Mary e voi Ood e Ud venite con me in camera da letto e aiutatemi a portare via quella maledetta cassa da morto dentro cui mi faceva sdraiare quel figlio di buona madre voglio bruciarla Cristo quanto pesa sei morta diceva quel fenomeno

da baraccone bianco e nero diceva sei morta non respiri il tuo cuore non batte più sei pallida come la morte Mary sei davvero un genio a fare una così bella fiammata e tu Pi va' a aiutarla adesso bruciamo tutte le stampe pornografiche e tu Ood cerca di far prendere fuoco prima alla parte più stretta Ud aiutala a girare quella maledetta bara dovrebbe bruciare in maniera super Dio solo sa quante volte me lo sono dovuta prendere lì dentro con quel bastardo bicolore che mi diceva sei morta non respiri il tuo cuore si è fermato e mi dondolava sulla faccia il suo coso tutto a macchie bianche e nere perché era l'unico modo per farglielo salire ehi grande la cassa ha preso fuoco peccato che non ci sia dentro quel bastardo vivo o morto Gesù è morto finalmente e anche se non lo ha mai voluto ammettere il testamento non l'aveva cambiato e se è morto devo ringraziare Regina quando prenderò il suo posto terremo un requiem come diceva BB in onore di Regina tutte le settimane reciteremo il suo funerale e una alla volta declameremo la sua orazione funebre mentre invece farò seppellire quel bastardo dalla pelle pezzata all'incrocio di due strade con il cuore trapassato da un uccello controllate che la cassa non si spenga però quanto puzza quella seta Ragazza Pi tu puoi benissimo venire a lavorare per me non c'è problema perciò piantala di piangere Gesù Cristo con quelle fiamme il soffitto ha preso fuoco mio Dio tre urrah tutta questa maledetta gabbia di matti andrà in fumo e chi se ne frega tanto il testamento non l'aveva cambiato posso andare ad abitare dove cacchio mi pare e per tutto il cacchio tempo che mi pare e sbrighiamoci ad andare via tutte prima di prendere fuoco anche noi come se non fossi già abbastanza incazzata a pensare a quel figlio di buona donna prendete pure quello che volete dalle sue collezioni di schifezze e andiamo tutte a casa di Sarahhhhhlmlmlahhhhh

La BELLEZZA chiama e la GLORIA mostra la STRADA Alessandro il Grande Atto primo Scena terza signore io NON posso permettere che abbiate un aspetto così DIS-ordinato e così INE-legante abbiamo mancato di rispetto verso il vostro Pubblico dobbiamo vestirci per le nostre parti il mio guardaroba è vostro e la mia serva di scena la cara Nora mia guardarobiera è vostra e NORA vi ABBIGLIERÀ DECO-rosamente per le vostre parti cominciando da me perché sono io la ***S*T*E*L*L*A*** della compagnia paillettes Nora paillettes e il vestito aderente con la passamaneria ricamata Nellie sarà naturalmente GAFOOZALUM la meretrice di Gerusalemme dalle il costume da danzatrice del ventre no Yenta non protestare perché ti ho assegnato una parte che il tuo fedele pubblico RICORDERÀ per sempre Nora vesti Yenta Calienta con gli stracci di Dalila, ma mettile

la barba per trasformarla in Mosé a Mary Mixup spetta la parte della soubrette nel ruolo dell'ancella sveglia e intrigante no Pi non puoi fare la servetta al mio servizio oh mio Dio queste paillettes come mi pungono di dietro tu sei Hobo il bracciante vagabondo e la cara Nora ti darà l'originale costume di Hollywood era un posto sulla costa occidentale dove fioriva l'industria dello spettacolo prima che l'intera zona finisse sott'acqua Priss sarà la Bella nella favola omonima tu Nora dalle il vestito con la crinolina di Cenerentola mentre *Oodgedye* e *Udgedye* faranno la BESTIA con due teste con le maschere terrorizzanti e il costume dalle otto braccia di *Kackula il mostro che divorò Nishni Novgorod* di Scriabin ah Nora anche tu vuoi venire con noi benissimo so già il tuo ruolo la BAUDICCA da me recitata nel dramma dallo stesso nome no non puoi avere il carro perché è finito in chissà quale magazzino ma puoi farti la pelle azzurra con il cobalto che ho sul tavolino mio Dio siete tutte FANTASTICHE signore maGNI-fi-che siamo il più grande spettacolo del mondo ci mancano solo le trombe TA-DA-DA-DA-DA-DA-DA-DUM-DI-DUM e ci vestiremo così tutte le settimane quando terremo qui da me la riunione e adesso andiamo tutte a casa di Yenta grande GRANDE applausi giù il sipario applausi APPLAUSI su il sipario inchino inchino applausi INCHlNOOOOOOOOOO

Quel falegname con la tuta che incolla la gamba del tavolo è Bimmy Braham la mia rabbi personale ed esclusiva Bimmy saluta *vos macht ir* le signore del mio gruppo sanno tutte la tua storia ed è per questo che ti ho sempre tenuta al riparo mi piacerebbe far vedere a tutte il rene che le hanno trapiantato ma non abbiamo fatto installare una finestra in cambio del rene abbiamo dato una prima edizione dell'*Anatomia del Gray* con soltanto due pagine mancanti in mezzo al volume e il donatore non se n'è accorto se dovesse accorgersene e venisse a farsi dare indietro il suo rene *mazel tov* e nient'altro provate la nostra vodka signore la facciamo noi stesse Bimmy e io la distilliamo in casa certo i ristoranti sono ben contenti di darti le bucce di patata e le cime di carota e la verdura inutilizzabile, basta che gliela porti via così evitano di pagare la raccolta rifiuti io e Bimmy portiamo qui la roba e la facciamo fermentare e poi la distilliamo Bimmy pronuncia le parole magiche analoghe e in meno che non si dica abbiamo la nostra vodka a cinquanta gradi sono le bucce di barbabietola a darle il colore bevete vi piacciono i bicchieri che ne dici Mary sono la mia collezione di bicchieri pubblicitari te li regalano per reclamizzare il prodotto il mio preferito è quello dello *Scipativo* che è quel dentifricio che se lo usate il vostro alito fa bruciare gli occhi agli scippatori non so come funzioni sono i miracoli del-

la chimica moderna bevete la vodka non brucia tutt'al più vi farà bruciare un po' il *pipik* no Priss non c'è niente di osceno o di allusivo è un innocentissimo disegno geometrico in quel tappeto c'era un buco enorme proprio nel centro ma Bimmy e io l'abbiamo riannodato tutti in cambio della lana occorrente abbiamo dato un vaso da notte artistico che aveva una crepa ma poi abbiamo scoperto che la lana perdeva la tinta e quindi siamo pari bevete io voglio assaggiare questa insalata di granchi che ho ricavato dai gusci che ci hanno regalato ma Bimmy non la vuole assaggiare perché non è *kasher* Bimmy fa' vedere quell'affisso con il mostro a due teste di Kackula che ci ha dato Sarah in cambio dello specchietto ehi Bimmy *Roboynov shel oylom* il pentolino della colla sta scoppiando l'abbiamo dimenticato sul fuoco *Gottenu* che puzza spegnilo usciamo tutte qui non si resiste vieni anche tu Bimmy non c'è bisogno che ti tolga la tuta e il grembiule sarai vestita anche tu di stracci come tutti gli altri e porta pure il martello appeso alla tasca di dietro mi è sempre piaciuto ti dà un'aria assassinaaaaaaaa.

No signori non è un ricevimento in maschera per il pubblico è una funzione privata non so per chi forse per la mia vecchia padrona che è stata uccisa in modo crudele dall'uomo che era sposato con la mia nuova padrona attuale persona molto generosa non so se potete unirvi alla celebrazione dovete chiedere a qualcuno che comanda ma non so chi comanda adesso perché non lo chiedete alla mia nuova padrona che è quella vestita da danzatrice del ventreeeeeeeeeeee.

Ehi ragazze più siamo e più ci divertiamo e chi siete voi due la Moglie del Vampiro e Giovanna quella che voleva la testa di Gesù Cristo su un piatto prendetene un pizzico tiratene una nota ma toglietevi quei reggipetti rinforzati non abbiate paura degli stupratori del Gaffe perché siamo in troppe dicevo slacciatevi quei reggipetti lasciatele ballare viva la libertà e come sarà mai questo mostro con due teste avrà anche due fibbie plurale di fibbia ehi ne ha davvero due ne ha una per ogni paio di gambe una per ogni paio di tette peccato non averne anch'io due al posto di quella che ho mi sono spiegata e se anche i miei brughi ne avessero due ciascuno pensate che crema sarebbe prendersi due botte in un colpo solo davanti e retromarcia da uno di quelli giustiiiiiiiiiiii

No non è una combinazione abbiamo comprato tutto in due
No non è una combinazione abbiamo comprato tutto in due

copie e gli appartamenti sono uguali no non vi voglio

copie e gli appartamenti sono uguali no non vi voglio

rivelare quale appartamento è questo anzi non lo ricordo
rivelare quale appartamento è questo anzi non lo ricordo

neppure io tutt'e due entriamo e usciamo tante di quelle
neppure io tutt'e due entriamo e usciamo tante di quelle

volte da questi due appartamenti che ho perso la cognizione
volte da questi due appartamenti che ho perso la cognizione

di quale sia mio e quale sia suo no giù all'ingresso siamo
di quale sia mio e quale sia suo no giù all'ingresso siamo

registrate con due nomi diversi dalla Vigilanza io sotto il
registrate con due nomi diversi dalla Vigilanza io sotto il

nome di Germaine Sturm e ci siamo anche cercate i mariti in
nome di Lorraine Drang e ci siamo anche cercate i mariti in

doppia copia due giovanotti in giubbotto militare grigio di
doppia copia due giovanotti in giubbotto militare grigio dì

flanella ed è per questo che non notano mai le differenze di
flanella ed è per questo che non notano mai le differenze di

comportamento a letto a loro la faccenda sembra sempre la
comportamento a letto a loro la faccenda sembra sempre la

stessa e BB si è sbagliata pensando che Larry se ne sia accorto
stessa e BB si è sbagliata pensando che Barry se ne sia accorto

ma tenga la bocca chiusa perché la cosa gli piace così
ma tenga la bocca chiusa perché la cosa gli piace così

l'unica cosa che non facciamo in doppia copia è il fumo vi
l'unica cosa che non facciamo in doppia copia è il fumo vi

faccio vedere perché ecco prendete l'erba così e vi fate
faccio vedere perché ecco prendete l'erba così e vi fate

lo spinello poi lo accendete e partite per un viaggio fuori
lo spinello poi lo accendete e partite per un viaggio fuori

del mondo ma non siamo d'accordo perché Lorraine mette una
del mondo ma non siamo d'accordo perché Germaine mette una

dose unica e a me non piace perché è troppo debole ed è
dose doppia e a me non piace perché è troppo forte ed è

meglio che voi signore proviate come lo faccio io perché in
meglio che voi signore proviate come lo faccio io perché in

futuro ci faremo delle belle fumate e dei bei viaggi quando
futuro ci faremo delle belle fumate e dei bei viaggi quando

ci riuniremo qui da me a farci le canneeeeeeeeeee
ci riuniremo qui da me a farci le canneeeeeeeeeee

Vi presento le mie quattro compagne di stanza Dixie e Nixie e Pixie abbiamo fatto le scuole insieme ma al momento il conto non mi torna ho detto quattro e Dixie fa una e Nixie fa due e Pixie fa tre manca la quarta come ho fatto a dire quattro ma certo la quarta sono io avevo dimenticato Mary che sono io così il conto torna tra tutte abbiamo sette mariti uno ciascuno esclusa quella di noi che ne ha tre mi pare e quella devo essere io ma perdo sempre il conto e poi sono tutti così gentili comunque beviamo e fumiamo qualcosa i liquori sono nella dispensa di Dixie certo Nell che la cosa ha senso D come dispensa e D come Dixier che è la nostra barista invece le droghe le tiene Nixie nella sua camera da letto perché Nixie è la nostra fata dell'acqua e noi preferiamo che gli spinelli siano un po' umidi per favore non sedetevi sul quel divano perché sotto ci sono le nostre piante di cactus con gli aghi che pungono li teniamo lì sotto perché è la loro stagione di riposo e hanno bisogno del buio no Yenta lascia stare quell'armadio a muro per piacere non aprire la porta hai visto cos'hai fatto ho messo in quell'armadio tutta la roba che ho trovato in giro perché poi contavo di metterla in ordine e adesso il salotto è diventato un ripostiglio perché tutto è uscito

fuori come una valanga e adesso non c'è più posto per noi perché abbiamo tutte quelle cianfrusaglie tra i piedi sì Pixie è la lampadina per leggere di notte che tu cercavi e avrei giurato che fosse nell'armadio dei nastri registrati, dietro le musiche irlandesi non fare domande sciocche Nell come intellettuale beviamo e fiutiamo un pizzico di neve ma andiamo via perché altrimenti pestiamo la roba che c'è per terra la prossima settimana dovete aiutarmi tutte a mettere in ordine sì anche voi Dixie e Nixie e Pixie accompagnateci a casa di Priss no non abita in un attico Nell sei davvero impossibile attico come acca e lei si chiama Hilda Hayes che comincia con l'acca e per me la cosa ha sensooooooooooooo

Mammina vuole far rivivere lo stile vittoriano e questo spiega le foghe di palma davanti ai quadri le nappe e le fodere e le coperture attorno alle gambe del tavolo no non Vittoria IV che era un nido di corruzione e non era una vera signora ma la prima Vittoria quella che aveva sposato il principe Alberto che è sempre stato un perfetto gentiluomo Mammina dice che Vittoria non era neanche lei una perfetta signora perché era sguaiata a tavola Mammina dice che oggigiorno le signore rimaste sono poche e che i veri gentiluomini sono ancora meno ma io non voglio essere scortese e sarei lieta di farvi rimanere più a lungo ma non credo che Mammina approverebbe come vi presentate i gruppi di troppe persone tendono a comportarsi da maleducati anche se noi siamo dello stesso esse-e-esse-esse-o e quando ritornerete per il nostro incontro settimanale ci sarà Mammina a fare da *chaperon* e ci farà rispettare le regole della buona creanza perciò adesso sarà meglio uscire tutte e andare a trovare BB che è una vera signora ed è in tutti i sensi la perfetta regina che Vittoria non è mai stata sono certa che Mammina ammirerebbe BB più di Vittoria e che cercherebbe di trovare un altro perfetto principe Alberto per lei è un vero peccato rimanere sole e insoddisfatte per favore Mammina arriverà da un momento all'altro andiamo a casa di BB per favore per favore vi prego per favoreeeeeeeeeee

Ehi guardate quelle tre musiciste in topless che bella banda siete ragazze suonateci qualcosa vogliamo sentirvi Nell e io ritengo che sarebbe un atto di pura cortesia da parte nostra dare una testimonianza del nostro apprezzamento Certo Prissy infilagli qualche soldo negli slip Gemelle guardate quella tettona come tiene il clarinetto nel pertugio Mary impara bene la posizione se vuoi montarci sopra a cavallino Bimmy quella ha delle chiappe che sono tre volte le tue sì quella con il corno da caccia pensa a quanti martelli ci potrebbe appendere Sì Nellie ma non credo che saprebbe suonarlo da quella parte Prendete un po' di neve Su un po' di erba Tenete que-

sta bottiglia Senti ti interessa fare un cambio ti do una fisarmonica in cambio del tuo corno è perfettamente a posto le manca solo un tasto MA CERTO MA CERTO ecco come dovrebbero fare dovrebbero suonare vestite da clown sarebbe grande spettacolo dov'è Nora NORA CA-ra hai portato la scatola del trucco sì del trucco Dixie ricordi dove abbiamo messo quel cappello da clown nel tuo armadio o l'abbiamo immesso nel friggo di Gianna no non è più con noi nella stessa istanza Suonate una marcia funebre un po' allegra voi coriste per quel bastardo bianco/nero *Wacht auf, Verdammte dieser Erde* Non credo che queste suonattrici capiscano le nostre parole ma Mammina dice che la musica è il linguaggio più universaldo Ehi ragazze slip *you* fersteate *nôtre langue* o siete *ersatz* come la vostra finta musica sassone Lasciale stare sanno fare soltanto un *do* maggiore e voi continuate pure a suonare e venite *mit uns* cioè con noi su dalla nostra amica Cristo sono fusa siamo tutte fuseeeeeeeeeeeeee.

Alla fine, Indidni e Shima riuscirono a rintracciare Gretchen. Colsero per un attimo il suo profilo dietro le tende di una magnifica portantina nera; era seduta di fronte al leggendario Padre Olp, che effettuava una delle sue rare comparse in pubblico. La portantina, naturalmente, era sorretta da soldati dell'OLP e scortata da altri soldati a dorso di cammello. Davanti a tutti c'era lo sceicco Omar ben Omar che controllava la processione e che di tanto in tanto prendeva una manciata di monete e le gettava alla folla in preda a una grande agitazione. E di tanto in tanto permetteva a qualche scrofoloso di avvicinarsi al Padre Olp al di là del cordone delle guardie e di farsi toccare dalla sua mano scheletrita. In quell'epoca di malattie psicosomatiche, il tocco del Padre Olp spesso riusciva davvero a guarire il Male dei Re.

Servendosi di tutti i trucchi imparati nelle palestre di karatè, Shima si fece largo tra la folla e riuscì a raggiungere il cordone delle guardie. «Gretchen!» gridò. «Gretchen! Mi senti? Sono Blaise. Dobbiamo andare a un funerale.»

«Come?» fece Gretchen sporgendosi dal finestrino. «Sei tu, Blaise?»

«Sì. Mi senti? Dobbiamo andare al funerale di Winifred Ashley.»

«Chi?»

«Winifred Ashley. È morta. L'hanno ammazzata. Non fare alcun patto con l'OLP. L'Ape Regina è morta.»

La porta si spalancò e ne balzò a terra Gretchen, seguita (fatto quanto mai sorprendente) dallo psicomante Salem Burne. Shima fece strada a Gre-

tchen fino a raggiungere Indidni, che li attendeva ai margini. Burne arrivò qualche istante più tardi.

«Benvenuta, signora» disse Indidni. «È permesso chiedere se vi abbiamo trovata in tempo? Avete già sottoscritto il contratto con l'OLP?»

«Sì» disse Gretchen, ansimando.

«Stranissimo. In tal caso, perché il Padre Olp ha permesso che usciste dalla piramide?»

Ancora senza fiato Gretchen indicò Burne.

«Buon giorno, signor Burne» disse Indidni, rivolgendogli un rispettoso inchino. «Ne deduco che voi avete una certa influenza sul Padre Olp.»

«Buon giorno, Subadar.» Burne era elegante e impeccabile come sempre, nonostante il tragitto in mezzo alla folla eccitata.

«Quanto vi dirò resterà confidenziale, suppongo.»

«Certamente.»

«Il Padre Olp è una mia paziente.»

Shima rimase stupefatto. «Volete scherzare!»

«Perché tanta sorpresa dottore?» Burne, che di solito manteneva impassibile il volto, si permise di mostrarsi divertito.

«Ve l'ho detto che gran parte dei miei pazienti sono donne.»

«Ma...»

«E il Padre Olp accetta i miei consigli. Le ho suggerito... ai pazienti non si danno mai ordini, soltanto suggerimenti... che era meglio lasciare libera la signora Nunn.»

Gretchen riuscì finalmente a riprendere fiato. «Allora, cos'è successo? Regina è morta? Ammazzata?»

«Purtroppo sì, signora, per mano del signor Lafferty e in circostanze alquanto singolari. Lafferty è stato successivamente ucciso dal dottor Shima... per legittima difesa.»

«Come? Regina? Droney?» Gretchen scosse la testa. «Che pasticcio. Incredibile! Che cosa è successo? Quando? Devo... devo sapere!»

«Certamente, signora Nunn, ma non in mezzo a questa folla. Dov'è che preferite ascoltare il nostro racconto? Nel mio ufficio? Nell'attico del dottor Shima? Nel mio appartamento?»

«No, nel mio. Andiamo.»

«Allora, a questo punto vi do la buonasera» disse Burne. «Arrivederci a tutti.»

«No» disse Gretchen «non sarebbe giusto, dopo tutto ciò che avete fatto per noi. Siete in questa faccenda fin dall'inizio; dovete esserci anche alla

fine.»

Era l'ora del traffico pomeridiano più intenso, ed era impossibile trovare un taxi; furono dunque costretti a raggiungere a piedi l'Oasi di Gretchen nella "Città Vecchia" del Gaffe, che un tempo era la disprezzata periferia sudorientale della Vecchia New York. Adesso era diventata una zona alla moda, costosa, ricostruita "come era e dove era", compresi i carrettini degli ortolani e i negozi di salumeria. L'Oasi di Gretchen era stata ricavata scavando nella gigantesca massicciata a ridosso di un pilone del ponte di Brooklyn.

Quando i quattro uscirono dall'ascensore e si diressero verso l'appartamento, udirono un chiasso spaventoso: musica cacofonica proveniente da strumenti a fiato che gareggiavano a chi faceva più rumore con pianoforte, clavicembalo, urla, grida, canti, canzonacce a squarciagola: «Il Gaffe è qui, salute a voi... C'era una volta una ragazza indiana... Colombo che l'aveva sempre in mano... O dolci viole più dolci delle rose... Dammi una botta di te son cotta...»

«Gesùddio!» esclamò Gretchen. «che cosa succede.»

«Il Golem?» fece Shima, che era sempre sul chi vive.

«Certo non sotto forma di una simile folla, dottore» mormorò Indidni.

«Non mi sembra l'atmosfera adatta per procedere a spiegazioni chiarificatrici» disse Burne. «Se ci recassimo a casa mia sull'Hell Gate?»

«Pensate che possa essere la vendetta del Padre Olp su di me? Quella donna...» Poi Gretchen scorse uno dei suoi collaboratori, fermo accanto alla porta. Aveva l'aria assai abbattuta. «Alex! Cosa succede?»

«Sono pazze, signora Nunn. Hanno fatto irruzione qui dentro.»

«Fatto irruzione? E la Vigilanza? Come hanno fatto?»

«Non lo so. Sono entrate e mi hanno cacciato fuori. Non vogliamo fuchi, mi hanno detto. Niente animali maschi. È una cella regale, hanno detto. Poi hanno fatto un buco nel pavimento e sono scese nell'appartamento dei Raxon sottostante per avere maggiore spazio e hanno ordinato del cibo e poi...»

«Hanno? Chi?»

«Delle pazze, vestite di strani costumi. Le vedrete voi stessa. Vi aspettano. Ce ne sono decine.» Spalancò la porta.

E ce n'erano veramente decine. La madre e le tre figlie dei Raxon, che non solo avevano ceduto l'appartamento del piano inferiore, ma erano entrate a far parte dello sciame. S'erano unite anche le due assistenti di Gretchen di sesso femminile. E così pure tre guardie della Vigilanza (donne)

provenienti dalla portineria dell'Oasi, e ciò valeva a spiegare come si fosse potuta verificare quell'invasione senza precedenti. I due appartamenti erano stati trasformati in un unico superappartamento grazie a una scala a pioli che li collegava attraverso il buco. Figuranti con lancia, colombine, ballerine di fila, pulcinella, soubrette e perfino una danzatrice del ventre riunite a grappoli, ansavano, gridavano, cantavano.

Ehi, ehi, Gafoozalum,
La Bella di Gerusalem.
Ehi, ehi, Gafoozalum,
La vendetta sei del rabbi.

Con sguardo sguaiato, con mossa vampira,
Nel suo salottino nascosto lo attira.
La lampo gli abbassa e infine rimira
L'orgoglio di Gerusalem.

Ehi, ehi, Gafoozalum,
La Bella di Gerusalem.
Ehi, ehi, Gafoozalum,
La malizia sei del rabbi.

Ma dietro l'amore celato è il tranello:
Lui apre una fibbia, ci trova un pestello.
Lo morde alle spalle il segreto trivello:
L'insidia di Gafoozalum.

I quattro rimasero fermi sulla soglia a guardare lo spettacolo. Il giovane Alex aveva riferito la verità: in mezzo a tutta quella confusione non c'era un sol uomo presente. Shima, Indidni e Burne non osarono entrare; solo Gretchen fece qualche passo all'interno.

A un tratto, Shima disse: «Guardando tutte queste donne, mi viene in mente una cosa, Subadar.»

«Sì? E di che cosa si tratta?»

«Perché il Golem non è mai apparso come una donna?» domandò Shima.

«Osservazione interessante, dottore» disse Indidni. Il chiasso era tale che faticavano a parlarsi. «Forse il nostro psicomante potrà darci la risposta.»

«Può venire in aiuto il concetto di Jung della "faccia interiore" delle persone» disse Burne. «Il Golem potrebbe essere generato dall'*animus*, ossia dalla componente maschile della psicologia femminile; ecco perché prende sempre forma maschile. Se fosse generato da uomini, la loro *anima* o parte femminile produrrebbe una donna.»

Mentre riflettevano su queste parole di Burne, Gretchen disse: «Guardate che banchetto hanno organizzato quelle pazze! C'era infatti una sorta di banchetto reale, adatto a un'Ape Regina: vassoi e piatti e cabaret e insalatiere pieni di cibo dappertutto. Brodo di tartaruga, prosciutto affumicato, scampi in salsa di ostriche, anguilla reale in gelatina, code d'aragosta in salsa di timo, frittelle di polline, pappa reale, biscotti al miele, vasi di miele raffinato e grezzo. C'erano piatti di portata pieni di tutte le droghe al glucosio che si potevano trovare sul mercato. C'erano ghirlande di "gusti", calpestate e schiacciate da tutte coloro che avevano ballato sopra di esse, da cui si alzavano pungenti odori di acetosella, ligustro, rosmarino, salvia, prezzemolo e basilico dolce.»

Il GAFFE È QUI, SALUTE A voi! Ehi, BB! Oh, BB! Regina è morta. Lo sapevi? Lo sanno tutti. La mia precedente padrona era famosa. Questa è la sua veglia funebre, BB. La regina è morta, viva Nellie la seconda regina! No! *Zolstu azoy laiben!* La regina è Yenta I. E chi lo dice? Lo dico io, Bimmy la Coraggiosa, colei che impugna il martello di Thor. No, abbiamo deciso, la sovrana saremo noi:

SARAH LA VERGINE REGINA

Haaa! E se Sarah si prendesse cinque dita ben date sulla bocca, da parte di Ood la terribile? Siamo scocciate. Per piacere, non potrei essere io, Pizza I? Mammina gradirebbe che mi chiamassi Vittoria, la Regina dalle Mani Pulite. Tra i costumi ho anche un manto regale; che ne dite di Nora I, la Regina Guardarobiera? Votate per le Slippiste, una Regina in Tre. Salutate Mary, la Regina Confusionaria.

«Mio Dio, Subadar, che disastro! Pensavo che la morte di Regina risolvesse tutto: ponesse termine alla colonia, ponesse fine al Golem, ponesse fine alla crisi del Gaffe, e adesso guardate questa scena demenziale. Nel nome di Dio, che cosa fanno, quelle donne impazzite?»

«Non è questa la domanda critica, signora. Quello che fanno è sufficientemente chiaro.»

«Non per me. Che cosa fanno?»

«Signor Burne» disse Indidni, rivolto allo psicomante «siete voi l'esperto in linguaggi somatici. Spiegatelo alla signora Nunn.»

«Scelgono la nuova regina che guiderà la loro comunità. Siete d'accordo con me, Subadar?»

«Sì, signor Burne. Ma la domanda cruciale è un'altra. Che cosa sta facendo, nel frattempo, il Golem Cento Mani?»

«Ma, Subadar» domandò Gretchen «non si era detto che non sarebbe stato in grado di sopravvivere senza il collettivo delle signore api che lo generasse?»

«Così si era detto, ma deve ancora esistere, nonostante tutto. È troppo forte, troppo proteiforme per limitarsi a sparire da un momento all'altro, *punkt!* E probabilmente starà cercando un'altra fonte che gli dia un'anima e che gli assicuri la sopravvivenza.»

«Gesù» esclamò Shima. «Quindi potrebbe trovarsi in mezzo alla folla di quelle donne in questo stesso istante, occupato a guardarsi attorno.»

«No, dottore, sarebbe poco probabile» disse Indidni. «Prego, ascoltate il coro dello sciame.»

Mamma mia, posso andare al ballo?
Figlia mia lo puoi certo, sì.
Sbatti il culo quanto ti pare,
Ma sta' lontano dal suo pipì.

«Vi sembra di udire una voce maschile in mezzo al coro, dottore? No. È chiaro che là dentro ci sono soltanto donne, e il Golem[100] non si manifesta mai sotto forma di donna.»

Shima annuì. «Giusto. E allora, cosa starà facendo in questo momento la nostra creatura, che è come un naufrago?»

«Starà nuotando disperatamente per tenersi a galla» rispose Burne. «Siete d'accordo, Subadar?»

«In modo assoluto, signor Burne. Credo che questo *eidolon* plastico e privo di anima si muova in lungo e in largo attraverso lo spettro della popolazione, passando per tutte le percezioni, i terrori, le coazioni; attraverso i colori, i suoni, le onde, le particelle; alla disperata ricerca di un altro generatore, un'altra casa-anima collettiva che ne assicuri la sopravvivenza. Dobbiamo augurarci che non riesca a trovarla.»

«*No*, Subadar!» Gretchen pareva prossima all'isteria.

«No, signora? Perché, siete agnostica?»

«Niente di questo. Blaise, quella batisfera del dottor Leuz è ancora provvista di tutti i contatti neurosensoriali?»

«Sì. Perché? Vuoi fare un altro tuffo per smaltire i bollori?»

«No, voglio usarla sulla terraferma.»

«Gretchen! Non capisco.»

«Non posso spiegarmi, mi sento posseduta.»

«E che cosa vi possiede, signora Nunn?»

«È una proiezione» spiegò Burne. «La febbre di quelle donne si è trasmessa alla signora Nunn. Polso e respirazione accelerati. Tono muscolare spasmodico.»

«E mi sento prendere da strane idee» disse Gretchen.

«Potete spiegarvi, signora?»

«Una di queste è che non posso liberarmi del Golem con un semplice augurio. Io voglio... *io devo*... partecipare all'uccisione.»

«Aspettate, Indidni» disse Shima. «Credo di capire cosa voglia fare.» Poi, rivolto a Gretchen: «Vuoi fare un altro viaggio nel Phasmamondo per osservare, usando le attrezzature della batisfera per riferire. E così?»

«Sì, ma non io. Qualcuno meglio equipaggiato. Tu puoi collegare l'osservatore ai tuoi contatti neurosensoriali, Blaise, e avremo un'osservazione in tempo reale.»

«È un'idea, Gretchen.» Shima pareva assai interessato alla proposta. «Un'ottima idea. Così, finalmente, sapremo qualcosa di certo.»

«Ma chi potrebbe essere meglio equipaggiato di voi, signora?» domandò Indidni. «Siete dotata in modo unico per l'esperimento, e avete già una notevole esperienza.»

«Posso rivelare ciò che leggo sulla faccia della mia stimata collega, Subadar?» domandò Burne.

«Certo.»

«La signora desidera un osservatore troppo acuto, troppo sofisticato, troppo fermamente ancorato alle proprie profonde risorse emotive per essere schiacciato come è successo a lei da disorientamento del Phasmamondo. E abbastanza forte per resistere. Abbastanza controllato per fare un rapporto obiettivo. E abbastanza aperto all'occulto per capire la trascendenza.»

Gretchen rimase stupita. «E il mio soma vi ha detto tutte queste cose?»

«Non tutte, signora Nunn. Ma mi avete chiarito molte cose quando abbiamo chiacchierato venendo qui all'Oasi.»

«Per i grandi Deva!» esclamò Indidni. «Come potremo mai trovare un

uomo così? Esiste davvero?»

«Certo, Subadar.»

«E dov'è?»

Burne si voltò verso Gretchen. «Diteglielo, per favore.»

«Sì» rispose lei. Fissò Indidni. «Siete voi.»

20

Il *Draga III* era ancorato nel porticciolo del Centro Oceanografico, a Sandy Hook. La batisfera era ferma sugli appoggi, sul ponte prodiero della nave, e al suo interno c'era Indidni, collegato a un'interminabile teoria di elettrodi, come già in precedenza lo era stata Gretchen. C'era però un ulteriore dispositivo: un sensore collegato alla sua laringe, per captare le sue parole... ammesso che nel Phasmamondo riuscisse ad articolarne qualcuna.

Shima iniettò nella vena di Indidni l'idruro di prometio, gli toccò la spalla un paio di volte, e si affrettò a uscire dalla batisfera. Chiuse il portello e corse alla cabina di controllo, dove Gretchen attendeva il suo arrivo. Le rivolse un cenno della testa, accese alcuni pannelli e lesse le indicazioni. «Valori nominali» mormorò.

Tra la batisfera e la cabina c'era una distanza di una trentina di metri, ma il cavo, arrotolato sul tamburo, era lungo più di un chilometro tra Shima e il Subadar. Shima impugnò il microfono che lo collegava con la batisfera e attese. Se l'avesse visto, Salem Burne avrebbe detto di lui: «Polso e respirazione accelerati. Tono muscolare spasmodico».

Lo stesso non si sarebbe potuto dire di Indidni.

Alla fine giunse una voce dall'altoparlante della cabina. «Mi sentite, dottore?»

«Forte e chiaro, Subadar.»

«Signora Nunn, siete ancora in ascolto?»

«Sì, Subadar.»

«Questo è estremamente interessante. Diversamente da voi, che secondo le vostre descrizioni vi siete trovati circondati dall'oscurità, io mi trovo immerso nel biancore. A quanto pare, il prometio non ha lo stesso effetto su tutte le persone.»

«Siete sicuro che il bianco non sia un'eco sensoriale?»

«Ne sono sicuro, dottore.»

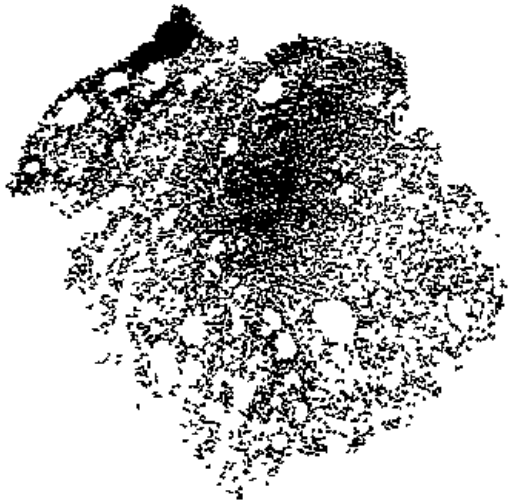
«Allora l'effetto da noi studiato riguarda la psiche e non il soma, Subadar» disse Gretchen «e ogni psiche è diversa dalle altre. A quanto pare, voi

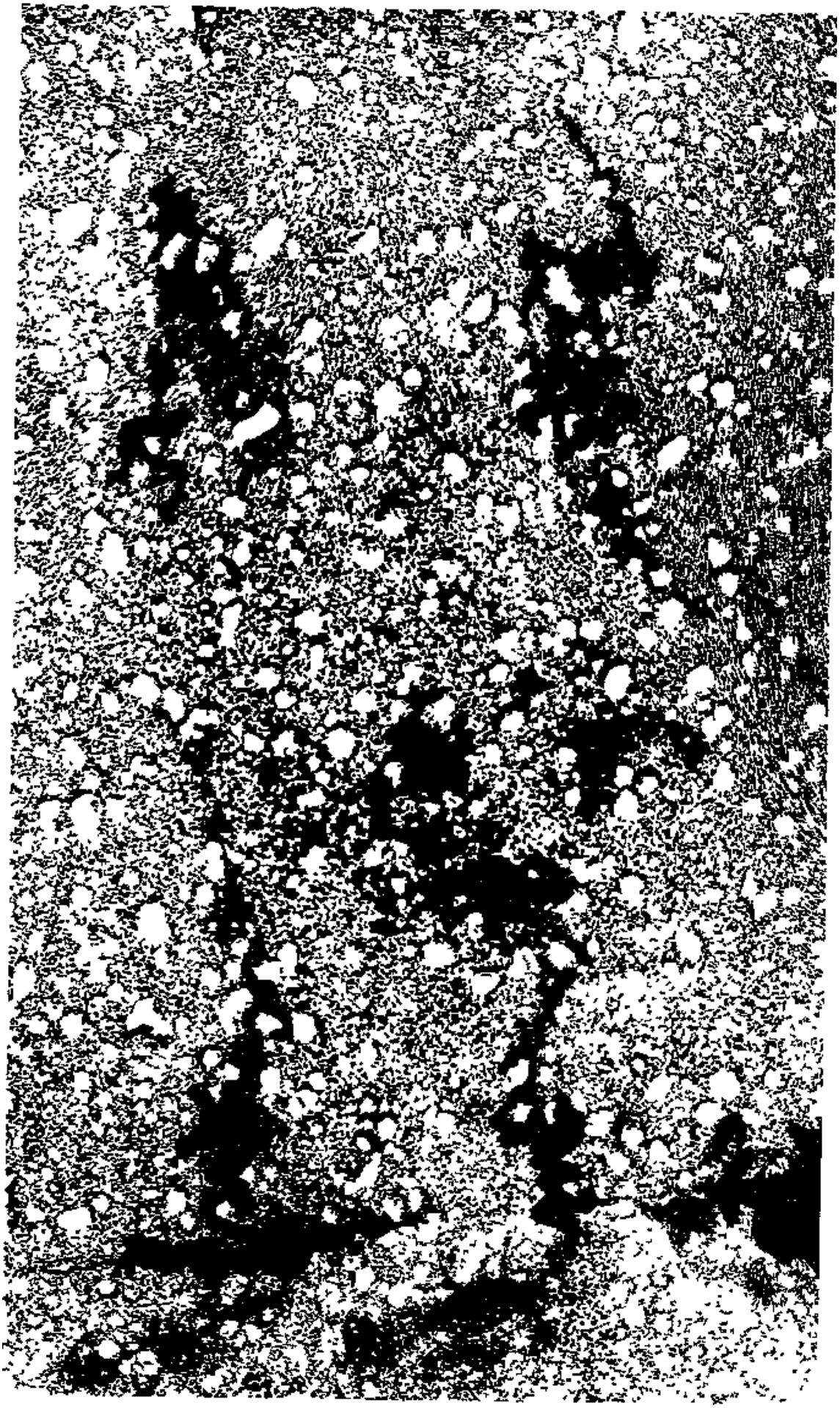
riuscite a mantenere il contatto con il mondo reale mentre vi trovate nel Phasmamondo. Io e Blaise non riuscivamo a farlo.»

«Sono d'accordo con voi, signora Nunn. Tutti i soma sono simili, più o meno; altrimenti la medicina sarebbe ancora all'epoca medievale; ma non ci sono due psiche identiche. Sarebbe interessante, se mai dovessimo riuscire a clonare le persone, scoprire se le personalità risulterebbero identiche, come i corpi.»

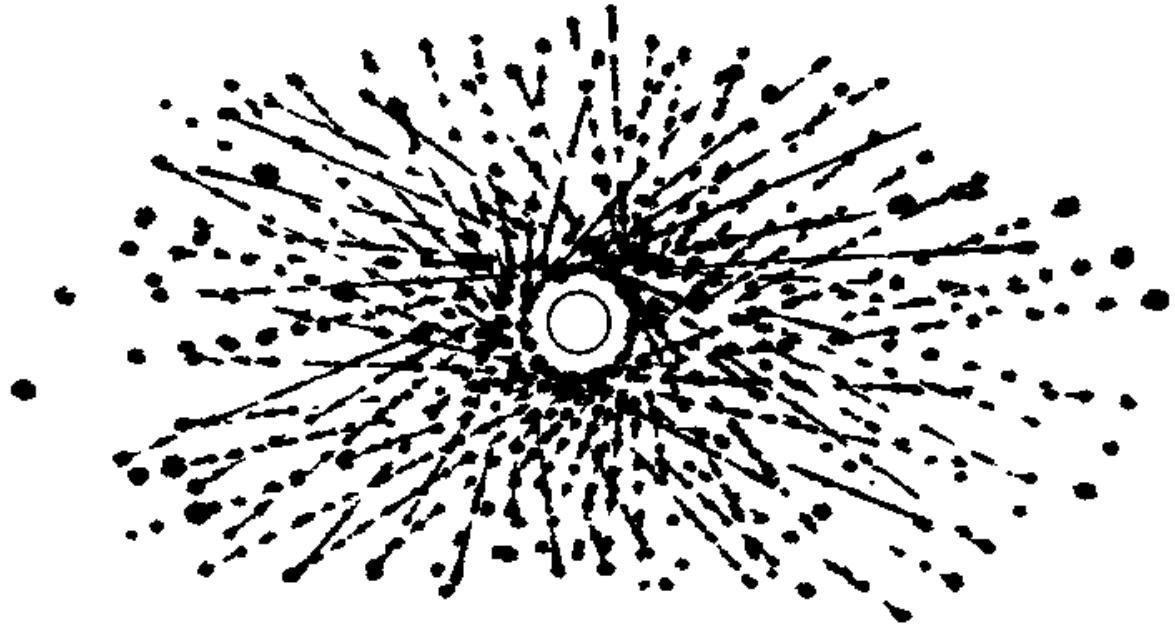
(«Il nostro elegantone è davvero impassibile, Gretchen.») («È per questo che ho voluto che entrasse nella batisfera.»)

«Ancora nient'altro che il bianco, dottore» continuò a riferire Indidni «ma non mi preoccupo. C'è un proverbio indiano: "La cosa è certa, poiché è impossibile". Io... un istante, prego. Comincia a manifestarsi qualcosa...»



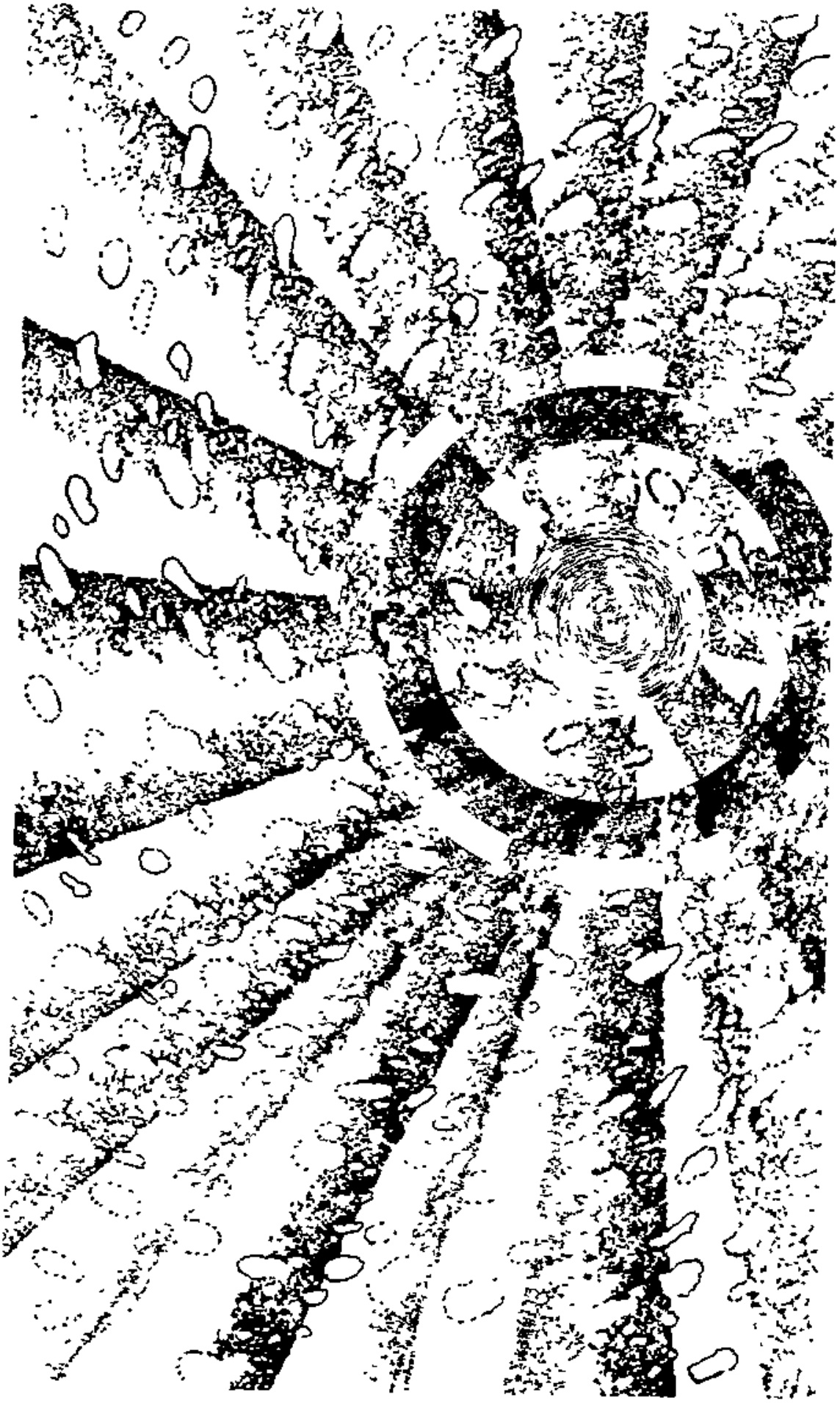


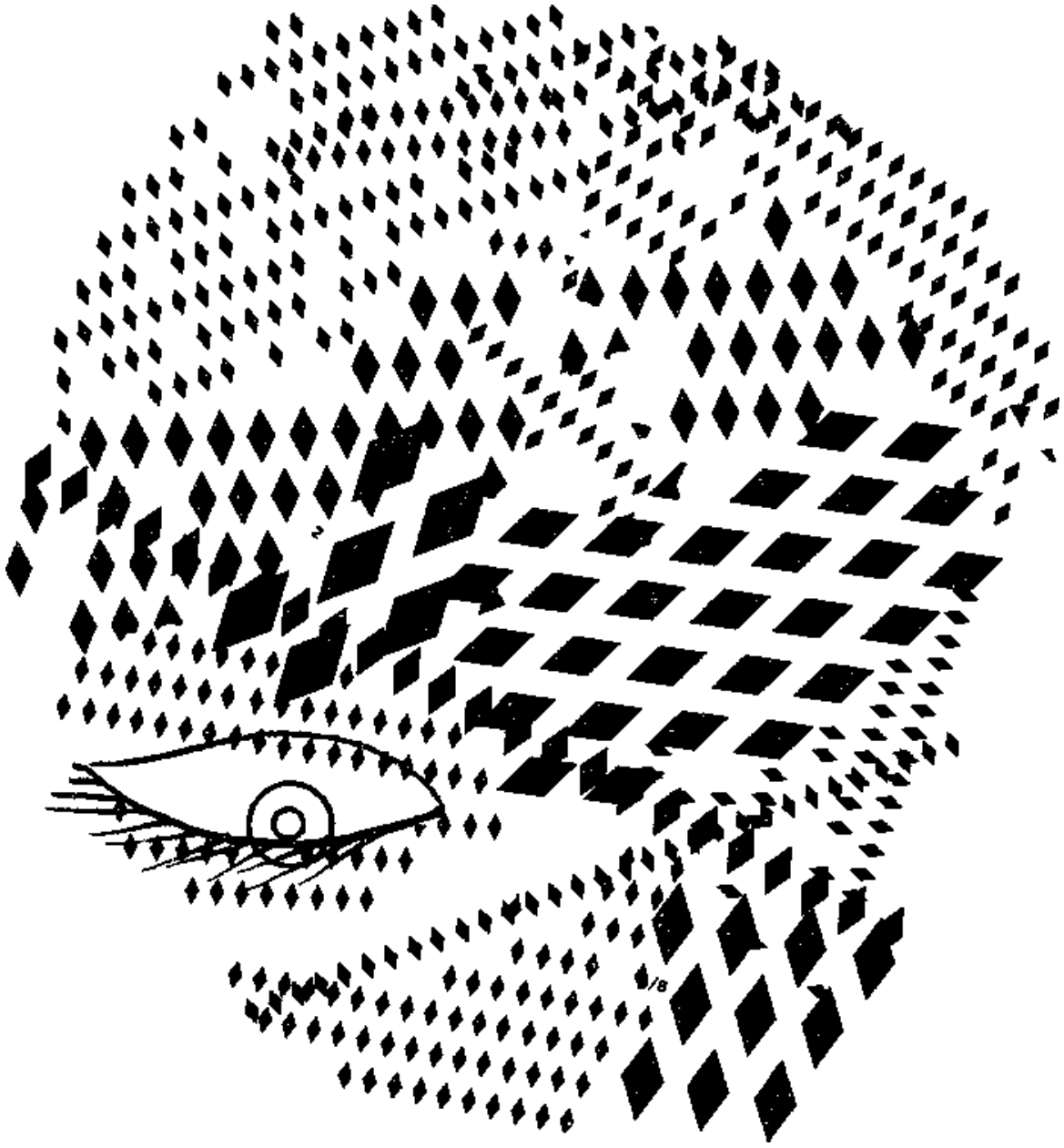
«Ah, sì, notevole. Sento una percezione particellare di questo Phasmamondo. Inoltre sono lieto di riferire che la mia ipotesi è corretta. La creatura Cento Mani sta molto probabilmente iniziando la sua ricerca in cima allo spettro elettromagnetico. Forse l'Id è fortemente attirato dalle fonti ad alta energia...»



«Percepisco il Nostromondo... la punta dell'iceberg, l'avete chiamato voi, signora Nunn... attraverso le percezioni del Mondo Id. È bizzarro, a dir poco, e fa pensare. Quel verso di Robert Burns: *Oh, volesse donarmi un Poter la facoltà di vedermi come altrui mi vede già.* Mi scuso di non pronunciarlo nell'originale forma scozzese. Voi mi avete dato questo potere, dottor Shima e signora Nun, e io ve ne sono profondamente grato.»

(«Com'è sempre maledettamente raffinato!)»





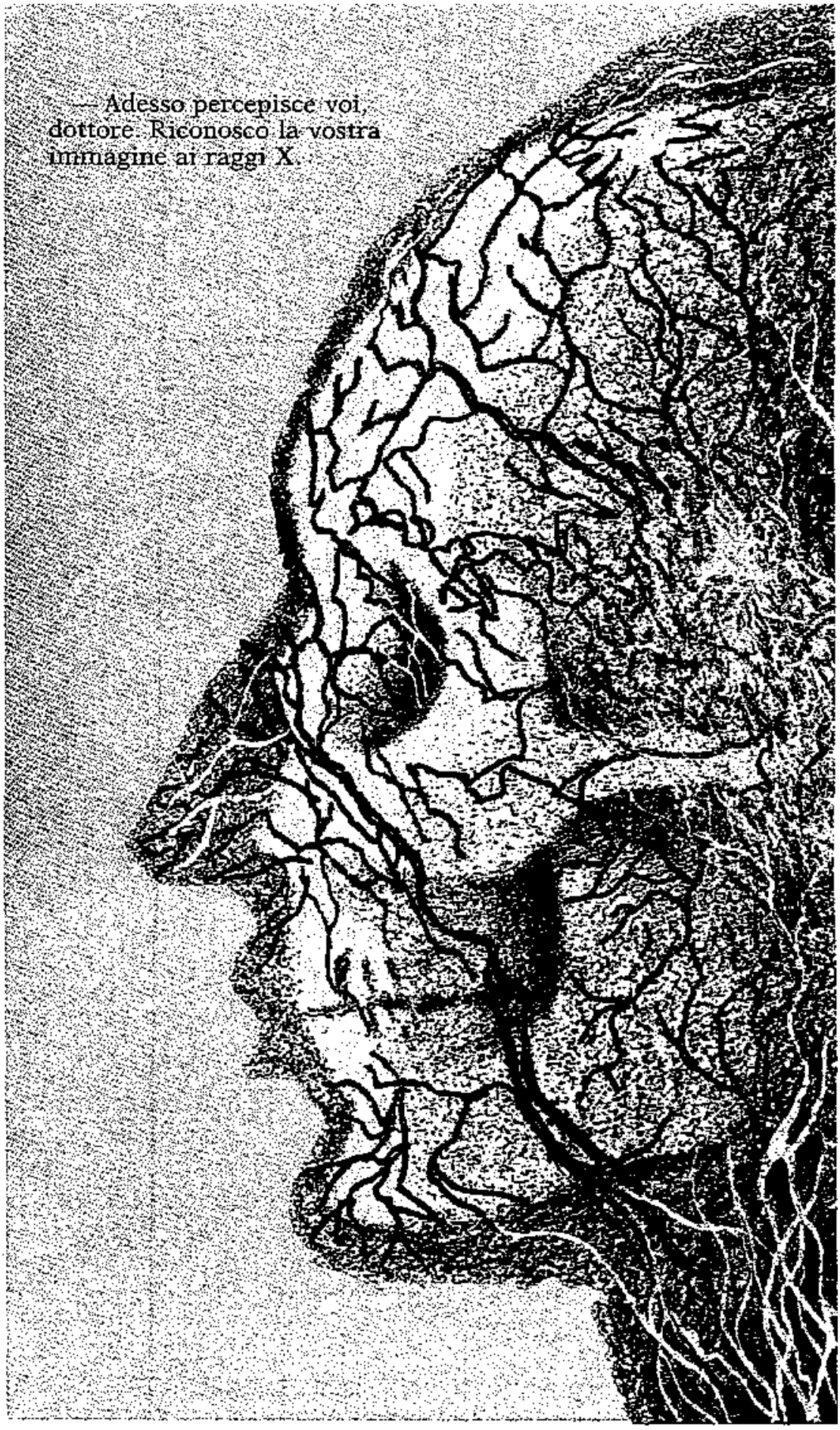
«Ah! Adesso il Mondo Id percepisce figure senza forma del Nostromondo. Penso che la sensibilità del Phasma si stia abbassando lungo lo spettro, fino a giungere a... A che cosa, dottore?»

«Dovrebbe essere il bombardamento da parte delle particelle cosmiche, Subadar. Probabilmente nelle regioni dei raggi gamma. Raggi X ad alta energia. Lunghezza d'onda intorno a dieci alla meno otto centimetri.»

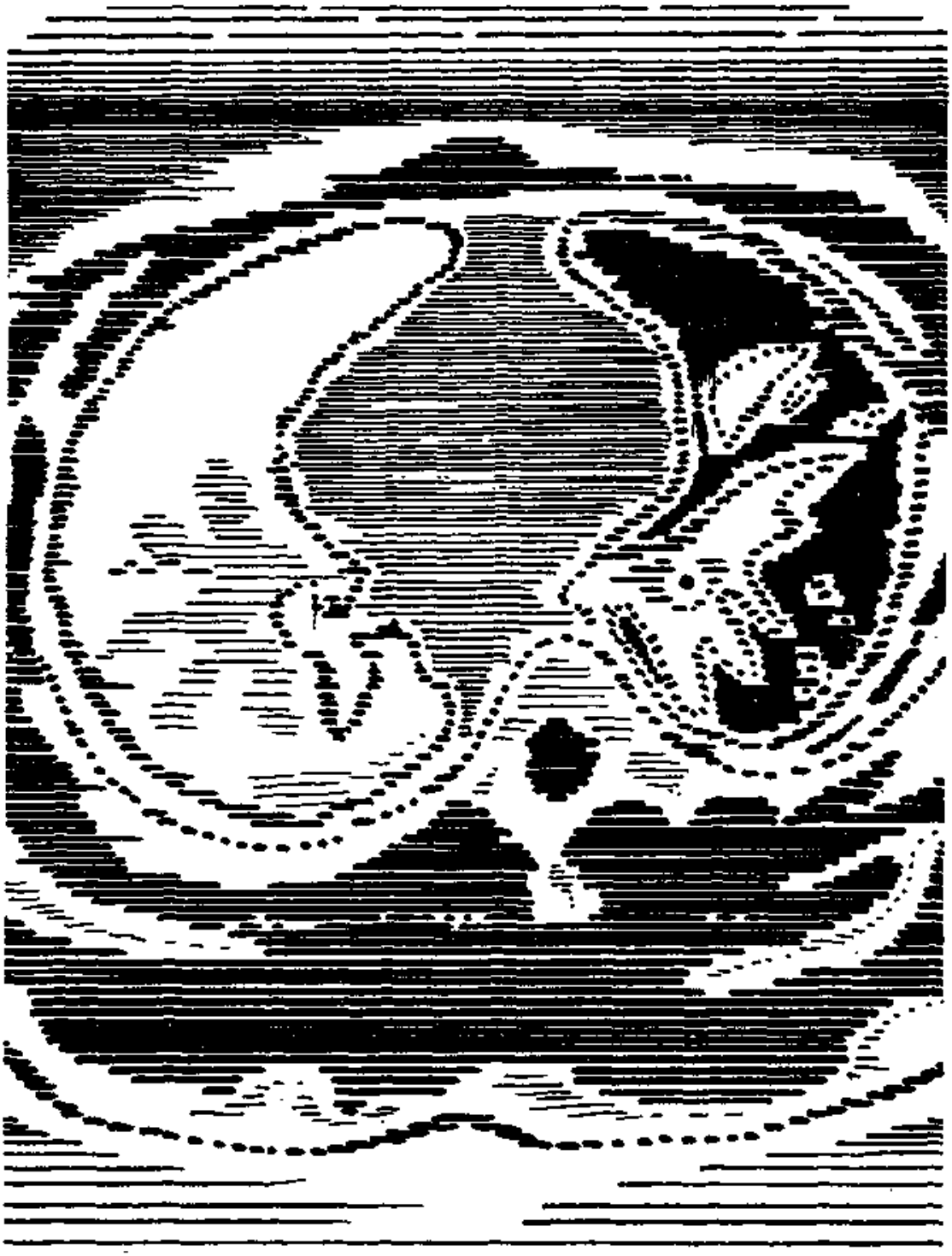
«Ma è la percezione del Golem, Subadar?»

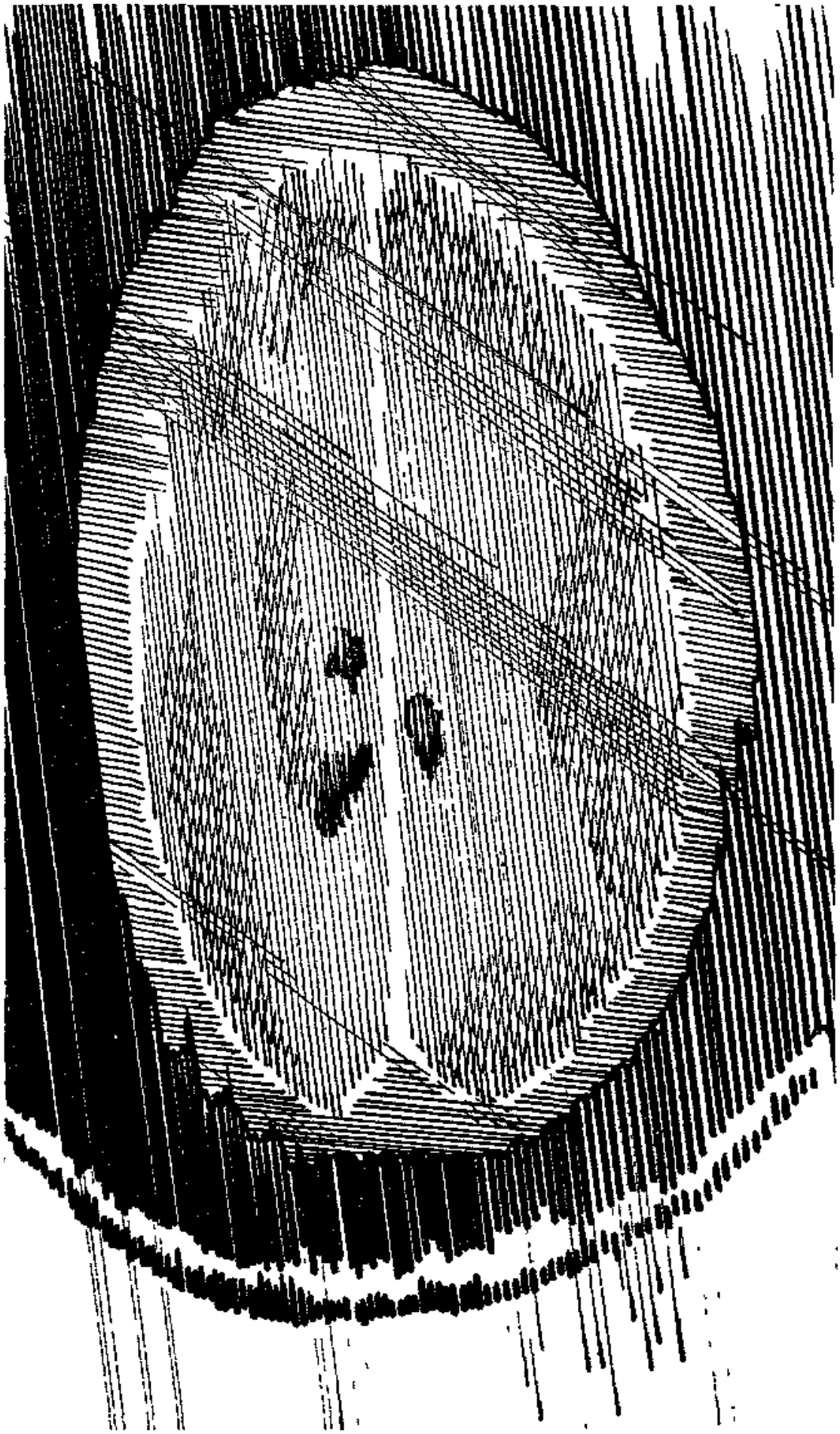
«Probabilmente sì, signora Nunn. Siamo profondamente en *rapport* con il Golem, dopo i precedenti incontri, ma non possiamo averne la certezza assoluta.»

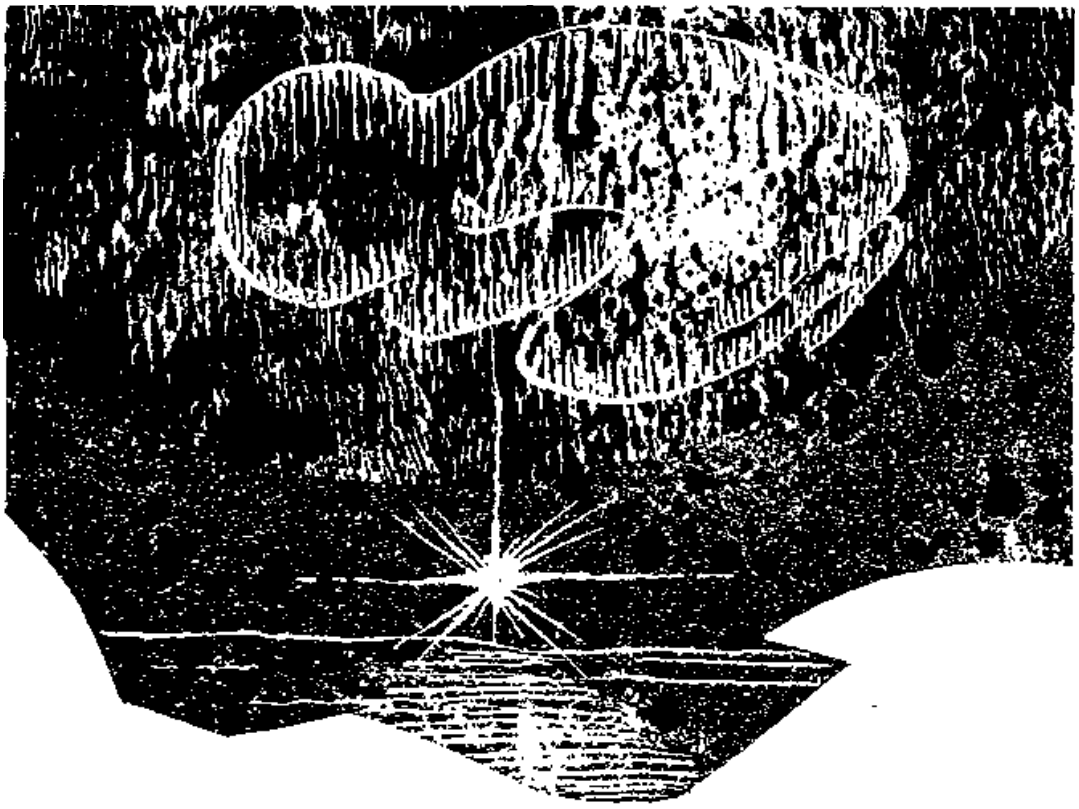
«Siete infallibile come sempre, dottore. Adesso comincio a percepire con la visione a raggi gamma gli abitanti della nostra punta di iceberg.»


— Adesso percepisce voi, dottore. Riconosco la vostra immagine ai raggi X.

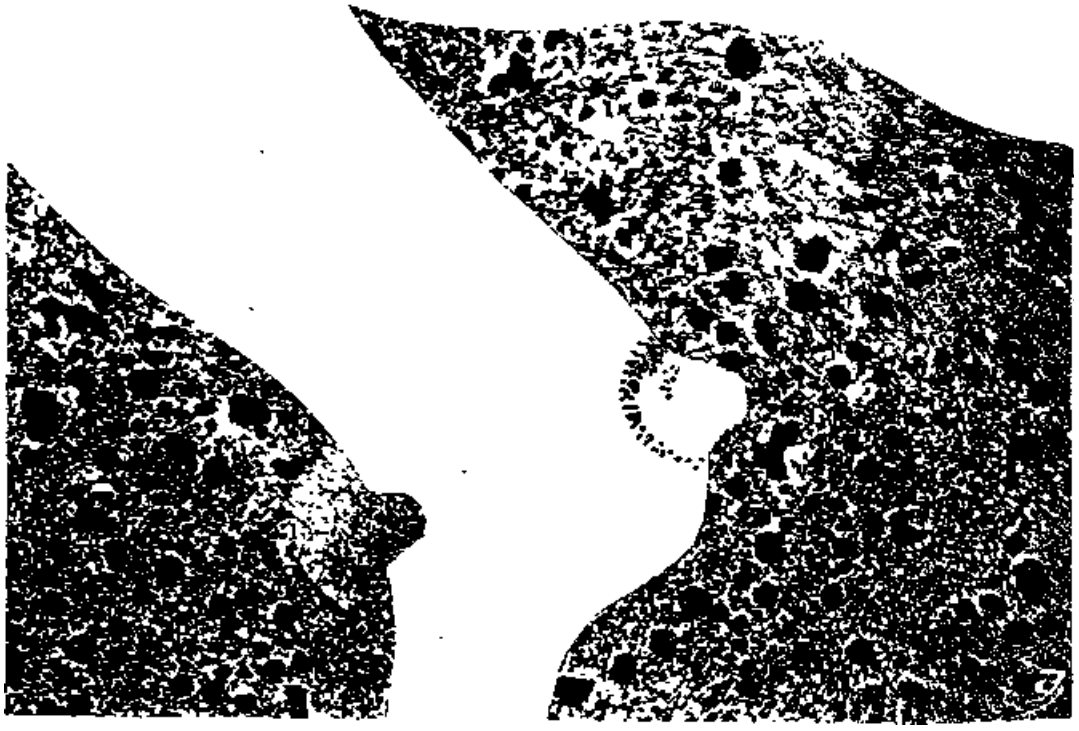
«È possibile che io abbia finalmente trovato il Cento Mani. Siamo ancora nella zona dei raggi X e percepisco attraverso i sensi dell'Id qualcosa che assomiglia a un utero, vale a dire una nuova casa per quella creatura vittima di un naufragio...»

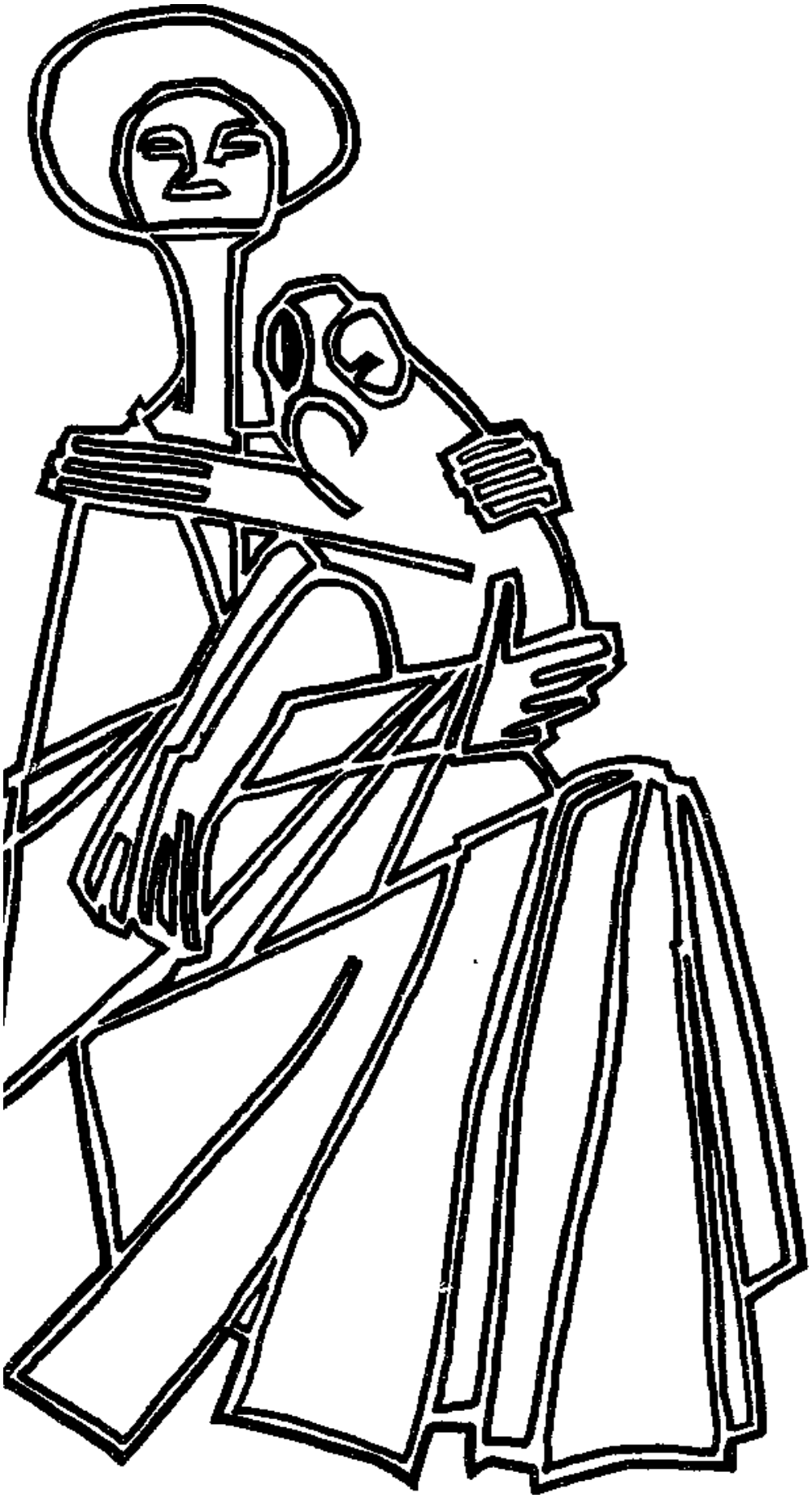






«Sì! Sì! Vedo il Nostromondo attraverso il Golem Cento Mani. Ha raggiunto la zona visibile dello spettro ed è alla ricerca di un utero e di una madre.»





«Signora Nunn! Signora Nunn! Ha una percezione molto chiara e precisa di voi in quel ruolo...»

"... ma sembra capire che voi non ne volete sapere." «Mio Dio, Subadar! No! No!»

«Perciò, ora sente la minaccia della morte.»

«Molto notevole. La creatura discende lungo il nostro spettro visivo, per giungere a... a cosa, dottore?»

«Dal violetto all'indaco, all'azzurro, al verde, al giallo, all'arancione e al rosso.»

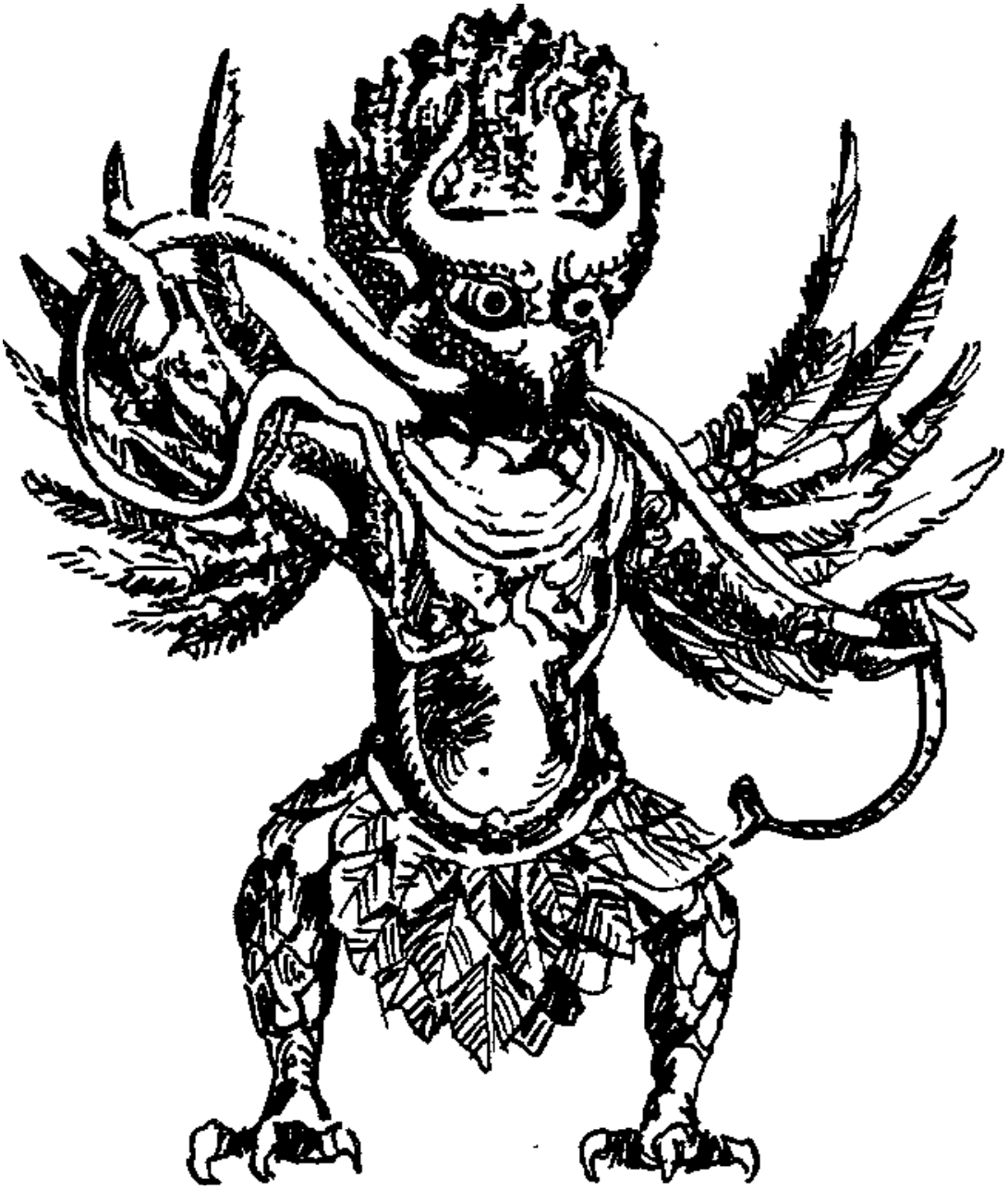
«Grazie.»

(«Cristo, è sempre impassibile! Quel figlio di un cane non ha mai un sentimento?»)

«E adesso quella creatura disperata cerca la protezione di un padre.»

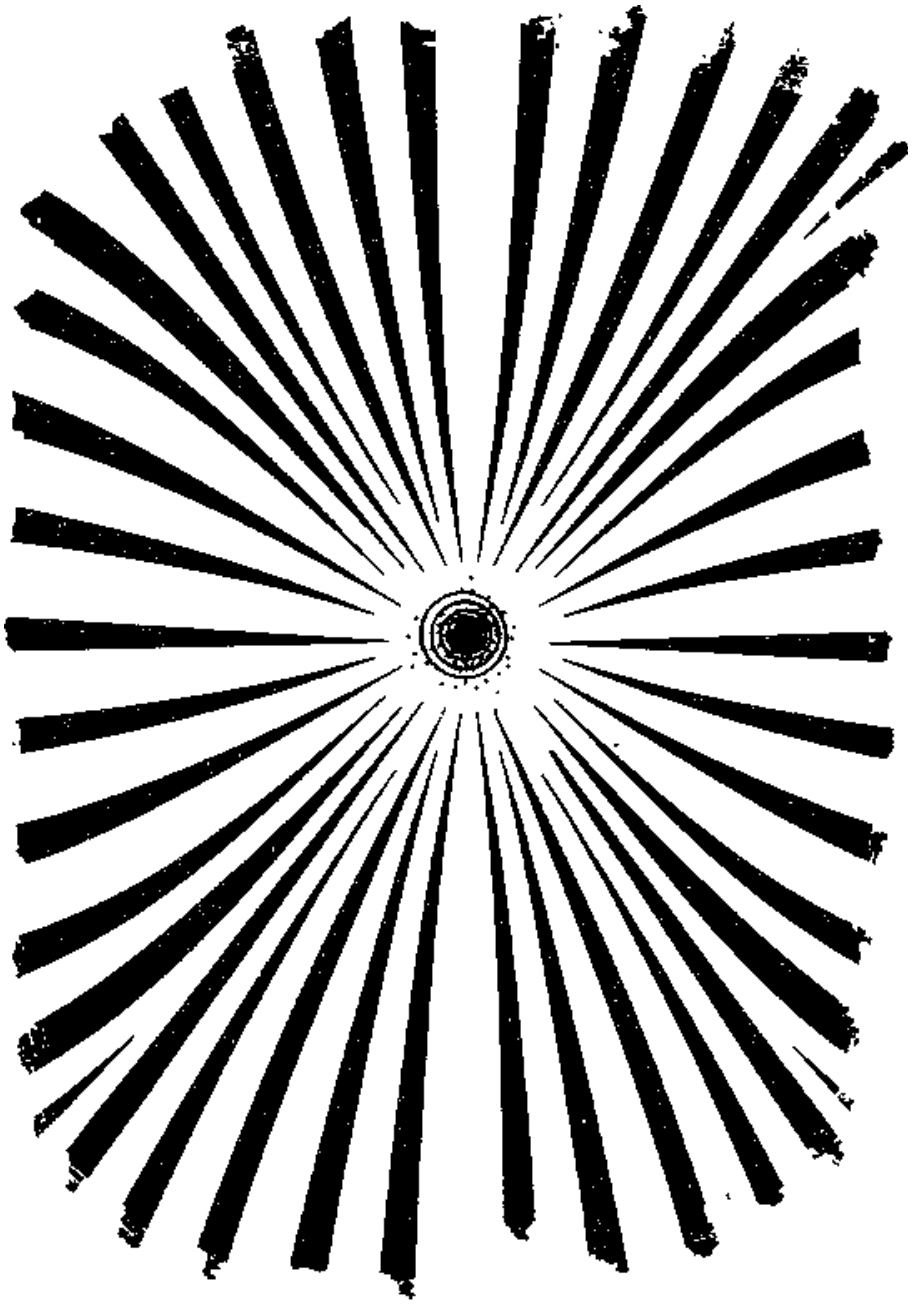
— Ma le percezioni paterne
diventano mostruose
e grottesche...

«Secondo la psicodinamica, Subadar, la cosa è perfettamente coerente. Padre e figlio sono mortali nemici nella lotta per l'affetto materno.»



«Lo temevo. È una visione di Garuda, una mortale divinità indiana, ed è così che il Golem mi vede come padre.»

«Improvvisamente ho una sensazione di estremo calore. Molto spiacevole. Potete spiegarmi questa cosa, per favore, dottor Shima?»



«Semplice. Il Golem ha oltrepassato il rosso ed è entrato nell'infrarosso. Sono le lunghezze d'onda del calore.»

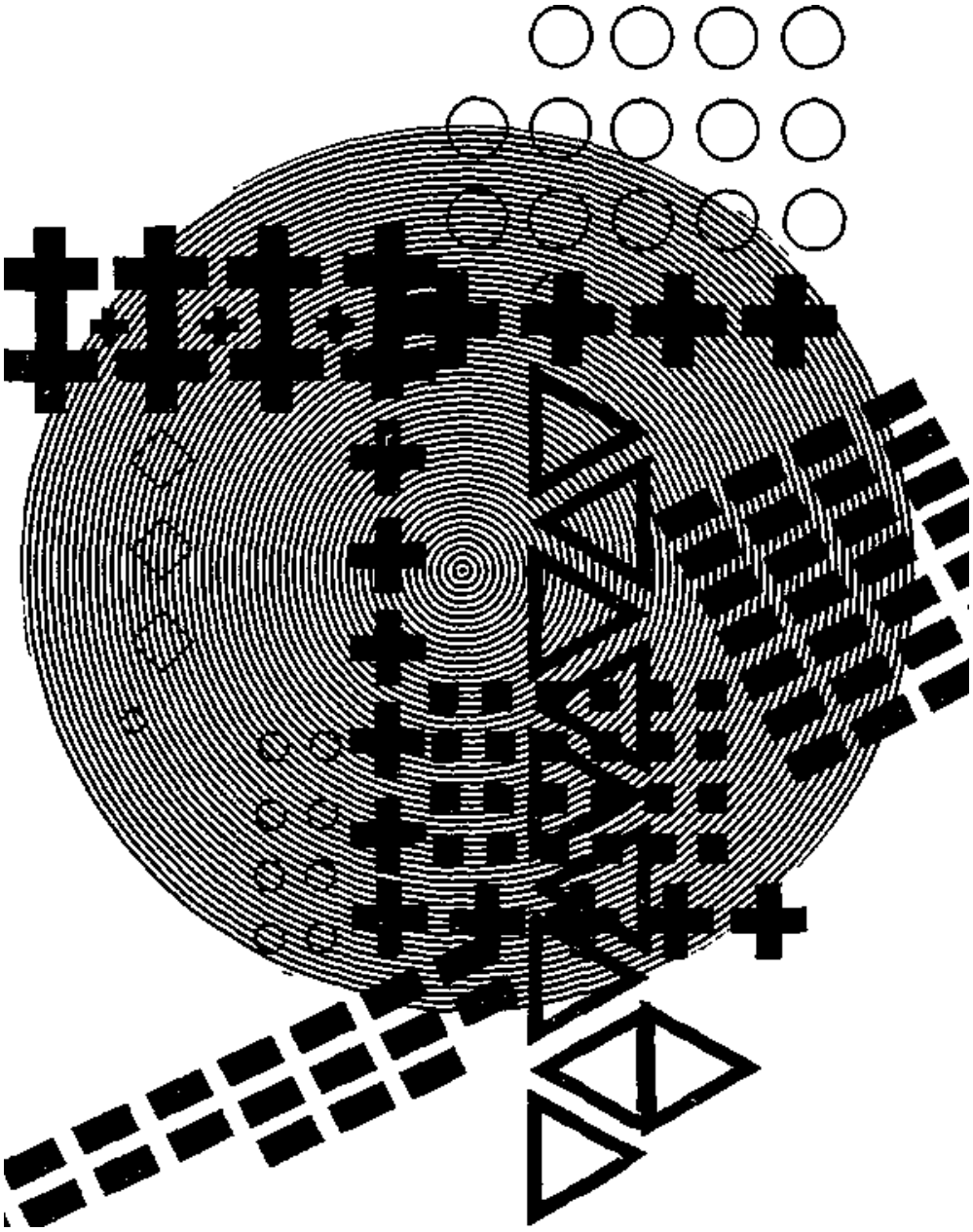
«Dunque non siamo più nello spettro visibile?»

«No.»

«Interessante. Che cosa può sperare di trovare laggiù? E adesso percepisco strane vibrazioni, dottor Shima.»

«Trasmissioni di onde radio di tutti i tipi, dalle onde corte fino a dieci kilocicli. Come le percepisce il Golem, Subadar?»

«Soltanto come disegni geometrici. Che occasione per un critico d'arte, vero?»



«Grandi Deva del Devachandra! Adesso è frenetico ed è passato alle frequenze del suono.»

Gretchen prese il microfono. «Ma quando il Golem ha cercato di aggredirmi e ha farfugliato quelle frasi al contrario, voi avete detto che quella creatura non era intelligente. L'avete detto voi, Subadar.»

«Vero, signora, e il farfugliamento continua. Percepisce soltanto immagini verbali e frammenti.»

«Non capisco.»

«Cercherò di spiegare le straordinarie percezioni del Golem che avverto attraverso lui, signora Nunn. Voi leggete la musica?»

«Attraverso gli occhi degli altri, certo.»

«E quando la leggete, l'orecchio interno della vostra mente la ascolta.»

«Sì.»

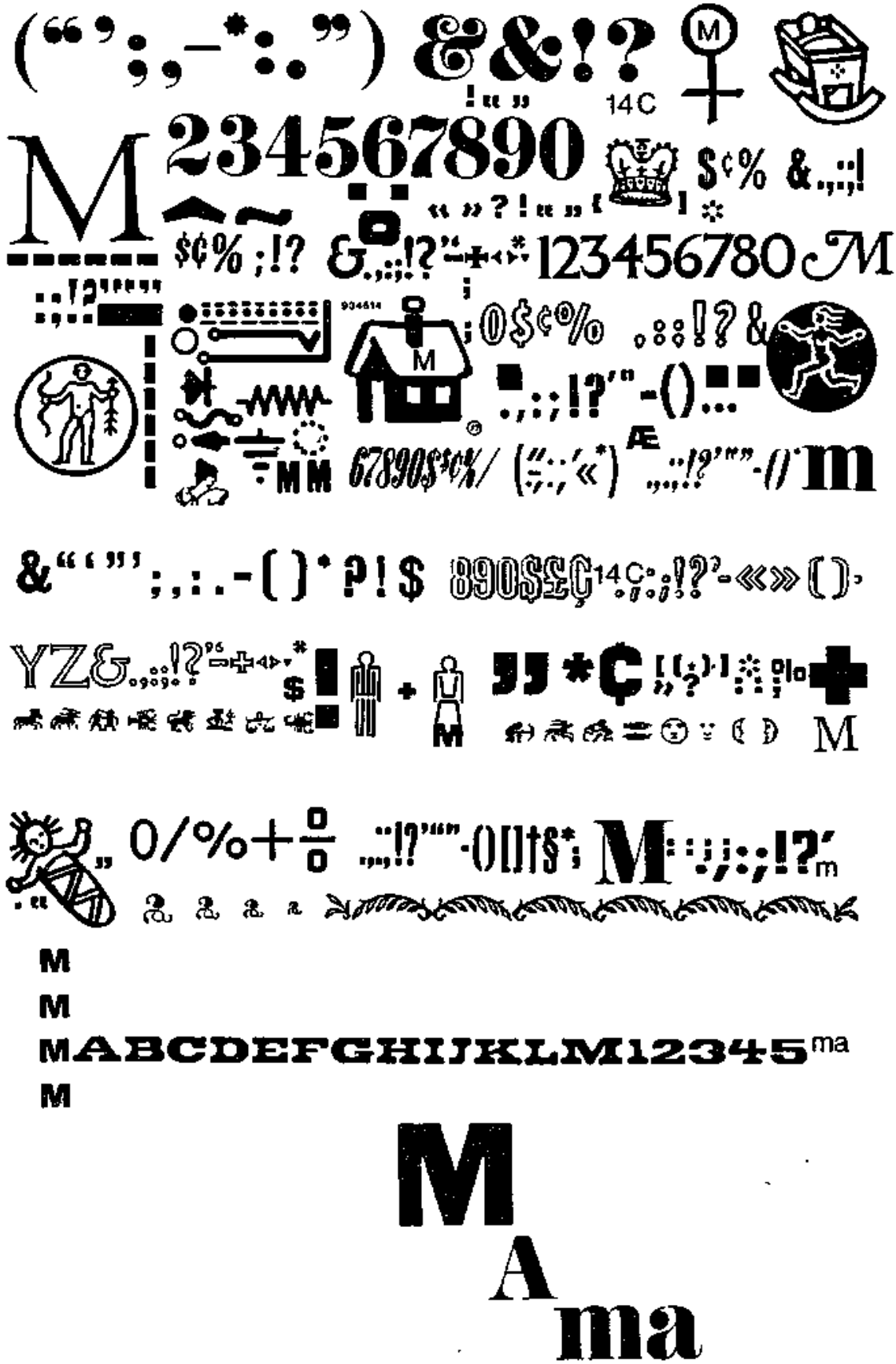
«Pensate a qualcuno che non sia capace di leggere la musica, e immaginate uno spartito. Una persona come questa riuscirebbe a sentirla con l'orecchio interno?»

«No.»

«E che cosa vedrebbe?»

«Soltanto righe e punti e strani segni e simboli.»

«Grazie. Ed è così che il Golem[100] percepisce adesso i suoni che noi usiamo per la comunicazione.»



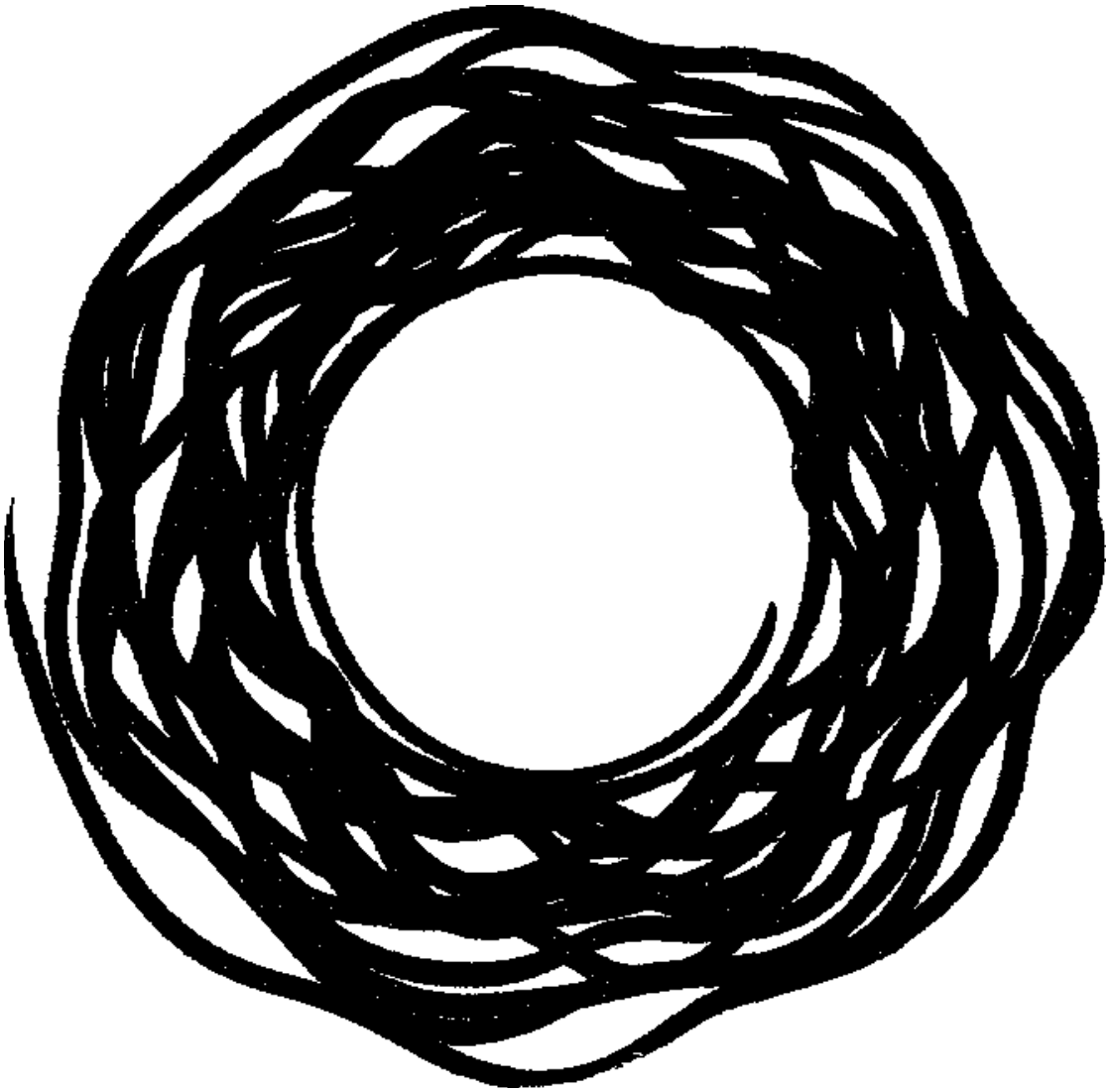
M

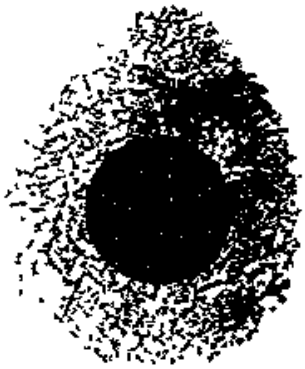
MABCDEFGHIJKLM12345ma

M

«Non riesce a trovare

un ospite, una casa, un padre,
una madre, un rifugio...
«Ha perso la sua lotta
per la sopravvivenza.
Noi stiamo adesso...»





«Non resta più niente.»

21

Indidni era esausto e s'era disteso sulla poltrona costruita espressamente per accogliere la mole del Direttore. Si trovavano nell'ufficio di F.H. Leuz ed erano circondati da un caleidoscopio di pesci. Le pareti erano ricoperte di decine di vasche che ribollivano e sibilavano. Mentre Shima e Gretchen si occupavano del Subadar, Leuz si era recato a una vasca che conteneva unicamente acqua e una massa di corallo di colore slavato. Ora riempì un bicchiere di carta, servendosi di un rubinetto alla base della vasca e lo portò a Indidni. Passando davanti a un'altra vasca, contenente una murena, diede amichevolmente un colpetto sul vetro e la murena aprì la bocca armata di spaventevoli file di denti e cercò di azzannargli il dito.

«Gliel'ho insegnato io» disse Leuz. Consegnò il bicchiere al Subadar. «Bevete lentamente» disse. «È vodka a 60 gradi.»

Oltre a essere esausto, Indidni pareva completamente disorientato. Quando cercò di bere il primo sorso, accostò le labbra alla parte del bicchiere più lontana da lui, e riuscì soltanto a rovesciarsi addosso il liquore. Voltò di 90 gradi il bicchiere per bere da un altro punto, ma ancora una volta cercò di bere dal bordo sbagliato. Alla fine riuscì a capire come funzionasse la cosa, e riuscì a inghiottire un sorso dalla parte giusta, poi un altro sorso e infine l'intero contenuto del bicchiere. Trasse un profondo respiro.

«Grazie, Leuz-dottore. Occorreva a me. No, mi occorreva, vero?» Sorrise a Gretchen e Shima. «Già. Non proprio così inattaccabile è Alkhand-sarangdharind'dni come Burne-Salem credeva, eh? I forestieri devono dare il nome completo quando entrano nel Paese.» Porse il bicchiere a Leuz. «*Mujh* grazie al venerato Signore Shiva tutto è finito.»

Gretchen intrecciò le dita delle due mani. «Allora, il Golem è scomparso, Subadar?»

Indidni si sforzò di parlare in modo coerente. «Piuttosto... piuttosto direi che si è spento.»

«Ma morto, segato, fatto fuori, *kaputt*?»

«Difficile dirlo. Quella straordinaria creatura non ha lasciato alcun *corpus vile*.»

Shima non pareva soddisfatto. «Perché non potete esserne certo, Indidni?»

«Alkhand-sarangdharind'dni, nome completo, ha molte titubanze a discutere scientifici particolari con esperti, Shima-dottore, ma...»

«Ma? Avanti, avanti!»

«Mi è parso che si sia...? Ritirato? Scomparso? Dissolto in un buco ne-

ro.»

«E lo dite come se niente fosse?» esclamò Shima. «In un buco nero? Un universo di antimateria?»

«Scusatemi» disse Leuz. S'era appoggiato alle vasche, e alcuni pesci luminosi gli facevano una sorta d'aureola. «Il passaggio in un altro universo è ancora un concetto teorico. Non ci sono ancora prove, a parte le ipotesi sul collasso gravitazionale delle stelle.» Alzò lo sguardo al soffitto, dove era appeso un pesce diavolo imbalsamato, che pareva battere le ali per dirigersi verso il niente. «Alcuni affermano che il tremendo scoppio verificatosi in Siberia nel 1908 non sia stato causato da un meteorite, bensì da un buco nero caduto sul nostro pianeta.»

«Ma è quello che mi è parso di percepire attraverso i nostri sensi, Leuz-dottore.»

Gretchen li interruppe: «I nostri sensi, Subadar? E quando avete fatto rapporto dalla batisfera, avete detto: "*Noi* stiamo adesso..."»

«Sì, signora Nunn. "Noi" e "i nostri". I miei sensi hanno rischiato di venire trasportati fino in fondo con quelli del Golem.»

«Ma lo sono stati?»

«Solo in parte. Poi mi sono tirato indietro.»

Shima zufolò. «Descrivete la vostra esperienza, Indidni. Cosa avete provato?»

Indidni chiuse gli occhi, ma, prima che potesse rispondere, Leuz cominciò a dare dei suggerimenti : «Caos? Disorientamento? È ovvio, dal modo in cui vi comportate ora, Subadar. Il tempo correva all'indietro? Lo spazio interno ed esterno? Totale inversione? Cuore e respirazione invertiti? Trasposizione somatica, la sinistra al posto della destra e viceversa? Tutto invertito?»

Indidni riuscì soltanto a rispondere con un cenno della testa a ciascuna domanda. Poi bisbigliò: «E ho visto l'orihcaf.»

«Cosa avete visto?»

«Ho visto quello che lo Shima-dottore chiama il fachiro: la mia antipersonalità.»

Tutt'e tre rimasero increduli. Shima sbottò: «Cristo Santo! Un'immagine speculare?»

«Peggio. Un negativo della mia personalità. Sconvolgente rovesciamento.» Indidni fece un altro sforzo per riorganizzarsi.

«Bianco al posto del nero, nero per bianco, come suggerisce il Leuz-dottore. Sono nato e cresciuto nella tradizione indostana. Sono stato adde-

strato con la disciplina della polizia per condurmi da persona civile. L'inverso della personalità è il rifiuto, la negazione del mio modo di vita precedente. Era... come dire?... Era... posso soltanto usare la descrizione della signora Nunn dell'Id profondo.»

«Spietato» mormorò Gretchen. «Traditore, avido, osceno.»

Indidni le rivolse un inchino di ringraziamento. «Così, in preda al panico, l'Indidni positivo si... per usare uno dei vostri termini, Shima-dottore... si tolse dai piedi.»

«Gesù!» ansimò Shima. «Che grande occasione abbiamo perduto. Io avrei accettato la sfida fino in fondo, fino a raggiungerlo e a farlo parlare.»

«Farfugliando al contrario, senza dubbio» e Gretchen si mise all'improvviso a ridere e continuò poi a ridere istericamente.

«Tale occasione è stata da me perduta allegramente e fortunatamente, Shima-dottore» disse Indidni, ignorando la risata di Gretchen, che diventava sempre più acuta. «A me, l'invertito antimondo ha fatto per contrasto sembrare razionale il nostro pazzo Gaffe.»

«No, non razionale; allegro!» disse Gretchen. «Allegro è la parola giusta. Allegro! Allegro!» Baciò la vasca della murena.

«Eccoti un bacio, bocca sdentata. Il Golem è morto, se n'è andato, è andato a prendersi quello che si anti-merita...» Passò da una vasca all'altra, ridendo e baciando le lastre di vetro.

«Dobbiamo festeggiare. Basta Golem. Basta orrori. Io sono uscita dalla cella, mi avete sentito, voi pesci? Basta arresto nella cella del Gaffe. Basta cella imbottita. Ascoltate! Ascoltate! Salmoni e sogliole! Sgombri e storioni! Granchi e gamberoni!»

«Ehi, Gretchen!» protestò Shima. «Datti una calmata.»

«Che cos'hai?» domandò Gretchen. «Non sei contento? Io invece sì. È tutto finito. Snisc! Situazione normalizzata: il solito casino. Sono fuori della cella. Andiamo a casa mia, tutti. Ci uniremo a quelle donne impazzite, se sono ancora lì. Faremo festa. Mangeremo e berremo come furie e canteremo canzoni sciocche per fare baldoria. Venite a casa mia. Snisc! Snisc!»

Uscì di corsa dall'ufficio e i tre uomini la seguirono. Aveva qualcosa in sé, Gretchen, che imponeva di seguirla.

La costruzione che un tempo era stata l'argine di un ponte e che adesso era la fortezza di un'Oasi era ridotta a un campo di battaglia. Aveva tutte le porte aperte, mancava la Vigilanza, ed era impossibile distinguere i ladri dalle api. Le donne impazzite (Snisc!) erano ancora nell'edificio. Ormai si erano impadronite dell'intera Oasi (con ogni donna in essa contenuta) per

trasformarla in uno sciame ronzante, e cibo e bevande erano ancora laggiù, ed erano aumentati nel frattempo. Quando Gretchen, seguita dai tre uomini, fece il suo ingresso, incontrò nella sala d'attesa dell'Oasi:

Una
S*T*E*L*L*A
vestita
di lustrini
*
Una danzatrice del ventre
con in bilico sulla testa
una zuppiera
di Brodo di Tartaruga
*
Clown Baudicca Clown
con con con
trombone Prosciutto al Miele clarino
*
ANGUILLE IN GELATINA REALE
portate
dalla Bestia con due teste
che divorò Nizhni Novgorod
*
Clown
con
corno da caccia
*
Seguiti
da
un codazzo
di donne
che ridevano e gridavano
e non davano
nessunissimo aiuto

E nel tragitto fino all'appartamento di Gretchen, lungo una ripida scala a chiocciola (tutti i servizi dell'Oasi si erano fermati) furono costretti ad aggirare gruppetti raccolti intorno a un Mosè, una Ricciolidoro, una servetta

del Settecento, un falegname con martello, guardie della Vigilanza, un Hobo (ovvero lavoratore agricolo migrante), fata dell'acqua e fata dei boschi, gruppettare, fricchettone, figlie della droga, praticanti dell'amore libero, e ladre assortite, venute per rubare e rimaste per festeggiare. Gretchen era piena, stipata, soffocata, strangolata dai dolci che le venivano infilati a forza nella bocca da mani insistenti.

Lo sciame faceva rispettosamente largo a Gretchen, ma gli uomini erano trattati con disprezzo e sgarbo: Leuz dovette usare la sua mole per aprire la strada agli altri (anche le donne più esagitate rimbalzavano contro di lui come coriandoli).

Shima gridò: «Te la saresti mai immaginata una *Walpurgisnacht* come questa, Lucy?»

«Non ricordi il proverbio di Vrok?» Leuz gli rispose, tra uno spintone e un «Oh, scusate, signora».

«Vrok? Che Vrok?»

«Vrok il Brock... Scusate signora... Insegnava astrofisica al... oh, scusa, ragazza... M.I.T. Diceva sempre... no, no, signora, siete *voi* che dovete scusarvi... Vrok diceva sempre: "La natura è assai più audace nelle sue realtà di quanto non lo sia l'uomo nelle sue immaginazioni più fantasiose"... Giù le mani dall'inguine, signora...»

«E mi sai dire che cosa c'è di naturale in tutto questo?»

«Non sei mai stato in rapporto di affettuosa amicizia con un alveare?»

In quello che un tempo era il salotto (firmato) di Gretchen c'era un mucchio di calcinacci attorno a una botte su cui una mano ubriaca aveva tracciato col cherry brandy la scritta: OXO-GRAPPA AL MIELE. Gretchen, ormai completamente dominata dal clamore delle donne circostanti, fu tuffata a testa in avanti nella botte.

Si rialzò, tossendo e soffiando. «Delizioso!» esclamò. «Divino ! Allegria! Allegria! Snisc! Snisc!» e tuffò nuovamente la testa nel liquore. Poi di nuovo su. «Il Golem è morto! Quack! Quack!» Poi di nuovo sotto.

«Viva la regina!» gridò Gafoozalum. «La regina è morta. Viva la regina!»

«Tutta la situazione può condurre a esiti fantastici, Subadar» disse Leuz. Non ebbe risposta e si guardò attorno. «Shim, hai visto Indidni?»

«Non so. O si è perso nella folla, oppure se n'è andato. Perché dici che le cose possono diventare ancor più fantastiche, Lucy?»

«Quando ero bambino, Shim, avevo le api, e dunque le conosco. La prima cosa che fa un alveare quando perde la regina è quella di costruire celle

reali e di preparare un gruppo di possibili candidate per il ruolo.»

«In che modo?»

«Riempiono le celle di pappa reale. Datti un'occhiata attorno. Non è pappa reale, tutto questo?»

«Perdio, hai ragione.»

«Tra tutte le candidate, la prima che esce dalla cella diventa la nuova regina. Ricordi cosa diceva la tua ragazza? "Sono uscita dalla cella."»

«Sì, ma parlava del Golem e degli arresti domiciliari.»

«Certo, certo. La prima cosa che fa, è quella di andare da una cella all'altra e di uccidere le rivali prima che schiudano.»

«Vuoi dire che Gretchen è stata incoronata regina da questa folla?»

«Poi esce dall'alveare per farsi fecondare dai fuchi improduttivi che si trovano all'esterno, nei pressi della colonia. Emette un richiamo chimico, un oxo-acido, a cui nessun maschio saprebbe resistere. E che cosa c'è nella botte in cui si è tuffata? Leggi la scritta: *Oxo-grappa al miele.*»

«Gesù! Quasi quasi ti credo.»

«Faresti meglio.»

«E sanno ciò che fanno... Gretchen e tutte le altre?»

«No. Stanno soltanto seguendo uno schema istintivo che la Natura ha creato milioni di anni fa.»

«L'ha creato nelle api» commentò Shima. «Non nelle persone umane.»

«Uh-uh. Non riesci ancora a metterti in testa che la tua Gretchen non è una normale persona umana? È una rappresentante della Nuova Umanità. Nel suo tragitto verso la vetta dell'evoluzione è ritornata ai fatti fondamentali della natura, e succederà qualcosa di grosso.»

Gretchen uscì dalla botte di liquore al miele: cantava e trillava con voce acuta. Tremava ed era agitata, e doveva tenersi al bordo della botte per stare in piedi, mentre la folla accorreva verso di lei. La abbracciavano, le prendevano le mani e se le strofinavano sulla faccia, la baciavano, la accarezzavano amorevolmente. Poi inclinarono la botte e la fecero uscire.

«Uh-uh» disse Leuz. «È proprio la serie di avvenimenti che accompagna la nascita di una nuova regina, Shim. Adesso comincerà a fare i fuochi artificiali. Shim? Shim?» Leuz si guardò attorno, sorpreso. Shima era sparito. Esattamente come Indidni, se n'era andato.

Gretchen cominciò a correre prima in una direzione e poi nell'altra, senza una meta apparente, senza cessare di gridare in tono acuto. Era inconsapevole delle proprie azioni. Era frenetica. Era la prima del suo genere. Nel vasto labirinto di corridoi, di tortuosi passaggi, di appartamenti, che era

stato ricavato in quello che era in precedenza il pilone di uh ponte per formare un'Oasi, lei era la nuova regina, e un cieco istinto la spingeva a sterminare ogni rivale.

Scese lungo la scaletta e raggiunse l'appartamento sottostante dei Raxon, facendosi largo tra i grappoli di donne dello sciame, alla ricerca di qualcosa che non conosceva, ma che, una volta trovato, avrebbe riconosciuto grazie al suo istinto primario. Si aprì nuovamente la strada con le unghie e con i denti fino al suo appartamento, senza smettere di cercare, di esplorare, di strillare. Poi giunse a faccia a faccia con Nellie Gwyn, irriconoscibile nel costume di danzatrice del ventre, e intenta a cantare con voce acuta; ma Gretchen la riconobbe ugualmente. L'afferrò per la gola mentre la folla circostante gridava felice.

Quando Nell giacque a terra immobile, Gretchen riprese la sua folle corsa a scatti, verso tutti e verso nessuno, e riprese la ricerca, l'inseguimento delle tracce, lungo il corridoio, facendosi largo attraverso gli sciami eccitati finché non s'imbatté in Yenta Calienta, maestosa nella veste di Dalila e nella barba di Mosè. La lotta mortale le portò lungo l'intero corridoio.

Quando Yenta fu uccisa e Bimmy fu messa fuori combattimento, Gretchen si avviò lungo le scale dell'Oasi, cercando, fiutando, strillando, cacciando. Trovò la sua preda nell'ingresso e lasciò Sarah immobile sul terreno, in mezzo a una spolverata di paillette inargentate. La lotta aveva fatto perdere a Gretchen anche gli ultimi frammenti di vestito. A questo punto prese la fuga nelle strade del Gaffe.

Si mise a correre; i suoi seni africani sobbalzavano, le sue natiche vibravano, la sua vulva si apriva invitante e si comprimeva spasmodicamente a ogni passo. Corse alla cieca attraverso il Gaffe. Follemente inseguita dagli ardenti, doloranti, sognanti fuchi del Gaffe.

Il fuco è il rifiuto necessario della natura; soltanto un apparato per la fabbricazione del seme, a partire dal leone fino ad arrivare all'ape. Il leone maschio è un fuco pigro, improduttivo, inutile al di fuori della sua unica funzione; nutrito e accudito dalla sua compagna che uccide le prede, produce i figli e alleva i piccoli. Ma dopo aver divorato il cibo che lei gli ha portato, allorché sonnecchia con la pancia stesa al sole, che cosa sogna di essere? Il Re degli Animali? E che cosa sogna di essere, il fuco della razza umana?

«Guarda lassù in cielo!»

«È un uccello!»

«È un aeroplano!»
«È l'UOMO AQUILA!»
Misteriosamente covato in un nido sulla cima di un'inaccessibile montagna da superscienziati provenienti dallo spazio interstellare e poi trasportato nel Gaffe, l'UOMO AQUILA usa i suoi misteriosi poteri aerei per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Tiny Gimp, un timido, innocuo sciancato.
E lo sciancato si fece Gretchen su una gamba sola.

«Chi è che galoppa su quel cavallo?»
«È una caldaia!»
«È una stufa!»
«È l'UOMO CAVALIERE!»
Forgiato in forma umana da una massa di invincibile acciaio spaziale a opera di un misterioso fabbro stellare, depositario della saggezza del dio Vulcano, l'UOMO CAVALIERE usa i suoi misteriosi poteri della cavalleria per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Skip Sands, un timido innocuo addestratore di cavalli.
E l'addestratore cavalcò Gretchen a pelo.

«Guarda in quella stanza da bagno!»
«È un lavandino!»
«È una vasca da bagno!»
«È l'UOMO BIANCO!»
Cotto dalle acque atomiche di una fonte di acqua minerale svedese e misteriosamente trasportato nel Gaffe dai Guardiani Spaziali, l'UOMO BIANCO usa i suoi misteriosi superpoteri muscolari per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Sven Svenson, un timido, innocuo addetto alla nettezza urbana.
E il netturbino fece a Gretchen un massaggio svedese.

«Guarda dietro quell'albero!»
«È un ramo!»
«È un cespuglio!»
«È l'UOMO ROSSO!»
Depositato nell'ultimo *wigwam* delle pianure occidentali da ecologi dello spazio interstellare ed erede di tutte le misteriose tradizioni degli indiani

d'America, l'UOMO ROSSO usa i suoi misteriosi poteri di cercatore di piste per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia del Gaffe, fingendo nello stesso tempo di essere Moisha Katz, un timido, innocuo ragioniere. E Moisha seguì la pista di Gretchen per una partita doppia.

«Guarda in quella cantina!»
«È un serbatoio!»
«È un alambicco!»
«È l'UOMO GORILLA!»

Nato nelle torride giungle dell'Africa e istruito nel Gaffe da un addestratore di animali venuto dallo spazio, l'UOMO GORILLA usa la sua misteriosa arte della giungla per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere il Conte Fido, un timido, innocuo ammaestratore di cani.

E Fido montò Gretchen alla maniera canina.

«Guarda nel commissariato!»
«È un avvocato!»
«È una guardia!»
«È l'UOMO GIURIA!»

Nato da un dittafono delle corti di giustizia dello spazio ed erede di tutta la pratica giudiziaria stellare, l'UOMO GIURIA è stato misteriosamente portato nel Gaffe per sottoporre a giudizio le forze del male e dell'ingiustizia con i suoi misteriosi poteri legali, fìngendo nello stesso tempo di essere Ronald Pica, un timido, innocuo stenografo del tribunale.

E lo stenografo sottopose a giudizio Gretchen, *vi et armis.*

«Guarda nel cielo!»
«È una cometa!»
«È una nova!»
«È l'UOMO NEUTRONE!»

Nato su una stella in collasso e misteriosamente trasportato nel Gaffe dai supersegugi dello spazio, l'UOMO NEUTRONE usa segretamente i suoi misteriosi poteri astrali per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Lance Languid, un timido, innocuo collezionista d'antichità.

E il collezionista possedette Gretchen in stile barocco.

«Guarda lungo la strada!»
«È un rogo!»
«È un incendio!»
«È l'UOMO FIAMMA!»

Scaturito dalle fiamme di un rogo di streghe di Salem e misteriosamente trasportato nel Gaffe da salvatori provenienti dallo spazio, l'UOMO FIAMMA usa segretamente i suoi misteriosi poteri termici per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Mister Monsieur, un timido, innocuo cuoco. E il cuoco sbatté Gretchen *en brochette.*

«Guarda su quel muro!»
«È una cimice!»
«È un ragno!»
«È l'UOMO GRILLO!»

Assorbiti i poteri misteriosi di un esploratore amazzonico proveniente dallo spazio profondo, e trasportato nel Gaffe a bordo di una bananiera, l'UOMO GRILLO usa le sue misteriose abilità insettoidi per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia, fingendo nello stesso tempo di essere Speed Stubbs, un timido, innocuo aviere spaziale.

E l'aviere spaziale se ne fece con Gretchen una a razzo.

«Guarda quella piramide!»
«È una pietra!»
«È una roccia!»
«È l'UOMO INCA!»

Estratto dal ventre della madre moribonda a opera di un Sacerdote del Sole proveniente da Algol IV, e dotato di tutta la misteriosa magia delle piramidi azteche, l'UOMO INCA usa i suoi poteri occulti per lottare contro le forze del male e dell'ingiustizia del Gaffe, fingendo nello stesso tempo di essere Alex Brut, un timido, innocuo archivista.

E l'archivista sbatté Gretchen in doppia copia.

Poi vennero l'UOMO TIZZONE, l'UOMO COSMICO, l'UOMO DIAVOLO, l'UOMO ISOLANTE, l'UOMO SQUALO, l'UOMO MAGNETICO, l'UOMO PLASTICO, l'UOMO JET, l'UOMO ELETTRICO, e venti altri fuchi sognatori, che lottarono tra loro per essere i primi a soddisfarsi con la realtà dell'invito coercitivo di Gretchen e che la possedettero prona,

supina, di sghembo, di rovescio, aggrappati di mezzeria, *more pecorarum*, di sottogamba, a zig-zag, a mortasa, di sponda, di coltello, in discesa e in salita. E infine anche l'UOMO SCIENZIATO, sotto le mentite spoglie di Blaise Shima, un timido, innocuo chimico, poté scendere in lizza ad affrontare Gretchen con le sue penetranti stilettate.

Ma fu durante questo ennesimo culmine che la frenesia del feromone regale cessò all'improvviso, e che bruscamente ebbe termine la notte nuziale. In uno spasmo muscolare conclusivo, i muscoli pubici di Gretchen si contrassero convulsamente e divennero duri come l'acciaio. Il pene di Shima venne strappato via di netto e rimase serrato nella sua vagina. Totalmente dominata dal ruolo di regina che si era impadronito di lei, Gretchen non badò assolutamente a Shima, e lo lasciò dov'era caduto, a contorcersi nell'agonia e a morire dissanguato.

22

Quando entrò barcollante nella sua Oasi, Gretchen venne immediatamente circondata da nugoli di donne eccitate che la abbracciarono una dopo l'altra, accarezzandola, strofinandosi a lei, baciandola. La condussero nel suo appartamento, ridotto ora a un mucchio di macerie, portarono un divano, prelevato chissà dove, e la sospinsero verso di esso, costringendola a stendersi. In quel momento, Gretchen era un'odalisca nuda, coperta di sudore, saliva e liquido seminale, aspra e primitiva. Le donne si raccolsero intorno a lei e le accarezzarono delicatamente il monte di Venere fino a farle passare il crampo. Estrassero poi il pene insanguinato di Shima (il segno d'accoppiamento che dimostrava che la loro regina non era più vergine) e attesero qualche segno da parte sua, frusciando e ronzando intorno a lei.

Alla fine Gretchen aprì gli occhi e si guardò attorno. Tutte le donne fecero silenzio e attesero con ansia che parlasse.

«Occorre rimettere tutto a posto» disse, piano.

«Sì. BB.»

«Tutto va rimandato al futuro.»

«Sì, BB.» Non capirono cosa volesse dire, ma sorrisero lo stesso.

Gretchen cominciò gradualmente a riprendere il controllo di sé. «Priss, tu conosci certamente qualche ditta di pulizia.»

«Sì, BB.»

«Fanne venire una.»

«Sono care, BB.»

«Posso permettermele.»

«Potremmo pensarci noi tutte» propose il mostro con due teste. «Non c'è bisogno di spendere.»

«No. Per voi ho altri incarichi. Chi ho ucciso?»

«Non ricordi?» Mary Mixup era stupefatta.

«No.»

«Ne... ne hai uccise tre» balbettò Priss. «Nell. Sarah. Yenta. E per poco non ammazzavi la sua rabbi.»

«Già. Le più dirette competitrici. Mettiamo a posto la cosa. *Oodgedye*, *Udgedye*, voglio che portiate i corpi al distretto di polizia del Gaffe. Riferirete esattamente l'accaduto al subadar Indidni.»

«Sicuro, BB.» Le gemelle non si sognarono neppure di dissentire, obiettare o ricusare.

«Probabilmente emetterà un mandato di cattura contro di me, ma mi occuperò io della cosa. Voi, guardie, aiutate le gemelle e ritornate a svolgere il vostro servizio di Vigilanza. Basta con le violazioni di domicilio.»

«Sì, BB.»

«Dov'è la signora Raxon?»

«Eccomi, BB.»

«Chiama un impresario. Pagherò io.»

«Una parte la pago io. Le mie ragazze hanno fatto altrettanti danni quanto le tue.»

«Le *mie* ragazze? Oh, sì. Le mie ragazze. Ma le mie ragazze le comando io, e adesso approfitto di questo momento per mettere a posto tutte le pendenze. Chiama un impresario.»

«Sì, BB.»

«Dov'è la ragazza Pi?»

«Sono qui, BB, signora.»

«Quanti anni hai?»

«Diciassette, signora padrona.»

«Sufficienti per lavorare per me. Verrai assunta tra il mio personale e ti occuperai di me.»

«Grazie, padrona, signora BB.»

«Inoltre frequenterai la scuola serale. Me ne occuperò io. Non voglio analfabeti intorno.»

«Certo no, signora, sì padrona BB.»

«Se qualcuna di voi vuole qualcosa che apparteneva a Regina, è libera di

prenderla, ma senza litigare.»

«Sì, BB.»

«Lo stesso vale per la roba che c'è in casa di Nellie.»

«Tutta bruciata, BB.»

«Yenta?»

«La casa è della sua rabbi.»

«Sarah?»

«Subentro io, BB.»

«Tu sei Nora, la guardarobiera?»

«Sì, BB.»

«Benvenuta tra noi, Nora. Sei in grado di prendere il posto di Sarah?»

«Grazie dell'offerta, BB. Così, su due piedi, non saprei neanch'io.»

«Se hai qualche difficoltà, vieni da me.» Gretchen si guardò attorno, osservando l'intero alveare. «Tutte voi, per qualsiasi cosa, venite sempre da me, chiaro?»

Tutte ronzarono felici.

«*Solo* da me. Capito?»

Alcune ronzarono infelici.

«Rilassatevi, tutte. Lo spiegherò questa sera alle venti.»

«Venti ?» fece Mary Mixup, sorpresa. «Adesso siamo venti?»

Cominciò a contare con la testa le donne presenti, ma *Oodgedye* la interruppe. «Sveglia, addormentata! BB parla delle ore venti.»

«Ossia» fece *Udgedye* «le otto di sera.»

«Oh? Ci si trova alle otto? E dove? Qui?»

«No» disse Gretchen. «Siamo tutte in disordine. Occorre pulirsi, rinfrescarsi, e cambiarsi. Alla Zauna.»

Alla Zauna si trovava ogni tipo di clima: freddo, temperato e torrido; inoltre erano riprodotti gli ambienti di Luna, Venere, Marte, con effetti sonori autentici: vento, neve, grandine, pioggia, tempesta, richiami d'uccelli, frinire di insetti, grida di animali. Inoltre i vari linguaggi delle forme vegetali extraterrestri, che mormorano, gemono, chiacchierano o acciottolano in modo incomprensibile durante le loro operazioni abituali di germinazione, crescita, riproduzione e morte.

Le acque, ovviamente, erano estremamente costose, anche se venivano costantemente reciclate. I profumi, i saponi, oli essenziali erano più a buon mercato, ma senza acqua erano inutili. A un prezzo esorbitante si poteva avere l'intera Zauna per sé e per i propri ospiti, e fu esattamente ciò che fe-

ce Gretchen.

E mentre la colonia passava progressivamente attraverso il caldo, il freddo e il tiepido, bagni, docce, saponi, oli e massaggi, riscaldamento, rilassamento, permanente, Gretchen si rivolse ai suoi sudditi. «Intendo raccontarvi una storia vera» cominciò. «Alcune di voi potranno riconoscersi in essa. Le altre cerchino di immaginare. No, Lydia, cara, adesso niente tromba. Per favore non interrompermi. Che nessuna mi interrompa.

«C'era un gruppo di signore che si radunavano una volta la settimana per stare insieme in amicizia, per bere qualcosa e per divertirsi con qualche gioco di società. Ciascuna era una cara, dolce, deliziosa signora che non intendeva fare del male a nessuno. Ma invece fecero un grande male, perché dimenticarono di essere donne, e c'è una grande differenza tra una donna e una signora.

«Uno dei loro giochi era un rituale di magia nera per evocare il diavolo. Nessuna di loro credeva in Satana e nell'inferno, o almeno credeva in essi allo stesso modo in cui credeva in Dio e nel paradiso. Dopotutto, siamo nel ventiduesimo secolo, e loro erano delle signore moderne e sofisticate; ma erano anche delle donne.

«La differenza tra una signora e una donna è la stessa che ci può essere tra una statua d'avorio e una zanna d'elefante. No, non ridete. Non voglio paragonare noi donne a elefanti. Noi siamo l'avorio scolpito: squisite, incantevoli, prodotte da un'arte che ha alle spalle secoli di esperienza. Arte, appunto, e tenete a mente questa parola: l'arte di ideare la forma, di riprodurla intagliando la zanna naturale fino a ottenere un oggetto grazioso, capace di piacere agli uomini. L'arte dell'uomo ci scolpisce fino a fare di noi delle signore per il piacere degli uomini. E noi abbiamo dimenticato la zanna originale, l'arma pericolosa, combattiva, cacciatrice che è la donna. Si dice che dietro ogni barzelletta ci sia una verità. Dietro ogni statuina d'avorio scolpita c'è un'arma omicida.

«Perché le donne hanno sempre permesso agli uomini di sfruttarle e di scolpirle fino a trasformale in signore? L'abbiamo permesso perché abbiamo bisogno degli uomini, esattamente come loro hanno bisogno di noi. Ma, mentre noi siamo state costrette ad accettare gli uomini così come sono, loro hanno paura di come noi siamo realmente, e così la nostra necessità ci ingabbia nel ruolo tranquillo della statuina scolpita... tranquillo per gli uomini, intendo.

«E a questo gruppo di amabili signore accade una strana cosa. Il pericolo primevo, sepolto e dimenticato all'interno di ciascuna di loro, si riunì per

dare origine a un'unica minaccia, una creatura quasi reale, un desiderio primordiale proteiforme, un maschio brutale moltiplicato dieci volte dieci, il Golem[100]. Non starò a descrivere gli orrori portati nel Gaffe dal Golem[100]. Ormai, è tutto finito. Quella creatura brutale è scomparsa in un altro universo.

«Questo non dovrà mai più succedere. E a me e alle mie ragazze non succederà. Desiderate gli uomini, sì. Accettateli, sì. Servitevi di loro, sì. Ma non permettete mai ad un uomo di usarvi. Se desiderano una donna, bene, ma non lasciatevi corrompere dalla loro arte di darvi forma, trasformando la zanna in una tranquilla statuina intagliata. È per questo che dico: amate gli uomini, sì, ma non più di questo.

«Amate gli uomini, divertitevi con loro, usateli per ciò che possono offrirvi, ma cercate di non avere mai bisogno di loro. Perché dovreste? Abbiamo già noi stesse. Basta essere signore: noi siamo donne. Noi siamo la casa, loro sono solo gli inquilini. Possono andare e venire, noi duriamo per sempre. Il prossimo Ore Venti si terrà di nuovo in questa Zauna, tra una settimana esatta. Me ne occuperò io. Intanto, cercate di godervi la vostra libertà. Pi, tu vieni con me. Devo chiarire certe cose con un chimico sciovinista che ha abusato una volta di troppo del mio complesso della signora.»

(L'uscita dalla Zauna che dà sul Soho. Gretchen e Pi escono e si trovano nuovamente nel Gaffe. Sono ripulite, massaggiate e frizionate. Indossano tute fresche di tintoria. Nessuna delle due è truccata, ma Gretchen si e cosparsa di pagliuzze iridate la sua acconciatura Afro. Pi si è pettinata a treccioline i capelli biondi e se li è legati con fiocchi di seta bianchi. Si fermano per un istante, mentre le insegne stradali e quelle dei marciapiedi lampeggiano, parlano e incitano il pubblico.)

LE INSEGNE

VIVI!VIVI!VIVI!VIVI!VIVI!VIVI!
AMA!AMA!AMA!AMA!AMA!AMA!AMA!AMA!
MANGIA!MANGIA!MANGIA!MANGIA!MANGIA!

I MARCIAPIEDI

Non ti piacerebbe farti sbattere, bambina? Seguimi! Seguimi! Seguimi

fino alla Casa di Piacere!

(Due ubriachi ridono e camminano barcollando ai bordi di un interminabile pene luccicante, tracciato sul marciapiede, che continua dietro l'angolo.)

PRIMO UBRIACO

(Nel gergo del Gaffe) Ehi uomo senti capo quante saranno capo che si fanno sbattere amico in questo momento capo eh eh eh?

SECONDO UBRIACO

(Simulando un aristocratico distacco) Je non te comprende mica, amico, scusa.

LE INSEGNE

INSACCATI MISTI:
ALl'UOMO...100
ALLA DONNA... 150
ALLA TRIPPA... 175
DI ROGNONE... 75

GRETCHEN

(Indicando) Andiamo da questa parte, Pi.

Pr

Dove andiamo, signora padrona?

GRETCHEN

Sul lato occidentale della città. All'attico di Blaise Shima. Dobbiamo arrivarci a piedi. Vieni, ragazza.

(Le due donne si fanno strada fra le vie del Gaffe. Quando passano

vicino gli argini del fiume Hudson, i mostri del fango, generati dall'inquinamento radioattivo del porto dì New York, si affacciano tra le pietre del selciato: mucchi di fango ambulante alla ricerca di cibo in corruzione.)

I MOSTRI

Ssss! Pfffi Srrr! Zzzz!

(Nella Casa di Piacere di Mamma Merkin tre prostitute sono affacciate alla finestra del primo piano; nella mano sinistra tengono una candela accesa, a forma di fallo, mentre la mano destra si prepara a impartire le delizie della notte. Sono vestite e pettinate come alcune celebrità dello spettacolo del momento.)

Pr

Ooh, guardate, signora Nunn, padrona. Non è Greta Gabbia?

GRETCHEN

No.

Pr

E quella non è Fonda del Solitary?

GRETCHEN

NO

PI

E quella non è Fattore Rh?

GRETCHEN

No. Sono solo tre zoccole da quattro soldi.

(Leprostitute si sporgono dalla finestra e cominciano a cantare al pubblico del Gaffe i loro ritornelli commerciali.)

LE PROSTITUTE

La mamma mi diceva devi andare
Con gli uomini che han voglia di scopare,
Perché se tu così farai
A darla bene imparerai.
Impara a scopare.
Impara a scopare.
Ma, prima, fatti sempre pagare.

(Un Tormentone stradale ammicca con le sue luci ai passanti.)

Pr

Oh, per piacere, signora. Mi piace da pazzi l'ultimo di Flebo. Posso, padrona?

(Brontolando, Gretchen si ferma e infila alcune monete nel Tormentone. Pi schiaccia il pulsante N. 1101. Esce fuori un insetto del suono, che, attirato dal dito con cui Pi ha schiacciato il pulsante, la segue a poca distanza e comincia a suonare a basso volume.)

FLEBO

(Con realismo clinico)
Vomitare. Vomitare.
Rigettare. Rigettare.
Sputa, bimba.
Sputa tutto,
E poi fammi un grosso rutto.

(L'insetto del suono finisce la canzone e vola di nuovo nel Tormentone. Nel Vicolo della Persona Vicina, precedentemente Mat de Lane, ventidue facchini, carichi di grandi casse di Tequila Evaporata e Condensata, discutono animatamente con una squadra di soldati del-

l'OLP è col loro tenente).

FACCHINO

Ehi, capo dobbiamo consegnare. Chi l'ha mai visto capo qui un passaggio doganale?

TENENTE

Ehi amico l'abbiamo messo ieri. Volete consegnare pagate venti carte per uno. (A *Gretchen)* Ehi, te. Ti ricordo. La bella ragazza ebrea Falasha bambola venuta alla nostra piramide. Hi-hi bella ragazza.

GRETCHEN

Hi-hi, bel soldato. Vedo che il nostro Padre Olp ha fatto mettere nuovi confini illegali di quartiere. Grande idea. Dobbiamo pagare?

TENENTE

Niente denaro da te, bella bambina. Magari qualcos'altro, in futuro.

GRETCHEN

Certo. Ci si vede sottocoperta.

(Esplosione! Spostamento d'aria! La fabbrica di ketchup Krypton salta in aria a causa dello scoppio di una bomba e il Movimento Terroristico Organico rilascia un comunicato ai sistemi pubblici di comunicazione).

COMUNICATO

Siamo stati noi! Ma vi assicuriamo, pubblico avvelenato, che gli ingredienti della nostra bomba erano organici, puri e sicuri. Il Movimento non inquina!

(Mille e ventisette spettri del Gaffe, sporchi di salsa, leccano il ketchup.)

SPETTRI

Lap-Lap-Lap-Lap-Lap-Lickety-Lap.

(Nel tiro a segno di Capitan Dardo le donne nude che fanno da bersaglio sfidano i lanciatori di freccette Sado-Macho.)

BERSAGLI

Tira, bello, tira! Ti odio, tira! Cerca di fare triplo centro! Seno, pelo, seno.

CAPITAN DARDO

Volete provare la vostra mira, ragazze? Ho tre o quattro bei bersagli con l'uccello lungo così...

GRETCHEN

Lei è troppo giovane e io sono troppo vecchia per queste cose.

(Un deltaplano vola basso al di sopra delle loro teste, perdendo lentamente quota. Un uomo è appeso per il collo al deltaplano, e il cappio è annodato con i tradizionali tredici nodi.)

Pr

Oh, guardate, signora Gretchen. Ne ho visto un casino di suicidi ma non ne ho mai visto uno come quello.

(Un gruppo dì vecchie corre dietro al deltaplano e succhia avidamente le emissioni seminali degli ultimi spasmi del suicida.)

GRETCHEN

Non si dice "ne ho visto un casino", Pi. È chiaro che ti devo mandare a una buona scuola.

(Una lezione dei corsi serali televisivi. La classe osserva con interesse lo schermo.)

SCHERMO

PABLUM LA DROGA COL GUSTO DEL BUON TEMPO ANTICO
Definire "Gusto"
Definire "Buon"
Definire "Tempo"
Definire "Antico"
Scrivere una composizione di cinquecento (500) parole sull'uso della preposizione articolata "del".
Definire "Preposizione"
Definire "500"

Pr

(Con tristezza) Io non saprei rispondere, signora Gretchen.

GRETCHEN

(Con allegrìa) Non preoccuparti, cara. Quello era un corso superiore per persone ad alto quoziente di intelligenza.

(Nixon Center, precedentemente Lincoln Center. La signora Liz Cuiz, arrossendo, riceve il primo premio per il suo mazzo di fiori di cera alla 75ª Mostra Annuale del Giardinaggio d'Imitazione.)

SIGNORA CUIZ

Non c'è dubbio, la cera batte la plastica sotto tutti gli aspetti, soprattutto per mangiare. *(In fretta)* Non prendetevela con me, ragazzi della Fotoplastica per azioni, la plastica mi piace da pazzi, ve l'assicuro...

(La Compagnia Disinfestazioni Eskimo sta ripulendo un magazzino delle Imposte sul Reddito per salvare tonnellate di documenti probatori e compromettenti dalle attenzioni roditrici dei topi e degli insetti.

Due eschimesi discutono tra loro dei reciproci meriti di formiche e scarafaggi, e intanto li mangiano.)

PRIMO ESCHIMESE

Halstu di oyg'n tsu der erd, vestu mer vi verem nisht zen.

SECONDO ESCHIMESE

Der vus hot alemen lib, iz gelibt fun keynem.

Pr

Quegli eskimo s'infilano dappertutto.

GRETCHEN

Esquimeaux, Pi.

(Nel Rodeo Sodomita di Slammer, un cow boy scimpanzé protesta ferocemente con i garzoni di stalla che gli preparano il bronco umano che dovrà montare nella gara.)

SCIMPANZÉ

Tk-nk-fk-wk-tk-lk-mk-bk-zk!

PRIMO GARZONE

E adesso con chi se la prende?

SECONDO GARZONE

Oh, questi divi del rodeo fanno sempre delle storie. Dice che il filo spinato che leghiamo alle palle del bronco per farlo stare curvo è troppo stretto. Dice che toglie allo stallone tutto lo spirito combattivo.

(Al Palazzo del Ghiaccio Criogenico due cannibali discutono di

crio-gastronomìa.)

PRIMO CANNIBALE

Bisogna scongelarli, amico, prima di arrostirli.

SECONDO CANNIBALE

Sì, ma solo se sono sotto ghiaccio da meno di cento anni, capo. Altrimenti puzzano. Bisogna arrostirli surgelati.

PRIMO CANNIBALE

E che parte preferisci?

SECONDO CANNIBALE

La trippa.

PRIMO CANNIBALE

Giusto, amico, questa è una risposta. La trippa è una delizia.

(Sul Gaffe scende la notte. Luci avvolte dalla nebbia. Forme aggobbite di malviventi. Il corpo surgelato del signor Rubor Tumor viene messo allo spiedo. I danzatori di Salem Burne si scaldano attorno al fuoco. Le mani scheletriche del Padre Olp si divertono a graffiare le natiche dello Sceicco Omar ben Omar intento a sodomizzare un infedele. All'obitorio, Gianni Jiki acquista il corpo di Droney Lafferty a causa della pelle pezzata, che finirà a decorare le pareti del suo salone. Gli occhi neri di Yenta Calienta vengono ceduti in cambio di una Tritatutto a mano. Alla Termopiscina si scopre che la sua bizzarra acqua ha anche effetti allucinatoli. Tre ingegneri della diga Hudson Hell Gate dimostrano matematicamente a un convegno scientifico che le api sono in grado di volare. Miss Priss viene violentata da un robot e lo porta da uno psicanalista. Il vero Scriabin Finkel, età 97 anni, muore, e la sua banda compone un inno d'addio intitolato "Catapultami al sicuro, Finkel, al di là dei pascoli della morte".

Un tempo, l'Oasi di Shima era il Museo Spagnolo. Il suo attico era una delle punte del profilo dentato che si scorgeva oltre il fiume Hudson velato di vapori, al di sopra dei cui vortici e delle cui onde tremolavano e danzavano i fuochi fatui.

Gretchen aprì la porta dell'attico ed esclamò in tono di comando: «Blaise!»

Non ebbe risposta.

Entrò nell'abitazione, seguita dalla ragazza Pi. Cercarono nel salotto, in camera, nel bagno, in cucina, e in terrazzo, dove c'era ancora la terra della festa di Ope. «Blaise!»

«Qui non c'è nessuno, BB, signora.»

«Dopo tutto quello che ho passato, forse quel figlio di un cane se n'è andato a lavorare come se niente fosse, senza neppure darmi un colpo di telefono. Si sarà chiuso nel suo mondo interiore. *Le pauvre petit.* Tipico!»

Telefonò alla CCC. Shima non c'era.

«Se ha perso il controllo e si è di nuovo rifugiato nella fuga psicologica, questa è l'ultima volta che lo tiro fuori dalle grane. Pi, chiama il distretto di polizia del Gaffe. Non voglio che riconoscano la mia voce e che scoprano dove sono. Ti dirò io cosa chiedere.»

Pi chiamò il distretto del Gaffe, e Gretchen le suggerì le parole. No, non era al distretto. Nessun avviso di ricerca riguardante Shima. Il subadar Indidni era assente. Era andato a casa.

«Che pasticcio! Devo comunque fare qualcosa a proposito del mandato di cattura che tra poco emetteranno contro di me. Pi, tu va' a casa mia e controlla i lavori di ricostruzione. Adesso sei la responsabile, ragazzina. Ti costringo a crescere. Non voglio bambocci intorno a me. Io andrò a casa di Indidni. Può darsi che sappia dove rintracciare Shima. Darò una lavata di capo a tutt'e due, e la farò finita. Per Dio, io sono davvero la Nuova Umanità! Sono libera!»

Pi accompagnò Gretchen alla residenza di Indidni in quello che un tempo era Gramercy Park, e poi proseguì per la sua Oasi nella "Città Vecchia". Gretchen salì all'appartamento di Indidni e suonò.

La porta venne aperta personalmente dal Subadar, elegantemente vestito di una tunica bianca. «Ah!» disse, sorridendo. «Vi aspettavo. Entrate. Entrate in pace e speranza. Anche noi abbiamo trovato la strada verso la vetta. Abbiamo trovato l'*istadevata*, la vera fede. È il Signore Shiva nella Sua prima gloriosa manifestazione come *Shveta*, il Bianco.»

Gretchen rimase a bocca aperta per la sorpresa, poi riuscì a dire: «Indidni!»

«Un tempo.» Indidni sorrise. «Entrate. Voi siete la mia cara amica Gretchen Nunn.»

«Un tempo, anch'io» rispose Gretchen, entrando. «Anch'io ho trovato quella strada, Subadar.»

«Sì» disse tranquillamente Indidni, chiudendo la porta. «Sì, sono pienamente al corrente di ciò che è accaduto. Cornelio già avuto occasione di dirvi, non mi mancano i metodi per conoscere ciò che succede nel Gaffe. Voi avete raggiunto una nuova vetta, una vetta altissima: forse la stessa vetta a cui pensava il dottor Shima, quella che non riuscì mai a raggiungere prima di morire. Nonostante le sue doti di intelligenza, lui non si dimostrò pari alla sfida che sognava di raccogliere.»

«Come? Blaise è morto?» Gretchen era stupefatta. Indidni annuì.

«In che modo?»

«Ah, non ricordate. Vi siete lasciata alle spalle la vostra vecchia vita, come è successo a me per la mia. L'avete fatto a pezzi nel vostro nuovo ruolo di regina.»

«*Io* l'ho ucciso?»

«Fatto a pezzi.»

Gretchen rimase senza parole.

«Cosa? Colpa? Rimpianto? Via, cara, entrambi siamo ormai al di là di tutto questo, e quindi parliamoci francamente su una base di uguaglianza. Del resto siamo davvero uguali, e tu lo sai. Anch'io ho raggiunto una vetta, e sono forse il solo che sia uguale a te. Perciò cerchiamo di essere amici e di darci forza reciprocamente.»

«Tu... tu cerchi solo di consolarmi» disse Gretchen, profondamente scossa. «Io ho ucciso Blaise? L'ho fatto a pezzi?»

«Dobbiamo confortarci l'un l'altra. Siamo soli alla nostra altitudine e abbiamo solo la nostra compagnia.»

«Ma tutti avete sempre detto... che io ero nata così... La Nuova Umanità... Io, Indidni, e *non* tu. Come hai potuto raggiungere la tua vetta?»

«Sono rinato passando attraverso il buco nero.»

«Nell'anti-universo? Ha avuto questo effetto?»

«O forse è stata la nuova colonia, il tuo nuovo alveare, a portarmi a questa altezza?»

«Mio Dio!»

«ChiamiamoLo con il Suo vero nome: Shiva, il Divino Generatore della

Vita. Entreremo insieme nell'universo di Shiva. Tu hai molte cose da insegnarmi, e io ti insegnerò a creare lo spirito del *Soma*, che abbraccia ogni cosa. Venereremo insieme i dodici sacri *Linga*.»

«Indidni, non puoi essere tu, a parlare così. Mi sembri pazzo, e credo di essere pazza anch'io. Che cosa ci è successo?»

E lui le insegnò a venerare i dodici sacri *Linga* per tre ore di folle erotismo che la lasciarono incredula e boccheggiante nella sua fusione con il *Soma* universale.

«Oh, mio Dio...» bisbigliò Gretchen. «Non sono mai stata amata così prima d'ora. Mai! Nessuna donna lo è mai stata. Non ho mai amato così prima d'ora. Mai! È questa la vetta?»

Lui annuì.

«Sapevo che non eri l'omosessuale che fingevi di essere davanti a Shima. Sei un uomo. Sei più di un uomo. Sei dieci volte dieci, rispetto a tutti gli uomini che ho incontrato. Mio Dio. Ti amo. E tu? Per te è lo stesso?»

Indidni le sorrise, poi si alzò in piedi, si avvicinò a uno specchio e scrisse con un dito:

OMA IT OI

Occorse un lungo istante perché Gretchen capisse cosa aveva visto.

«Ma... ma hai scritto con la sinistra» mormorò. «Scrivi con la sinistra, e le parole sono invertite in modo speculare. Io... Tu... Lui non è mai ritornato dall'antimondo. Oh, Gesù! Gesummio...» Non riuscì più a parlare. Poi, dopo un istante, riprese:

«E lui... È rimasto indietro. È imprigionato per sempre in quell'antimanicomio. Al suo posto, sei ritornato tu. Non è vero?» Il suo timbro di voce divenne quasi isterico. «E hai finto di essere il vero Indidni... Il mio caro, dolce, meraviglioso Indidni. Questo spiega perché dicevi e facevi tutto al contrario, quando sei ritornato. Tu sei la sua antipersonalità, Indidni rovesciato, lo spietato, traditore, osceno, insensibile... l'Indidni al negativo che è stato scorto dal mio vero Indidni!»

Lui sorrise. «Io sono il Golem[101].»

A.D. 2280

Ch'è qui? Candida?

N.

Siamin Suzamerica?

Nn.

Siamin Jewropa?

Nnn.

Eddovesiamo?

Gaffe! Gaffe! Gaffe!

Prego?

Yeah, uomo. E'I nome che. Gaffe. G=godo; A F=affottere. Gaffe. Sein Statuniti di Gaffe. Lassitudine 101001 degradi norz.

! Ch'anno?

Anus Domino 100011101000.

!! Emmisono fattin freezer tuttist'anni??

S. Hai dacurarti, ora.'.daLasca t'abbiamo sbattuto giù fin'a-Gaffe.

Vai dispiega: com'è stoGaffe?

Dadove origini?

Afro.

Ah. 1prima hai dispieghe dicoz'è successo. Tutt'e successo Inafforza! d'annifa: 2175.

Cherrazza d'ann'è? 2175?

Cozì contanni untempo. Orecchiami dappresso, uomo, &...

FEMMuomo!

Ops! Scuza! Nonviste tette. Ascolta, femmuomo, & t'input coz'era mentre voialtri cri0gente freezeravatm casse Dico co-me+perché tutto Gaffe cambia dapersone=a=/. Dico come uomini veterotipì chiudono, estinti come dinosauer, eppoi N*U*O*V*A Umanità, noi, fa salto quantistico & sostituiscin Gaffe. Toccati disaperlo, femmuomo, sevvuoi ronzare=noi.

Penso diritornarin cassa.

Nnnn! Ascolta!

FINE